Quotidiano / Anno LVIII / N. 290 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 11 Dicembre 1981 / L. 400

**Treni fermi per 24 ore dalle 21 di stasera**

Il traffico ferroviario sarà nuovamente bloccato. Ancora 24 ore senza treni a partire dalle 21 di stasera. I sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil e il Sindifer sono stati costretti a confermare l'azione di lotta in seguito alla «persistente e ingiustificata posizione del governo tuttora contrario a rinnovare il contratto dei ferrovieri». È stato invece sospeso lo sciopero, in programma per domenica, dei controllori di volo e del personale di Civilavia aderente ai sindacati unitari. A PAG. 6

Clamorosa conferma delle divisioni nella maggioranza

## Per imporre i ticket Spadolini costretto a chiedere la fiducia

A tarda notte l'esito del voto palese: 168 favorevoli e 100 contrari — L'opposizione dei comunisti — È stata confermata l'esenzione fiscale per il 1982 ai pensionati al minimo

ROMA — Incerto della sua maggioranza, Giovanni Spadolini ha posto al Senato la questione di fiducia sull'articolo della legge finanziaria che introduce gli ingiusti ticket sanitari. Il voto palese per appello nominale avvenuto nelle ore della notte ha dato questi risultati: favorevoli 168, contrari 100.

Il ricorso alla fiducia è stato annunciato in aula dallo stesso presidente del Consiglio che ha voluto così evitare lo scrutinio segreto proposto dai comunisti. «Porgono la fiducia — ha detto Spadolini — per il valore politico globale che il governo attribuisce a questo articolo nell'ambito della manovra di politica economica».

«È un voto di fiducia — ha ribadito il vice presidente del gruppo comunista compagna Giglia Tedesco, motivando il no del PCI, — che tradisce in modo più che trasparente le difficoltà interne alla maggioranza. E non è privo di significato che il governo ricorra a questo strumento per doppiare il punto più importante della legge finanziaria». Dove cioè — come hanno spiegato efficacemente i compagni Marina Rossanda, Ciacci e Carlassara — si condensano ben 4.700 dei 10.000 miliardi di tagli alla spesa pubblica contenuti in questa legge finanziaria. «La decisione annunciata dal presidente Spadolini — ha ripreso Giglia Tedesco — è un segno del malcontento, della protesta diffusa nel Paese che ha trovato un'eco anche nelle file della stessa maggioranza».

Ma non si tratta solo di misure impopolari — hanno detto i senatori comunisti — quanto di scelte antipopolari perché introducono un contributo economico non agganciato al reddito, ma conseguente ad uno stato di malattia. Appunto, una tassa sulla salute. È un grave passo indietro rispetto ad una delle conquiste fondamentali di questi anni: il diritto alla salute. Un'ostinazione tanto più grave questa del governo perché noi comunisti — ha concluso Giglia Tedesco — non ci siamo limitati ad esprimere dei no, ma abbiamo avanzato proposte serie per un effettivo risanamento ed un'efficace riqualificazione della spesa sanitaria. «Il voto di fiducia

**Giuseppe F. Mennella**

(Segue in ultima)

Piccoli-Craxi

## Polemica aperta tra DC e PSI su governo e elezioni

ROMA — Piccoli ha risposto a Craxi. Proprio alla vigilia del «vertice» di maggioranza di domani, i segretari dei due principali partiti di governo sono scesi sul terreno della polemica più aperta, in uno scontro indiretto. Ciò che è in gioco è la durata stessa del pentapartito di Spadolini, che secondo il segretario socialista dovrebbe avere vita breve. Torna in ballo l'idea del «patto di legislatura», anche se si evita di precisarne caratteri e contenuti. E sullo sfondo si ripresenta l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate.

«*Oggi una crisi di governo sarebbe esiziale per il paese. Ritengo quindi che il governo vada rivitalizzato, tenendo conto che per uscire dalla crisi è indispensabile l'unità della maggioranza*». Questa è la prima replica del segretario dc a Craxi. Piccoli ha parlato a Bari, durante una conferenza stampa in occasione del congresso nazionale delle Acli. Si è trattato di un continuo contrappunto polemico nei confronti della conferenza stampa craxiana della sera prima. «*Ieri* — ha detto Piccoli rispondendo a una domanda sullo stato di salute del governo — *un giornalista, molto preparato in astrologia, mi ha mandato l'oroscopo di quel giorno di Craxi, oroscopo in cui era detto che "questo è un giorno in cui un istintivo fastidio verso i tuoi amici si manifesterà in alcune ore della giornata; guardati da esso perché non è producente rispetto ai tuoi obiettivi". Ho l'impressione che Craxi non l'abbia letto!*». L'episodio dell'oroscopo è certamente un bizzarro *test* sul tipo di rapporti esistente nella maggioranza. Ma Piccoli non si è fermato ad esso. Ha detto che certe parti della conferenza televisiva di Craxi debbono essere accolte con riserva, soprattutto per quanto riguarda i giudizi «*riduttivi*» sull'Assemblea nazionale democristiana. E quando gli è stato fatto osservare che il segretario socialista aveva parlato favorevolmente solo di un *leader* della DC, Fanfani — per la sua proposta di una commissione parlamentare di revisione della Costituzione —, ha così risposto: «*E' di-*

**Candiano Falaschi**

(Segue in ultima)

## Austera, commossa cerimonia per l'addio a Ferruccio Parri

Il saluto delle massime autorità della Repubblica alla Sapienza - Presenti le associazioni dei partigiani - L'orazione funebre pronunciata da Valiani - L'applauso della folla

ROMA — Una cerimonia semplice, nello stile di Parri. Nell'austero cortile del Palazzo della Sapienza, ieri pomeriggio il Presidente Pertini, le più alte autorità dello Stato, i rappresentanti dei partiti politici e delle associazioni della Resistenza, hanno dato l'addio al comandante «Maurizio». Oggi la salma sarà sepolta nella cappella di famiglia di Parri, nel cimitero del comune di Genova.

Sta per farsi buio quando comincia il funerale di Stato. La bara è stata trasportata da qualche ora nella chiesa di Sant'Ivo, nel Palazzo della Sapienza, dalla sala del Senato dov'è rimasta esposta per un giorno e mezzo. Anche ieri mattina è continuata la processione di gente e di autorità che sono andate a rendere omaggio alla salma.

Sei valletti del Senato con al braccio la coccarda nera in segno di lutto, scortati da due Carabinieri con il pennacchio rosso e blu e due agenti della Polizia di Stato in alta uniforme, portano il feretro coperto da una bandiera tricolore nel cortile del palazzo. Due squilli di tromba, poi la banda dell'esercito intona le note di una marcia funebre.

La gente da dietro le transenne saluta con un lungo applauso. E' il secondo da quando la cerimonia ha avuto inizio; il primo è stato riservato all'arrivo di Pertini. Il Presidente giunge alle quattro in punto. Prima di prendere posto nella pedana riservata alle autorità, si ferma un attimo davanti alla bandiera nazionale del picchetto d'onore dei Lanceri di Montebello e la bacia. I soldati scattano sull'attenti.

La cerimonia ha inizio. Si vede il capo dello Stato, con la testa leggermente reclinata il volto tirato che guarda fisso il feretro dell'amico di tutta una vita, del compagno della lotta partigiana, del collega parlamentare con cui ha combattuto tante battaglie comuni. Accanto a Pertini i presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e la compagna Nilde Jotti; un po' defilato Spadolini che ha alla sua sinistra l'ex presidente della Repubblica Leone.

Nella prima fila ci sono anche il presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, il sindaco di Roma compagno Vetere, Andreotti, Cossiga. In mezzo a tutti loro la famiglia di Parri: la signora Luisa, la prediletta del vecchio senatore che l'amava come una figlia, Giorgio, il figlio e i due nipoti, i gemelli diciottenni Francesca e Ferruccio.

La fila è chiusa da due corazzieri. Più in là, altri due spazi riservati alle autorità e ai rappresentanti dei partiti. La delegazione comunista è composta da Natta, Napolitano, Pecchioli, Perna, Giglia Tedesco, (Berlinguer non ha potuto partecipare

**Daniele Martini**

(Segue in ultima)

**Appello del PCI in televisione per il voto del 13 a scuola**

A PAGINA 4

Riunito il Consiglio Atlantico

## La NATO apre a Madrid ma Atene pensa al disimpegno

Avviato il processo di adesione della Spagna - Clamoroso gesto di Papandreu

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Iniziata con una relazione del negoziatore americano a Ginevra Nitze sull'avvio delle trattative USA-URSS per la riduzione degli armamenti nucleari a medio raggio, la prima giornata dei lavori del Consiglio Atlantico (i 15 ministri degli Esteri dell'Alleanza), è stata dominata dall'inizio del processo di adesione della Spagna alla NATO e, anche in rapporto a ciò, da quello che è ormai divenuto «il problema greco». I 15 paesi dell'Alleanza Atlantica hanno firmato ieri alle 17,30 il protocollo di adesione della Spagna. Ma lo storico avvenimento (come lo ha definito il segretario generale della NATO Luns) non si è svolto senza difficoltà: fino all'ultimo momento non si è avuta neppure la certezza che la cerimonia della firma avrebbe potuto aver luogo. Rientrate le riserve olandesi, l'incognita è stata per tutta la giornata la posizione della delegazione greca che mercoledì sera si era ritirata dalla riunione del Comitato per i piani di difesa impedendo, per la prima volta nella storia di questo tipo di incontri, la emissione di un comunicato finale.

La rottura era avvenuta dopo un incontro tra il primo ministro greco Papandreu, presente alla riunione nella sua veste di ministro della Difesa, e il segretario di Stato americano Haig, al termine di una giornata passata

**Arturo Barioli**

(Segue in ultima)

Sono circa 1500

## Reagan per il rimpatrio dei residenti Usa in Libia

L'annuncio dato ieri dal Dipartimento di Stato - Annullati i visti già concessi

**Nostro servizio**

WASHINGTON — Nuovo gradino della escalation nella tensione fra Stati Uniti e Libia, alimentata in particolare dalle accuse delle fonti americane secondo cui Tripoli avrebbe inviato in America squadre di killers per assassinare il presidente o altre personalità. Ieri è stato annunciato che il presidente Reagan ha chiesto a tutti i circa 1500 americani residenti in Libia di tornare in patria «al più presto» e ha proibito ai cittadini statunitensi di intraprendere viaggi in quel paese. Tutti i visti già concessi sono stati annullati.

Nel dare l'annuncio, al termine di una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale e di una febbrile consultazione fra Casa Bianca e Congresso, il vice-segretario di stato William Clark ha spiegato la presa di posizione di Reagan nei confronti della Libia con «il pericolo imminente che il regime libico pone ai cittadini americani», e ha aggiunto che «il presidente è disposto ad usare altri strumenti legali, se necessario, allo scopo di costringere gli americani a lasciare la Libia».

La maggior parte dei cittadini americani attualmente in Libia sono tecnici impiegati dalle compagnie petrolifere USA che ancora svolgono attività in quel paese. Clark ha reso noto il testo di un telegramma mandato ai presidenti delle compagnie che ancora hanno personale in Libia, citando il «peggioramento del clima di insicurezza per i cittadini americani»

**Mary Onori**

(Segue in ultima)

A un mese da un altro omicidio nello stesso penitenziario

## Strangolato in carcere a Cuneo un terrorista pentito di «PL»

Il corpo di Giorgio Soldati trovato in un gabinetto un'ora dopo l'«aria» - Venne arrestato alla stazione Centrale di Milano dopo l'assassinio dell'agente Eleno Viscardi

**CUNEO — Nessuno sa niente, nessuno ha visto niente. Il corpo di Giorgio Soldati, terrorista di Prima linea in attesa di giudizio nel carcere di Cuneo, è stato trovato soltanto dopo un'ora, quando tutti gli altri reclusi erano rientrati nelle celle. Raggomitolato sul pavimento di un gabinetto, con una funicella ancora stretta attorno al collo. «Morte per strangolamento», hanno dichiarato i medici dopo l'inutile corsa all'ospedale. Un altro omicidio, l'ennesimo, in un penitenziario di «massima sicurezza». Proprio nel supercarcere di Cuneo, il 5 novembre scorso, era stato assassinato Antonino Arnone, 25 anni, detenuto «comune» in attesa di giudizio. E non se ne seppe più nulla, come per quasi tutti gli altri omicidi nelle carceri italiane: sono 24 dall'inizio dell'anno. Giorgio Soldati, 25 anni, era stato arrestato il 13 novembre scorso dopo la sparatoria alla stazione Centrale di Milano in cui fu ucciso l'agente di polizia Eleno Viscardi. Appartenente alla «nuova generazione» di Prima linea, quella che dopo la valanga di arresti della primavera '80 ha cercato di ricostituire il gruppo, Soldati era giunto in treno da Roma assieme ad un complice, Ferdinando Delle Corte, 20 anni. La coppia era armatissima: due pistole per ciascuno. L'agente Viscardi si avvicinò per chiedere i documenti e Delle Corte lo uccise. I due furono subito catturati.**

**Giorgio Soldati (originario di Rosta, in provincia di Torino) era passato alla «clandestinità» nel settembre dell'anno scorso assieme alla sorella Anna e ad altri dieci di Prima linea, tuttora ricercati. Oltre che per l'omicidio alla stazione di Milano, doveva essere giudicato anche per «banda armata» e per alcune rapine. Nel carcere di**

(Segue in ultima)

*La tragica fine di Giorgio Soldati, non rappresenta solo l'agghiacciante riprova del clima di violenza, di disumana ferocia che ormai da troppo tempo vige nelle carceri della Repubblica. Costituisce anche una testimonianza dell'inerzia colpevole dello Stato, della sua incapacità di garantire non già, come si dice, la «redenzione» ma neppure l'incolumità fisica e la vita stessa di quanti sono detenuti, condannati o in attesa di giudizio. E in particolare di quanti sono accusati di terrorismo.*

*È presumibile che Soldati si volesse dissociare dalle imprese criminose che lo avevano coinvolto; è probabile che avesse fatto dei nomi, indicando delle circostanze. Tutto lascia supporre che si tratti di una vendetta: una vendetta che doveva essere prevista dopo le reiterate minacce che le BR vanno diffondendo da tempo e in presenza della tragica scalata di aggressioni e omicidi che già si sono verificati in varie carceri nel quadro, proprio, di una strategia del terrorismo contro i «pentiti». Proteggerlo, garantirne la vita era un dovere elementare. Che non sia stato fatto è gravissimo, inammissibile, governo e ministero della giustizia — prima ancora dei dirigenti del carcere di Cuneo — non possono sfuggire a responsabilità schiaccianti.*

## Scoperto in Abruzzo il covo del killer fascista Alibrandi

**La polizia ha scoperto il covo dove si nascondevano il killer Alessandro Alibrandi, ucciso sabato scorso a Roma in un conflitto a fuoco con gli agenti, ed i suoi complici. Si trova a Casamaina, in Abruzzo, ad un'ora di strada da Roma. Il covo è stato scoperto subito dopo la sparatoria di sabato: nel borsello del terrorista ucciso c'erano infatti le chiavi con una targhetta: «Casamaina-neve». Attorno al covo c'è stato un appostamento durato cinque giorni ma nessuno s'è fatto vedere. Dentro il rifugio, aperto da un nugolo di poliziotti armati di mitra e coperti da giubbotti e caschi antiproiettile, c'erano armi, molte false tessere della guardia di finanza ed una divisa da tenente della GdF, soldi, ed un opuscolo di una compagnia aerea con gli orari dei voli per Beirut. E proprio in Libano, Alibrandi era stato fino all'inizio dell'81 assieme ad altri terroristi neri.**

A PAG. 5

## I primi commenti colgono le novità della proposta economica del PCI

**Sulla proposta di politica economica del PCI si aprirà un dibattito di merito, un'ampia discussione dentro il partito e tra le altre forze politiche e sociali che potrà modificare in modo anche sostanziale i materiali presentati. Ma già sui giornali di ieri, nelle note e nei commenti pubblicati, emergono primi elementi di valutazione, primi giudizi e anche primi interrogativi. In generale, la stampa tende a sottolineare la corposità dell'analisi, la novità dell'approccio ai problemi della crisi, l'interesse delle singole indicazioni. «Questo programma è una cosa seria» — riconosce Valentino Parlato sul Manifesto. E, su un versante senza dubbio molto diverso, gli fa eco Il Sole-24 ore che, in un «fondino» premesso ad un'ampia illustrazione delle proposte, riconosce che «le dichiarazioni di principio che il PCI si spinge ad esplicitare come mai aveva fatto finora non sono poche né secondarie».**

**D'altra parte, se noi guardiamo alla modestia con la quale finora i partiti della maggioranza si sono avvicinati ai nodi più intricati della crisi italiana, al basso profilo della politica economica del governo, (il quale a questo punto sembra avere come obiettivo prevalente quello di galleggiare il più possibile, senza essere travolto dalle ondate che gli stessi alleati sollevano ogni giorno più alte), il documento del PCI offre un'altra prospettiva e si distacca nettamente. Da questo punto di vista, non è vero — come sostiene 24 ore — che le distanze si assottigliano, che si riducono le divergenze esistenti; anche se si comprende lo spirito che porta il quotidiano confindustriale ad invitare le altre forze politiche a «valutare quanto e come ciò possa contribuire ad accrescere la governabilità del nostro sistema», quanto il documento economico del PCI attenui il problema di trovare, anche qui come nelle democrazie anglosassoni, quello «zoccolo ideologico» che renda possibile un'alternanza dei partiti alla guida del paese. Insomma, detto in altri termini, se 24 ore vuole riconoscere che non ha più molto senso continuare ad agitare il «fattore K», non possiamo che essere d'accordo. Ma resta il fatto che, oggi, differenze di fondo distanziano i comunisti dai partiti governativi; differenze sui contenuti, sulle cose, sul modo di affrontare la crisi.**

**Anche Massimo Riva, sulla Repubblica, sottolinea le novità delle proposte comuniste. Innanzitutto la «laicità culturale e politica»; si prende atto del ruolo decisivo che nuovi ceti (tecnici e intellettuali) debbono avere in un processo di cambiamento della società; c'è il riconoscimento che «la salvezza del Paese dipende dalla capacità di accelerare quel processo di trasformazione dell'economia che si misura con la relativa perdita di peso dell'industria a vantaggio del terziario avanzato». Insomma, siamo vicini alla «rivoluzione copernicana promessa da Berlinguer».**

**Si tratta di un programma alla Mitterrand? si chiede Riva. «Il tentativo è più ampio e mira a costruire una piattaforma di propositi e consensi perché il traguardo di un nuovo modo di governare esca dal limbo delle genericità di propositi e diventi una scelta praticabile dall'insieme di coloro che non sanno rassegnarsi alla decadenza del Paese».**

**Ma qual è il punto d'approdo di tutte queste novità? Il PCI sottolinea in modo particolare che occorre sostenere e dirigere il «salto tecnologico» alle cui soglie è la società italiana. Ma ciò significa che occorre accettare licenziamenti e disoccupazione di massa, con realismo come sostiene 24 ore? O che bisogna rinunciare alle pensioni, alla sanità pubblica, al sussidio per i poveri, i senza lavoro, gli emarginati? Ed è soltanto una questione di quantità: meno flussi finanziari da un lato e più da un altro; o non entrano in gioco aspetti di riforma, di qualità, anche dello stato sociale, oltre che della crescita produttiva? È proprio questo il punto decisivo che la proposta del PCI solleva con estrema chiarezza. Così facendo,**

**Stefano Cingolani**

(Segue in ultima)

## Pertini a marzo in visita negli USA

ROMA — Sandro Pertini andrà negli USA nella seconda metà di marzo. Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina al Quirinale l'ambasciatore degli Stati Uniti Maxwell M. Rabb che gli ha consegnato un messaggio d'invito del presidente Reagan per una visita di stato. Il presidente Pertini ha accettato l'invito e — rende noto un comunicato — è stato concordato che la visita abbia luogo dopo il 15 marzo.

OGGI

ciò che vorremmo essere

*SE, A DISTANZA di sole 24 ore, torniamo a parlare del ministro Marcora, è perché riteniamo doveroso rendere omaggio alla sua coerenza. L'altro ieri disse che bisognava aumentare le tasse e se non l'ha potuto ottenere subito, evidentemente per ragioni tecniche, qualche cosa per altro è riuscito a far crescere: il prezzo dei medicinali che, sotto la sua presidenza e con la sua benedizione, il Comitato interministeriale prezzi (CIP) ha portato, con decorrenza immediata, al 9 per cento in più, salvo studiare se non sia il caso di farlo salire al 15 per cento entro il 10 marzo del prossimo anno, come chiedono insistentemente gli industriali farmaceutici.*

*A noi, personalmente, dispiace di non essere un industriale, ma non perché vorremmo essere ricchi, dato che non teniamo affatto a possedere doviziose sostanze, e nemmeno perché ci piacerebbe avere un yacht, inesperti di nuoto come ci ritroviamo, e neppure perché ameremmo vederci intorno un domestico, attraversati come siamo sempre dal dubbio, quando qualcuno ci serve in tavola, che dovrebbe star lui seduto a mangiare e noi, al suo posto, a porgere il piatto. No, no. Vorremmo essere un industriale perché siamo stanchi di sentirci dire di no, come ci è quasi sempre accaduto. Entriamo in un negozio e domandiamo: -Ha delle calze a buon prezzo?- e immancabilmente ci viene risposto: -No. Abbiamo solo quelle di lusso-. Dobbiamo andare in clinica e chiediamo: -C'è un posto in questo ospedale, un posto da non spendere molto?- -No. Ci sono soltanto camere singole, da centoventimila lire il giorno, più le spese per le cure mediche-. Trovammo una volta una bella ragazza e le chiedemmo se ci voleva sposare: -No. Mi scusi, ma lei fa solo il giornalista?-. Andiamo a un ministero e ci informiamo: -C'è il ministro Marcora?-. L'usciere ci squadra e subito dice: -No-. Poi, bontà sua, aggiunge: -È in riunione. Lei ha appuntamento-. Naturalmente nessun ministro ci ha mai dato un appuntamento, sicché il commesso ripete: -No- e noi dobbiamo far marcia indietro. Abbiamo voluto fare un'ultima prova: siamo andati nell'apposito posto di distribuzione per acquistare cinque biglietti dell'autobus, un blocchetto. -No. Li abbiamo momentaneamente finiti-.*

*Ma mentre ci allontanavamo sconfitti, al posto del controllore, che era andato a prendersi un caffè, si è seduto il ministro Marcora. In quel preciso istante è sopraggiunto l'avvocato Basetta (lo abbiamo subito riconosciuto) che ha chiesto a Marcora se aveva da dargli un blocchetto di biglietti. Marcora gli ha subito risposto: -Sì. Lo avevamo tenuto da parte per lei-. Basetta si è quindi allontanato e a pochi passi lo attendeva, sorridente, quella ragazza che ci aveva detto: -No-. Ecco perché, compagni, vorremmo essere un industriale.*

**Fortebraccio**

Ulteriori assicurazioni che Sakharov ha cessato il digiuno

## Conferma dopo una ridda di voci: concesso il visto alla Alexeeva

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Nuove convocazioni a sorpresa, una dopo l'altra, per Elisabetta Alexeeva. Stamane andrà all'ufficio visti portandosi dietro — come le è stato chiesto ieri sera, telefonicamente — due foto, il passaporto e 210 rubli: l'occorrente, cioè, per ottenere il visto di emigrazione verso gli Stati Uniti. Sempre ieri sera, la nuora di Elena Bonner aveva ricevuto una telefonata dal presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Alexandrov, che le confermava la fine dello sciopero della fame di Andrei Sakharov e della moglie e che entrambi stavano riprendendosi con un'alimentazione controllata a base di succhi di frutta sotto il controllo dei sanitari.

Tutto sembra avviarsi a soluzione dopo che, nel pomeriggio di ieri, la stessa Alexeeva aveva indotto a pensare il contrario al termine di una nuova, inattesa convocazione d'urgenza negli uffici del Comitato per la sicurezza nazionale (KGB). La donna era uscita sotto le folate di neve gelata che spazzavano piazza Dzerzindskij con la delusione dipinta sul volto. Non aveva voluto rivelare il contenuto del colloquio, ma aveva lasciato capire molto chiaramente di essere preoccupata. «*Credo che Sakharov continui lo sciopero della fame*», aveva esordito lasciando sbalorditi i giornalisti che le si affollavano intorno. «*Ho l'impressione che mi abbiano usata per annunciare la fine del digiuno*

**Giulietto Chiesa**

(Segue in ultima)

## I temi e le riflessioni proposti ai congressi regionali del PCI

# Emilia: linea offensiva sui punti alti della crisi

La relazione di Luciano Guerzoni - Come pesare nella lotta per l'alternativa democratica - «Una forza giovane, capace di iniziative nuove» - Il saluto del sindaco

**Dal nostro inviato**

*BOLOGNA — A poche settimane dal marzo '77, Berlinguer chiuse il primo congresso regionale con una specie di sfida agli oltre 400 mila comunisti emiliani: «Qui, forse più che altrove — disse — esistono le condizioni per superare quegli elementi di distacco tra gli strati organizzati della società e forze consistenti di emarginati, soprattutto tra le giovani generazioni». Ora — a quattro anni di distanza e con l'aggiunta di tanti nuovi problemi macinati dalla crisi generale — era inevitabile che quella sfida tornasse come metro di verifica della nuova assise regionale.*

*Quanto cammino hanno fatto i comunisti emiliani su quella strada, quella del rinnovamento del partito e della sua iniziativa per far avanzare un processo politico che tenesse presenti, insieme, i problemi dello sviluppo della società e quelli della sua trasformazione? Questa domanda è stata l'asse di analisi e di proposta della relazione con la quale il segretario regionale Luciano Guerzoni ha aperto il secondo congresso; ma anche il centro vitale dei due mesi di dibattito preparatorio.*

*Oltre 2.000 congressi di sezione, 39 di zona con 75 mila partecipanti e 16 mila inverventi: è questa l'esperienza di massa, l'intelligenza, la creatività che si è mobilitata in Emilia-Romagna in occasione di questo congresso. Le mozioni politiche e organizzative, gli emendamenti al documento congressuale (riunite insieme fanno un malloppo di carte alto una spanna) danno testimonianza di un dibattito che è stato vivace («soprattutto nelle grandi sezioni, nei congressi di zona e là dove ci sono gruppi dirigenti e attivi giovani», dice Guerzoni) e che presenta alcune caratteristiche comuni. Intanto quella di una consapevolezza acuta, accresciuta rispetto al passato, della gravità della crisi nella quale il paese è immerso; poi il tema dominante della pace: l'impegno prioritario per dare continuità di obiettivi e di mobilitazione al grande movimento che su qusto tema è cresciuto, sembra aiutare anche la riflessione più «interna», quella sul nuovo internazionalismo e sulle responsabilità anche dell'URSS.*

*E poi ancora, il tema dei «nuovi bisogni» e dei «nuovi soggetti» che qui si condensa in una ricerca originale e più organica che altrove, sintetizza in quella «carta dei diritti» sulla quale tutti i dibattiti congressuali si sono pronunciati.*

*Dopo una fase di forte espansione, anche l'economia emiliana suona parecchi campanelli d'allarme: la cassa integrazione è raddoppiata, molte imprese contadine — singole e cooperative — chiuderanno con un bilancio in rosso; le entrate per il turismo sono in flessione; le aziende artigiane e le piccole e medie imprese sono in difficoltà per la stretta creditizia operata dal governo. Sono questi i punti più «neri», elencati in una recente relazione al Consiglio regionale dal presidente della Giunta, Turci, e con i quali da un anno i comunisti emiliani stanno facendo i conti. La strategia di risposta è dettagliata in un «Progetto degli anni 80», che è stato anch'esso al centro del dibattito congressuale, e che lancia un'idea-forza: quella dell'alleanza del lavoro. Essa non è il frutto né dell'illusione stolta che l'Emilia possa far fronte alla crisi rinchiudendosi per meglio resistere; né della fiducia in una sorta di economicismo «di ritorno». Facendo leva su punti di forza che indubbiamente rimangono (un robusto settore cooperativo, una classe operaia giovane e fortemente professionalizzata, un'imprenditoria contadina moderna e dinamica, forze innovative di borghesia produttiva), i comunisti emiliani guardano non solo alla loro regione, ma a tutto il paese.*

*È chiara, anzi, la consapevolezza che i programmi regionali già varati hanno bisogno, per realizzarsi, di una nuova politica nazionale fondata sulla programmazione, su un rinnovato impegno meridionalista e su una più meditata integrazione con l'Europa: «Quella che noi proponiamo — diceva Guerzoni nella relazione — è una linea offensiva e di attacco, di lotta e di governo sui punti alti della crisi italiana».*

*«Ci siamo proposti — aveva detto il sindaco Renato Zangheri, portando il saluto della città al congresso — di rinnovare le analisi, di aggiornare le informazioni, di cambiare quello che va cambiato, negli indirizzi del nostro lavoro. Ci presentiamo come una forza giovane e capace di iniziative nuove tra le masse, verso le forze sociali e politiche. Pensiamo che l'Emilia-Romagna, le sue componenti democratiche, i lavoratori, le donne, i giovani, la cultura, la tecnica, tutti coloro che operano e pensano in questa regione possano dare un contributo importante alla lotta in corso per dare all'Italia un avvenire di progresso, di libertà, di indipendenza nazionale».*

*Una linea proposta è quella di un confronto regionale tra le forze dell'impresa privata e pubblica, cooperativa e associata, le istituzioni, il movimento sindacale, i tecnici, dirigenti di impresa e forze della cultura per definire possibili passi in avanti sulla via della democrazia economica.*

*L'idea più generale che emerge — sia dalla relazione che dal dibattito precongressuale — è quella di una nuova e più efficace organizzazione del sistema delle autonomie, di un miglior raccordo tra queste e il governo centrale. Sono queste le «gambe» di una nuova direzione dell'economia e del territorio (come propone anche il progetto economico del PCI), ma anche — come diceva Guerzoni — i protagonisti «di una scelta di sviluppo della democrazia che può essere finalizzata a una più coesa e rinnovata unità nazionale».*

*Il rischio di una frattura tra istituzioni e società, tra partiti e realtà sociali vecchie e nuove, tra profondità dei guasti sociali (dal terrorismo alla droga) e rigidità degli schieramenti politici è stato ed è costantemente presente in questo dibattito congressuale. Se la ricerca avviata sulla «carta dei diritti» ha aperto una fase interessante di confronto nella società emiliana, nei partiti e nei gruppi spontanei, da questo congresso esce una proposta interessante anche per i «vecchi» soggetti. Il tema delle alleanze politiche e sociali non è dimenticato, né trascurato, ma rivisto alla luce degli obiettivi più generali della alternativa democratica: quelli di liberare il paese da governi incapaci di dare risposte adeguate alla crisi, di soddisfare le domande di progresso e le nuove esigenze maturate in strati ampi della popolazione. E così, sul piano regionale si guarda con interesse alla possibilità di dar vita a nuove maggioranze, basate sulla collaborazione di forze di sinistra, laiche e democratiche, senza per questo accantonare la possibilità — lo ricordava ancora ieri Guerzoni — «di un apporto autentico di forze democratiche di espressione cattolica ad un'alternativa al sistema di potere DC».*

*E sul piano nazionale ci si interroga su come si possa rendere possibile una direzione di governo incentrata sui comunisti, la sinistra e su componenti rinnovatrici democratiche laiche e cattoliche. «La solidarietà nazionale — ha detto ieri Guerzoni — è un'esperienza superata; quella sfida non ha dato gli esiti sperati. Ma il rinnegarla sarebbe infantile. Riemerge la questione socialista e quella cattolica, separata e connessa a quella democristiana, unitamente all'esigenza di un processo di cambiamento fondato sulla democrazia, le riforme e la programmazione; di un'Italia pacifica che operi per la distensione. Sono gli orizzonti entro i quali ieri muoveva la prospettiva della solidarietà nazionale e oggi, in una situazione mutata, con innovazioni adeguate, quella dell'alternativa democratica».*

**Vanja Ferretti**

# I tratti del nuovo sardismo nell'analisi dei comunisti

La DC in Sardegna resta il partito di maggioranza relativa, ma è all'opposizione: un'anomalia rispetto al resto del Sud - La categoria dell'«emarginazione»

**Dal nostro inviato**

CAGLIARI — I comunisti fanno parte ormai da un anno del governo regionale. La DC, pur restando in Sardegna il partito più forte, è all'opposizione. È una «anomalia», rispetto al resto del Mezzogiorno, che segnala subito la particolarità della situazione sarda e i modi peculiari nei quali si esprime qui la crisi del Paese. Da questo dato ha preso le mosse il dibattito al congresso regionale del PCI, che si è aperto ieri con la relazione del compagno Gavino Angius, alla presenza di 337 delegati.

I quesiti che i comunisti propongono non nascono però dentro un orizzonte puramente istituzionale. C'è anzi uno sforzo accentuato di andare alle radici del malessere che attraversa tutti gli strati sociali, di cogliere soprattutto i bisogni nuovi che si affacciano, abbordando in primo luogo il problema delle giovani generazioni. La giunta «di sinistra e laica» opera infatti tra mille insidie e difficoltà. Si regge su una maggioranza striminzita. Ma la sua presenza e l'esclusione della DC sono l'esito di una crisi riconosciuta, politica e culturale, della esperienza autonomistica come si è venuta configurando in un trentennio di piena egemonia dc. Una crisi di «identità», che ha forse la sua più appariscente espressione nella disputa sul bilinguismo e che proprio in questi giorni si è tradotta in una rivendicazione di «indipendenza» nel congresso «nazionale» del Partito Sardo d'Azione.

Si potrebbe dire (anzi lo si dice proprio usando questi termini) che tra i soggetti emergenti c'è anche una Sardegna intenta a ridefinire la propria «soggettività» culturale e politica. I comunisti, in questa situazione così diversa da un passato anche recente, si dispongono con il massimo d'apertura e con un accentuato spirito innovativo. Angius ha dedicato proprio al partito ed ai suoi problemi la prima parte della relazione.

Dobbiamo far cadere — ha detto — a tutti i livelli del partito una concezione dell'impegno politico ridotto da un lato a curare i rapporti tra le forze politiche, a seguire ciò che avviene nella Regione, nella Provincia, nel Comune, a sapere tutto ciò che avviene dentro i partiti e dall'altro a considerare — ha aggiunto, citando il recente articolo di Berlinguer — "degne di rilievo e attenzione quelle masse, quelle organizzazioni, quei movimenti i quali esprimono esigenze e rivendicazioni di tipo economico-sindacale e non danno il giusto peso a quelle masse e movimenti che pure pongono esigenze e problemi non meno decisivi, quali sono appunto quelli che avanzano grandi masse urbane e delle campagne e si raccolgono nel termine di emarginati"? Naturalmente il problema è proprio quello di scavare nel concreto di questa categoria della «emarginazione» specie in una realtà dai connotati «speciali», come si dice, riferendosi alla autonomia speciale che la Sardegna ha avuto riconosciuta dalla costituzione repubblicana.

Angius si è richiamato alla necessità che «il partito sia capace di una forte presenza autonoma e diretta nella società, capace di affrontare i bisogni materiali ed ideali della gente, di riconoscere la politicità di questioni, attorno alle quali si forma un protagonismo di grande valore, quali ad esempio la questione giovanile, la questione femminile, ma anche l'ambiente e l'ecologia, la salute, le tossico-dipendenze, lo sport ed il tempo libero, la maternità e la sessualità».

Tutto questo riporta al tema dello sviluppo, che oggi si ripropone in un quadro particolarmente preoccupante. Centomila disoccupati, migliaia di giovani e donne in gran parte provvisti di titolo di studio che premono inutilmente sul mercato del lavoro, crisi dell'apparato industriale sorto nell'ultimo decennio. Angius ha indicato tre punti: 1) Rilancio di una «industrializzazione diffusa che poggi sullo sviluppo della piccola e media impresa»; 2) riproposizione della «questione delle zone interne come tratto irrinunciabile di uno sviluppo organico»; 3) acquisizione della «questione urbana come una grande novità politica.

Ciò presuppone un rilancio della programmazione fondata su una reale partecipazione popolare e che abbia il suo centro propulsore nella regione. Da qui nasce l'esigenza di un nuovo rapporto con lo Stato (che non esclude anche la modifica dello statuto autonomistico), ma anche una riforma interna della regione, un processo di rinnovamento generale dell'istituto autonomistico. Tutto questo investe «interessi corposi e consolidati di cui si è fatta (ed è) portatrice la DC» ed è qui che si manifesta una diversità politica sostanziale. Si spiega così l'accanimento dell'opposizione dc contro la giunta che si muove lungo questa nuova linea. Angius ha ricordato che la DC, due mesi fa, nel suo ultimo congresso regionale ha riaffacciato l'idea di un governo di «unità autonomistica». Una proposta «strumentale ed ambigua», sulla quale è peraltro divisa, tant'è vero che la DC non è ancora riuscita neppure a costituire i propri organismi dirigenti regionali.

Angius ha sostenuto che in effetti si tenta di ripristinare la «centralità» dc con tutti i guasti che ha comportato nella società sarda e nelle istituzioni autonomistiche. Oggi, sul piano politico, «l'unità delleforze di sinistra e laiche è il fatto decisivo e nuovo».

Ecco perché, secondo Angius, «attorno al concetto di politica di unità autonomistica e attorno all'idea di un nuovo sardismo occorre scavare di più», non «per liquidare una politica che rimane l'essenza stessa della autonomia, ma partendo da un confronto e, se necessario, da uno scontro sulle cose, non accademico e diplomatico, spostando in avanti la riflessione, la elaborazione di tutte le forze autonomistiche».

Nello sforzo di definire i «connotati del nuovo sardismo», i comunisti sottolineano che «il senso più profondo della battaglia per il recupero, la valorizzazione e l'uso del nostro patrimonio storico, culturale e linguistico», sta nella saldatura con «gli sviluppi più avanzati della cultura umanistica e scientifica, con le espressioni più aperte e feconde del pensiero moderno». E «l'idea di indipendnza, anche se proiettata verso un futuro non definito, deve essere rifiutata con fermezza». Essa appare «velleitaria» e «di rinuncia» rispetto «ad una battaglia che va condotta oggi e non sopporta dilazioni».

Come si vede, l'arco dei temi è ampio e scottante. Senza dimenticare la particolare sensibilità al contesto internazionale, alle questioni della distensione e della pace, data la «esposizione» militare della Sardegna e la sua affermata «vocazione» mediterranea. Vi si è riferito Carlo Sanna rivolgendo il saluto dei congressisti agli ospiti, tra i quali ci sono le delegazioni del Partito comunista spagnolo e del fronte nazionale algerino.

**Fausto Ibba**

### Dibattito Galloni-De Mita-Macaluso-Signorile-Mammì

# Come e con chi sostituire la decaduta egemonia dc?

ROMA — «Pur conservando la maggioranza relativa, la Democrazia cristiana non è più il partito egemone». È da questo riconoscimento di Giovanni Galloni che ha preso le mosse un dibattito sui risultati della recente Assemblea nazionale democristiana, concentratosi subito — con gli interventi del compagno Macaluso, del socialista Signorile, del repubblicano Mammì e del vice-segretario dc De Mita — sui temi della prospettiva politica. Aprendo la discussione, nel saloncino della libreria «Paesi nuovi», Galloni ha ammesso che dall'Assemblea, effettivamente, non è uscita una precisa indicazione di linea, tanto che adesso una politica dello Scudo crociato dovrebbe essere costruita «alla luce di un dialogo con tutte le forze politiche».

Dialogo, ma su che cosa? Secondo Galloni, nell'Assemblea democristiana sarebbe emerso un «contributo decisivo» per la «caduta di una contrapposizione al PCI in termini pregiudiziali e per la riconduzione di questo rapporto alla logica di un'opposizione politico-programmatica secondo il metodo democratico-parlamentare alla cui perfetta attuazione si può giungere (in termini di alternanza) con un rinnovamento dei partiti nel quadro del "raggiungimento della sostanziale unità culturale, sociale e di metodo democratico"». In sostanza, l'esponente della sinistra democristiana ha prospettato, come obiettivo da perseguire, la possibilità di un'alternativa di governo. Per arrivare a questo risultato, però, ha indicato la necessità di una fase intermedia della quale non ha chiarito i contorni. Per Signorile proprio questa fase, segnata da «profondi mutamenti del paesaggio politico», dovrebbe permettere al PSI di porre la sua candidatura — «non astrattamente» — alla guida di una coalizione di governo.

Macaluso ha rilevato che sia Galloni, sia Signorile, tendono a proiettare in un futuro molto incerto la possibilità di una reale alternativa con la partecipazione del PCI. Solo in questo fatto, vi è il sostanziale riemergere di vecchie posizioni, pregiudiziali nei confronti di un'impostazione opposta rispetto a quella adottata dal PCI nel momento in cui ha indicato l'obiettivo dell'alternativa democratica precisando poi i contenuti (pace, politica economica, ecc.) sui quali questa prospettiva dovrebbe incardinarsi. È rispetto a questi scopi e a questi contenuti che occorre innescare processi nuovi, mantenendo comportamenti coerenti. Nei fatti, invece, la DC contraddice le esigenze di mutamento: basti pensare al suo atteggiamento sulla P2, alle spartizioni di potere, addirittura alla riesumazione di Ciancimino.

In Italia — ha sottolineato Macaluso — vi sono le condizioni per una risposta alla crisi opposta a quella reaganiana: ci sono forze, anche oltre la sinistra, anche nella DC, contrarie a soluzioni i questo tipo. Finora, la DC ha cercato di contemperare le due politiche, quella neo-liberista e quella delle riforme. I comunisti, certo, non si tirano indietro neppure dinanzi a un confronto su riforme parziali. Il punto di dissenso è un altro: essi rifiutano di assumersi il ruolo di forza di supporto rispetto a coalizioni fondate sulla loro esclusione dal governo. «Il PCI — ha affermato — si propone come alternativa all'esistente».

Nella discussione è emerso un altro elemento, quello del contrasto tra socialisti e dc sulla questione della guida del governo. Rispondendo a Signorile, il quale aveva posto la questione di Palazzo Chigi in modo assai «morbido» per la DC, Ciriaco De Mita ha usato toni polemici. «Un socialista al posto di un dc alla presidenza del Consiglio? No — ha detto — questo è un fatto inutile. Occorre ben altro per mandare avanti i processi necessari nelle istituzioni e nella società. E poi, che cosa è il PSI? La terza forza? Il terzo sesso della politica? Non si capisce. Il tripolarismo si può capire su scala internazionale, mentre nella politica italiana può condurre solo alla paralisi». Inoltre, ha soggiunto, «il PSI non è coerente, perché vuole guadagnarsi consensi con l'occupazione del potere; e questa non è una risposta alla crisi».

Mammì ha sottolineato dal canto suo soprattutto un aspetto: questa fase politica non può esser gestita con «patti di ferro».

**c.f.**

### La punizione più grave al PR Cicciomessere

# Gli incidenti alla Camera: sospensione a tre deputati

ROMA — Severi provvedimenti sono stati adottati ieri dall'ufficio di presidenza della Camera, in cui sono rappresentati tutti i partiti, nei confronti dei protagonisti di gravi incidenti avvenuti la settimana scorsa a Montecitorio. La misura più pesante (sanzione della censura, con interdizione dai lavori parlamentari per un periodo di 12 giorni di seduta) è stata inflitta al deputato radicale, Roberto Cicciomessere.

Mentre l'aula era venerdì in tumulto per una provocazione a freddo organizzata da alcuni deputati del PR, Cicciomessere era montato in piedi sui banchi del governo con l'evidente intenzione di dare per questa via la scalata al seggio del presidente della Camera. Respinto nell'emiciclo dal sottosegretario liberale Costa e caduto a terra, il deputato radicale — prima di essere espulso dall'aula — era stato colpito da alcuni deputati.

L'ufficio di presidenza della Camera ne ha identificato uno, il comunista Agostino Spataro: censura anche a lui, con quattro giorni di sospensione dai lavori parlamentari. «Si è trattato certamente di un atto casuale e istintivo — si è giustificato Spataro — ma inteso comunque a salvaguardare l'onorabilità e il prestigio della Camera e del suo presidente, in quel momento e con quel gesto gravemente offesi».

Severamente censurato infine (con l'inibizione a prender parte ai lavori parlamentari per otto sedute) anche il deputato socialdemocratico Dino Madaudo che il giorno prima della provocazione radicale in aula aveva volgarmente aggredito, nel contiguo «transatlantico», il suo collega di partito e ministro del Lavoro, Michele Di Giesi, per contrasti di corrente.

Le decisioni dell'ufficio di presidenza (prese dopo una minuziosa «istruttoria» del collegio dei deputati questori, e dopo ulteriori audizioni-verifica condotte nella mattinata di ieri) sono state annunciate ieri sera in aula da Nilde Jotti la quale ha comunicato che le misure si applicano a partire da oggi.

Il regolamento non consentiva che i provvedimenti fossero in alcun modo oggetto di discussione. Proprio per questo i radicali si sono affrettati a replicare inondando la sala stampa di dichiarazioni, tutte convergenti in una grossolana deformazione dei fatti non solo in chiave vittimistica («è una sentenza da inquisizione») ma persino al fine di stravolgere il senso del provvedimento adottato nei confronti di Cicciomessere.

In particolare, costui è giunto al punto da escludere la punibilità del «salto del banco» sostenendo che il regolamento prevede soltanto la punizione di un deputato che faccia «appello alla violenza, o provoca tumulti, o trascorre a minacce o a vie di fatto». Quasi insomma che il suo gesto fosse un puro e semplice esercizio ginnico. Da qui a sostenere di essere stato ingiustamente punito unicamente per «violenza verbale», il passo è stato breve ed il deputato radicale l'ha compiuto con la stessa disinvoltura con la quale la settimana scorsa era montato arrogantemente sugli scanni del governo.

### Manifestazioni del PCI

**OGGI**

Alborghetti: Rieti; L. Perelli: Firenze.

**DOMANI**

Fredduzzi: Losanna; Mechini: La Spezia; G. Pajetta: Londra; Sandri: Roma.

**Campagna congressuale**

**OGGI**

Borghini: Torino; Chiaromonte e Boldrini: Bologna; Cossutta: Genova; Macaluso: Potenza; Minucci: Brescia; Occhetto: Firenze; Reichlin: Cagliari; B. Brocci-Torsi: Pescara; Cecchipuoti: Bologna; Serri: Venezia; Triva: Santa Croce (Pisa); L. Trupia: Palermo; Veltroni: Roma.

# LETTERE all'UNITA'

### Quando quei diritti saranno riconosciuti anche in Italia...

*Cara* Unità,

*sono un emigrato che vi scrive; credo di essere stato tra quelli privilegiati, essendo venuto in Belgio a suo tempo con un regolare contratto di lavoro per una fabbrica siderurgica, e provenendo da una località proletaria con un'esperienza combattiva: qui dunque mi sono sempre battuto per cercare di migliorare la situazione di noi tutti.*

*All'età di 26 anni varcai la frontiera e arrivai in questo paese 35 anni orsono: tutto era differente che da noi, cominciando dalle usanze; e la lingua, la cultura, il clima. Molti problemi, sia morali che finanziari (cioè di dovere ricominciare da principio) e, poi dopo, il razzismo e la silicosi.*

*L'unica soddisfazione quando arrivai fu di trovare in questo paese molti compaesani, anche loro emigrati ma dal 1922 perché, perseguitati dal regime fascista, furono costretti a lasciare la loro famiglia e la loro terra natale per venire a lavorare all'estero. Per il regime fascista furono considerati fuori legge; e tutti i nostri governanti che si sono succeduti li hanno lasciati morire senza un pochino di riconoscimento. Io assieme a loro ho avuto una buona esperienza, e nel medesimo tempo capii che per cambiare la nostra situazione d'emigrati bisogna fare garantire senza discriminazione tutti i diritti civili, politici e sociali, e arrivare al nostro obiettivo, cioè l'uguaglianza tra tutte le nazionalità; e riuscire a pesare nella vita politica del Paese che ci ospita.*

*Siamo coscienti che dal 1946 ad ora qualche cosa è cambiata, perché mi ricordo come a quel tempo i nostri compagni di sorte che arrivavano dal Sud dell'Italia venivano a lavorare nelle miniere: venivano a rimpiazzare i prigionieri tedeschi sia nel lavoro che nelle baracche; ma buona parte di questa gente non sapeva che cosa fosse la miniera ed esitavano per discendere a quei mille o duemila metri; e allora venivano presi e portati in un castello come prigionieri, mettendo come guardiani i prigionieri tedeschi: e mi meraviglio che a quell'epoca il nostro governo l'ignorasse!*

*Oggi, come ho detto, qualche cosa è cambiato, e questo grazie al nostro Partito, assieme ai partiti democratici e sindacati locali. E ricordatevi che tutti gli emigrati, anche quelli che ieri erano avversari, oggi hanno capito che senza la lotta comune non possiamo arrivare a niente.*

*Ma ai nostri governanti bisogna dire che noi emigrati siamo anche coscienti che in Italia attualmente lavorano 500.000 immigrati provenienti da paesi non industrializzati; essi fanno i lavori più ingrati che gli italiani non vogliono più fare; e che al momento che a questi immigrati saranno riconosciuti tutti i diritti civili, politici e sociali, allora anche noi avremo il pieno diritto di domandare, così da essere considerati un giorno tutti uguali in una Europa democratica modello di civiltà.*

VITTORIO FINESCHI
(Presidente Associaz. toscani emigrati in Belgio)

### Le parole scritte da Filippo Turati (anche per Craxi e Lagorio)

*Cara* Unità,

*mentre viaggiavo verso Firenze nel treno speciale predisposto dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Siena per partecipare alla grande manifestazione per la pace del 28 novembre, mi ritornavano alla mente quei passi dell'*Inno dei lavoratori *che dicono:* «Guerra al regno della guerra / morte al regno della morte / contro il dritto del più forte / forza amici è giunto il dì». *E poi:* «Maledetto chi gavazza / nell'ebbrezza dei festini / finchè i giorni un uom trascini / senza pane e senza amor. / Maledetto chi non geme / sullo scempio dei fratelli / chi di pace ne favelli / sotto il piè dell'oppressor».

*Questo per significare che ciò non è solo poesia, ma indicazione di lotta costante per la pace, per il disarmo e contro la fame nel mondo.*

*Quanto è meschina perciò la posizione di coloro che hanno tacciato di unilateralismo iniziative del genere e altre simili, che impegnano movimenti, organizzazioni, cittadini di ogni credo religioso e fede politica.*

*Non a caso nel grande corteo di Firenze sono fioriti slogan molto salati nei confronti del ministro Lagorio e di Craxi.*

ARMANDO NUCCI
(Siena)

### La legge sugli apprendisti non solo è giusta ma... lo è fin troppo

*Cara* Unità,

*mi riferisco al problema riguardante l'istituto dell'apprendistato sollevato dai compagni Osvaldo Fresia e Claudio Cherasco di Saluzzo, con la lettera del 26/11.*

*Anzitutto è grave l'affermazione secondo la quale sarebbe impossibile per Osvaldo assumere l'apprendista Claudio per il tramite dell'Ufficio di collocamento in quanto ciò comporterebbe l'obbligo della corresponsione della retribuzione prevista dal Contratto collettivo della categoria e l'assunzione degli oneri sociali.*

*La conclusione a cui si perviene è che la legge sarebbe da cambiare. Probabilmente la vorrebbero più vantaggiosa per il datore di lavoro artigiano, dimenticando così che la retribuzione prevista per gli apprendisti del settore calzaturiero (come quella degli altri settori) è frutto di un regolare accordo raggiunto dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e da quelle dei lavoratori. Non capisco, quindi, sulla base di quale metro Osvaldo considera eccessivamente onerosa una retribuzione ritenuta, al contrario, equa dagli altri artigiani.*

*Personalmente giudico l'attuale legge sull'apprendistato sostanzialmente giusta perché da un lato garantisce all'apprendista una retribuzione proporzionata alla qualità ed alla quantità di lavoro prestato, mentre d'altro lato riserva al datore di lavoro artigiano sostanziose agevolazioni contributive.*

*Infatti, contratto alla mano, all'apprendista Claudio spetta una retribuzione pari solo all'80% di quella spettante ad un lavoratore inquadrato al 2° livello (che è il penultimo); mentre gli oneri sociali sono senz'altro simbolici: 32 lire settimanali.*

*Ma vediamo il risvolto della medaglia. La quasi esenzione contributiva espone questa legge al pericolo di speculazioni. Si spiega così il motivo per cui tanti artigiani ricorrono così frequentemente a questa pratica di assunzioni. Per tre anni (questa è la durata massima del periodo di apprendistato) è possibile garantirsi prestazioni di pura manovalanza allo scopo di evadere i relativi oneri sociali che diversamente sarebbero ben più elevati.*

*Se poi l'apprendista ha persone a carico, spesso la truffa (ché di questo si tratta) è ancora maggiore: degli assegni familiari, infatti, che spetterebbero all'apprendista, in pratica beneficia il datore di lavoro, trasformando così una legge dello Stato in una illecita fonte di guadagno finanziata anche dai lavoratori!*

GIUSEPPE C.
(Reggio Calabria)

### Dopo tutto non hanno pari in Europa

*Caro direttore,*

*sono un insegnante della scuola media dell'obbligo. Vorrei dare una risposta alla lettera della compagna Cabrini (pubblicata il 25/11), risposta che è anche un invito politico: solo partecipando e lottando, all'interno delle strutture che oggi la scuola ha, si può proporre un cambiamento ed un ulteriore passo avanti.*

*Non si può lasciare ai soli «addetti ai lavori» la gestione di organi che sono, pur con tutti i difetti che hanno, una conquista che non ha pari in Europa. Vorrei ricordare che gli insegnanti di sinistra sono pochi, a causa delle caratteristiche di classe che la nostra scuola ha avuto, in particolare nel passato, e non tutti partecipano e lottano attivamente.*

*Sono d'accordo con la proposta di riservare, periodicamente, uno spazio nel giornale ai problemi della scuola, in quanto essi riguardano la massa dei cittadini. Devo purtroppo rilevare che invece troppo spesso ci si è dimenticati di tali problemi.*

CLAUDIO RUGGERI
(Livorno)

### «La sarta sotto casa mia una settimana dopo il parto era già al lavoro»

*Caro direttore,*

*vorrei con questa mia rispondere alla lettera di Casile e Caruso, pubblicata il giorno 17 novembre, nella quale si affermava che i lavoratori dipendenti pagano la quasi totalità della spesa sanitaria.*

*Vorrei fare alcune precisazioni: per l'industria, se non erro, con la fiscalizzazione degli oneri sociali il datore di lavoro nulla paga, ma paghiamo tutti. Poi le prestazioni ai contribuenti sono tutt'altro che parificate, perché mentre il lavoratore dipendente in caso di malattia è indennizzato per la quasi totalità del salario perduto, l'autonomo non percepisce niente e di conseguenza si rivolge al servizio sanitario solo in caso di assoluta necessità, data anche la difficoltà di farsi sostituire.*

*Un piccolo esempio: mentre le lavoratrici dipendenti si assentano dal lavoro per molti mesi per maternità, la sarta sotto casa mia una settimana dopo il parto era al lavoro.*

*Non si tratta di discutere le conquiste dei lavoratori ma di quantificare queste disparità al fine di valutare con maggior precisione le differenze contributive.*

FRANCO FERRERO
(Torino)

### Ed ora una voce a favore del film della Wertmüller

*Caro direttore,*

*il 23 novembre io e mia moglie abbiamo seguito con estrema attenzione il film documentario «È una domenica sera di novembre» di Lina Wertmüller e in alcuni momenti non abbiamo avuto il coraggio di portare la mano agli occhi per asciugare le lacrime come fossero, a distanza di un anno, il nostro minimo contributo per le tante vittime del terremoto.*

*Un brivido nella memoria, come ha definito questo film Gianni Cerasuolo nell'articolo di domenica 22 novembre, brivido che tanta gente, tanti democratici hanno sentito e interiorizzato.*

*Colgo l'occasione per proporre alla RAI di proiettare il film in orario scolastico, come spunto alla ricerca e dell'indagine per tanti ragazzi. Quegli stessi che durante i giorni terribili si sono fatti promotori di tante iniziative per raccogliere fondi da inviare a quella gente e in quelle zone per molti sconosciute. Gli stessi che con l'andare del tempo hanno ripreso con i luoghi comuni: «terroni mafiosi», «terroni ignoranti», «terroni fannulloni», o semplicemente, «terroni».*

CESARE GRECO
(Lenno - Como)

### Un insegnamento per chi vuol trarlo

*Cara* Unità,

*si avvicina il momento di rinnovare l'abbonamento. Debbo dirti che ogni anno che passa, per un ottantunenne si rende sempre più difficile leggerti a causa della vista. D'altra parte non saprei come abbandonarti, dal momento che in tutto questo tempo sei stata la mia maestra.*

*Mi hai dato una cultura che mi ha permesso di ricavare dai tuoi scritti tutto ciò che serve all'uomo per essere degno di vivere in una società civile. Umanità, moralità e dialettica sono, cara* Unità, *il fondamento della tua scuola, scevra da egoismi, estremismi irrazionali e settarismo. Mi hai insegnato a lottare a testa alta.*

*Con la mia età, non avrò ancora molto da lottare. Mi rimane l'esperienza tratta dal tuo insegnamento che vorrei poter tramandare ai compagni. Ma molti di costoro dovrebbero fare uno sforzo per avvicinarti e leggerti di più (possibilmente abbonandosi) se vogliono trarre l'insegnamento che io ho ricevuto.*

*Proprio per le cose sopra dette e per essere coerente a me stesso, ti assicuro che anche quest'anno (malgrado la vista) rinnoverò l'abbonamento. Sperando che l'invito da me fatto ad altri, abbia successo.*

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

### Dopo il CC / *Intellettuali e questione nazionale*

# Se in Italia cambia la cultura politica

**Un partito moderno deve saper giocare davvero la carta dell'Europa Essere «occidentali» significa essere «pragmatici»?**

La relazione di Aldo Tortorella al recente Comitato Centrale del partito comunista, gli interventi che sono seguiti e il contributo conclusivo di Enrico Berlinguer sono leggibili, nello spazio limitato di un articolo di giornale, quindi con una grande ingiustizia per tutti, come una impegnativa riflessione che il partito comunista compie su se stesso sull'asse di un rapporto fondamentale che corre tra innovazione e tradizione. Non sarebbe difficile mostrare questa relazione persino nell'uso delle parole, ma quando intervengono concetti astratti si tocca con le dita.

Enrico Berlinguer, per esempio, accenna a un nuovo rapporto tra storicismo e scienza. Per conto mio, al contrario, il fatto che la filosofia contemporanea sia uscita dalla competizione tra modelli razionali di derivazione newtoniana e modelli storici di derivazione hegeliana è decisivo: si chiude una età. Ma l'affermazione di Enrico Berlinguer non posso che leggerla metaforicamente come segno molto importante del rapporto che corre, nel suo modo di riflettere, tra la storia del partito e la sua attuale funzione politica, e questo rapporto è, ovviamente, la ricerca corretta e ostinata di una propria dinamica identità.

Come atteggiamento è fondamentale, si condivida o meno un punto o l'altro. Il partito comunista si cerca e si trova così in uno spazio etico: la politica è aperta sulle dinamiche sociali e vuole mantenere una sua funzione di educazione attiva. Nell'epoca dei partiti-potere o dei partiti «pragmatici puri» è molto importante. Per essere sincero qualcosa del genere vedo anche nel partito liberale e nel partito repubblicano, e se si avessero meno pregiudizi (il cui costo è peraltro molto pesante per il Paese) queste rassomiglianze dovrebbero condurre a qualche conseguenza politica.

È evidente che il referente sul quale si gioca il rapporto tra innovazione e tradizione, quindi l'identità, è l'insieme delle modificazioni sociali, i nuovi rapporti tra le classi e i ceti, le forme del costume, i sistemi simbolici e le forme della loro trasmissione, gli immaginari collettivi e le trasformazioni latenti, o auspicabili, delle istituzioni del sistema politico.

Così che il proposito del partito è quello di sollecitare l'organizzazione di un sapere ad ampia e aperta articolazione che riesca a tradurre in modelli operativi la complessità sociale di modo che essa possa essere governata in una direzione controllabile. Questo modo di ragionare definisce molto correttamente il rapporto della struttura politica con il ceto degli intellettuali, considerato per quello che è veramente oggi, e non per l'immagine un po' arcaica ed enfatica che gli intellettuali hanno talora di se stessi e che, per la verità, in passato il partito comunista ha loro rimandato e, magari, contemporaneamente frustrato. Ma, cosa molto più importante, questo modo di ragionare può fare del partito comunista il più «occidentale» dei partiti politici italiani. In particolare dopo che è apparso nelle dimensioni di uno spettacolo sociale il fatto che le «correnti» nei partiti non solo non sono affatto garanzie di democrazia, ma spesso sono formazioni sociali a carattere mafioso. La democrazia circola con la cultura e con la tolleranza.

Mi domando con una certa tristezza, forse perché tutto ciò ha a che vedere con la mia giovinezza politica, quale sarebbe stata la nostra storia se vent'anni fa il partito comunista avesse avuto un atteggiamento del genere quando in Italia comparve il primo (e solo, pur con numerosi difetti) proposito di modernizzazione del paese. Tuttavia questa domanda non vuole avere solo un valore storico, ma evocare, magari drammaticamente, il rapporto che corre tra le decisioni politiche e il tempo. Il tempo mi pare affetto da enorme rarità. È il sentimento di questa rarità potrà forse giustificare il modo in cui dirò adesso alcune cose. La ricerca di una identità dinamica del partito quando viene condotta in relazione alla propria società, porta con sé un effetto secondario, non controllato e, a mio modo di vedere, non desiderabile. Essa enfatizza la dimensione italiana a scapito della sua analisi in contesti complessivi che meglio la possono illuminare. Sono convinto che uno dei vuoti più gravi della cultura politica italiana sia proprio la scarsa consuetudine a proiettare i nostri problemi sui teatri internazionali. Si discute di «idee» e non di condizioni materiali della propria esistenza. In questi casi la critica di Marx alla coscienza mi pare ancora fondamentale. Capita così che gli imperi abbiano concezioni strategiche, e noi invece visioni molto provinciali: e questo, al di là dei rapporti di potenza, ci mette già in condizione di minorità.

Una cultura politica deve saper individuare con accettabile approssimazione il sistema generale dei nessi gerarchici che ci conducono nella situazione sociale, economica e anche militare in cui ci troviamo. I missili, per esempio, li abbiamo conosciuti per l'ottima ma insufficiente gnoseologia della paura. Essi sono invece la conseguenza di dinamiche di proporzioni mondiali che qualche volta occorre subire perché non c'è altro da fare, ma che almeno occorre conoscere senza banali semplificazioni o spiegazioni tipo «quia inest virtus dormitiva», ccom'è nel caso della «politica di potenza» che è senz'altro un centro irraggiante ma anche una derivata da altre complesse condizioni.

Ma quello che vale per le relazioni militari, che sono la forma sotto la quale appare il contenuto delle politiche, vale anche per i rapporti economici internazionali, per la ricerca scientifica, per i modelli imitativi del costume, la distribuzione delle tradizioni e delle culture. Si è parlato mólto di una cultura della pace. Ora non credo che essa si possa limitare ad essere una educazione morale o una affermazione di diritti umani, cose comunque da non sottovalutare affatto. Una cultura della pace è anche conoscenza del sistema degli imperialismi mondiali e delle strategie della loro competizione. È qui che bisogna trovare il perché l'Europa ha cambiato di «status» nell'equilibrio mondiale e da qualche tempo è entrata tragicamente nel campo del pensabile-possibile relativo alle forme di confronto militare e nucleare tra le superpotenze. La cultura della pace si deve costruire, come ho già detto, come immaginazione collettiva, ma anche come conoscenza politica. E questo infine è l'ambito in cui ha un senso preciso giocare «fino in fondo», poiché è questione di salvezza, la carta dell'Europa e del suo rapporto autonomo con il terzo mondo.

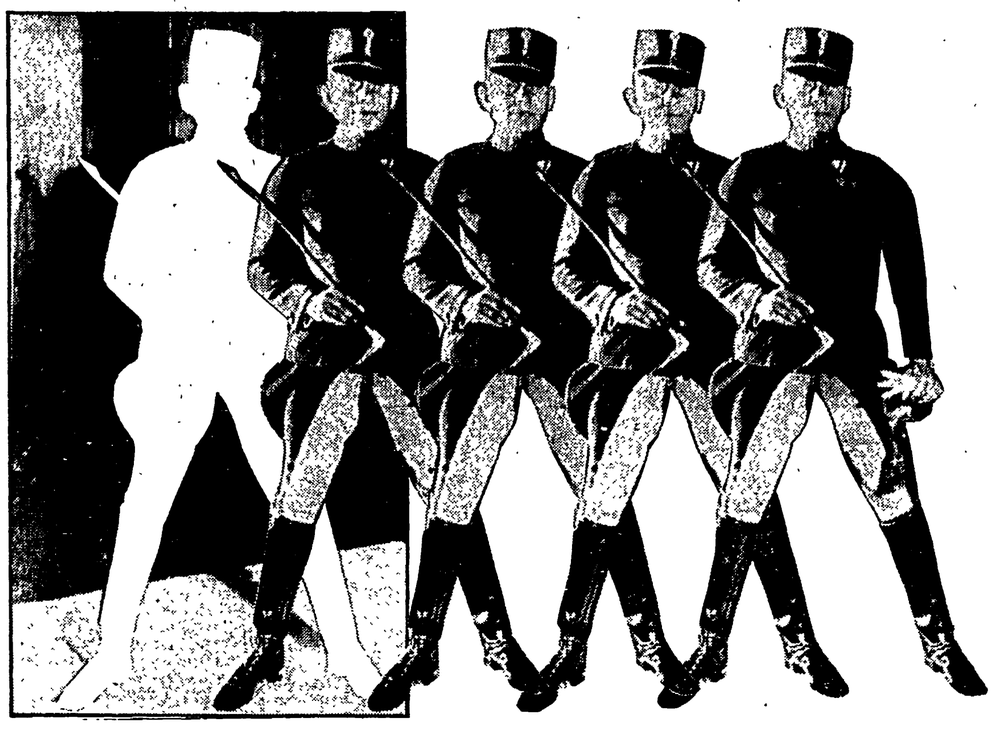
Devo dire che questo vuoto di cultura politica si manifesta ogni giorno sia nello scarso mordente delle iniziative che vengono prese a livello del sistema politico in questa direzione, ma anche nel modo molto banale con cui i giornali riferiscono dei giochi diplomatici tra USA e URSS sul tema del riarmo come se veramente il nostro destino di europei fosse affidato alle altrui buone disposizioni.Su questi temi mi pare vi sia molto da ricuperare, almeno quanto vi è stato nella recente storia del partito comunista a proposito di indispensabili innovazioni intellettuali.

Imperialismi contemporanei e loro forme, iniziative politiche e culturali per l'Europa, relazioni con il terzo mondo: questi mi paiono i contenuti di una cultura politica che bisogna produrre subito e ai quali, se come «esterno» posso dare un suggerimento, dedicherei al più presto un Comitato centrale del partito proprio per sottolinearne l'urgenza. Credo sarebbe una degna continuità con i risultati ottenuti nel recente Comitato centrale e anche una grande occasione di educazione politica proposta al Paese in un momento che è di particolarismi, di inquietudine e di smarrimento.

**Fulvio Papi**

## *Un dibattito aperto*

*Il recente Comitato Centrale che il PCI ha dedicato ai problemi della cultura ha avuto significative eco. Molti commentatori hanno già avuto modo di mettere a fuoco più di un aspetto di un dibattito che ha affrontato i punti cruciali della crisi del paese. La questione degli intellettuali, del resto, è stata più volte in questi ultimi anni chiamata in causa come questione chiave per il futuro di una nazione che si appresta a vivere il delicato passaggio degli anni 80. E incomprensioni, ritardi, polemiche non sono mancati. Riflettere, come ha proposto il CC sulla «questione nazionale», sul rischio cioè di un complessivo declino produttivo dell'Italia, è probabilmente l'unico modo per cogliere tutta l'attualità della crisi dello Stato sociale e delle moderne modificazioni del lavoro intellettuale e, insieme, tutte le potenzialità (finora frustrate) che possono mettersi in moto. Anche per superare vecchi difetti di provincialismo ai quali la cultura italiana non è nel passato stata insensibile. «L'Unità» vuole dare un contributo a questa riflessione aprendo le sue colonne a singoli e diversi punti di vista.*



**Una grande rassegna sul cinema europeo che negli anni 30 per amore o per fuggire a Hitler emigrò in America ripropone un dilemma: è ancora vivo il mito hollywoodiano? Oppure l'esodo verso gli Usa è obbligato?**

Von Stroheim: uno dei primi grandi artisti mitteleuropei a viaggiare verso Hollywood

# *Vienna, Berlino, Hollywood solo andata*

*«Vienna-Berlino-Hollywood: il cinema della grande emigrazione». Belli il titolo e il sottotitolo, praticamente sconfinato il materiale. Se la Biennale di Venezia, settore cinema, voleva stupirci con la ricchezza della proposta retrospettiva, ci è riuscita. Una mostra, tuttora in corso a Palazzo Litta a Milano (poi in programma a Bari e a Bologna), di un'ottantina di film americani o tedeschi, non pochi austriaci, qualcuno ungherese o francese. Un catalogo altrettanto dovizioso su un'esperienza che negli anni Venti e Trenta coinvolse non meno di duecento persone tra registi, produttori, sceneggiatori, attori, musicisti e fotografi.*

*In un momento in cui il rapporto Europa-America si ripropone con forza anche ad altri livelli, ripensarlo storicamente a livello cinematografico è un'operazione culturale di tutto rispetto. E mentre Fellini, romagnolo amletico, non sa se andare o non andare negli Stati Uniti (dove è stato di nuovo invitato da un produttore, guarda caso, di origine ungherese), forse la prima domanda che viene spontanea è la seguente: il mito di Hollywood attira ancora?*

*O per formularla più esattamente: il mito americano è dunque, nonostante tutto, ancora operante come lo fu ai tempi d'oro di Hollywood per i cineasti della Mitteleuropa, oppure si tratta nuovamente di una costrizione, di un esodo non poi tanto volontario, anzi per certi aspetti obbligato? Insomma Miloš (Miloš) Forman, per dire di uno che laggiù si è perfettamente integrato (mentre Fellini teme di non riuscire a farcela) e che proprio in questi giorni ha presentato il suo ultimo film sotto la sigla De Laurentiis, si recò oltreoceano perché sentiva che si sarebbe trovato in America come a casa sua, o perché spintovi, come noi continuiamo a credere dalla fine forzata della «nouvelle vague» cecoslovacca?*

*Bisogna sapere infatti che, all'epoca di cui ci si occupa, le grandi emigrazioni furono almeno due. La prima causata dalla giusta fama acquisita a Hollywood, quando c'era ancora il muto, da registi e attori di lingua tedesca. La seconda resa invece indispensabile dall'ascesa di Hitler al potere. L'una fu un'emigrazione voluta, quella di Lubitsch o di Emil Jannings, di Murnau o di Marlene Dietrich, sotto il segno del danaro e del mito; magari anche del mito della libertà di lavoro artistico, di cui molti fecero le spese. L'altra fu invece un esilio coatto e, per così dire, di massa, da parte di artisti e di tecnici, in gran numero ebrei, che lasciavano la Germania nazista senza un contratto né un invito in tasca, senza avere, cioè, l'avvenire assicurato.*

*Eppure, anche tra questi ultimi, c'è chi proclama che, un giorno o l'altro, sarebbe finito a Hollywood «anche senza Hitler». Sì, ma è Billy Wilder che, adottato da Lubitsch, vi incontrò fortuna e successo. Probabilmente anche Forman, col senno di poi, direbbe oggi la stessa cosa. Sono tra i pochi per i quali il mito di Hollywood (o dell'America) funziona sempre. Ma il numero di quelli che ci si scottarono è immensamente più alto.*

*Forse che l'esperienza dei primi «von» immigrati, Stroheim e Sternberg («von» fasulli, ma artisti grandissimi), non aveva insegnato nulla a nessuno? Presentare Hollywood come la mecca del cinema o la terra promessa è storicamente puerile. A un «genio» come Murnau si fanno ponti d'oro per il primo film americano: «Aurora» (1927) che in televisione ha preceduto la rassegna. Ma se il primo film non incassa, e non incassa perché «non» è hollywoodiano, le laute sovvenzioni sono immediatamente sospese. Un regista che lavora a Hollywood ha il peso del suo ultimo successo. Una brillante carriera europea, per Hollywood, può anche non significare niente. Non pochi tra gli emigranti ne ebbero la prova.*

*Nel volume edito per l'occasione si leggono parecchie cose interessanti e ci si rivela appieno, in una lunga intervista col sorpresissimo Bogdanovich, un personaggio come il ramingo Edgar G. Ulmer che, per varietà di suggestioni culturali (si scavò un posto di rilievo anche nel cinema «yddish», cioè della minoranza ebraica) e per rapidità di esecuzione (girava un film complesso in una settimana, e ne licenziò più di cento), ridimensiona la fama acquistata dal velocissimo Roger Corman in tempi a noi più vicini. Curiosamente però, mentre si analizzano questa ed altre carriere anche in dettaglio, si tace su un elemento generale che è decisivo per la comprensione di molte vicende particolari.*

*L'elemento è questo: Hollywood aveva tutto l'interesse ad attirare le grandi firme europee, per eliminarne la concorrenza e avere via libera sui loro mercati. Così si era già comportata con gli svedesi provocandone la crisi, rilevando Sjöström e Stiller (per non parlare di Greta Garbo) e distruggendo praticamente la loro scuola nazionale. Allo stesso modo agì con i tedeschi, sottraendo l'un dopo l'altro al monopolio UFA i nomi di maggior prestigio e più tardi, quando Hitler si profilò all'orizzonte, ospitando ben volentieri perfino i loro padrini: il produttore Erich Pommer che li aveva allevati e il regista teatrale Max Reinhardt che li aveva formati. A quest'ultimo, assistito dal suo allievo Dieterle, affidò addirittura, senza batter ciglio, «Il sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare, uno spettacolo cinematografico di grande portata, e un fiasco economico egualmente colossale. Correva l'anno 1935 e fu, probabilmente, l'unico rischio che Hollywood non aveva ben calcolato.*

*Non si dimentichi, in una ricognizione così ampia e frastagliata come quella che ci viene proposta, che Hollywood si è scontrata nella sua storia con ogni sorta di colossi, e che tutti o quasi tutti li ha ridotti sempre alla propria misura. Non ce l'aveva fatta con Eisenstein, ma Eisenstein era un osso troppo duro anche per lei; d'altronde, non ci fu poi rapporto tra i due. È dunque verissimo che, in quegli anni, qualcosa di viennese o di tedesco affiorò in molto cinema hollywoodiano. Ma assolutamente non meno vero è il fatto che gli emigrati in tanto poterono contare a Hollywood, in quanto disposti a entrare nelle regole del gioco.*

*Uno dei modi dell'integrazione nel sistema fu di calarsi nei generi di intrattenimento che Hollywood aveva magari appreso proprio dall'Europa, applicandoli poi alla propria maniera, fino a una sorta di perfezione industriale. Ebbero dunque successo la «sophisticated comedy» alla quale Lubitsch si era preparato nelle sue commedie mute berlinesi, il «colossal» esotico che l'ungherese Michael Curtiz aveva praticato in Austria, il melodramma che il danese Douglas Sirk aveva coltivato in Germania; ma quasi tutti i registi, piccoli e grandi, venuti dall'Europa, ararono con soddisfazione reciproca il campo del «film noir».*

*Lo aveva introdotto a Hollywood, fin dalla prima emigrazione, il geniale Paul Leni, reduce diretto dagli incubi espressionistici, e troppo presto scomparso. Lo alimentò poi, da Fritz Lang a Otto Preminger, da Siodmak a Ulmer e allo stesso Wilder, una folta schiera, non solo di registi o di attori (Peter Lorre), ma anche di musicisti e di operatori. Il «film noir» d'impronta sociale, ma preferibilmente psicoanalitica. «Nell'evoluzione del cinema americano — è una buona battuta del catalogo — Sigmund Freud risulta importante almeno quanto il fotografo Karl Freund».*

*Vienna capitale dell'impero caduto e dissolto, Hollywood capitale e crogiolo di un impero in piena espansione: è possibile immaginare un contrasto più stridente? La prima passata dalla frizzante gioia di vivere della «belle époque» al più cupo e apocalittico pessimismo, la seconda latrice universale di un messaggio di «happy end». La prima con le sue psicologie disgregate e le sue audacie sessuali, la seconda col suo ottimismo pragmatico e il suo codice di autocensura. E infatti quale immagine di Vienna, se non quella della decadenza e della corruzione, seppe gettare in faccia a Hollywood il primo dei grandi viennesi immigrati, Erich von Stroheim? Ma egli assunse in sé il vero conflitto della storia, non lo piegò a compromessi, e proprio per questo, alla fine, Hollywood se ne liberò.*

*La rassegna cinematografica si chiuderà il 20 dicembre, a Milano, su un trio di «Vedove allegre»: quella di Stroheim del 1925, quella di Lubitsch del 1934, quella di Bernhardt del 1952. Occorre dire che la meno allegra delle tre è proprio la più antica, quando Hollywood non aveva ancora controllato pienamente le emigrazioni che avrebbe favorito?*

**Ugo Casiraghi**

# Cimitero di montaggio

**Una fabbrica giapponese, la «Kyoto Ceramic», ha deciso di dare sepoltura aziendale ai suoi operai. Tempi moderni...**

Dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, non vi è paese industrialmente avanzato che non abbia una sua patria aziendale. Ogni patria aziendale possiede e dispensa i seguenti beni: mensa aziendale, villeggiatura aziendale, piscina aziendale, messa aziendale, viaggi aziendali, porta aziendale,concerto aziendale, cassa interna aziendale. Ora il Giappone ha anche la cassa da morto aziendale.

Ecco la notizia: Tokio. Una grande fabbrica di ceramiche, la Kyoto Ceramic, inaugurerà la primavera prossima il primo «cimitero aziendale» del mondo, per festeggiare il suo ventitreesimo anno di vita. Ci sarà posto per circa duemila «ex» dipendenti della casa. Ha detto il portavoce della Kyoto: «Molti hanno lavorato sodo per la crescita della Company e noi vogliamo remunerare la loro fedeltà confortando il loro spirito dopo morti. Non vogliamo che i nostri impiegati e i nostri operai si sentano soli. Abbiamo previsto anche che, di tanto in tanto, si terranno riunioni e rinfreschi presso i nostri sepolcri, per brindare ai colleghi trapassati». La notizia fa da tragico pendant ad un'altra rimbalzata ieri sulla stampa italiana secondo la quale le autorità giapponesi avrebbero tenute nascoste da luglio fino ad oggi la morte di un operaio della Kawasaki ucciso da un robot. Ma certo non saremmo così lugubri da mettere le due notizie in meccanica relazione. Però ci fanno riflettere.

Le grandi società di tutto il mondo avevano chiesto finora ai loro sottoposti diligenza, fedeltà, puntualità, ubbidienza, dedizione, patriottismo aziendale. Non a caso, in un vecchio racconto della fantascienza americana, viene ipotizzata la creazione di ben addestrati eserciti aziendali nella eventualità di una guerra tra aziende concorrenti e rivali. La Kyoto Ceramic è andata oltre: nonché disciplina e dedizione assoluta, essa chiede anche le ossa, e le ceneri, dei suoi «ex» dipendenti. Ex, ossia estinti. Vi è tanta delicatezza, in quello sfumatissimo ex. Peccato che Evelyn Waugh sia morto: se vivo l'avremmo pregato di dedicare alla Kyoto Ceramic un romanzo come quello («Il caro estinto») che egli scrisse, al massimo della sua vena satirica, sulla mania americana di imbalsamare i morti e di conservarli in appositi salottini in atteggiamenti quanto mai disinvolti: gambe accavallate, sorriso, sigaro tra i denti. «Spesso i Cari Rimasti avevano visto i loro Cari Estinti su un letto di dolore, in mezzo ai tristi dettagli d'una camera di malato, o d'ospedale. Qui li vedono come li avevano conosciuti in perfetta salute, trasfiguranti nella pace e nella felicità».

Una immagine di una fabbrica giapponese: il grottesco esperimento della «Kyoto Ceramic» di creare un cimitero aziendale si estenderà?

Nel primo cimitero mondiale che sarà inaugurato dalla Kyoto, i cari estinti li vedremo invece trasfigurati nella pace all'ammasso aziendale. Essi possono quindi sin da oggi aspettare tranquillamente la morte: un grande cimitero li attende, il primo cimitero aziendale della storia universale, emozionante esempio di come una company, una volta che li abbia ghermiti da vivi, non li molla più, nemmeno da morti.

Da notare che molte società giapponesi già offrono da tempo ai loro dipendenti un impiego a vita; la Kyoto Ceramic, più lungimirante, l'impiego glielo offre anche «dopo».

Ha detto il suo portavoce, e scusate se mi ripeto, che «la società non vuole che i nostri impiegati e i nostri operai si sentano soli»: certo, sentirsi soli da estinti deve essere assai poco consolatorio, senza contare che tale solitudine suonerebbe come un dileggio per chi è rimasto per tanti anni fedele alla Kyoto Ceramic.

«Molti hanno lavorato per la crescita della Company», ha detto ancora il portavoce della società, ma, cautamente, non ha aggiunto se quei molti hanno lavorato anche per una loro propria «crescita» personale. Circa 50 anni fa, Wright Mills ha scritto che i colletti bianchi americani del ventesimo secolo sono stati sempre le creature di qualcun altro, della grande società, dell'esercito, e sono stati considerati gente che non riesce a salire. La Kyoto Ceramic, invece, i suoi colletti bianchi li considera gente che può felicemente scendere agli inferi: un così delicato pensiero è tipico di tutte le grandi aziende industriali, ma soltanto la società di ceramiche giapponese è arrivata a tradurre il pensiero (e il sentimento) in azione.

Farò di tutto per poter assistere, la primavera prossima, alla inaugurazione ufficiale del primo cimitero aziendale del mondo. Sì, vorrei partecipare a quei rinfreschi, ascoltare quel brindisi in onore dei trapassati: non che io ami il macabro, più semplicemente mi affascina il grottesco. Il grottesco della morte, che non tutti sono capaci di gustare a dovere.

Vorrei tanto, infine, che la RAI si ispirasse all'esempio giapponese: ho militato nelle sue file per oltre trent'anni e mi piacerebbe, quando il cielo vorrà, riposare serenamente lì, in viale Mazzini 14.

**Luigi Compagnone**

**Grandi Opere**

Arthur Cotterell
**Enciclopedia delle civiltà antiche**
Una visione completa e avvincente delle epoche e delle condizioni in cui ha inizio la storia del mondo civile.
56 voci, 262 illustrazioni in bianco e nero e 18 a colori, 368 pagine

Paul Murdin - David Allen
**Catalogo dell'Universo**
Fotografie originali di David Malin
Un'équipe scientifica di prim'ordine e le più sofisticate tecniche della fotografia per osservare galassie, stelle, nebulose e pianeti.
378 illustrazioni, 32 tavole fuori testo a colori, 256 pagine

Colin Blakemore
**I meccanismi della mente**
Che cosa sappiamo del cervello alla luce delle più recenti conquiste delle neuroscienze.
184 illustrazioni in bianco e nero e a colori, 206 pagine

Roland de Candé
**Storia universale della musica**
Uno strumento indispensabile per gli appassionati, un'occasione importante per il grande pubblico.
con 122 biografie dei maggiori musicisti
2 volumi in cofanetto 1162 pagine, 572 illustrazioni

**Editori Riuniti**

**Editori Riuniti**

Giulio Carlo Argan
**Occasioni di critica**
L'arte e la città: la ricerca teorica di un grande studioso che sa rivolgersi anche a una vasta platea di lettori.
Lire 6.000

# Appello del PCI: il voto nella scuola occasione di progresso

Intervento televisivo del compagno Achille Occhetto in occasione delle elezioni di domenica - Far prevalere la ragione

ROMA — *Il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, ha rivolto ieri sera un appello televisivo nell'imminenza del voto del 13 e 14 dicembre nella scuola. Eccone il testo.*

Mi rivolgo ai genitori e agli insegnanti che andranno a votare il 13 e il 14 dicembre per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, per dire innanzitutto che è totalmente falsa l'affermazione di Piccoli secondo cui noi comunisti avremmo boicottato queste elezioni. Noi non abbiamo boicottato, noi abbiamo semplicemente rispettato il formarsi autonomo di liste decise dal basso, nelle affollatissime assemblee dei genitori e degli insegnanti, sulla base di precisi programmi che nascono dai problemi della scuola. E ci siamo comportati così anche perché la gente è stanca degli strumentalismi di partito, della tendenza a far prevalere gli schieramenti sui programmi, le formule sulle cose da fare.

Ma se noi a differenza dell'on. Piccoli non abbiamo fatto nessuna speculazione di partito, come comunisti appoggeremo le liste democratiche e di progresso. Lo faremo con spirito aperto e con grande rispetto per le posizioni dei cattolici sinceramente democratici, tra cui moltissimi, dobbiamo dirlo, sono nelle liste di progresso e di rinnovamento della scuola italiana.

Ma proprio perché noi non vogliamo fare di queste elezioni un banco di prova di una sorta di guerra di religione, non comprendiamo perché sia sceso in campo il papa per chiedere un sistema scolastico che si ispiri alla tradizione cattolica. E mi permetto di ricordare, con grande rispetto per il magistero religioso e anche per la missione di pace del pontefice, che in Italia bisogna rafforzare un sistema scolastico in cui non ci sia nessuna prevaricazione di parte ideologica.

Per questo non comprendiamo perché il cardinale Poletti abbia addirittura invitato a pregare per i candidati «credenti e coerenti nella fede», drammatizzando in modo ingiustificato le elezioni scolastiche, né perché Piccoli cerca di mobilitare gli elettori della Democrazia cristiana in funzione anticomunista. Noi invece diciamo che la vera protagonista deve essere la scuola italiana, i suoi destini, il rapporto tra studio e lavoro, il futuro professionale e culturale delle giovani generazioni.

Proprio per questo, mentre gli studenti della federazione giovanile comunista, con una loro scelta autonoma hanno deciso di rafforzare i comitati studenteschi per continuare così la battaglia per la riforma del ministero della Pubblica Istruzione e di tutta la democrazia scolastica, noi invitiamo i genitori e gli insegnanti democratici a partecipare in massa, non solo per chiedere le necessarie riforme come quella dei programmi della scuola elementare e della superiore e come quella della stessa democrazia scolastica, ma chiediamo di partecipare per fare degli organi collegiali, già oggi centri vitali per la difesa dei vostri figli, centri di vigilanza e di lotta contro la violenza, contro la droga, perché si spenda meno per la morte e per la guerra e di più invece per gli asili nido, per le aule nel sud, per il tempo pieno.

Per questo vi invitiamo a sostenere le liste unitarie per la difesa e il rinnovamento della scuola pubblica, a respingere la guerra di religione per far parlare il linguaggio sereno della ragione, dei programmi, delle scelte di progresso e di trasformazione e vi invitiamo prima di tutto ad andare a votare domenica prossima.

Momento decisivo per l'inchiesta-bis sull'affare Eni-Petromin

# Miliardi a editori e partiti: Ortolani interrogato a Ginevra

Numerose le domande che Martorelli e Busetti (membri dell'Inquirente) porranno oggi nella città svizzera al teste-chiave dell'affare da cento miliardi - A confronto il piduista Battista e il ministro Formica

**Dal nostro inviato**

GINEVRA — Per l'inchiesta-bis dell'Inquirente sull'oscuro affare Eni-Petromin è, forse, il momento decisivo.

Due membri della commissione d'inchiesta parlamentare (il comunista Martorelli e il dc Busseti) interrogheranno oggi pomeriggio a Ginevra Umberto Ortolani, il potente «piduista», braccio destro di Gelli, ex amministratore della Rizzoli, protagonista e ora teste chiave del caso della tangente di cento miliardi, che, grazie al contratto petrolifero, sarebbero finiti in ardite operazioni nel campo dell'editoria e a partiti del centro-sinistra. Il caso è riesploso dopo il ritrovamento delle carte di Gelli e ora la deposizione di Ortolani, uomo centro di tutte le vicende P2 e incriminato in Italia per spionaggio ed associazione a delinquere, è la più attesa.

Proprio una settimana fa, a Parigi, l'altro teste chiave della vicenda, l'iraniano Parviz Mina, indicato dall'Eni come mediatore del contratto, ha fornito agli stessi commissari una versione inedita e sconcertante della vicenda che ha accreditato nuovamente tutti i sospetti già lanciati nell'estate del '79 sulla destinazione della tangente: non sono stato io il mediatore dell'affare — ha detto in sostanza Mina — e non ho preso una lira. Della Sophilau, la fantomatica società ove sarebbe confluita la tangente (di cui sarebbe stato socio) ha detto inoltre di non sapere nulla. Mina non l'ha detto, ma la deduzione logica della sua versione è che i cento miliardi della tangente possono essere effettivamente tornati in Italia. Non a caso l'Inquirente (grazie alle insistenze dei membri comunisti) ha ora un fitto programma di audizioni. Tra gli altri, oltre a Ortolani, saranno sentiti Andreotti e Craxi e forse per la terza volta l'ex presidente dell'Eni Mazzanti.

Ieri prima della partenza per Ginevra, l'Inquirente ha messo a confronto altri due testi chiave della vicenda, il socialista Formica, attuale ministro delle Finanze e l'ex segretario di Stammati, il piduista Battista. I due avevano dato in passato due diverse versioni su uno dei punti chiave dell'affare Eni-Petromin: le pressioni degli uomini di governo sulla conclusione dell'affare e sul pagamento della tangente. Formica, che fu il primo a lanciare i sospetti sull'operazione Eni-Petromin, ha sempre sostenuto che il contratto di pagamento della tangente alla Sophilau fu autorizzato da Stammati (allora ministro del Commercio Estero) dietro ordine di Andreotti. Battista sarebbe stata la fonte di queste affermazioni di Formica. L'ex segretario di Stammati aveva invece smentito di aver mai parlato di pressioni di Andreotti nella vicenda. Ieri, nel confronto durato poco più di un'ora, Giuseppe Battista, avrebbe fatto una parziale marcia indietro, ammettendo di aver riferito che Stammati (anche lui P2) dopo un iniziale diniego avrebbe autorizzato l'operazione su consiglio di Andreotti.

Come è noto — tra le carte di Gelli — fu ritrovato, tra i tanti documenti segreti che riguardavano il contratto Eni-Petromin, anche un diario personale di Stammati sulla vicenda. Il sospetto è che sia stato il piduista Battista a consegnarlo al capo della P2.

Che nell'affare Eni-Petromin ci sia lo zampino della P2 non ci sono, ormai dubbi. Se non altro perché molti dei protagonisti del caso (Stammati, Ortolani, Battista, Mazzanti) sono stati adepti della loggia. La deposizione di Ortolani, dunque è attesa anche perché, a quanto sembra, i commissari non limiteranno l'ambito delle domande (già concordate con il giudice della rogatoria) al caso Eni-Petromin. Ortolani, del resto ha già fornito a più riprese la sua versione sul caso Eni-Petromin. Fu Formica — accusa Ortolani — a venire da me, al tempo del contratto, per chiedere soldi per il PSI e mutare l'atteggiamento del «Corriere della Sera» nei confronti di Craxi. Formica, invece ha sempre ribattuto (è in corso a Roma la causa per diffamazione) che seppe da Ortolani dell'esistenza della tangente dietro il contratto petrolifero e della sua presunta destinazione.

**Bruno Miserendino**

## De Carolis alla Sindona contro i magistrati

ROMA — Ancora un altro democristiano che adotta la tattica del vilipendio e dell'offesa ai magistrati che indagano con serietà per far luce nel vergognoso scandalo Sindona e che, per difendersi, attacca — guarda caso — i comunisti. Il personaggio in questione è l'on. Massimo De Carolis, amico da lungo tempo dello stesso Sindona, amico di Gelli e piduista patentato.

De Carolis è comparso, ieri mattina, davanti alla Commissione d'inchiesta per il crack Sindona e per due ore è stato costretto a rispondere alle domande dei commissari. Naturalmente ha respinto tutte le accuse e tentato di smontare, pezzo per pezzo, le accuse dell'avvocato Guzzi, il liquidatore dell'impero sindoniano. Non solo: quando De Carolis è uscito nei corridoi di Palazzo San Macuto, al termine dell'interrogatorio, ha avvicinato i giornalisti per rilasciare, appunto, alcune gravissime dichiarazioni. «Alcuni magistrati milanesi di sinistra — ha detto De Carolis, secondo le notizie diramate dalle agenzie di stampa — torchiano gli inquisiti per coinvolgere i politici. Li traumatizzano per far trascinare nelle vicende giudiziarie uomini di governo e di partito. È così — avrebbe ancora detto l'on. De Carolis — che si spiega la deposizione dell'avvocato Guzzi, di cui si può dire almeno che ha perso molta lucidità. Egli in realtà sa bene che si libera se trascina qualcuno nella vicenda Sindona». De Carolis avrebbe poi aggiunto con protervia: «Il guaio è che nella stessa commissione parlamentare d'inchiesta vi sono alcuni commissari di sinistra, come l'on. D'Alema che sono schierati con tali magistrati». De Carolis, in sostanza, ha avuto l'impudenza di rimproverare ai magistrati, al compagno D'Alema e ai rappresentanti comunisti e della sinistra, di cercare, ad ogni costo, la verità su una vicenda vergognosa che ha visto direttamente coinvolta la DC e i suoi uomini più rappresentativi. I giornalisti non hanno comunque perso l'occasione di chiedere a De Carolis anche qualcosa dei suoi rapporti con Gelli e il deputato dc ha risposto con una rivelazione sorprendente: «Chiesi io a Gelli di incontrarlo per parlare della questione Rizzoli. Mi fece chiaramente capire di sentirsi il padrone del "Corriere della Sera". Tuttavia non ho mai parlato con lui di P2». I giornalisti hanno insistito nelle domande: «Come mai, onorevole, il suo nome figura nelle liste della famosa Loggia?». De Carolis, ovviamente, ha negato: «Gelli faceva una mappa dei suoi contatti e tutto è nato molto probabilmente da lì. Io non sono mai stato iscritto alla P2. D'altra parte se un partito come la DC mi ha assolto mi si può credere». Sulla deposizioe di De Carolis davanti alla Commissione d'inchiesta si sono appresi soltanto alcuni particolari. Il deputato dc di Milano, in sostanza, avrebbe smentito tutte le versioni di Guzzi, sostenendo anche l'estraneità di Andreotti a tutta la vicenda. De Carolis avrebbe anche ammesso di aver tenuto contatti con Sindona anche quando era segretario della Commissione inquirente che si occupò delle sporche faccende del bancarottiere.

Alla Camera

## Accuse a Labriola: il giurì rinvia il giudizio

ROMA — Nessun pronunciamento, per ora, del «giurì d'onore» della Camera incaricata di valutare le accuse rivolte dal deputato radicale Gianluigi Melega al presidente dei deputati del PSI, Silvano Labriola: primo, di essere un piduista; secondo, di essersi adoperato, per conto della P2, per le modifiche al regolamento dell'assemblea.

La commissione di indagine, presieduta dall'onorevole Rolando Riz, ha infatti chiesto al presidente della Camera di voler soprassedere a ogni decisione sul primo punto fino a un mese dopo le conclusioni dell'inchiesta parlamentare (avviata l'altro giorno) sulla loggia segreta di Licio Gelli.

Quanto al secondo punto, il giurì avrebbe — secondo le indiscrezioni trapelate — giudicato manifestamente infondata l'accusa di Melega a Labriola.

Sul messaggio dell'onorevole Riz al presidente della Camera Nilde Jotti non si sono avuti altri particolari; occorrerà quindi attendere le comunicazioni che oggi il presidente farà all'assemblea per conoscere su quali motivazioni il giurì ha fondato la sua condotta.

La decisione del giurì ha seguito di poche ore il voto con cui la Camera, nel cuore della notte, fra mercoledì e giovedì, ha approvato la legge che scioglie la P2 e dà attuazione all'articolo 18 della Costituzione contro le associazioni segrete.

Il voto sull'articolo (il quinto) relativo alla norma precettiva di scioglimento della loggia segreta ha fatto registrare una netta spaccatura in seno alla maggioranza.

Dai socialdemocratici sono venuti persino emendamenti soppressivi della norma; quindi il PSDI, il PLI, e nel segreto dell'urna, non meno di una novantina di deputati Dc, e i radicali hanno sostenuto una proposta annacquata del liberale Bozzi.

Per ciò che concerne infine le misure contro le associazioni segrete, è stato stabilito che queste potranno essere sciolte con decreto del presidente del consiglio dopo pronuncia di sentenza definitiva; ovvero, in pendenza di procedimento, su richiesta del procuratore della Repubblica.

Si è votato per le amministrazioni di Donada e Ariano

# Nella terra di Bisaglia il Pci avanza e la Dc perde 7 punti

**Dal nostro corrispondente**

ROVIGO — A Donada e Ariano, due comuni (rispettivamente di seimila e ottomila abitanti) del Basso Polesine in cui si è votato domenica scorsa per rinnovare i consigli comunali, le urne hanno dato un responso chiaro: una netta affermazione del Partito Comunista e una secca sconfitta della Democrazia Cristiana. Maggioranza assoluta per il PCI a Donada, 50,2% dei voti e 11 seggi (un punto in percentuale e un consigliere in più) e maggioranza relativa ad Ariano, 43,2% e 10 seggi (uno in più) su 20. Un seggio in più hanno ottenuto i socialisti mentre resta sostanzialmente invariata ad Ariano la forza dei partiti laici.

La batosta l'ha presa la DC, che, costringendo, con il suo atteggiamento, i Comuni al commissariamento, aveva provocato questo turno elettorale con l'obiettivo dichiarato di «affondare» il PCI, estromettendolo dall'amministrazione. In entrambi i comuni, invece, proprio lo scudocrociato è punito dall'elettorato con una bocciatura tanto più clamorosa qui, nel Veneto.

A Donada e ad Ariano il partito di Bisaglia tocca, questa volta, i suoi minimi storici. Perde due seggi e sette punti e mezzo un percentuale ad Ariano scendendo dal 41 al 33,5%; un seggio in meno e una perdita di tre punti in percentuale a Donada dove scende al 25%. Se a questo insuccesso si aggiunge quello del giugno scorso nelle elezioni di Lendinara, uno dei comuni più bianchi della provincia, si capisce come il fenomeno della perdita democristiana in quest'area del Veneto assuma proporzioni consistenti.

«Il fatto è — ha commentato il segretario del PCI polesano Andreini — che la DC vive una crisi profonda: il suo sistema di potesse è logoro. La sua crisi non può essere ricondotta alle beghe interne. La pressione che molti dei suoi tradizionali ceti elettorali stanno subendo a causa della crisi è forse una delle ragioni dell'abbandono di questa DC da parte dell'elettorato». Di certo questa «débacle» amministrativa è rivelatrice di un profondo malcontento e della stanchezza di vasti strati di cittadini verso metodi assai poco democratici di regolare la vita dei comuni. Metodi con cui la DC polesana sta tentando, da un anno a questa parte, di imporre a tutti i costi, prima in Provincia e poi nei Comuni, lo schema del «pentapartito».

Ad Ariano la pretesa di tener fuori ad ogni costo il PCI, che aveva 9 seggi su 20, aveva portato alla formazione di una giunta DC-PSI-PSDI durata fino a che un indipendente, eletto nelle liste dello scudocrociato, si dimise da assessore e passò all'opposizione per insanabili contrasti sul terreno amministrativo. A Donada, invece, c'era un monocolore comunista (10 consiglieri su 20) fatto cadere in occasione della discussione sul bilancio di previsione.

Dalle urne, in sostanza, esce battuta a livello locale la formula del «pentapartito» (Rovigo ne è stata una Provincia pilota) e il tentativo di estenderla e consolidarla proprio nelle aree dove, tradizionalmente, era possibile un'alternativa al sistema di potere della DC. «Esce battuta — dice Andreini — la manovra che tendeva a isolare in questo modo il PCI e a ridurre a tutti i costi la sua forza di impatto con una zona, il Delta, importante per il futuro dell'intera provincia». Dagli elettori di Ariano e Donada viene la sconfessione delle alchimie della DC polesana tese a destabilizzare le realtà locali per estendere un sistema di potere sempre più inadatto a risolvere i gravissimi problemi di questa provincia.

**r.c.**

La benedizione papale ritardata (da chi?) all'ultim'ora

# Un «giallo» vaticano chiude il cauto congresso aclista

**Dall'inviato**

BARI — Stemperandosi un giorno dopo l'altro, il congresso delle ACLI, che era partito dalla grande sfida della «riforma della politica», è approdato in conclusione alle rive di un «giallo» vaticano. «Rigenerazione» dei partiti? Strategia di cambiamento della società? Ne parla un po' genericamente la mozione finale, approvata con monolitico unanimismo (solo tre astenuti su 539 votanti). Ma il cuore degli aclisti prima ha regalato a Piccoli, infine arrivato, un'accoglienza un po' troppo festevole rispetto alle dure critiche di questi giorni («un congresso di pacificazione», dirà lui tutto contento); e poi si è perduto dietro il «mistero della lettera papale». Una lettera partita dalle più segrete stanze vaticane, ma mai recapitata — almeno ufficialmente — nella sala tutta stucchi del teatro Petruzzelli. Chi ha «bloccato» questo segno di attenzione speciale di Papa Wojtyla?

Con l'aria di chi tira un asso fuori dalla manica, Domenico Rosati ha concluso ieri mattina la sua replica «rivelando» a una platea in visibilio il messaggio papale «perdutosi» nei cassetti della Conferenza episcopale. E i delegati, che erano rimasti profondamente delusi dal freddo saluto di circostanza inviato, a nome del presidente della CEI e per incarico del Papa, da monsignor Charrier, hanno tirato un respiro di sollievo.

Rosati, a quanto ha detto, è venuto a conoscenza del messaggio papale attraverso il segretario della CEI, monsignor Maverna, che lo aveva ricevuto, con l'incarico di smistarlo ai destinatari, direttamente dal Segretario di Stato Casaroli. Dice il telegramma, per la prevedibile gioia degli aclisti: «Grato per devoto messaggio inviato presidente associazione cattolica (lapsus singolare: la C della sigla ACLI vuol dire "cristiana", n.d.r.) lavoratori italiani occasione congresso nazionale di Bari Sommo Pontefice mentre auspica generoso impegno edificazione nuova società più giusta et pacifica nello spirito Enciclica "Laborem Exercens" incarica Vostra Eccellenza voler partecipare convegnisti suoi fervidi voti et implorata benedizione apostolica. Cardinal Casaroli Segretario di Stato».

Perché dunque l'«Eccellenza» Maverna non ha incaricato i suoi inferiori gerarchici di trasmettere i «fervidi voti» del Papa invece di un messaggio burocratico e addirittura ultimativo? In realtà, sembra che Maverna non abbia colpa, e che lo stop al messaggio papale sia venuto — con ogni probabilità — da resistenze dei vertici della CEI, così forti da indurre Wojtyla a un'inversione (temporanea?) di rotta.

Il mistero forse non sarà mai svelato fino in fondo. È probabile che, facendo pesare una riserva di giudizio, i vescovi italiani abbiano voluto acquistare maggior potere contrattuale in vista della riunione del 19 prossimo con tutti i movimenti sociali cattolici desiderosi di un qualche riconoscimento della gerarchia.

La «rivelazione» del messaggio ha comunque di sicuro rafforzato la posizione di Rosati, lavorato ai fianchi in questi giorni da quegli aclisti nostalgici di «rapporti preferenziali» verso la DC o verso il PSI (non è un caso che i due gruppi abbiano manovrato insieme i voti per il Consiglio Nazionale con l'obiettivo di impedire il piazzamento di Rosati al primo posto tra gli eletti). Questi condizionamenti devono aver pesato nella replica del presidente uscente, che ha decisamente appiattito soprattutto i toni di critica alla DC: fino a trasformare in un apprezzamento «cautamente positivo» l'originaria «sospensione di giudizio» nell'assemblea nazionale democristiana. Piccoli, grato dello sconto, si è precipitato sul palco del congresso ad abbracciarlo alla fine del discorso, mentre gli aclisti «filodemocristiani» plaudivano sorridenti e commossi.

Gli spunti polemici Rosati se li è riserbati invece quasi tutti per il PSI, sospettato di essere l'unico grande partito restio a muoversi sulla strada maestra della «riforma della politica». Craxi peggio di Piccoli? Per il presidente delle ACLI sembrerebbe di sì. Al punto che, parlando più tardi coi cronisti, ha lanciato chiaro chiaro sul leader socialista l'accusa di puntare a elezioni anticipate.

Ma in generale la replica di Rosati ha voluto essere distensiva — in modo indistinto — verso i protagonisti del sistema politico. «Non vogliamo costituire un fronte di liberazione della società civile», ha assicurato. «E in ogni caso non stiamo preparando nessuno sbarco dei Mille, anche perché si sa che in questo campo tutto finisce a Teano». Resta da chiarire a Piccoli che lui non è Vittorio Emanuele II.

**Antonio Caprarica**

## Wojtyla: gravissima la «questione calabrese»

ROMA — «Numerosi, gravi ed annosi» sono i problemi «della cosiddetta questione meridionale». E «non si può ignorare che all'interno della questione meridionale esiste una questione calabrese». Lo ha affermato papa Wojtyla nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri mattina in Vaticano tra Giovanni Paolo II (nella sua qualità di primate d'Italia) e dodici vescovi della conferenza episcopale calabra. Nel suo discorso Wojtyla ha sottolineato gli squilibri economici e sociali tra nord e sud ed ha richiamato tra le cause della situazione di arretratezza e di crisi della Calabria, i fattori «di natura storica, geografica, culturale e sociale».

Nel discorso del papa si è fatto esplicito riferimento ai tanti giovani calabresi costretti ad abbandonare le proprie case e le proprie famiglie per emigrare in cerca di lavoro, affrontando problemi di natura «economica, politica, sociale, giuridica, umana, etnica e religiosa».

Wojtyla ha richiamato l'impegno dei vascovi calabresi sul tema dell'assistenza umana e religiosa proprio nei confronti di quella parte della popolazione calabrese costretta a lasciare la sua terra per trovare occupazione all'estero.

## Giovedì 17 non escono i giornali

ROMA — Giovedì 17 i giornali non saranno in edicola per uno sciopero nazionale proclamato dalla Federazione unitaria dei poligrafici, cartai e lavoratori dello spettacolo. *Al centro della giornata di lotta* — spiegano i sindacati — *ci saranno i problemi di crisi aziendali aperti (a cominciare da quello gravissimo del Gruppo Rizzoli), gli attacchi all'occupazione che coinvolgono l'intera categoria, gli atteggiamenti intransigenti del fronte padronale che mira a ridurre le conquiste e il potere del sindacato alla vigilia dei rinnovi contrattuali, ad arrestare o svuotare i processi di riforma del settore.* Una manifestazione nazionale si svolgerà a Milano. I lavoratori dei quotidiani e delle agenzie di stampa si fermeranno mercoledì 16; il 17 sciopereranno per 8 ore cartai, cartotecnici, grafici, addetti ai fotolaboratori. Alla Rai si svolgeranno assemblee sui posti di lavoro.

Oggi, invece, a Milano si riuniranno i *coordinamenti* dei giornalisti e dei poligrafici della Rizzoli per decidere nuove iniziative di lotte dopo lo sciopero che ha impedito ieri l'uscita del *Corriere della Sera* e degli altri quotidiani del Gruppo.

# Alloggi pubblici: il governo rinvia i riscatti

Relatore e ministro assenti alla commissione che doveva decidere - Si vuole «conservare» il problema per fini elettorali?

ROMA — Il governo e l'attuale maggioranza non vogliono risolvere la questione dei riscatti degli alloggi pubblici che si trascina da anni (interessa centinaia di migliaia di famiglie: basti pensare che solo le abitazioni gestite dagli IACP sono un milione 100.000) ed ostacolano i lavori parlamentari, mentre pubblicamente e alla TV si fanno paladini delle attese degli assegnatari. Ieri, infatti, alla commissione LLPP della Camera, dov'era all'ordine del giorno una relazione sulle proposte del comitato ristretto, il relatore Ermelli Cupelli (PRI) non si è presentato. L'assenza è tanto più ingiustificabile, considerando che il comitato avrebbe dovuto riferire entro il 18 novembre scorso sulle varie proposte legislative, compreso il disegno di legge governativo. Il termine era slittato per il mancato accordo tra i partiti governativi.

In realtà, la maggioranza non riesce a trovare un accordo, perché non vuole risolvere il problema dei riscatti, ma vuole utilizzarlo ai fini elettorali. Per giungere ad una conclusione definitiva, su proposta di Alborghetti (PCI) che in quel momento presiedeva i lavori, la data per la discussione in commissione è stata fissata per il 17 dicembre.

Finora non c'è stato un confronto in commissione e non si è neppure risposto al suggerimento del PCI di arrivare ad uno stralcio. Ciò perché — ha sottolineato Nadia Corradi (PCI) — alcuni partiti governativi «ritengono più vantaggioso mantenere tutto fermo per manovre propagandistiche ed elettorali». Perciò ha sollecitato un rapido pronunciamento della commissione, altrimenti la competenza sui riscatti passerebbe all'Assemblea.

«La situazione attuale — ha dichiarato Ciuffini a nome del gruppo comunista — non è più tollerabile: maggioranza profondamente divisa, governo del tutto latitante (il ministro dei LLPP non si è mai presentato in commissione); mentre in Parlamento si lascia marcire la questione, i quartieri IACP continuano ad essere campi di manovra di DC, PSDI e PLI. Tutto questo deve finire. Occorre che al più presto si arrivi ad una soluzione». Una soluzione la là, la proposta di legge del PCI, presentata fin dal 21 maggio dell'anno scorso. Essa prevede, oltre alla riforma degli IACP, anche alcune norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici per «riparare le ingiustizie e le disparità di trattamento che si sono verificate nel passato».

La proposta comunista prevede, tra l'altro, la possibilità a tutti coloro che ne abbiano maturato il diritto, al riscatto degli alloggi a prezzo ragionevole e con particolari condizioni di pagamento. Stabilisce il diritto al riscatto per tutti gli assegnatari che ne abbiano fatta domanda entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge 513 del 1977 e per tutti coloro il cui appartamento è stato inserito nella cosiddetta «quota di riserva degli IACP». Sono considerate valide le domande anche se non sia stato effettuato il versamento (di 5.000 lire) previsto dal decreto presidenziale 17 gennaio '59. In caso di irreperibilità della domanda presso gli uffici degli IACP, la sua presentazione può essere comprovata mediante documentazione.

Con la proposta del PCI, inoltre, si mette a disposizione delle Regioni una quota non superiore al 25% del patrimonio abitativo (al netto dei riscatti) per la vendita, quando essa si rivela utile ai fini di una migliore e più economica gestione del patrimonio. Per il futuro, infine, l'intero patrimonio di edilizia pubblica dovrà passare ai Comuni e rientrare nella loro gestione.

**Claudio Notari**

Rinascita nel n. 49 da oggi nelle edicole

- Cultura e politica (editoriale di Bruno Schacherl)
- Le proposte del Pci per un programma di politica economico-sociale (di Lina Tamburrino)
- Il lungo tunnel della crisi Fiat (di Piero Fassino)
- Ferruccio Parri, un partigiano qualunque (di Paolo Spriano)
- Verso i congressi regionali: la strana modernità della Sardegna (di Massimo De Angelis)
- Negoziato di Ginevra: ecco su che trattano Usa e Urss (articoli di Augusto Pancaldi, Donald Sassoon, Mario Zucconi)
- Inchiesta / Conoscere le armi, le loro minacce, i loro effetti (di Giorgio Tecce)
- Il marxismo e Nietzsche (di Ferruccio Masini)

SPECIALISTI CON ALMENO TRE ANNI DI ESPERIENZA NELLE SEGUENTI AREE
BASI DI DATI
PROGETTAZIONE SOFTWARE
SOFTWARE PER TELECOMUNICAZIONI
RETI DI CALCOLATORI
OFFICE AUTOMATION
RICERCA OPERATIVA

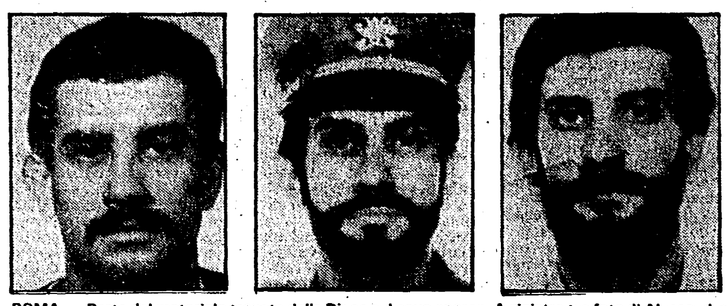
IL CRAI CERCA SPECIALISTI DA INSERIRE NELLE SUE ATTIVITÀ DI RICERCA DI SVILUPPO E DI APPLICAZIONE CON OTTIME PROSPETTIVE PROFESSIONALI. INVIARE CURRICULUM, SPECIFICANDO RICHIESTE RETRIBUTIVE. SEDE DI LAVORO: RENDE (CS).

CRAI CONSORZIO PER LA RICERCA E LE APPLICAZIONI DI INFORMATICA

### Una base dei killer dell'agente Capobianco scoperta in Abruzzo

# Armi e documenti nel covo di Alibrandi junior

**Ad un'ora di autostrada da Roma - L'appartamento affittato da Pasquale Belsito dieci giorni fa - Inutile appostamento**



ROMA — Parte del materiale trovato dalla Digos nel covo «nero». A sinistra tre foto di Alessandro Alibrandi applicate su varie carte d'identità.

ROMA — Ad un'ora da Roma, tutta autostrada, Alessandro Alibrandi e gli altri killer fascisti avevano allestito il loro covo più sicuro. È un piccolo appartamento di week-end, per sciatori, con un solo locale, servizi ed angolo cottura, quattro posti letto. Si trova a Casamaina, in Abruzzo. La polizia lo ha scoperto subito dopo la sparatoria di sabato scorso alla borgata romana del Labaro, quando Alibrandi ferì a morte l'agente Ciro Capobianco e poi rimase ucciso. Nel borsello del terrorista c'erano le chiavi, con una targhetta: «Casamaina-neve». Dopo cinque giorni di appostamento, purtroppo inutile, ieri è stata data la notizia, con molti particolari che riconducono agli ultimi spietati delitti dell'eversione nera.

La porta del covo è stata aperta sabato notte da un nugolo di poliziotti armati di mitra e coperti da giubbotti e caschi antiproiettile. Ma dentro non c'era nessuno. C'erano armi: un mitra «M-12» con i numeri di matricola limati, tre caricatori, una pistola «7,65»; e poi molte false tessere della guardia di finanza in bianco ed una divisa da tenente della guardia di finanza. C'era anche un opuscolo di una compagnia aerea con segnati gli orari dei voli per Beirut: proprio in Libano era stato Alessandro Alibrandi, assieme ad altri terroristi neri, fino all'inizio dell'81, addestrandosi all'uso delle armi da guerra. Quell'opuscolo fa pensare agli inquirenti che il gruppo volesse tornarvi di nuovo, magari per accompagnare altre reclute.

Il piccolo appartamento in Abruzzo era stato utilizzato, secondo la polizia, anche dagli altri due killer del gruppo Alibrandi, Pasquale Belsito e Walter Sordi, i quali avrebbero partecipato sia alla sparatoria di sabato scorso al Labaro, sia all'assassinio del carabiniere Romano Radici, il giorno dopo nel quartiere Testaccio.

Il contratto d'affitto era stato stipulato proprio da Pasquale Belsito, all'inizio di dicembre: un milione e mezzo in contanti, unico versamento. Belsito si era presentato ai padroni di casa sotto falso nome ed avrebbe dovuto restituire le chiavi della casa alla fine di aprile.

Il covo era situato in un luogo tanto appartato quanto vicino alla capitale: Casamaina si può raggiungere da Roma in poco tempo percorrendo l'autostrada per L'Aquila. I terroristi se ne erano serviti una sola volta: Belsito e Alibrandi sono stati visti fermarsi nella notte tra il 3 e il 4 dicembre scorsi, cioè 24 ore prima del delitto del Labaro: probabilmente erano andati per depositare le armi e i documenti falsi di troppo, ritenuti evidentemente più al sicuro lì che nell'altro covo (o negli altri covi) che presumibilmente hanno allestito anche nella capitale.

Tra i vari documenti ritrovati c'era anche un passaporto falso con la foto di Alessandro Alibrandi, che aveva preso il nome di «Andrea Biamonti»; lo stesso nome era segnato sulla falsa tessera da ufficiale della guardia di finanza trovata in tasca al terrorista rimasto ucciso.

Oltre alle chiavi del covo abruzzese, sul luogo della sparatoria di sabato scorso al Labaro la polizia ha trovato altri elementi che consentono di collegare su una base meno ipotetica alcuni recenti episodi di criminalità fascista. Uno di questi elementi è la pistola «Smith and Wesson» calibro «38» (modello «Body» a «cane interno») rimasta accanto al corpo di Alessandro Alibrandi. Una pistola dello stesso tipo era stata usata anche per l'omicidio del neofascista Luca Petrucci (bollato dai camerati come «spia»), di cui è ritenuto responsabile Belsito. La stessa arma compare inoltre nell'agguato in cui furono uccisi il capitano della DIGOS Antonio Straullu e l'agente Ciriaco di Roma: sul luogo del delitto la polizia raccolse una identica rivoltella, abbandonata in una bustina portacosmetici color albicocca.

Secondo gli investigatori, l'arma poteva essere quella della terrorista latitante Francesca Mambro. La bustina era stata tagliata in modo da consentire di sparare e di caricare l'arma senza tirarla fuori. Due bustine simili sono state trovate a bordo della «Fiat 131» usata dai terroristi al Labaro: una, marrone, era dentro un borsello da uomo insieme con una bomba a mano.

Ieri si è svolto a San Giorgio a Cremano (Napoli) il secondo rito funebre per l'agente Ciro Capobianco, ucciso da Alibrandi al Labaro. Attorno al feretro erano stretti i genitori dell'agente, il padre Pasquale e la madre Anna Napolitano, ed i quattro fratelli (Franco, Grazia, Enzo e la piccola Susi). Alla cerimonia hanno partecipato anche il sindaco del paese, il prefetto di Napoli, Riccardo Boccia (in rappresentanza del governo), il vicepresidente della giunta regionale, Francesco Porcelli, e altre autorità civili e militari.

# I duri fanno «bagarre» ma il fronte di PL è ormai in frantumi

**Al processo di Bergamo pochi si associano a urla e minacce dei maggiori imputati - La Ronconi e Solimano tra i «pentiti»?**

**Dal nostro inviato**

BERGAMO — Di nuovo, ieri come mercoledì, il dottor Avella, principale autore dell'inchiesta su Prima Linea bergamasca e PM al processo avviato mercoledì, è stato il bersaglio di minacce partite dalle prime gabbie, quelle nelle quali sono detenuti gli imputati più seriamente indiziati. Se nella prima giornata sarcasmi e frasi truci erano stati lanciati un po' a casaccio, tanto per variare il monotono coro di «infame» all'indirizzo dei pentiti o dissociati, ieri l'occasione è stata fornita dal primo intervento del magistrato.

Durante un intervallo dell'udienza, ai parenti che avevano avuto l'autorizzazione di avvicinarsi alle gabbie Avella ha ricordato che avrebbero dovuto mantenere la distanza di un metro dalle sbarre. «Ricordati di Alessandrini! Farai la sua stessa fine!», è stata la risposta immediata, urlata da più voci. «Appunto — ha replicato immediatamente Avella —. Sono qui proprio per rendergli onore e per portare fino in fondo la sua opera».

L'incidente non ha avuto altro seguito, e dopo la pausa è proseguita la lettura dei capi di imputazione: oltre 170 cartelle fitte di attentati di varia gravità, che per quasi cinque anni si susseguirono nell'intento di creare un clima di tensione nella provincia. La lettura è scorsa per gran parte come una formalità, alla quale non sembravano interessati né il pubblico, ridotto ai pochi «intimi» dopo la folla di ieri, né tanto meno gli imputati. Ma a un certo punto, inaspettatamente, proprio questa formalità è stata interrotta da La Ronga, con una chiamata di correo nei confronti di Susanna Ronconi e Nicola Solimano.

Il presidente Ugo Tiani era arrivato a pagina 63 del voluminoso fascicolo, capo A 17, relativo al progettato omicidio del direttore del carcere di Bergamo, Rocco Trimboli. Secondo l'indagine istruttoria, la decisione fu presa «a livello di comando nazionale di Prima Linea (Segio, Donat Cattin, Solimano, La Ronga, Ronconi, Rosso) con l'organico appoggio tecnico-logistico di tutti i membri di Prima Linea di Bergamo (Viscardi, Forastieri, Brugali, Locati, Fornoni) e di Luigi Maj, (che metteva a disposizione la base di partenza per l'azione)».

Dall'atto di rinvio a giudizio letto ieri in aula, i nomi della Ronconi e di Solimano sono spariti. «Perché non sono qui con noi?», è scattato La Ronga. «Sono stati prosciolti in istruttoria», ha risposto il presidente. «Non possono essere prosciolti, c'erano», ha replicato La Ronga.

L'affermazione ha provocato sconcerto. Che cosa significa? L'unica spiegazione verosimile, a prima vista, è che si tratti di un richiamo lanciato a due personaggi forse tentati anch'essi di dissociarsi. Certo, la paura di fare i conti con un crescente isolamento e il tentativo di minimizzarlo è trasparente in questi disperati «intransigenti». Ne è stato un riflesso anche una frase buttata là proprio a proposito di quel vertice dell'organizzazione: «Sembra che abbia fatto tutto Donat Cattin. Ma nella nostra organizzazione era il due di picche».

Nessuna reazione, naturalmente, da parte dell'interessato né dei pentiti (assenti ieri Viscardi e Martinelli). Isolati nelle loro gabbie intermedie, quelle di chi, pentito o semipentito, collaboratore della giustizia o no, non è comunque convinto di aver solo terra bruciata alle spalle, si sta manifestando un comportamento ben diverso rispetto a quello dei leader, un maggiore ritegno nelle dimostrazioni, insomma l'evidente intenzione di dissociarsi di fatto da una condotta processuale disperata e suicida. «Non vogliamo essere trascinati in questa guerriglia», ha esplicitamente detto ai giornalisti Maurizio Lombini, leader «pentito» dell'eversione bergamasca.

**Paola Boccardo**

## Bologna: blitz dei CC porta in carcere sette autonomi

BOLOGNA — La notizia è stata diffusa dall'Autonomia all'università dove, nel pomeriggio, si è tentato di convocare varie assemblee allo scopo di «reagire» alla «provocazione»: sette protagonisti della violenza che, nel marzo del '77, esplosero in drammatici disordini e già arrestati e processati, o assolti, o condannati oppure scarcerati per mancanza di indizi od anche messi in libertà provvisoria, sono stati arrestati all'alba da reparti dei carabinieri in esecuzione di altrettanti ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna Mauro Monti. L'operazione non è conclusa. Lo stesso magistrato che ha disposto l'arresto dei sette autonomi — alcuni dei quali già confluiti, a suo tempo, nelle inchieste che riguardano vari gruppi di fuoco di «Prima linea» — ha dovuto confermare che gli arresti erano «avvenuti», ma non ha voluto dire nulla di più, «per non rovinare altre operazioni in corso in altre città».

Le imputazioni, stando alle comunicazioni fatte dal portavoce di Autonomia nelle assemblee, sono di associazioni sovversive e banda armata. Si tratta di accuse alle quali Paolo Brunetti (laureato in legge), il geometra Dante Forni (già perseguitato dai suoi ex compagni che lo hanno giudicato, per non dire di più, un «debole»), l'architetto Massimo Turicchia, l'insegnante Anna Orsini, Maurizio Sicuro, Patrizia Gubellini e Francesco Spisso si sono già difesi e con efficacia di risultati. Sono stati immediatamente distribuiti nelle carceri della regione in celle di isolamento.

Tutto il gruppo (ad eccezione di Forni e Turicchia i quali erano rimasti implicati nella scoperta dell'arsenale del gruppo di fuoco bolognese di Prima Linea in via Tovaglie, con Maurice Bignami) furono inquisiti dal giudice istruttore Bruno Catalanotti, nell'estate del '77, s'era convinto che l'autonomo Francesco Spisso era stato «sequestrato» dai suoi compagni di lotta per impedirgli di fare rivelazioni compromettenti. Su che cosa? Si parlò, in quelle occasioni anche della uccisione di Alceste Campanile, il militante di Lotta Continua, il cui assassinio è rimasto insoluto. Tuttavia partendo da quel presunto «sequestro» il magistrato bolognese giunse fino nella casa milanese di Toni Negri, dove vi trovò Maurice Bignami con un mazzetto di carte d'identità rubate nel municipio di Portici e quindi utilizzate da Prima Linea.

I nuovi arresti, nonostante l'assoluto riserbo del magistrato operante, sarebbero scaturiti da indagini partite da rivelazioni di alcuni pentiti su fatti finora rimasti sconosciuti. Fra le ipotesi più probabili: rapine per autofinanziamenti oppure costituzione di basi di retrovia organizzate nel capoluogo emiliano, per assicurare cure e soggiorni tranquilli ai militanti combattenti. Si tratta di pure illazioni che occorre vagliare con molta prudenza. L'iniziativa giudiziaria ha infatti creato non poche apprensioni, giacché, nel passato, analoghi «blitz» dopo brillanti inizi si erano risolti in un nulla di fatto.

Siamo di fronte alla ripetizione di quelle iniziative oppure a qualcosa di più serio e consistente?

### «Paghiamo il prezzo della sconfitta del '45» ha detto al processo per l'Italicus

# Lungo delirio del killer nero Tuti

**Il fascista empolese ha cercato tuttavia di smontare l'accusa di associazione sovversiva - Ha tentato anche di far apparire l'imputato Pietro Malentacchi completamente estraneo - Sproloquio ideologico - «La Costituzione ci soffoca e ci impedisce di essere felici»**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA — Mario Tuti feroce e spietato assassino? Di se stesso il geometra di Empoli cerca di dare immagine ben diversa. Di sé e dei suoi camerati. Eccola: «Noi siamo costretti a pagare il prezzo della sconfitta del 1945, la Costituzione ci soffoca. Non possiamo svilupparci, essere felici, viviamo in una società che non è nostra, per questo siamo costretti a reagire».

Tuti finalmente davanti alla corte. È la 21ª udienza del processo per la strage dell'Italicus e il principale imputato, considerato il leader del gruppo neo-nazista aretino, si presenta ai giudici con un largo maglione arabescato di renne bianche e un paio di stivaletti militari da campagna.

È attentissimo, ma non nervoso. Anzi: ostenta una calma lucida, sottolineata da un linguaggio antiquato. Sembra tratto dal «Cuore» di De Amicis. Solo in due occasioni la ricercatezza dei modi si sfalda per lasciare il posto all'arroganza e alla brutalità. Quando parla del giudice aretino Marsili che fece perquisire la sua casa e sottopose a interrogatorio la moglie incinta: «Se mia moglie avesse perso il bambino per lo shock subito, dei Marsili — ringhia Tuti e fa un gesto esplicito con la mano — sarebbe scomparsa la genia». E quando, a una battuta del PM Persico (Tuti aveva detto «noi a Empoli facciamo volare gli asini», e Persico ironicamente: «E i treni?»): risponde «Li farà volare lei a Bologna, si guardi le mani», aggiungendo con il suo ridicolo pluralis majestatis: «Noi siamo cortesi, ma se vogliamo possiamo essere più cafoni di voi»

Ma non è stato soltanto per queste due frasi e qualche altro scivolone ideologico» che Tuti non è riuscito a dare di sé quell'immagine che vorrebbe lasciare nel pubblico e, soprattutto, nei giudici popolari. È che ogni volta che «filosofeggia» — sia pure con calma e apparente raziocinio — tradisce quella fanatica violenza che lo ha portato a uccidere due agenti, a ferirne un terzo e a strangolare con una stringa da scarpe il suo camerata Buzzi.

La linea difensiva di Tuti è apparsa chiarissima fin dalle prime battute dell'interrogatorio: smontare l'accusa dell'associazione sovversiva che avrebbe compiuto la strage. Uno scopo raggiungibile se alla difesa riesce il gioco di far apparire completamente estraneo l'imputato Pietro Malentacchi. E, infatti, Tuti più volte ha detto: «Malentacchi? Non c'entra col gruppo, l'ho conosciuto in carcere, non è un rivoluzonario, non si riconosce nemmeno nella rivista Quex, condivide solo in parte le nostre idee». Malentacchi è, nella sentenza istruttoria, il filo che lega i vari personaggi: dovesse cadere l'accusa contro di lui, probabilmente crollerebbe tutto il castello. E dunque, diventa il personaggio principale.

Per il resto, Tuti cerca di dimostrare che al tempo della strage era soltanto un «ragazzo utopista, per di più provinciale cresciuto in un paesone, Empoli, dove domina la mentalità comunista, un ragazzo che pensava di fare la rivoluzione, ma non sapeva farla e fantasticava con i suoi camerati come sarebbe stato bello dirottare un aereo ed essere in contatto con Freda». Ma si dimentica, Tuti, che a quel tempo «in cui non conosceva nulla del mondo» (ha detto proprio così) aveva 28 anni, era sposato, aveva un figlio ed era, come ha tenuto a sottolineare, «geometra comunale e persona stimata in città».

Interessante, piuttosto, una contraddizione logica in cui lo «stimato geometra» è caduto durante il suo «elegante» sproloquio difensivo. È stato quando, ricostruendo l'alibi per i giorni 3 e 4 agosto 1974, ha detto: «Ho appreso della strage il 4 mattina, domenica. Sono rimasto per alcune ore attaccato alla radio per apprendere altri particolari e sapere se quell'attentato era l'inizio di un golpe conservatore che noi temevamo. Per questo timore, proprio, io caricai le mie armi, per difendermi...».

Ma non è invece, che Tuti, sapendo che l'attentato all'Italicus poteva o doveva essere l'antefatto per il colpo di stato (quello di Sogno e Cavallo) attendesse gli sviluppi della situazione, pronto a difendersi, come ha detto, nel caso il golpe non fosse riuscito e ci fossero state rappresaglie contro i fascisti, che dovevano essere «il braccio armato» del golpe conservatore? Per qual ragione, infatti, uno «stimato geometra comunale» appena sente della strage corre ad armarsi, a caricare le sue dodici pistole da guerra, i suoi due mitra, i suoi quattro fucili, le sue doppiette da caccia? Dice oggi Tuti: «Quei giorni io non mi assentai dal lavoro, come risulta,per organizzare la strage, ma soltanto per bramosia della moto...».

Proprio così: bramosia. Sostiene, questo assassino follemente lucido, che il 3 agosto e i giorni successivi, marinò il lavoro perché aveva appena acquistato una moto da cross. Una bramosia tale che il pomeriggio della strage, dimentico di tutti i timori golpistici del mattino, prese in sella la moglie e andò ad esercitarsi nella guida. «La prima moto — dice Tuti — non si scorda mai».

Ecco com'erano questi placidi ragazzotti di provincia. Il Fronte nazionale rivoluzonario? Un'idea di Franci. «Io usai la sigla durante la mia latitanza perché mi faceva comodo far propaganda alla lotta armata. Nient'altro. Noi si sembrava tanti lupi, invece c'erano tra noi molte pecore e qualche lupo».

Tuti ci tiene a identificarsi con il lupo, utopista sì, ma lupo. Infatti l'udienza termina su queste sue allucinate parole (il giudice a latere gli aveva chiesto del suo arsenale da guerra): «Io non ero in grado di sviluppare il fuoco di un plotone e di battere il territorio da zero a 500 metri».

**Gian Pietro Testa**

# 264 anni di carcere per le Br di Genova

GENOVA — Con la condanna a complessivi 264 anni di carcere si è conclusa l'altra notte, davanti alla Corte d'Assise di Genova, il processo a carico dei quarantotto presunti «brigatisti rossi» operanti nel capoluogo ligure che dovevano rispondere di banda armata e di reati connessi.

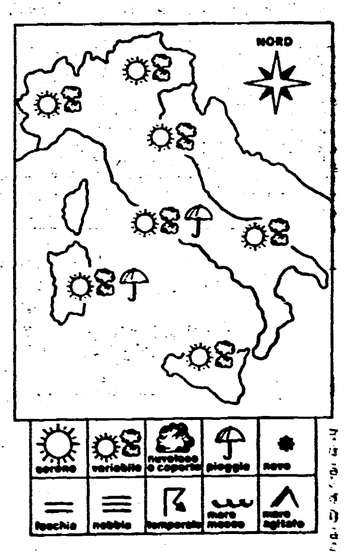
La Corte d'Assise ha emesso il suo verdetto alle 2,15 dopo oltre 16 ore di camera di consiglio, ed ha condannato quarantaquattro dei quarantotto imputati, mentre ha assolto Angelo Garofalo con formula piena (il fatto non sussiste) e Clara Ghibellini per insufficienza di prove.

Per altri due imputati, Roberto Sibilla e Pasquale Spagnolo, la Corte ha ordinato il non doversi procedere in quanto non punibili ai sensi dell'art. 309 del codice penale essendosi ritirati da tempo dall'organizzazione.

## situazione meteorologica

**LE TEMPERATURE**

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | -4 | 8 |
| Verona | -4 | 6 |
| Trieste | 6 | 10 |
| Venezia | 1 | 7 |
| Milano | -3 | 7 |
| Torino | -2 | 10 |
| Cuneo | 7 | 10 |
| Genova | 6 | 14 |
| Bologna | -2 | 2 |
| Firenze | 10 | 15 |
| Pisa | 12 | 15 |
| Falconara | 8 | 19 |
| Perugia | 8 | 12 |
| Pescara | 16 | 19 |
| L'Aquila | 8 | 13 |
| Roma U. | 11 | 16 |
| Roma F. | 11 | 16 |
| Campob. | 8 | 11 |
| Bari | 13 | 19 |
| Napoli | 12 | 18 |
| Potenza | 7 | 10 |
| S.M.Leuca | 13 | 18 |
| Reggio C. | 14 | 19 |
| Messina | 16 | 19 |
| Palermo | 15 | 17 |
| Catania | 12 | 19 |
| Alghero | 13 | 18 |
| Cagliari | 14 | 19 |




SITUAZIONE: La vasta area di basse pressioni che si estende dall'Europa centro-settentrionale al Mediterraneo centrale si attenua gradualmente mentre si stabilisce un flusso di correnti occidentali atlantiche in seno al quale si muovono da ovest verso est veloci perturbazioni, che attraversano la nostra penisola provocando peggioramenti del tempo a fasi alterne.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità a cominciare dal settore occidentale. Sulla pianura padana sono ancora possibili formazioni nebbiose specie sul settore centro-orientale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità sulla fascia tirrenica e la Sardegna dove successivamente sono possibili precipitazioni. Tempo variabile anche sull'Italia meridionale dove si alterneranno formazioni nuvolose irregolari e schiarite. Le temperature si mantiene invariata.

Sirio

# Punta Raisi '72: non fu fatalità

**Conclusa dopo 10 anni l'inchiesta - Presto il processo - L'errore dei piloti e le carenze dello scalo**

**Dal nostro corrispondente**

CATANIA — Il disastro aereo di Montagna Longa, che la sera del 5 maggio 1972costò la vita ai 108 passeggeri e ai sette uomini dell'equipaggio di un DC8 Alitalia in volo da Roma a Palermo, non fu una fatalità. Poteva essere evitato se le attrezzature dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi fossero state all'altezza della situazione. Di ciò si è detto convinto il giudice istruttore presso il Tribunale di Catania dott. Sebastiano Cacciatore che, dopo un'inchiesta durata dieci anni, ha disposto il rinvio a giudizio dell'ex direttore dello scalo palermitano, Giovanni Carigano e di due dirigenti dell'Aviazione Civile, Luigi Sodini e Arcangelo Paoletti con l'accusa di omicidio colposo plurimo, prosciogliendo nello stesso tempo Rosario Terrano (sottufficiale addetto alla torre di controllo la sera del disastro), i generali dell'Aeronautica militare Sebastiano Freri e Giuseppe Canipari, nonché l'ispettore generale del ministero dei Trasporti (Direzione aviazione civile) ing. Bruno Salvi, tutti per non aver commesso il fatto. Il dibattimento è previsto per l'inizio dell'82. Stando alla sentenza istruttoria, la dinamica dell'incidente sarebbe stata questa: i due piloti compirono un errore di manovra oltrepassando di oltre cinque chilometri lo scalo palermitano; compirono quindi la manovra di discesa convinti di essere sulla verticale dell'aeroporto, andando invece a cozzare contro Montagna Longa. L'errore dei piloti, secondo il dott. Cacciatore, poteva tranquillamente essere evitato o corretto se nello scalo avessero funzionato alcune attrezzature indispensabili e cioè l'aerodromo, il faro di identificazione e il T Vasis capaci di guidare la manovra dei piloti. È da notare, comunque, che ancora oggi e nonostante altre due sciagure, a Punta Raisi mancano ancora molte delle apparecchiature necessarie ad evitare incidenti.

**Nino Amante**

### Una nota del PCI sulla ristrutturazione del giornale romano

# «Paese Sera» cambia gestione

**Dal 1° gennaio alla società Il Rinnovamento subentrerà la Impredit s.r.l.**

«La società *Il Rinnovamento S.p.A.*, editrice di *Paese Sera*, sta attuando - dopo un approfondito confronto con le organizzazioni sindacali dei poligrafici e dei giornalisti — un piano di ristrutturazione del giornale, predisposto da tempo, ma la cui applicazione si è resa possibile solo dopo l'approvazione della legge sull'editoria.

Le proposte formualte dalla società editrice *Il Rinnovamento* — rileva una nota del PCI — pongono in essere la condizione indispensabile per ristabilire e garantire una gestione in equilibrio tra costi e ricavi, ma soprattutto per far conseguire a *Paese Sera* la piena e completa autosufficienza economica e finanziaria, in modo da permettergli sia di continuare a sviluppare la sua tradizione democratica, popolare, di sinistra, il suo carattere di giornale che ha le proprie radici nel movimento operaio italiano, il ruolo culturale e politico al quale i suoi fedeli lettori lo hanno visto assolvere da oltre trent'anni, sia di affrontare il rilancio della sua presenza e della sua iniziativa nel campo dell'informazione e dell'editoria italiane.

Il Partito comunista italiano — prosegue la nota — ha sempre sostenuto *Paese Sera*, convinto della sua insostituibile influenza democratica e rinnovatrice tra i quotidiani del nostro paese, e ha contribuito concretamente, nei limiti delle proprie possibilità, a sopportare sinora i costi della gestione aziendale ogni qualvolta si è rivelato necessario. Tale impegno non ha potuto impedire, purtroppo, che oggi la situazione economica e finanziaria del giornale si sia aggravata fino a toccare un livello assai serio, soprattutto in conseguenza del gravissimo ritardo con cui si è giunti all'approvazione di quella legge per l'editoria che con tanta forza è stata sostenuta dal movimento operaio, sindacale e democratico.

Alla società *Il Rinnovamento* subentrerà una nuova società, la *Impredit s.r.l.*, la quale dal 1° gennaio 1982, assumerà in proprio la gestione diretta dell'azienda sicché, a decorrere da tale data, verrà a cessare ogni impegno del PCI, mentre per le passività maturate fino al 31-12-1981 la società *Il Rinnovamento* metterà in attuazione un piano di ammortamento che garantisca il pieno adempimento delle obbligazioni assunte.

Il Partito comunista italiano si augura che da questo cambiamento di proprietà e di gestione possano aprirsi a *Paese Sera* nuove prospettive di sviluppo e che esso sappia diventare, dal punto di vista giornalistico ed editoriale, sempre più competitivo sul mercato nazionale. Tali possibilità sono aperte sia utilizzando la vigente legge per l'editoria che permette di consolidare la piena autonomia di *Paese Sera* e di qualificarne le energie professionali, già ampiamente riconosciute e presenti, poiché le sue norme sociali consentono la ristrutturazione dell'azienda e consentono anche l'ulteriore ammodernamento delle sue attrezzature produttive; sia contando sul suo già consistente introito pubbilcitario; sia, infine, avvalendosi di apporti imprenditoriali che la *Impredit s.r.l.* potrà acquisire».

# Migliaia in assemblea all'Alfa «Dov'è finito il piano-auto?»

**Operai, tecnici e impiegati riuniti ieri ad Arese e Portello - I calcoli dell'azienda su produzione e cassa integrazione - Un confronto diretto col governo per il settore - La richiesta di uno sciopero generale dell'industria - Esigenza di rafforzare l'unità**

MILANO — La riuscita dello sciopero e delle assemblee nelle fabbriche napoletane dell'Alfa si è ripetuta ieri ad Arese e al Portello. Per due ore le linee di produzione degli stabilimenti milanesi del gruppo si sono fermate. I sindacati calcolano che almeno 16-17 mila persone abbiano affollato le assemblee che si sono tenute al mattino e nel pomeriggio. Molti, alzi moltissimi gli impiegati arrivati con i pullman dal centro direzione al grande reparto «gruppi motori», dove di solito si tengono le grandi riunioni generali del sindacato. Preoccupazione, tensione, ma non rassegnazione: questi i sentimenti dominanti fra i lavoratori dell'Alfa Romeo.

In mattinata, durante l'assemblea più numerosa e affollata, quella all'Alfa di Arese, Paolo Franco, segretario della FLM ha dettagliatamente ricordato le ultime tappe della vertenza del gruppo: la riconferma da parte della direzione del piano di risanamento e di quell'«opzione tre» che prevede difesa e rilancio dell'Alfa, ma accanto a questa importante premessa l'aggravarsi della situazione finanziaria del gruppo, le cattive prospettive per le vendite del prossimo anno, la richiesta di un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

I calcoli dell'Alfa si basano su una presunta riduzione della produzione di almeno 100 mila vetture nell'82: le ore di cassa integrazione necessarie a compiere questa operazione corrispondono al lavoro di un anno di oltre 14 mila dipendenti, 6.600 di questi lavoratori in prevalenza impiegati e indiretti, dovrebbero essere sospesi per un anno a zero ore, l'azienda non parla di esuberanti, ma non nega che esiste un problema di riequilibrio fra dipendenti direttamente in produzione e lavoratori addetti ai servizi.

Il recupero degli «indiretti» in produzione, attraverso la nuova organizzazione del lavoro, non sembra più essere sufficiente per l'azienda, ormai, in previsione dell'accordo per la produzione con la Fiat di parti meccaniche, non c'è dubbio che l'Alfa fa molti conti (ad esempio sui costi di produzione, sul rapporto diretti-indiretti) guardando alla casa automobilistica torinese.

Dalle assemblee di ieri all'Alfanord così come all'Alfasud, sono venute indicazioni precise sugli obiettivi da perseguire, sulle alleanze da stringere e sulle forze da mettere in campo. C'è intanto, si è detto, la necessità di rafforzare nei fatti l'unità fra operai, impiegati e tecnici. Il terreno su cui lavorare è quello della prospettiva dell'Alfa, della sua autonomia e il convegno che la FLM sta preparando ad Arese proprio sul futuro del gruppo automobilistico può essere un'utile occasione.

C'è poi un problema più generale, che riguarda il settore: all'Alfa si ritiene necessario aprire una autentica vertenza dell'auto, chiamando il governo ad un confronto sul piano di finanziamento e di sostegno al settore, chiedendo ai partiti di chiarire la loro posizione in proposito. In questo quadro la FLM ha già chiesto un incontro al ministro dell'Industria e a quello delle Partecipazioni Statali. Non ultima viene dalle assemblee dell'Alfa un'indicazione di mobilitazione e di lotta: la richiesta è di uno sciopero generale dell'industria.

# *I treni si fermano stasera per 24 ore Saranno regolari i voli fino al 29*

**Nessuna schiarita per i ferrovieri - Sospeso lo sciopero dei controllori di volo - Martedì nuovo incontro governo-sindacati**

ROMA — Una notizia buona per chi viaggia e una meno buona. La prima è che almeno fino al 29 novembre non ci dovrebbero essere interruzioni nel traffico aereo: i controllori di volo e i dipendenti di Civilavia aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno infatti sospeso lo sciopero di 24 ore in programma per domenica prossima; i controllori autonomi hanno sospeso due giornate di astensione dal lavoro (il 16 e 18 dicembre). Restano confermate in «attesa della verifica degli impegni presi dal ministero dei Trasporti», le azioni di lotta proclamate dai controllori confederali per il 10 gennaio e da quelli autonomi per il 29 dicembre e 8 e 10 gennaio.

La seconda notizia è che il traffico ferroviario si bloccherà per 24 ore a partire dalle 21 di stasera per lo sciopero dei ferrovieri e degli incaricati, addetti alla circolazione dei treni della Filt-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil e Sindifer. Ogni tentativo di scongiurarlo si è dimostrato purtroppo vano. Ogni proposta finora avanzata dal governo in «via ufficiale o ufficiosa» — afferma un nota sindacale — si è dimostrata di fatto inaccettabile. Gli impegni formali del governo, naturalmente, non mancano. Anche nell'incontro di ieri l'altro con i segretari generali della Federazione unitaria, Spadolini ha riconosciuto che il contratto dei ferrovieri va chiuso con sollecitudine.

Purtroppo, poi, il ministro dei Trasporti, Balzamo, è costretto ad ammettere che non c'è niente di concreto su cui lavorare. La possibilità di riprendere la trattativa prima di Natale dipende — ha detto — dalle conclusioni cui potrà approdare, martedì prossimo, la prosecuzione del confronto governo-sindacati.

Allo stato dei fatti è possibile rilevare una dichiarata disponibilità del presidente del Consiglio e un impegno del ministro dei Trasporti a riannodare il negoziato e a cercare di condurre in porto la vertenza. Manca però una qualsiasi apertura da parte del ministro del Tesoro. Non risulta, infatti, che Andreatta abbia modificato atteggiamento (nell'incontro di mercoledì non si sarebbe affatto pronunciato) rispetto al dichiarato rifiuto a «cedere» ai ferrovieri per non dover poi cedere, agli autoferrotranvieri e alle categorie dei pubblici dipendenti i cui contratti stanno per scadere.

Sono apprezzabili — come hanno rilevato i sindacati — i propositi governativi di affrontare i rinnovi contrattuali nel settore pubblico coerentemente con la riforma amministrativa e in collegamento con la trattativa sul costo del lavoro. Ma i propositi vanno tradotti in atti concreti. E di concreto per il momento si ha solo lo «sfilacciamento» — come hanno ricordato i dirigenti confederali a Spadolini — in vari «comparti» della pubblica amministrazione. Insomma il sindacato si muove con serietà e responsabilità, ma identica coerenza la chiede al governo. E non è del tutto convincente scaricare sui precedenti governi le responsabilità per atti pericolosi e veramente incoerenti con la rigidità che ora si vuole applicare, quali il disegno di legge che dovrebbe assicurare ai militari «indennità operative» di 200-500 mila lire al mese, pensionabili e detassabili al 60 per cento. Oppure il raddoppio dell'indennità penitenziaria (ora iscritta sotto la voce «lavoro straordinario») per il personale della giustizia, o la proposta contenuta nel disegno di riforma del ministero delle Finanze, di aumenti dello stipendio base del 25-50 per cento. E ci siamo limitati solo ad alcuni esempi.

Anche da queste situazioni nasce la «rabbia» sempre maggiore dei ferrovieri il cui contratto è già scaduto da un anno e che se anche dovessero giungere a realizzare il nuovo in breve tempo, finirebbero per godere i benefici fra sei mesi e più. C'è da aggiungere, ancora, che il disegno di legge per la riforma dell'azienda FS, obiettivo primario della categoria, segna il passo.

Dopo lo sciopero che inizia stasera ci sarà per Cgil, Cisl e Uil la pausa di Natale e Capodanno. Successivamente la lotta rischia di riprendere con maggiore asprezza. Intanto, gli autonomi sono di nuovo sul sentiero di guerra: dalla prossima settimana riprendono le agitazioni articolate.

**Ilio Gioffredi**

# *I chimici in lotta entro il 20 Pesanti manovre intorno alla Sir*

**BRINDISI — Da ieri mattina e per tutta la giornata gli operai del petrolchimico di Brindisi hanno occupato la direzione dello stabilimento. Una protesta civile e disciplinata che si accompagna al presidio della fabbrica iniziato dopo che la Montedison ha deciso la sua provocatoria serrata. All'interno del petrolchimico gli operai sospesi (e quindi senza né stipendio né cassa integrazione) sono circa 3.000, restano al lavoro solo poche squadre per la manutenzione mentre alcuni impianti sono autogestiti. Oggi a Brindisi ci saranno nuove iniziative di lotta. Martedì prossimo sindaci, amministratori e delegazioni di operai saranno a Roma per manifestare e per incontrare — così hanno chiesto — Spadolini e il governo.**

ROMA — Una giornata nazionale di lotta dei 200 mila lavoratori dei grandi gruppi chimici entro il 20 dicembre, un pacchetto di ore di sciopero articolate per stabilimento. Queste le iniziative di lotta che la Fulc ha proposto ieri al coordinamento nazionale dei grandi gruppi (Montedison, Eni, Anic, Sir) riunito a Roma. L'assemblea si concluderà stamattina col voto di un documento che sarà la piattaforma per il rilancio di una vertenza globale sulla chimica da aprire subito col governo e con le aziende.

Sono questi giorni drammatici per la chimica e bastava essere ieri al coordinamento per averne una conferma: uno ad uno gli interventi hanno fatto l'elenco della situazione disastrosa specie della Montedison, a cominciare dalla chiusura degli stabilimenti di Brindisi per continuare coi tagli e la cassa integrazione un po' dappertutto. A maggio con la prima stesura del piano chimico — ha detto Masucci nella sua relazione introduttiva a nome della segreteria Fulc — sembrava delinearsi la possibilità di una ripresa. Oggi la situazione è deteriorata. Mentre per quanto riguarda il polo pubblico ci sono segnali che qualcosa si muove (l'operazione Sir, la partenza dell'Enoxy) sul versante del polo privato — ovvero Montedison — arrivano solo notizie cattive. C'è la mancata ricapitalizzazione (è solo di questi giorni dopo mesi di attesa il progetto di finanziamento Mediobanca), c'è una politica di restrizione delle basi produttive e di chiusura. Il movimento sindacale ha sottoscritto degli accordi che la Montedison non ha tradotto in pratica e che il governo (firmatario e garante) non è stato capace di far rispettare. Ora è necessario riaprire una vertenza ed un confronto globale col governo e con le aziende per ridiscutere tutto, per impedire che passi una linea di disinvestimenti e di licenziamenti.

In molti nell'assemblea hanno detto che la Fulc arriva tardi, che si è accumulato in questi mesi un ritardo pesante, che si è subita l'iniziativa delle aziende. Critiche anche pesanti che rendono l'apertura delle vertenze e l'avvio delle lotte ancora più urgenti. Non c'è più spazio per una difesa stabilimento per stabilimento, serve una iniziativa unificante capace anche di battere i tentativi di divisione operati dalle aziende che cercano di mettere operai contro operai, nord contro sud.

Sul fronte della chimica ci sono, infine, le prime risposte all'ultimo «caso», quello aperto dal tribunale milanese che ha dichiarato insolvente la Sir. Una iniziativa giudiziaria arrivata l'altro ieri, esattamente un giorno prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge che ratifica il passaggio dell'ex-impero Rovelli all'Eni e all'Enoxy. La dichiarazione di insolvenza può provocare uno stato di fallimento delle aziende Sir e di conseguenza nuove iniziative giudiziarie che «congelerebbero» di fatto gli stabilimenti. Ieri sera è arrivata la risposta ufficiale del ministro De Michelis: secondo le partecipazioni statali l'entrata in vigore del decreto legge farà automaticamente cadere la sentenza. Un articolo del provvedimento prevede, infatti, la sospensione fino all'83 di tutte le procedure esecutive sul patrimonio Sir. Ieri il coordinamento dei chimici a questo proposito ha votato un ordine del giorno in cui si denuncia «il tentativo di impedire il risanamento e il rilancio della Sir, all'interno del polo pubblico della chimica che in queste ultime settimane si è sviluppato da parte di uomini di governo e della Montedison». La sentenza appare quindi come «un tentativo di vanificare il risanamento della Sir. A questo punto è lecito il sospetto che ci si trovi davanti ad una manovra organizzata».

# Carniti cambia fronte e alza il prezzo dell'accordo

ROMA — L'accordo la CISL vuol farlo o no? Ieri sera, alla tribuna del Consiglio generale, Pierre Carniti ha detto che l'intesa «non si farà se non riguarderà l'intero pacchetto rivendicativo», per poi spiegare che ciò che manca sono le proposte della sua confederazione sulle riduzioni d'orario, sul fondo di solidarietà e sull'indennità di liquidazione: «L'accordo — ha sostenuto — non può essere un pannicello caldo, una intesa circoscritta al problema fiscale che può essere fatta in ogni momento».

Insomma, la CISL innalza le proprie bandiere mentre ridimensiona la portata dell'ipotesi sul costo del lavoro concordata in sede unitaria sulla base della proposta avanzata dal congresso della CGIL. Così, se l'accordo si farà, non sarà uguale per le tre confederazioni. Crea, ieri mattina, è stato esplicito: «Per la CGIL si chiamerà "proposta di lotta all'inflazione e per la salvaguardia del salario reale", per noi sarà una piattaforma per la vertenza fisco con una foglia di fico». Non basta, però, a spiegare l'improvviso cambiamento di fronte della CISL, il rammarico per il fatto che gli «spazi di manovra» per la riduzione del tasso d'inflazione siano stati coperti dalla politica recessiva del governo. Anche perché gli indicatori economici dicono che la situazione è ben più complessa.

Un'altra domanda, così, resta senza risposta a conclusione del Consiglio generale della CISL: perché questa confederazione, che pure della lotta all'inflazione aveva fatto una bandiera dello «scambio politico» tra sindacato e governo, adesso dice che la partita va giocata essenzialmente sul terreno dei contratti. Non si scopre da un giorno all'altro che la lotta all'inflazione non è più prioritaria. Così come non ci si accorge di punto in bianco che la recessione sta seminando di «cadaveri» l'apparato produttivo. Questo rischia di apparire un discorso strumentale per un sindacato che, al governo e agli imprenditori, ha presentato già dalla primavera scorsa una piattaforma unitaria articolata in dieci punti, di cui solo il decimo riguardava il costo del lavoro e, quindi, il contributo del sindacato alla lotta all'inflazione. Negli altri nove punti c'erano, e ci sono ancora, obiettivi di investimenti e di programmazione con cui invertire la logica di una pratica di politica economica fatta quasi esclusivamente di strumenti monetari e creare possibilità nuove di utilizzazione delle risorse e di sviluppo.

Adesso, però, c'è chi dice che si è «perduto il treno». Quale treno: quello della lotta all'inflazione o quello della battaglia a una politica recessiva? Affrontare questo interrogativo significa aprire una riflessione spassionata sui comportamenti e sull'evoluzione di linea politica di ciascuna delle tre confederazioni negli ultimi sette mesi. Perché rispetto a quel periodo non è vero, come ha sostenuto Carniti, che «le posizioni tra le tre confederazioni sono rimaste immutate». E su cosa, allora, si è discusso, ci si è divisi, si è elaborato in tutto questo tempo, passando pure attraverso i congressi confederali?

Altra cosa è dire, come ha fatto Sambucini (della UIL), che «se il nemico è l'inflazione, il vero avversario dei lavoratori in questo momento è la recessione». Sambucini si è pure detto convinto che «la predeterminazione dei punti di contingenza adesso può favorire la recessione».

È difficile valutare se nella discussione di questi giorni prevalga la ragione d'organizzazione o la spinta ad alzare il prezzo dell'accordo. Il gruppo di lavoro ristretto continua i suoi lavori in vista della segreteria di lunedì. E Sambucini, ieri sera, ha tenuto a rimarcare che «non sono emersi dissensi di principio». Si stanno anche affrontando le questioni sollevate dalla CISL, con spirito aperto. Ma sul «fondo», Sambucini ha tenuto a precisare che «gli spazi salariali si sono ristretti e, quindi occorre che il suo finanziamento non incida sui contratti».

**p. c.**

# Tre ricette, anzi quattro, per l'Europa

**Al convegno aperto ieri a Roma sono stati riproposti i «modelli» dei paesi forti - Agnelli: dateci i soldi della CEE**

ROMA — *Lo IASM (Istituto per la promozione del Mezzogiorno), l'ICE (Istituto per il commercio estero) e il giornale inglese* Financial Times *hanno riunito importanti personalità europee per il convegno «Finanza investimenti e commercio». Mario Arcelli, consigliere economico del presidente del Consiglio Spadolini, nell'intervento di apertura ha cercato di indicare un terreno di discussione generale: in una situazione di crisi le democrazie occidentali dovrebbero operare con l'obiettivo di una espansione generalizzata in cui trovino spazio i paesi in via di sviluppo.*

*Quindi, potenziamento delle istituzioni finanziarie internazionali e — a questo fine — una nuova revisione delle quote nel Fondo monetario internazionale tale da ampliare la base capitale di tale importante organismo e migliorare l'accesso alle sue risorse dei paesi in via di sviluppo». Nell'ambito del Sistema monetario europeo, inoltre, una politica monetaria coordinata e «la proposta di definire nell'ambito dello SME una politica comune nei confronti del dollaro».*

*Un tentativo, vista la quasi impossibilità di accordarsi per agire oggi, direttamente, sulla crisi che ha creato 13 milioni di disoccupati in Europa occidentale (10 milioni nella CEE), di lavorare per un domani, o anche un dopodomani, meno nero. Ma come accade spesso in queste occasioni i discorsi erano predisposti in anticipo. Solo Guido Carli ha ripreso qualche aspetto, sostenendo che gli Stati Uniti non sono più la locomotiva dell'economia occidentale (vero in parte: ma non sarà anche un modo di distrarre l'attenzione dal fatto che esportano crisi?) ma ne determinano la politica monetaria. Come si spiega che economie nazionali autonome sarebbero trascinate al carro della politica monetaria di Washington? In luogo di una risposta, abbiamo varie proposte di «vie alternative».*

*Quella di Laurent Fabius, ministro del Bilancio a Parigi, è il «bilancio forte», cioè uno sforzo sia di prelievo fiscale che di investimento. Questo non avrebbe alcuna possibilità di successo, secondo le sue stesse ammissioni, se non avvenisse in collegamento con* riforme di struttura. *Quali, con quali tempi? «Riforme di struttura» è stato per un quindicennio anche il punto di riferimento della sinistra italiana senza, tuttavia, che si approdasse a definire un quadro preciso di mutamenti su cui fosse possibile coagulare il consenso operante di larghe maggioranze. Uno dei punti di caduta fu, in Italia, la riforma fiscale, trasformata in controriforma nel 1973 (ma scoperta come tale solo nel 1980). L'altro punto, la riforma bancaria-creditizia.*

*In Francia ci si muove, in ambedue questi campi, in mezzo a contrasti ma per ora senza gravi contraccolpi. Nel resto dell'Europa, tuttavia, non si va al di là dell'attenzione. Del resto, la politica francese è giudicata molto nazionalista: gli inglesi preferiscono restare agganciati, nella decadenza della loro industria, ai grandi centri finanziari multinazionali d'America e d'Asia; in Germania occidentale riorganizzano le forze, fanno qualche nuova alleanza, puntano sulla «moneta più forte d'Europa» per salvare una egemonia economica all'interno della Comunità europea. È anche per il permanere di questi tre diversi orientamenti, che manca una risposta alle pur generiche richieste italiane.*

*Gianni Agnelli, per suo conto, si è limitato a mettere i piedi nel piatto. Ha detto che gli europei dovrebbero abbandonare il loro «etnocentrismo» per imparare dagli «orientali» a organizzare l'economie. Epigono di una campagna propagandistica in auge negli Stati Uniti, Agnelli non ha mostrato molto senso dell'umorismo. In Giappone l'industria vive di credito bancario ed in questo senso le imprese italiane, comprese quelle a cui partecipa, non sono già abbastanza giapponesi? Senza tener conto che parlava nel giorno in cui le agenzie annunciavano che una impresa giapponese «incentiva» gli operai offrendo il cimitero aziendale. A quando una offerta analoga della FIAT?*

*Gli industriali come Gianni Agnelli si ostinano a non capire che copiare i giapponesi, dopo che questi hanno copiato gli americani è un po' la ricetta della disperazione. Sono più seri quando chiedono, come ha fatto ieri il presidente della FIAT, che il bilancio della Comunità europea venga stornato dall'agricoltura all'industria. Questa sì che è una minaccia seria. Già paghiamo le conseguenze dall'aver stornato, or sono venti anni, il bilancio nazionale dall'agricoltura all'industria. Davvero ora potrebbe toccare all'Europa occidentale intera di ripetere l'errore di non vedere che l'industria non può espandersi isolata in un mondo che si differenzia sempre di più?*

**r. s.**

# *A Perugia «faccia a faccia» sulla crisi Ingrao e Mandelli*

**Dalla nostra redazione**

PERUGIA — Quale crisi? Come uscirne? Che tipo di sviluppo occorre progettare? A queste ed altre domande ha cercato di rispondere il compagno Pietro Ingrao nel corso di un dibattito su «Stato, governo, sindacati», organizzato a Perugia dalla facoltà di Scienze politiche. Insieme a lui erano relatori Walter Mandelli, vice presidente della Confindustria, e il professor Mortillaro. Ad ascoltarli un pubblico fatto di studenti, docenti, ma anche di parecchi imprenditori e dirigenti politici. Un confronto chiaro, senza mezzi termini, «duro» — così è stato definito —, andato avanti per più di tre ore e dal quale sono emersi punti di vista molto diversi. Ingrao ha giudicato la crisi attuale come vera e propria «crisi del modello dello stato sociale». Non si tratta quindi di un fenomeno solo italiano, non è congiunturale, non è soltanto un fatto economico, ma investe un determinato rapporto fra sistema sociale e sistema politico.

Per uscire da questa situazione occorre — secondo Ingrao — progettare uno sviluppo che tenga conto delle grandi trasformazioni in atto; di tutto ciò che si muove all'interno della crisi: la rottura di vecchi equilibri mondiali (valga per tutti l'esempio dei nuovi problemi imposti dalle fonti di energia), la sempre più stretta connessione tra scienza, ricerca e sistema produttivo, settore terziario; i problemi acuti di pace e perfino di indipendenza nazionale oggi presenti.

Con queste tematiche — ha proseguito Ingrao — devono confrontarsi sia le organizzazioni dei lavoratori che quelle degli imprenditori. Per i sindacati, quindi, esiste il problema di intervenire sui fini e la qualità degli investimenti, del lavoro stesso. Gli industriali, dal canto loro, o scelgono la strada del confronto su questi temi, e, se ne hanno la forza e la volontà, possono tentare di dare uno sbocco unilaterale e autoritario a questa situazione.

Affrontando poi il problema del rapporto fra governo, imprenditori, sindacati, Ingrao ha criticato il metodo del cosiddetto «confronto a tre». C'è il rischio — ha spiegato — di uno svuotamento del parlamento e delle sedi della democrazia rappresentativa. È interesse comune, quindi, quello di definire una dialettica limpida e trasparente e di tenere alta la conflittualità che può essere feconda.

Di tutt'altro tono l'intervento di Mandelli: per il vice-presidente della Confindustria la responsabilità della crisi va tutta ricercata nella alleanza, avvenuta negli anni passati, tra «borghesia di Stato» e sindacati. È così che lo Stato — è sempre l'analisi di Mandelli — è intervenuto troppo e in modo «dissennato» nell'economia; ha fatto salvataggi di aziende che non si dovevano salvare; ha speso male i soldi della collettività. Da qui la proposta (non nuova), lo schema per uscire dalla crisi: si lascino liberi gli imprenditori di accumulare profitti, si lascino liberi di scegliere gli investimenti da fare o non fare; il governo compia la mediazione fra interessi diversi e lo Stato intervenga il meno possibile nell'economia. Una visione che è stata definita da Ingrao «molto preoccupante».

**Gabriella Mecucci**

## *ISTAT: a novembre il costo della vita è salito dell'1,7% Inflazione al 18,2%*

ROMA — Il costo della vita non rallenta la sua corsa: ieri l'Istast ha comunicato il dato di novembre: +1,7% l'indice al consumo per le famiglie di operai e impiegati, inflazione al 18,2% (la somma degli incrementi dei prezzi dei primi 11 mesi del 1981, invece, è del 16,7%). Ad ottobre i prezzi al consumo salirono del 2%, ma scontarono l'adeguamento dei canoni d'affitto, slittati da agosto per l'intervento del presidente del Consiglio; a comporre l'incremento del mese scorso — che si attesta nella fascia media di quest'anno, attorno ad un crescita costante che non scende sotto un punto e mezzo — hanno contribuito i prodotti petroliferi (+0,3%). Nei capitali di spesa, il peso elettricità e combustibili è stato del 2,9%; 2,4 i beni e servizi vari; l'1,3 l'abbigliamento; 0,9 l'alimentazione e, infine, 0,4 l'abitazione. Molto meno ha corso nel mese di novembre l'indice sindacale della scala mobile, che anche se recuperasse nei prossimi mesi tutto lo scarto rispetto al costo della vita, non porterebbe più di 10 punti nelle buste paga di febbraio.

# Con la tredicesima '81 solo piccole spese e qualche rata

### Fra novemila e diecimila miliardi nelle buste paga dei lavoratori dipendenti - Solo in minima parte questo denaro prenderà la via del risparmio - Magazzini pieni e merce rincarata - Oscure previsioni dei commercianti

ROMA — *Tempo di «tredicesime». Gli esperti si affannano nelle previsioni. Tra novemila e diecimila miliardi: è questa la cifra di cui potranno disporre i lavoratori italiani a reddito fisso. Come verrà utilizzato questo denaro? Quanta parte alimenterà il mercato, quanta prenderà la via del risparmio, quanta tornerà simbolicamente indietro, a saldare obblighi contratti nei mesi precedenti?*

*Tradizionale come le file di banchetti e le luminarie di piazza de' Servi a Bologna o della festa dell'Immacolata nella periferia romana, un «lamento» preventivo sale dalle zone commerciali delle città: «oscure previsioni» ha diffuso nei giorni scorsi la Confcommercio, che ha parlato di magazzini all'ingrosso strapieni di merce e di rincari di tutti gli articoli. Invece quest'anno il più classico degli articoli natalizi, il giocattolo, registra prezzi moderatamente contenuti: bambole e trenini — a parte i giochi elettronici, l'offerta verso l'infanzia non si è molto evoluta — costeranno in media quest'anno solo il 10% in più dell'anno scorso.*

*Alle soglie del Natale occhieggiano già i primi saldi, etichettati come «vendite promozionali» o come «offerte speciali» in modo da sfuggire ai rigori delle denominazioni di legge. Questo è ormai un mercato a sé, con proprie forniture, propri magazzini e propri circuiti: alla maggiore consapevolezza degli acquirenti, pronti a sventare più che in passato gli inganni del saldo, è così che si è risposto.*

*Un appello, invece, a non concentrare gli acquisti in queste settimane fatidiche, è stato lanciato dalla Confesercenti, l'altra organizzazione di commercianti, con un semplice ma convincente ragionamento: sia per il prevedibile riflusso successivo, sia per le assunzioni a tempo determinato di personale «natalizio», il commerciante assediato dagli acquirenti sarà costretto ad alzare, temporaneamente, i prezzi. Quindi è meglio aspettare. Molti consumatori tuttavia non aspetteranno: chi avrà mai il coraggio di darsi alle spese dopo, passato Natale e all'inizio di quel 1982, in cui ci sarà prevedibilmente una nuova valanga di aumenti?*

*Ma le ultime stangate quanto ci costeranno? Si calcola che l'aumento del prezzo del gasolio si prenderà 5-600 miliardi, molti dei quali usciranno dalle quote condominiali del riscaldamento invernale; alcune migliaia di miliardi saranno inghiottiti dai rincari dei vari «bolli» (ma qui è forte l'incidenza di uffici e imprese). Le famiglie, invece, dovrebbero accantonare 75 miliardi solo per l'aumento dello zucchero e 5-6 miliardi per l'accresciuta incidenza del costo dei trasporti sui beni di prima necessità.*

*La famiglia in gita per lunghi week-end natalizi, se prenderà il treno, dovrà calcolare il 10% in più delle tariffe ferroviarie; tale percentuale aumenterà di molto se si viaggerà in cuccetta: per quattro cuccette si spendono oggi 26 mila lire (escluso il biglietto, ovviamente, e in seconda classe), quasi il doppio di prima. E in macchina? Dal 15 settembre dell'anno scorso al 31 ottobre di quest'anno — data dell'ultimo aumento della benzina — l'ACI ha calcolato che il costo-chilometro a media percorrenza (10 mila km/anno) è aumentato, tutto compreso, del 21% (più dell'inflazione, che a fine '81 dovrebbe attestarsi intorno al 19%).*

*Qualche esempio: far marciare una «126» costa ben il 27% in più dell'anno scorso; andare fuori porta con una Renault 4 costa quasi 254 lire al chilometro; oltre 270 con una Fiat «127». C'è da stupirsi se — magari utilizzando il mezzo pubblico — cresce, anche in vista delle vacanze di Natale, il numero di coloro che affollano, al sabato e alla domenica, nelle grandi o piccole città, tutti i luoghi teatrali e di spettacolo?*

*Ma torniamo alle previsioni 1982 sulle «spese fisse» nei bilanci familiari. A consumi sempre medi, da gennaio in poi dovremo accantonare almeno 2.000 lire al mese in più per le bollette della luce; quasi 6.000 al mese se i telefoni aumenteranno del 10%.*

*Sempre a gennaio, il tradizionale appuntamento con le assicurazioni: automobilisti «buoni» a parte, la commissione che studia queste tariffe sta esaminando la richiesta «media» delle compagnie per un rincaro del 20% sulla Rc-auto. Ancora qualche esempio: una «126» milanese o napoletana (prima zona) nel 1982 pagherà 127.300 lire (invece di 106.100), una «126» romana (seconda zona) 117.000 lire in luogo delle 97.600 attuali; chi a Roma possiede una «127» sborserà 30 mila lire in più (da 145.000 a 174.500), oltre 41 mila (sempre in più) un proprietario torinese della stessa Fiat (da 158.000 a 189.600).*

*Per finire, e tornando alla domanda iniziale, di quel flusso di tredicesime che oscilla intorno ai 10 mila miliardi, solo alcune centinaia viaggeranno verso i «libretti» postali o bancari: come ha rivelato l'ultima indagine dell'ISCO, infatti, solo il 6% delle famiglie italiane è «sicura» di risparmiare; il 26% «spera», ma la fetta più grande, il 59%, «si è espressa per l'impossibilità di effettuare accantonamenti delle proprie risorse». Dunque il consumo è ancora, da noi, un comportamento che risponde alle più immediate necessità; ed è quindi ipotizzabile che la gran parte della gente che comincia, in questi giorni, ad affollare «fiere» e supermercati, metta mano al portafogli per comperare maglioni, scarpe, camicie (o l'oggetto «pensato» durante un anno), facendo «festa», per bontà di carattere, di bisogni lungamente ritardati. Aspettando, appunto, la tredicesima.*

**Nadia Tarantini**

# Grandi: ecco il piano Eni per il gas

### Ascoltato alla Camera il presidente dell'ente petrolifero - Il consumo nazionale di metano sarà nel 1990 di 43-45 miliardi di mc - L'importanza dell'accordo con l'URSS per il gas siberiano Le difficoltà della trattativa con l'Algeria

ROMA — Il consumo nazionale di gas naturale sarà nel 1990 di 43-45 miliardi di metri cubi, il 19% del fabbisogno energetico nazionale ed equivalente a 185 milioni di tonnellate di petrolio. Le importazioni di gas, assicurate in base agli attuali contratti, assicurerebbero una disponibilità estera, nel secondo decennio in corso, di 27,5 miliardi di metri cubi l'anno: 2,5 miliardi dalla Libia, 6 miliardi dall'Olanda, 7 miliardi dall'URSS, 12 miliardi dall'Algeria. La produzione nazionale, nello stesso periodo, dovrà attestarsi sugli 8 miliardi di metri cubi l'anno (rispetto agli attuali 13) onde garantire una riserva strategica capace di far fronte a eventuali interruzioni, temporanee e tecniche, delle importazioni. Conseguentemente occorrerà provvedere ad altre importazioni, per 7,5-9,5 miliardi di metri cubi l'anno.

Queste alcune cifre e notizie fornite ieri alla commissione Industria della Camera dal presidente dell'ENI, dott. Grandi, nel corso di un'audizione sugli accordi dell'ente petrolifero di Stato con l'Algeria e con l'URSS, riguardo, non solo alle forniture di gas, ma anche agli impegni sottoscritti per la realizzazione del gasdotto che collegherà la Siberia a diversi paesi occidentali (Germania Occidentale, Francia, Svizzera, Belgio, ecc.).

RAPPORTI CON L'ALGERIA — Il gasdotto è stato realizzato, ma le consegne all'Italia non sono state ancora iniziate dalla società algerina Sonatrach «*Che ha invocato motivi tecnici come causa del ritardo*». Grandi ha però sostenuto che le difficoltà insorte sull'attuazione del contratto (che prevede una fornitura di 12 miliardi di metri cubi l'anno per 25 anni) derivano dalla richiesta algerina di indicizzare i prezzi all'andamento del mercato petrolifero; una richiesta che — secondo Grandi — va oltre l'accordo aggiornato del 1977, che rischierebbe di non rendere competitivo il prezzo del gas naturale quale alternativa alle altre fonti energetiche. Ma — ha soggiunto il presidente dell'ENI — «*su indicazione delle autorità governative, e nell'intento di contribuire al mantenimento e al miglioramento delle relazioni italo-algerine, l'ENI-SNAM è impegnata ad esaminare con la Sonatrach una formulazione di prezzo di comune soddisfazione, alternativa a quella contrattuale del 1973 (anno in cui si avviò il gasdotto,* n.d.r.)».

Ma — ha detto ancora Grandi — «*l'esame di una possibile nuova formulazione del prezzo non ha portato sinora a risultati positivi*». Il presidente dell'ENI ha sostenuto che la formula di indicizzazione del contratto, dal 1977 ad oggi ha comportato un aumento del prezzo di acquisto del gas algerino di oltre tre volte.

ACCORDO CON L'URSS — L'impegno ad assicurare criteri di economicità nell'importazione e nella distribuzione «*sono stati accolti* — ha affermato Grandi — *nell'accordo di principio raggiunto nelle trattative con l'Unione Sovietica*», in base alle quali l'ENI potrà disporre, già a partire dalla seconda metà degli anni 80, di altri 8-10 miliardi di metri cubi di gas naturale, elevabili, da parte della SNAM, a 15-17 miliardi l'anno. Con ciò si sopperirebbe al 7% del consumo totale energetico nazionale nel 1990 contro le attuali dipendenze di petrolio (20% dall'Arabia Saudita, 8% dall'Iraq).

Ma, alla base della scelta di importare gas dall'URSS «*vi sono altre opportunità di rilievo da non trascurare*». Si tratta anzitutto di un intervento «*condotto in un quadro di collaborazione e integrazione europea*», e in un rapporto con una «*controparte affidabile*», *come dimostra «l'esperienza già a lungo maturata nel settore delle importazioni energetiche dall'URSS*», ha detto Grandi. Riferendosi in particolare alle obiezioni di «*natura strategica*» sollevate da ambienti conservatori, ha affermato: non è mia competenza entrare nel merito dei problemi di «*natura politico-strategica anche se è agevole constatare come la realizzazione dell'impresa nell'ambito comunitario e la volontà di condurla in termini di collaborazione fra Est e Ovest offra garanzie di base rassicuranti*».

**a. d. m.**

Una fase della posa del metanodotto Algeria-Italia nel tratto siciliano

## *Berlinguer: allargare la cooperazione fra Italia e Algeria*

*Appena ritornato dal suo viaggio in Algeria il compagno Enrico Berlinguer è stato intervistato, ieri mattina, dal GR1. Tema dell'intervista, la delicata situazione creatasi tra l'Italia e l'Algeria, che molti tendono ad attribuire alla difficoltà di definire il prezzo per il gas algerino che a partire dal prossimo anno dovrebbe arrivare in Italia.*

*«In effetti — ha detto Berlinguer — è molto difficile capire quali sono le cause di questa crisi e anch'io vorrei accertarmene meglio, dopo aver sentito le opinioni della parte algerina e ascoltando quelle dei rappresentanti del governo italiano che in questo periodo hanno trattato le questioni pendenti tra i due paesi».*

*E in effetti si era avuto un buon inizio nei rapporti tra Algeria e Italia, prova ne è stato il clima amichevole in cui si è svolto l'anno scorso il viaggio del presidente Pertini.*

*«Oggi siamo ad una impasse — ha detto ancora Berlinguer — che viene attribuita soprattutto, alla difficoltà di definire il prezzo del gas algerino». «La mia opinione — ha continuato il segretario del PCI — è che questa questione non può essere risolta indipendentemente dall'insieme dei rapporti di cooperazione economica tra Italia e Algeria. Questo vuol dire che deve essere trattata congiuntamente agli impegni italiani che corrispondono, del resto, a un interesse dell'Italia stessa per quanto riguarda la fornitura di prodotti industriali». In sostanza la posizione dell'Algeria sembra essere questa: siccome l'unica risorsa fondamentale del paese nordafricano è il gas e, per ammissione dei dirigenti algerini, la vendita all'estero di questo prodotto vuol essere un elemento di scambio con prodotti industriali e tecnologia (da parte dei paesi più avanzati e tra questi le autorità algerine attribuiscono particolare importanza all'Italia), «la nostra opinione» — ha detto, infine, Berlinguer — è che le trattative dovrebbero essere portate a un livello politico, in modo da comprendere l'insieme della cooperazione tra i due paesi».*

# *L'IRI completerà gli impianti Italconsult in Algeria*

ROMA — La necessità di contribuire a rendere più organici (e in ogni caso meno conflittuali) i rapporti con l'Algeria ispira la decisione presa ieri sera dalla Camera di convertire in legge un decreto governativo che stanzia 80 miliardi per consentire all'IRI di subentrare con sue società all'Italconsult nell'impegno di realizzare tre stabilimenti chimici in territorio algerino.

Perché la necessità di questo intervento? L'Italconsult, importante impresa di progettazione romana, ha vissuto anni di crisi profonda determinata sia dall'incapacità dei vecchi gruppi dirigenti e sia dall'avventurismo con cui è stata sospinta da gruppi dc in imprese più grandi di lei. Adesso l'Italconsult è commissariata e deve attraversare un periodo di risanamento e di rilancio. Nel frattempo i lavori in Algeria avevano subito paurosi ritardi (da 39 a 45 mesi), e il governo algerino aveva indicato questa inadempienza come uno dei motivi di turbamento nei rapporti complessivi tra i due paesi.

La questione — ha sottolineato Andrea Margheri nel motivare l'astensione dei comunisti — coglie un nodo essenziale della nostra politica estera: sino a quando mancheranno la volontà e gli strumenti per realizzare con i paesi produttori di energia e di materie prime accordi globali, dalla programmazione territoriale all'agricoltura all'industria, e sino a quando mancherà un controllo pubblico sull'esecuzione di questi accordi da parte delle imprese, si registreranno sempre casi di inadempienza o, peggio, di speculazione capaci di avvelenare i nostri rapporti bilaterali.

All'originario provvedimento governativo (che passa ora al Senato per la definitiva approvazione) l'iniziativa comunista ha consentito di apportare una sostanziale modifica: il decreto apre la strada per recuperare il patrimonio di professionalità e di esperienze tecniche dell'Italconsult la quale potrà essere associata ai nuovi accordi e contribuire così, con l'IRI, alla realizzazione dei tre impianti. Nel corso della stessa lunga seduta di ieri, la Camera ha convertito in legge altri tre decreti. Con il primo (astensione critica del PCI, motivata da Giuseppe Amarante) sono state messe in atto misure urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. Con il secondo (il voto contrario dei comunisti è stato annunciato da Egizio Sandomenico) il governo ha preteso di assicurare la continuità dell'assistenza al personale navigante. Con un ultimo decreto, infine, è stata confermata la proroga sino all'ottobre '82 dell'attuale regime di concessione agli enti locali e agli autoproduttori per la gestione degli impianti idro-elettrici.

**g. f. p.**

*PER SPORTIVI, GIORNALISTI, NUOTATORI ED ARRIVISTI.*

RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento

## Pci: gravi ritardi del governo sul reattore nucleare sperimentale

ROMA — Il reattore nucleare sperimentale «PEC» (prova elementi combustibili) in costruzione al Basimone presso Bologna, ha assunto l'importanza di una opzione strategica di lungo periodo nel settore dei reattori veloci. E' necessario quindi «porre fine ad una gestione che non ha mai rispettato le scadenze programmatiche». «Non è tollerabile che ritardi, trascuratezza, inerzie o peggio, subalternità politiche, portino al fallimento della più grande impresa scientifica e tecnologica italiana». I comunisti si impegnano per il raggiungimento di questa occasione unica di qualificazione delle capacità tecnologiche nei reattori veloci. E' quanto afferma in una nota il partito comunista. L'importanza maggiore del «PEC», osserva il PCI, è data infatti dal mutamento della situazione internazionale dovuta alla decisione francese di rallentare lo sforzo nei reattori veloci, con un allontanamento nel tempo di nuove partecipazioni ad imprese europee. Il PCI rileva l'incapacità dei vari governi e della direzione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) «di garantire le disponibilità delle risorse e una sufficiente efficienza nel loro indirizzo, e di esercitare gli opportuni controlli sul capofila industriale (NIRA)».

# emigrazione

### Un movimento forte e unito dei nostri emigrati in Svizzera

## Le proposte delle «Colonie»

### Una strategia di cambiamento - Decisiva la collaborazione con le forze democratiche italiane - I comitati consolari

Il movimento delle Colonie libere italiane in Svizzera unito attorno ad una strategia di cambiamento: che affronti i nodi reali dei problemi dei lavoratori emigrati; che sappia creare attorno alle sue proposte un vasto schieramento di forze unitarie; che vada verso le nuove generazioni di emigrati con spirito aperto, prestando sempre più attenzione ai loro problemi e alle loro esigenze; che sappia farsi interprete delle rivendicazioni delle masse femminili; che guardi verso le nuove immigrazioni e le altre collettività emigrate come a componenti da portare sul terreno della lotta e della partecipazione democratica; che affronti i problemi del lavoro, della casa, della scuola in stretto collegamento con sempre più vasti strati popolari svizzeri.

Il messaggio, lanciato domenica 6 dicembre dal nuovo presidente Guglielmo Grossi ha concluso i lavori del 29° congresso delle Colonie libere in un clima di fiducia nella forza di questo peculiare movimento di massa e nella consapevolezza di poter affrontare con successo i problemi dinanzi ai lavoratori emigrati degli anni 80. È un messaggio che non possiamo che condividere e fare nostro, chiamando le migliaia di comunisti emigrati militanti nelle Colonie libere, a dare il loro contributo intelligente e appassionato, affinchè le idee, le proposte, i contributi usciti da questo ventinovesimo congresso trovino un'ampia rispondenza unitaria e diventino patrimonio comune dell'insieme del mondo del lavoro emigrato.

Il fatto che ai lavori, a due giornate di intenso dibattito, abbiano presenziato alcune delle più eminenti personalità del mondo politico e sociale svizzere, evidenzia in modo limpido come la nostra emigrazione sia cresciuta e rappresenti un interlocutore ascoltato e prestigioso all'interno della realtà di questo paese.

Interventi come quello di J.P. Bonny, direttore dell'Ufficio federale Arti e Mestieri e Lavoro, che ha ribadito la posizione del governo svizzero in materia di politica dell'emigrazione; o come quello di Heribert Henizmann, che ha portato il saluto del presidente della Confederazione, Kurt Furgler, non li possiamo condividere nella loro sostanza, avendo ribadito le già note criticate posizioni della Svizzera in materia migratoria: ma essi rappresentano un fatto importante che va colto nella sua reale essenza. Non sempre si può essere d'accordo, soprattutto in una materia dove sono in gioco enormi interessi. Importante è discutere, andare alla trattativa coscienti della propria forza; trovare interlocutori validi che sappiano comprendere le altrui esigenze e confrontarsi con esse. Imporre una dinamica positiva alle lotte per i diritti dei lavoratori emigrati, significa ricercare indispensabili collegamenti sempre più stretti con il mondo del lavoro svizzero.

Il congresso ha preso coscienza di questa realtà. Il modo come il compagno Enrico Luppi, nella sua relazione introduttiva, ha affrontato il problema dei giovani, dei figli dei lavoratori emigrati, legandolo alla spietata selezione di classe all'interno della scuola svizzera, che colpisce, non dobbiamo mai dimenticarlo, i figli di tutti i lavoratori, è la dimostrazione più lampante di come, oramai, queste tematiche siano diventate patrimonio comune di tutto il movimento e lo saranno sempre di più negli anni a venire. Ecco perchè ci sembrano essenziali una collaborazione ed un rapporto con le forze sindacali, con i partiti democratici e la sinistra svizzera in particolare. Le Colonie libere italiane possono fare molto in tal senso.

Decisiva e importante sarà la collaborazione con le forze politiche e sociali italiane che operano in questo paese; il PCI, il PSI, i patronati, le ACLI (che hanno portato al congresso tramite il nuovo presidente Camurati, una nuova voce ed una disponibilità unitaria estremamente importanti). L'esigenza espressa al congresso è quella di un rilancio della politica unitaria, di difesa degli organismi democratici dell'emigrazione: il CNI, i comitati cittadini, il pronto rinnovo dell'accordo bilaterale d'emigrazione; l'annullamento dei drastici tagli governativi ai già esigui fondi destinati a sostenere le iniziative scolastiche all'estero; la riaffermazione di una svolta della politica governativa, incapace da sempre, di tenere fede agli impegni assunti verso i lavoratori emigrati; un collegamento reale con le Regioni italiane e con le vaste espressioni democratiche del nostro paese.

Pensiamo ad un movimento come la FILEF — spesso così affine nella composizione e nella proposta alle Colonie libere italiane svizzere — che, attraverso l'intervento del suo presidente, compagno sen. Armelino Milani, ha portato a questo congresso un marcato contributo di idee e proposte concrete. Importante l'appello alla collaborazione tra queste importanti forze associative e democratiche. E la proposta di una mobilitazione unitaria per la raccolta di firme che chiedano la definitiva approvazione di una buona legge sulla gestione dei comitati consolari. Una raccolta di firme che superi le frontiere svizzere e si proietti a livello europeo e mondiale, interessando tutto il mondo del lavoro emigrato. Tutti questi obiettivi stanno davanti al movimento delle Colonie libere italiane in Svizzera e dell'insieme delle forze democratiche.

**GIOVANNI FARINA**

### Sollecitati immediati finanziamenti

## Marche: si insedia la Consulta regionale

Il 21 dicembre prossimo sarà finalmente insediata la Consulta regionale dell'emigrazione delle Marche, di cui per la prima volta faranno parte gli stessi emigrati. Finalmente, perchè questo insediamento avviene 8 mesi dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale della legge sugli «interventi a favore dei lavoratori emigrati», una legge tuttora inoperante perchè ancora non costituito l'organismo preposto a formulare pareri e proposte per la gestione dei finanziamenti, cioè la Consulta.

Il rischio era ovvio: con l'avvicinarsi della fine dell'anno, la spesa di settecento milioni prevista dalla legge rischiava di non poter essere effettuata e questa somma sarebbe finita nei residui passivi. Con l'insediamento della Consulta, questo rischio può essere scongiurato, anche se si tratta di agire con la massima celerità nell'emettere i «pareri» necessari e fare così pervenire questi finanziamenti ai numerosi emigrati marchigiani rientrati confidando nell'aiuto regionale per iniziative imprenditoriali; alle associazioni dei marchigiani all'estero che hanno svolto e stanno svolgendo attività per le quali è determinante il contributo della Regione. Denunciando, in una intervista al nostro giornale, gli inammissibili ritardi nell'insediamento della Consulta, il compagno Stelvio Antonini del Comitato regionale del PCI, ricordava come le tantissime associazioni riconosciute dalla Regione hanno saputo muoversi con varie iniziative, alcune degne di rilievo, come quelle in campo culturale «che intraprendono la via della riappropriazione di un legame con la cultura del paese di origine».

La Filef marchigiana, ad esempio, insieme all'Arci, ha inviato nel Limburgo (Belgio) un regista teatrale per fare animazione culturale. Quaranta figli di emigrati hanno frequentato il suo corso e ne è uscito fuori un gruppo teatrale. Questa esperienza è costata soldi, ma la domanda di contributo è rimasta finora senza risposta. Questo è un solo esempio...

Alla richiesta di immediato stanziamento dei finanziamenti regionali, il compagno Antonini aggiunge quella dell'approfondimento delle nuove questioni che si pongono oggi. «Persiste infatti — egli dice — una concezione della "questione emigrazione" in termini assistenziali che cozza con gli stessi orientamenti degli emigrati. Questi ultimi esigono una qualità nuova dei rapporti con le istituzioni. Invece la Regione su questa strada non si muove. «Per questo chiediamo alla Regione di convocare la Conferenza regionale dell'emigrazione».

## Dirigenti dell'emigrazione ai congressi regionali PCI

Notevole si preannuncia la presenza dei comunisti che operano tra gli emigrati all'estero ai congressi regionali del Partito: soprattutto, evidentemente, nelle Regioni di maggiore emigrazione o che hanno avuto più iniziative tra i nostri connazionali all'estero.

Questa partecipazione non ha solo il valore di una testimonianza di un legame profondo ma è una occasione per verificare l'attività svolta dalle nostre organizzazioni regionali nei confronti dei propri emigrati e migliorare la reciproca collaborazione.

Tra le numerose presenze ricordiamo quelle di Nestore Rotella del CC ai congressi regionali degli Abruzzi e della Calabria, di Giorgio Marzi della CCC a quello del Friuli-Venezia Giulia, di Claudio Cianca a quello delle Marche, di Valerio Baldan segretario della Federazione del Belgio a quelli degli Abruzzi e della Toscana, di Pietro Ippolito segretario della Federazione di Colonia in Lombardia, di Elena Nardiello in Lucania.

## *brevi dall'estero*

■ Una manifestazione «incontro tra due città e due culture» tra **RAPPERSWIL** e Urbino si svolgerà sabato e domenica per l'inaugurazione della sede locale di *Realtà Nuova*; saranno presenti i sindaci delle due città e il Console generale di St. Gallo.

■ Giuliano Pajetta partecipa domenica 13 a **LONDRA** alla riunione del CF della Federazione del PCI della Gran Bretagna. Sabato 12 sarà presente alla riunione della sezione di **AYLESBURY**.

■ Sabato 12, festa del tesseramento della sezione del PCI di **ESCH s/ ALZETTE** (Lussemburgo).

■ Il compagno Fredduzzi della CCC sarà domani a **LOSANNA** e domenica a **LA CHAUX-DE-FONDS**.

■ Oggi, assemblea congressuale a **YVERDON** con Caccavalle e De Zolt; sabato, assemblea sulla scuola a **MONTREUX** con Gamola.

■ Festa del tesseramento sabato 12 a **BERLINO** con il compagno Ippolito e congresso della sezione di **WOLFSBURG**.

■ Questo fine settimana a **COLONIA**, corso di preparazione per corrispondenti dell'Inca.

■ Domenica, riunione del CF della Federazione di **BASILEA** sul tema della scuola con una introduzione del compagno Celidonio. Oggi a **LIESTAL**, assemblea con Andriolo; domenica, congresso a **MALLEREY** con Parisi e assemblea a **RUPPERSWIL** con Leotta.

■ Il compagno Marasà del comitato regionale siciliano si è incontrato con i suoi corregionali martedì 8 a **FRATTELN** e ieri a **BIBERIST**; un altro incontro si svolgerà oggi a **BASILEA**.

■ Il CF della Federazione di **ZURIGO** si riunirà domenica 13.

■ Oggi, assemblea sui problemi assistenziali a **AMRISWIL** con Brescdola e assemblea sul tesseramento a **FRAUENFELD** con Farina. Domenica assemblea precongressuale a **WINTERTHUR** e festa unitaria sulla pace a **IFFRETIKON**.

# Gran prova d'orchestra

## In Parlamento si discute finalmente sulla riforma delle attività musicali. Il PCI ha un suo progetto: enti lirici, enti locali, sponsor, questi i punti della battaglia

*Faticosamente, si sta avviando al Senato, per l'ennesima volta, l'iter di discussione delle proposte di riforma delle attività musicali; quella presentata dal governo e quella elaborata dal PCI.*

*Quali sono le caratteristiche fondamentali della proposta comunista e quali le differenze rispetto al disegno di legge governativo?*

*L'obiettivo generale della proposta del PCI è quello dello sviluppo dell'attività musicale, «bene culturale che appartiene a tutta la collettività» e che ha «un preminente interesse sociale, un valore formativo della personalità individuale». Quale musica, quali attività musicali? La proposta del PCI non pone distinzioni di generi né di apparati produttivi «privilegiati» rispetto ad altri. Essa collega il finanziamento pubblico (il finanziamento, non la sovvenzione) al sostegno delle attività, pubbliche e private, che «in ogni campo della musica... concorrano a diffondere e sviluppare la conoscenza e la cultura musicali, la ricerca e la sperimentazione».*

*In base a tali principi generali vengono individuati, tra gli altri, interventi per «un organico rapporto produttivo tra le attività musicali ed i mezzi di comunicazione radiotelevisivi e fonografici pubblici», per la promozione ed il finanziamento di «progetti, anche di ambito regionale che nel settore fonografico e dell'editoria propongono produzioni senza preminente fine di lucro», su basi di qualità, rivolti ai vari campi della musica, presentati da «piccole e medie industrie, cooperative, associazioni e imprese, organismi pubblici e singoli operatori».*

*Questi obiettivi di carattere complessivo vengono assegnati, con altri, alla competenza degli organi centrali dello Stato (cioè al ministero dello Spettacolo), ai quali spettano anche le funzioni «di indirizzo e coordinamento della politica musicale nazionale» e di «programmare lo sviluppo delle attività musicali». Le Regioni, oltre ad emanare norme per l'attuazione della legge hanno una complessa serie di funzioni di programmazione, di coordinamento, di elaborazione dei «programmi triennali regionali di sviluppo delle attività» e di promozione delle strutture necessarie alla produzione musicale, devono inoltre creare «laboratori musicali dotati di mezzi per la sperimentazione...*

*Altre funzioni regionali sono rivolte alla costituzione, d'intesa con gli Enti locali, di «circuiti teatrali», alla «creazione di nuovi spazi per le attività musicali», al «recupero di edifici e strutture pubblici e privati», al «riscatto dei palchi... nei teatri di proprietà pubblica», alla «costituzione di discoregistroteche... in collaborazione con i servizi scolastici e con la rete di pubbliche biblioteche», all'«utilizzazione delle orchestre della Rai-Tv». I comuni, dal canto loro, esercitano in forma singola o associata le funzioni amministrative relative all'organizzazione, promozione e gestione delle attività musicali, ad eccezione di quelle riservate agli organi centrali dello Stato ed alle Regioni. Sono essi, dunque, a procedere a tutti gli atti conseguenti allo scioglimento degli attuali Enti lirico-sinfonici (disposto «ex lege»), in relazione soprattutto alla «liquidazione delle situazioni economiche e patrimoniali relative alla loro gestione». Sono i Comuni che possono costituire, in forma singola o associata, la nuova struttura di produzione musicale che il progetto del PCI definisce «Istituzione Musicale Autonoma». Tale costituzione è peraltro obbligatoria (entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge) da parte dei Comuni in cui agiscono gli attuali 13 Enti lirico-sinfonici e istituzioni concertistiche assimilate e da parte di quei Comuni i quali prevedano la realizzazione di strutture produttive che richiedano «l'impiego di corpi orchestrali, corali o di balletto che abbiano rispettivamente un organico di almeno 96, 70, 30 componenti, con un rapporto di lavoro a carattere continuativo».*

*La proposta del PCI entra, naturalmente, nel merito della struttura, delle istituzioni musicali autonome, dettando norme a proposito degli Statuti. Composizione del Consiglio d'amministrazione e requisiti dei suoi membri devono assicurare «la presenza di sicure competenze e riconosciute professionalità». La proposta interviene anche nel merito delle attuali «figure» dei responsabili prevedendo che «l'apparato per la direzione artistica dell'istituzione... faccia capo ad un intendente preposto esclusivamente alla direzione artistica, che goda di autonomia nella progettazione culturale e sia pienamente responsabile della sua esecuzione». L'altro polo di responsabilità è costituito dal «segretariato generale, facente capo ad un direttore amministrativo, responsabile del buon andamento tecnico-amministrativo».*

*Il progetto governativo ha in merito una impostazione diversa: il sistema è, mi sembra, unipolare e «monocratico». Tra gli organi delle istituzioni, oltre al consiglio di amministrazione, al presidente ed al collegio dei revisori, è infatti previsto il direttore generale dal quale in sostanza dipende il direttore artistico, nominato, su sua proposta, dal consiglio di amministrazione.*

*Ma il vero conflitto tra la proposta comunista e quella del governo verte sulla natura giuridica delle istituzioni musicali: per il PCI esse devono essere rigorosamente pubbliche, per il governo esse «hanno natura privata anche se perseguono interessi pubblici», e, inoltre, «sono organizzate ed operano secondo i criteri dell'impresa», essendo tenute a «coprire i costi di gestione oltre che con le entrate derivanti da contributi pubblici, con i proventi dell'attività svolta o con entrate comunque riferibili alla utilizzzione economica dell'attività stessa» (in pratica, la «sponsorizzazione» che viene proposta senza limiti, lasciati alla capacità di controllo e decisione delle istituzioni musicali; al contrario, il progetto del PCI, pur ammettendo contributi di privati, dispone che essi «non possono essere riferiti a singoli spettacoli e manifestazioni, né possono essere comunque richiamati e citati nei materiali e nei testi destinati a pubblicizzare l'attività dell'istituzione»).*

*Gli statuti dovranno essere predisposti dal sovrintendente, il quale assume la funzione di commissario addetto alla liquidazione degli attuali enti lirico-sinfonici, «entro tre mesi dalla emanazione di apposito schema-tipo da parte del ministero». Questo orientamento offre davvero quelle maggiori garanzie che rivendica Badini? E il problema della «economicità di gestione» non deve trovare risposte basate sull'efficienza e la capacità imprenditoriale ma anche sul rigore (qualitativo, non repressivo) degli strumenti di verifica e di controllo?*

*Se questi sono i punti forse più «caldi» del confronto tra le due proposte non sono certo i soli. Tutta l'architettura delle funzioni degli organi centrali dello Stato, di quelle delle Regioni e degli Enti locali, tutto il sistema della spesa sono, nella proposta governativa, rigorosamente centralistici.*

**Marcello Ruggieri**

# *Legge sì legge no: questi i pareri dei protagonisti*

## Alba Scaramucci, Carlo Maria Badini, Italo Gomez, Mario Salvagiani, Franco Fabbri, Gianni Marinato e Gianluigi Gelmetti esprimono le loro impressioni sul progetto dei comunisti

**ALBA SCARAMUCCI (Deputato del PCI)**

La situazione in cui si trova oggi il settore musicale, è un po' quella — per adoperare un'immagine colorita ma efficace — di un generoso abito d'Arlecchino, che, sfruttato e stiracchiato al massimo, non consente più possibilità di pezze aggiunte. Intendo dire, cioè, che alla vivacità, alla ricchezza, alla molteplicità qualitativa e quantitativa di iniziative e di esperienze che si sono prodotte e affermate in questo campo — nonché alla rilevante crescita della domanda che, per tanta parte, interessa un nuovo pubblico di giovani — non si può più rispondere con la provvisorietà e l'insicurezza di provvedimenti parziali e transitori, pena una progressiva decadenza, ed il deterioramento del patrimonio e della realtà musicale.

Urge dunque una nuova ed organica legge di riforma, per la quale è da tempo che i comunisti s'impegnano tenacemente. Tanti, di contro, i ritardi, le inadempienze, gli atteggiamenti dilatori dei governi succedutisi e di quello attuale: soltanto in questi giorni, faticosamente, è stato avviato al senato l'iter di discussione della legge per un nuovo ordinamento della musica. È importante fare presto, ma è anche indispensabile fare bene. C'è infatti bisogno di norme che rinnovino profondamente e che garantiscano certezze del diritto adeguate alle diverse realtà del mondo musicale, che affermino anche in questo campo le articolazioni dello stato delle autonomie, che sappiano recepire il nuovo che è venuto avanti e si è maturato, che valorizzino la ricerca e la sperimentazione. Di tutto questo c'è bisogno se si vuol dare non solo una riposta avanzata, alle esigenze del settore, ma anche se si vogliono fare i reali interessi della vita musicale nel nostro Paese.

**CARLO MARIA BADINI (Sovrintendente del teatro alla Scala)**

Confesso la difficoltà ad esprimermi su un testo che da un lato — attraverso la creazione di organismi di coordinamento ai diversi livelli territoriali — appare funzionale alle finalità che si propone; dall'altro, per quanto concerne le istituzioni musicali autonome, pone tali limiti alla loro autonomia da far concludere che esse sono sottoposte ad un regime di "sovranità limitata" Per le stesse ragioni mi pare negativa la parte relativa ai contenuti obbligatori degli statuti, che dà, rispetto all'ordinamento presente, l'immagine di un'istituzione meno autonoma e più burocratizzata. Un'ipotesi legislativa quindi sulla quale dissento, perché l'esaltazione dell'autonomia nella parte culturale-proggettuale non si concilia con l'assenza di questa negli strumenti d'attuazione. Questi devono essere definiti nei loro spazi operativi, ma i loro confini sono la qualità della produzione, l'economicità della gestione — che non può essere in deficit — e la professionalità dei lavoratori.

Non mi pare di aver trovato tutto ciò nel testo del PCI: così come credo che nell'insieme si sia giustamente tenuto conto del carattere "di servizio" che le istituzioni autonome debbono avere, ma poco del loro essere "istituzioni culturali". La legge riconosce il principio di garantire ad ogni istituzione i mezzi per assolvere ad un servizio, ma non la specificità di alcune istituzioni, e non mi riferisco solo alla Scala. In conclusione, il testo mi sembra accettabile nella parte politica di definizione degli spazi di intervento fra i diversi poteri dello Stato, da riscrivere per quanto riguarda gli strumenti produttivi, perché i modi con cui sono stati concepiti negano i principi di autonomia amministrativa e culturale, sono cioè contrari rispetto a ciò che la legge si propone.

**ITALO GOMEZ (Direttore artistico del Teatro alla Fenice)**

Si avverte sempre maggiormente la necessità di arrivare al più presto ad una organica riforma delle attività musicali. Già nella passata legislatura molto si è parlato di proposte di legge senza che si arrivasse però ad una discussione definitiva in Parlamento. Ormai credo vi sia la generale convinzione che o si giunge ad una seria ristrutturazione delle attività musicali o si arriva alla paralisi complessiva del settore. Paralisi significa già anche l'attuale immobilismo che, anno dopo anno, con le leggine dell'ultimo istante, puntualmente conferma la situazione preesistente, laddove, senza la necessaria immissione di meccanismi nuovi, si frenano iniziative di rinnovamento — che pure ci sono! — e si consolidano invece realtà di disservizio e di cattivo utilizzo del finanziamento pubblico.

Non è più oltre rinviabile una riforma in cui vi sia anche una definizione precisa delle istituzioni che producono musica, adeguando le loro reali potenzialità produttive a funzioni precise nelle aree culturali e territoriali. E occorre un modo di operare che rompa gli schemi in cui vengono a trovarsi molte componenti che agiscono nel campo musicale sia dello spettacolo che del mondo della scuola e didattico in genere e della ricerca. Occorre un superamento dei compartimenti stagni, riconoscendo che le capacità progettuali e propositive possono nascere in un corretto rapporto tra operatore musicale, enti locali e Regione, in una programmazione complessiva nazionale. È la problematica generale delle attività musicali in Italia che viene individuata con chiarezza nel progetto di iniziativa comunista e che porta certamente un contributo positivo alla riforma che non è più dilazionabile, pena la soppressione della musica come bene culturale per gli italiani.

**MARIO SALVAGIANI (Vicepresidente dell'ATER)**

L'architettura generale del progetto è interamente condivisibile, sia negli aspetti ormai acquisiti (l'impegno per il Meridione, i rapporti con la scuola) che in quelli più inediti (una messa a fuoco del rapporto con le associazioni private, con i mezzi di comunicazione di massa e l'industria fonografica). Forse si poteva fare uno sforzo maggiore per individuare il ruolo attivo di produzione dei «Teatri di Tradizione», considerando che la provincia ha recuperato in questi anni un ruolo decisivo nella formazione di quadri artistici, nella sperimentazione di iniziative di ricerca, e in generale nella rianimazione della vita musicale italiana. L'esperienza dell'ATER, fondata anche sull'uso di strutture produttive a carattere regionale, mi pare accolta e addirittura generalizzata, ed è quindi un contributo notevole, in termini di pratica musicale, all'elaborazione di questa legge.

**FRANCO FABBRI (musicista, Presidente della Cooperativa l'Orchestra)**

La proposta di legge comunista riconosce per la prima volta il valore della ricerca nei generi musicali popolari, aiuta la discografia indipendente e cooperativa, e sollecita le grandi case discografiche a progetti editoriali impegnativi. Mi sembra che sia stata posta una grande cura per migliorare gli elementi nuovi già introdotti in alcune leggi regionali. C'è solo da sperare che arrivi in tempo: se le istituzioni culturali tradizionali ne hanno bisogno, ce ne sono altre (cito ad esempio l'Istituto Ernesto De Martino) che non ne possono fare a meno. Quanto all'Orchestra, è da anni che ci muoviamo in sintonia con lo spirito di questa legge (si potrebbe dire che certe innovazioni le abbiamo suggerite con la nostra attività, quando non esplicitamente): ma avremo un riscontro concreto?.

**GIANNI MARINATO (Direttore delle Edizioni Suvini Zerboni)**

Una profonda e risanatrice riforma delle attività musicali nel nostro Paese non è ormai più rinviabile. Anche l'editoria musicale sente questa esigenza di rinnovamento, per poter dare con più incisività il suo contributo al sempre maggiore sviluppo della cultura musicale. Il giudizio sulla proposta di legge presentata dal PCI è senz'altro positivo. Essa tiene ben presenti, mi pare, le esigenze dell'editoria musicale, soprattutto là dove prevede interventi a suo favore, non tanto in termini finanziari, ma attraverso un'attivazione di collaborazioni, in particolare con le istituzioni pubbliche.

**GIANLUIGI GELMETTI (Direttore dell'orchestra sinfonica RAI di Roma)**

Mai come in questo momento la necessità di una immediata legge è non solamente urgente ma vitale. Vitale per la sopravvivenza di una autonomia culturale, organizzativa per non tornare indietro di decenni per non vedere diventare l'Italia un anonimo terminale delle attività speculative delle multinazionali. In questo senso la proposta di legge del Partito comunista mi sembra quanto mai seria ed atta a favorire e garantire un originale ed autonomo sviluppo e riorganizzazione delle attività musicali in Italia.

Importante anche lo sforzo di fantasia effettuato nel tentare di fornire quei nuovi strumenti di diffusione che passano attraverso l'utilizzazione dei grandi mezzi di comunicazione radio, televisione e discografia senza il supporto dei quali sarebbe impossibile sostenere le svariate e avanzate proposte indicate in un quadro di originale autonomia culturale. Vedo infine in modo particoiarmente positivo l'indirizzo per una forma di collaborazione con i conservatori sia per una programmata utilizzazione dei complessi scolastici che per l'addestramento e aggiornamento professionale nelle varie discipline.

Questo mi auguro porterà forse alla cessazione di quella indiscriminata e arbitraria utilizzazione di studenti da parte delle istituzioni musicali che spesso come ho avuto modo di affermare sembra qualcosa di molto simile ad un mercato nero della mano d'opera. Per concludere tengo a ribadire quanto già esposto nell'introduzione a questa proposta di legge per quanto riguarda gli studi musicali e cioè che: «Senza un serio e profondo rinnovamento che introduca lo studio della musica nella scuola normale e dia un nuovo assetto a quella musicale nemmeno la più avanzata riforma potrebbe dare tutti i suoi frutti e riqualificare pienamente lo stato della musica in Italia».

*a cura di*

**Filippo Bianchi**

## Nel ricordo di Cirino torna in teatro un testo singolare

# *È Napoli che si riaffaccia dall'«Uscita di emergenza»*

ROMA — Torna, con *Uscita di emergenza* di Manlio Santanelli, il ricordo pungente d'un uomo di teatro generoso e appassionato, l'attore e regista Bruno Cirino, immaturamente scomparso l'aprile scorso. Era stato lui, Bruno, ad allestire e interpretare quest'opera d'autore, d'un autore napoletano e sconosciuto, portandola a un successo di pubblico e di critica tanto lusinghiero quanto raro, per i prodotti nazionali, nel campo delle novità di prosa.

Con gesto fraterno, Sergio Fantoni ha preso ora il posto di Cirino, accanto all'altro attore che comparivà nella prima edizione di *Uscita di emergenza*, il giovane partenopeo Nello Mascia, anch'egli una scoperta, per molti, al pari del commediografo. La regia reca ancora la firma originale, e viene infatti riprodotta, da Fantoni e da Mascia, con affettuosa, intelligente cura. Testo e spettacolo hanno iniziato, così, la loro seconda stagione: a Napoli, al San Ferdinando, che già li aveva tenuti a battesimo (cfr. *l'Unità* del 9 novembre 1980), poi a Torino, adesso nella capitale, ai Parioli, dove le accoglienze degli spettatori, a sala gremita, sono state calorosissime.

*Uscita di emergenza* è la storia di una coppia strana, eppure abbastanza familiare ai nostri occhi e orecchi: di simili precari sodalizi è folta la drammaturgia contemporanea, così come la realtà che, in vario modo, vi si riflette. Qui si tratta di due reietti, un ex sacrestano, Pacebbene, e un ex suggeritore, Cirillo: essi dividono lo stesso malsicuro appartamento, in una zona spopolata perché colpita da bradisismo. Uniti dalle miserie e dagli scacchi subiti, li separano tuttavia le diverse «culture», quantunque degradate (cattolico-popolare per Pacebbene, laico-giacobina per Cirillo), cui si richiamano, e i differenti miti dei quali nutrono la loro esistenza, fatta soprattutto di gran chiacchiere, discussioni, liti, sospetti reciproci, e sogni grotteschi.

Per un verso, il lavoro di Santanelli rinvia ai nomi, anche i maggiori, dell'avanguardia euro-americana; per l'altro, evoca l'esempio illustre di Eduardo. Ma elementi di segno personale non vi mancano, in particolare nella robusta condotta del dialogo, che impasta assai bene l'italiano «basso», il gergo medio, il dialetto verace, ancora così ricco di potenzialità. Improntata a un amaro umorismo, la vicenda s'immerge poi in un'atmosfera di disastro generale imminente, ma per nulla metafisica, come purtroppo sappiamo. Nello Mascia si conferma interprete di spiccato temperamento. Sergio Fantoni (non napoletano) adegua con efficacia alla specifica situazione il proprio registro espressivo. L'impianto scenico (di Bruno Buonincontri) è doverosamente funzionale e simbolico.

Intanto, la memoria viva di Bruno Cirino e del suo impegno multiforme ci sarà riproposta, questa sera sulla Terza Rete della TV, dalla registrazione di una delle realizzazioni più recenti, sue e della sua compagnia, il *Marat/Sade* di Peter Weiss.

**ag. sa.**

**NELLA FOTO: Sergio Fantoni e Nello Mascia in una scena di «Uscita di emergenza»**


Caffè Suerte sveglia la città.

Sveglia! Caffè Suerte vi aspetta, con tutto il gusto e l'aroma dei migliori caffè, miscelati e tostati con cura. Sveglia, con caffè Suerte! Un buon caffè, per cominciare un giorno buono.

PER ACROBATI, NOTAI, DIRIGENTI E MARINAI.

RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento

## Dal Festival dei Popoli le idee per un nuovo cinema

# L'africano di celluloide

**Vent'anni dopo la fine delle grandi colonizzazioni, l'iniziativa fiorentina fa un po' di luce sulla possibile storia del «film nero»**

Nostro servizio

FIRENZE — Anche per i più distratti o increduli il 1960 fu a buon diritto l'anno dell'Africa nera: con un getto di spugna, faticosamente concordato, il colonialismo europeo «regalava» l'indipendeza ad una ventina di paesi della regione subsahariana, dal Senegal al Congo, dall'Alto Volta alla Somalia, dal Niger al Madagascar. Nel giro di pochi mesi circa duecento milioni di africani diventavano, almeno sulla carta, delle nazioni, padroni della propria storia, e la cultura di colore, fino allora compressa dal dominio bianco, poteva esplodere nelle proprie forme, dalla politica (Senghor, Sekou-Touré, Kenyatta, Nkrumah) alla letteratura (Diop, Kane, Niane, Okara, Clark, Ousmane) al cinema.

E proprio questi vent'anni del «cinema del risveglio» il Festival dei Popoli ha voluto lodevolmente documentare in profondità, per colmare, almeno in parte, lacune ormai ingiustificabili nel nostro paese. Certo, il cinema africano non ha vita facile, né in patria, dove le strutture sono esili né all'estero, dove il consumo è rigidamente «occidentale». Nato povero, il giovane «noir» si trova di fronte un apparato industriale internazionale che oltre a dominare i sistemi di produzione e distribuzione, si è attrezzato in oltre ottanta anni di vita per catturare l'immaginario degli spettatori del mondo. E tanto più in Africa dove, come già notava un eccentrico esploratore e critico della fine del secolo; il col. Marchand, il cinema «può portare solo vantaggio, disarmare l'uomo primitivo, farlo ridere», con la stessa potenza fantastica dello stregone di villaggio.

Contro gli stereotipi colonialisti, infranti solo da qualche coraggioso cineasta europeo, come i francesi René Vautier, Jean Rouch, Chris Marker, il cinema africano ha dovuto fin dall'inizio recuperare una propria identità linguistica, spesso sforzandosi di dimenticare quanto appreso alle varie scuole internazionali. Vent'anni sono pochi ma impetuosi: scoperti prima ai festival e poi in patria, cominciano a circolare i nomi e i 16mm di uno sparuto drappello della futura Fédération Panafricaine des Cinéastes, nata nel '70. Prima scommessa è come adattare una tecnica assolutamente di importazione (secondo le cronache il proto bioscopio introdotto nel continente nel '96 era addirittura rubato e clandestino) ad una tradizione culturale basata essenzialmente sulla tradizione culturale basata essenzialmente sulla tradizione orale.

Tra gli esempi significativi di risposta mi pare il film di Omnarov Ganda, protagonista del film-manifesto di Rouch *Moi un noir* autodidatta, realizzatore del notevole *Cabascabo* ('69) sulle esperienze autobiografiche di un reduce dall'Indocina. *L'exile* (Niger '79) ricorre infatti al mito, nel senso di racconto, per introdurre un pubblico contemporaneo al concetto di sacralità della parola data: la parabola accompagna le sventure di quanti non rispettano la fede consegnata alla parola.

E ancora il nigeriano Alassane con *Toula* fa rivivere, all'interno di un contrasto moderno sulla siccità, l'antica leggenda della vergine sacrificata al dio serpente per inondare la terra inaridita. La forza immaginifica della tradizione permea di sé il giovane cinema africano, come interrogativo drammatico privo di quegli intenti celebrativi precoloniali più frequenti nel cinema antropologico europeo. La cineasta Safi Paye, senegalese, ad esempio, in *Lettre paysanne* ('76), descrive con affettuosa autenticità la vita di un villaggio agricolo anche in contrapposizione «politica» ai fallimenti governativi. Così come Mohama Traoré attacca con veemente evidenza i rigori e le contraddizioni della scuola islamica nell'educazione dei giovani (*Djangaan*, '75).

È un peccato che siano assenti proprio le opere di uno dei maggiori esponenti di questa cinematografia, Sembène Ousmane, senegalese, allievo di Donskoj, romanziere e cineasta brillante, che con *Le mandat* (storia grottesca di un vaglia nei meandri della nuova burocrazia) *Xala* e *Ceddo* smantellava con graffiante ironia i vizi e le sopravvenenze della borghesia africana. Ma anche altri — come Soyleiman Cine — senza ricorrere al mito, affrontano i conflitti tra vecchio e nuovo potere (*Baara*), tradizione e modernizzazione (*Le nouveau venu* di de Medeiros), con una aderenza documentaria alla realtà sociale che accantona per ora gli eccessi della fiction. Il cinema africano sta cercando un suo passo, tra il piano sequenza disteso di una società ancora fortemente agricola e l'accelerazione del montaggio industriale: è ancora presto per chiedergli una risposta definitiva.

**Giovanni M. Rossi**

# Questa Storia di don Sturzo

**È iniziato in TV lo sceneggiato sulla vita del fondatore del Partito Popolare, interprete Flavio Bucci - Ricorre alla finzione e al documento, ma quale avventura ci racconta?**

*È andata in onda ieri sera sulla Rete 1 la prima puntata di* Don Luigi Sturzo, *un programma in tre parti che la RAI presenta come sceneggiato storico. «Qualcosa di più di uno sceneggiato» aveva tenuto a precisare, alla fine delle riprese, il regista Giovanni Fago: quasi un film. E per confermare questo taglio della trasmissione era stato chiamato come protagonista un giovane nel fiore del successo, Flavio Bucci, quello del «Ligabue», di Malèdetti vi amerò.*

*Ora che il* Don Sturzo *approda sul piccolo schermo, la stella di Bucci non sembra più — almeno per il momento — così brillante, e del programma stesso diremmo, contraddicendo il regista, che sembra qualcosa in meno di uno sceneggiato.*

*La figura del sacerdote, senz'altro di grande fascino, campeggia in modo assoluto, comprimendo tutti gli altri personaggi a ruoli ben meno che secondari: quello di Bucci sembra un lungo monologo, e la sceneggiatura lo imprigiona in una pedanteria che certo non rende merito all'intelligenza del prete siciliano. È pur vero che era intenzione degli autori (il programma è ideato da Giovanni di Capua e sceneggiato da Italo Alighiero Chiusano con la consulenza storica di Gabriele De Rosa) il proporre Don Sturzo come un uomo «tutto pubblico» — come forse veramente fu — dove solo rari squarci di vita familiare consentano di leggerne un «privato», seppure severo.*

*Ma il linguaggio difficile, a volte astruso, del sacerdote che proponeva formule politiche complesse come «l'intransigenza dinamica», rischiano qui di appiattirsi in un didattismo da maestrino di provincia.*

*Proviamo, allora, a vedere il programma da un'altra angolazione, confortati dalla presenza di ampie didascalie lette, dalla voce fuori-campo che aggiorna sui fatti salienti di quegli anni. Proviamo, dunque, a leggerlo più che come racconto televisivo ispirato ad un personaggio storico, come una trasmissione di divulgazione storica* tout-court, *che sia stata sceneggiata per alleggerirne la trattazione. In questo senso, il frantumato e rapido sovrapporsi delle immagini di riunioni, incontri, convegni può trovare una sua precisa legittimazione. Ma, anche in questo caso, l'operazione sarebbe poco riuscita: non solo perché la storia ha come unico lasciapassare i discorsi del sacerdote, ma per la superficialità stessa, il semplicismo, con cui si liquidano nodi storici fondamentali (come l'incontro Don Sturzo-Turati).*

*Il complesso e drammatico ordito politico di quegli anni resta appena accennato, tratteggiato, a volte in modo macchiettistico (come le prime inquadrature di Mussolini) e ciò non giova neppure alla comprensione del fondatore del Partito Popolare.*

*Stretto in questa ambiguità, il programma risulta monocorde: un tristissimo Bucci appare incastrato tra le necessità dello spettacolo che schematizza la Storia, e le necessità della Storia, che non sempre è spettacolare. Certo, non era cosa facile drammatizzare la biografia di un uomo, che più che una vita avventurosa ha avuto un'intelligenza avventurosa, che manifestava con quell'ingegno politico che gli permetteva di sfidare le più radicate convenzioni del potere, dalla supremazia dei latifondisti all'idea di un'alleanza coi socialisti.*

*L'ambiguità in cui è inciampata la trasmissione è, del resto, una trappola che è scattata molte altre volte: l'intento anche didattico di queste trasmissioni mina il lavoro degli autori, come del regista.*

*Allo sceneggiato sono comunque dedicate solo le prime due puntate, che mettono a fuoco in due ore la figura di Don Sturzo dal 1903 al 1940, cioè dall'organizzazione del primo sciopero di braccianti agricoli a Caltagirone fino all'esilio londinese. L'ultima puntata è dedicata, invece, ad un'inchiesta con materiale di repertorio sul ritorno in Italia di Don Sturzo, nel '46, il suo ritiro presso le suore Canossiane e la nomina a senatore a vita, nel '53, quando si iscrive al Gruppo misto del Senato.*

**Silvia Garambois**

# Si fondono le tv di Perrone e Caracciolo

ROMA — Due tv private del Lazio, la RTI (che fa capo all'editore Perrone) e la Uomo TV (Gruppo Caracciolo) si sono fuse unificando i palinsesti. Si tratta di una delle tappe previste per l'entrata in attività di Rete 4, il *pool* televisivo costituito da Perrone, Caracciolo e Mondadori (direttore Angelo Romanò) che comincerà a distribuire i suoi programmi il 4 gennaio. Il *pool* — oltre a RTI e Uomo TV — comprende un'altra ventina di emittenti diffuse su tutto il territorio nazionale. In questo modo Rete 4 si avvia ad essere la più forte e organizzata presenza privata nel campo della tv, tenendo conto anche delle gravi difficoltà e dei piani di drastica riduzione annunciati per la rete PIN del Gruppo Rizzoli. I responsabili delle due tv del Lazio appena unificate hanno affermato che per ora la programmazione sarà fatta essenzialmente di film e telefilm; successivamente, dopo l'aggancio a Rete 4 (che diffonderà alle emittenti collegate 4 ore giornaliere di programmi) i palinsesti dovrebbero essere integrati con inchieste, servizi culturali, programmazione originale. Rete 4 curerà anche la raccolta della pubblicità. In sostanza si va accentuando — in assenza di una legge — il fenomeno di *autoregolamentazione* del settore privato con la costituzione di alcune reti a dimensione paranazionale. In Piemonte, invece, un comitato di intesa che rappresenta 8 emittenti locali è in causa con Canale 5 di Berlusconi, accusato di violare i limiti imposti dalle sentenze della Corte costituzionale poiché diffonde gli inserti pubblicitari in contemporanea su tutto il territorio nazionale. La prima udienza è stata fissata dal pretore Burdetti di Torino per il 20 gennaio.

# PROGRAMMI RADIO

## TV 1

**12.30 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA** Manuale per l'agricoltore
**13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI** Settimanale di archeologia
**13.30 TELEGIORNALE**
**14.00 LA CADUTA DELLE AQUILE** «La rivoluzione in esilio (1903)»
**14.30 OGGI AL PARLAMENTO**
**14.40 È DAVVERO IL RE DELLA FORESTA?**
**15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI** (10ª puntata)
**15.30 CRONACHE DI SPORT**
**16.00 TG 1 CRONACHE: NORD CHIAMA SUD**
**16.30 LA LUNGA CACCIA** «La caccia è finita» (ultimo episodio)
**17.00 TG 1 - FLASH**
**17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
**17.10 TOM STORY** - Cartone animato
**17.45 THE JACKSON FIVE** un cartone animato
**18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
**18.50 HAPPY CIRCUS** telefilm «Happy days: Decisione difficile»
**19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
**20.00 TELEGIORNALE**
**20.40 PING PONG** Opinioni a confronto su fatti e problemi di attualità
**21.30 FURIA** Film. Regia di Fritz Lang, con Spencer Tracy, Sylvia Sidney, Bruce Cabot
**23.00 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
**23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

## TV 2

**10.25 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci** (Discesa libera femminile)
**12.30 MERIDIANA - PARLARE AL FEMMINILE**
**13.00 TG 2 - ORE TREDICI**
**13.30 DSE - SULLE SPALLE DEL GIGANTE** Noi sconosciuti: handicappati nel mondo (2ª puntata)
**14.00 IL POMERIGGIO**
**14.10 CARAVAGGIO** Con Gian Maria Volonté, Renzo Palmer, Carla Gravina (1ª puntata)
**15.30 DSE-MONETA ED ECONOMIA IN CINA** (1ª parte)
**16.00 GIANNI E PINOTTO** Telefilm «Il venditore di aspirapolvere»
**16.55 MCMILLAN E SIGNORA** «Un semplice caso di omicidio», telefilm con Rock Hudson e Susan Saint-James (1ª parte)
**17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
**18.05 STEREO 2** Settimanale di informazione musicale
**18.50 L'ISPETTORE DERRICK** «Un cappio al collo» telefilm
**19.45 TG 2 - TELEGIORNALE**
**20.40 PORTOBELLO** Condotto da Enzo Tortora
**21.55 I GIORNI DELLA STORIA** «Mao: la gloria e il potere»
**22.45 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYFE** «L'amante riluttante» telefilm, con Red Buttons e Fred Clark (5ª episodio)
**23.15 TG 2 - STANOTTE**
**23.45 DSE - LA COMUNICAZIONE DIDATTICA** (5ª puntata)

## TV 3

**16.30 INVITO - MUSICOMIO** Cantautori nuovi e seminuovi
**17.30 MARIPOSA** «Incontro con Alessio Colombini»
**17.50 VENT'ANNI AL 2000** «Intervista con Umberto Eco»
**18.20 I CENTOVENT'ANNI DELL'OSSERVATORE ROMANO**
**19.00 TG 3** Intervallo con: Poesia e musica
**19.35 PREMIO MONDELLO 1981**
**20.05 DSE - LA SALUTE DEL BAMBINO**
**20.40 MARAT SADE** Di Peter Weiss. Con Bruno Cirino, Angiola Baggi
**22.45 TG 3**

## RADIO 1

ONDA VERDE — Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, GR1 Flash, 21, 23.02. 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Torno subito; 11.39 «Ritratto di Oscar Wilde»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Lavori manuali per i beni culturali; 15.03 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 È noto all'universo e... in altri siti; 18.05 Combinazione suono; 18.20 Ipotesi; 19.30 Dal dixieland al mainstream; 20 La discussione; 20.30 La gostra; 21.03 Concerto sinfonico della RAI di Torino: dirige W. Betcher, nell'intervallo (21.35) Antologia poetica di tutti i tempi; 21.50 Autoradio flash; 23.05 Oggi al Parlamento - La telefonata.

## RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 8.45 Radiodue presenta; 8.55 «I promessi sposi»; 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «L'Eneide» (al termine «Le ore della musica»); 18.45 Il giro del sole; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Mass-music; 22-22.50 Città notte: Firenze; 22.20 Panorama parlamentare.

## RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 19.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spaziotre; 19 I concerti d'autunno '81: dirige Denin Vaughan; nell'intervallo (19.35) I servizi di spaziotre; 21 Interpreti della nuova musica; 22 Spaziotre opinione.

# DISCHI

## *Quando Berg e Schoenberg misero in musica tutti i segreti dell'inconscio*

I Wiener Philharmoniker diretti da Christoph von Dohnanyi hanno recentemente registrato due caposaldi del teatro musicale del Novecento: *Erwartung* (Attesa, 1909) di Schönberg (unita ai *Lieder op. 8* in un disco Decca SXDL 7509) e *Wozzeck* (1914-1922) di Berg (2 dischi Decca D231 D2). Sono due esempi, diversissimi, di quella che potrebbe essere chiamata drammaturgia espressionistica della solitudine: *Erwartung* è un atto unico di appena mezz'ora, un allucinato monologo di una donna che attende invano l'amato e ne trova il cadavere. L'unico personaggio incarna una condizione di solitudine assoluta, angosciata: in essa la musica diventa voce di una interiorità sconvolta, in un frantumato succedersi di incandescenti illuminazioni che annullano ogni riferimento a forme e sintassi tradizionali e si fanno quasi diretta rappresentazione di processi psichici.

In *Wozzeck* la solitudine del protagonista diviene esplicitamente protesta sociale: si mostra la condizione alienata di cui è vittima il soldato di Büchner (cui Berg si mantiene fedelissimo, esaltandone l'attualità in senso espressionistico), e si narra come questa vittima giunga a farsi carnefice della donna amata, Marie. Affrontando l'estensione di un'opera in tre atti senza ricorrere al sistema tonale, Berg la articola in brevi scene facendo riferimento a strutture formali concluse in modo da caricare di visionaria intensità ogni frammento drammatico-musicale, con un linguaggio di eccezionale densità e complessità, nel cui magma possono convergere anche materiali eterogenei, stilisticamente in urto fra loro.

Un direttore come Dohnanyi è certo in grado di controllare con lucida chiarezza tale complessità, e riesce infatti a darci un'interpretazione del *Wozzeck* di alto professionismo (superiore a quello mostrato nella stagione sinfonica scaligera, anche perché i Wiener Philharmoniker suonano assai bene). Ma non ha la lucidità della tagliente penetrazione analitica di un Boulez, né il perfetto equilibrio di un Böhm e si rivela incline talvolta a sottolineature emozionali grevi, quasi pesantemente naturalistiche. È anche colpa di certe forzature della Silja (Marie) e di Wächter (Wozzeck). L'anziano baritono piace in complesso di più; ma non è certo un Wozzeck ideale, mentre eccellente è il resto della compagnia, con uno splendido Zednik (Capitano), Malta (Dottore), Laubenthal, Winkler.

L'ottimo professionismo e i limiti di Dohnanyi si notano anche in *Erwartung*, dove però la Silja (bellissima cantante-attrice che fu una notevole Lulù e oggi appare un po' esaurita) convince di più che nel *Wozzeck*, mentre si rivela inadeguata nei *Lieder op. 8*, sei pagine poco note del 1904-1905, ancora immerse nel denso clima tardoromantico dei *Gurrelieder*. Non si collocano fra i lavori più rilevanti di Schönberg, ma meritano di essere conosciuti: in Italia oggi non è facile trovarne altre incisioni.

*(paolo petazzi)*

**NELLA FOTO: Alban Berg e un autoritratto di Schoenberg.**

## Jazz

## *Misha il pianista e Han il tuttofare dall'Olanda con intelligenza*

**HAN BENNINK/MISHA MENGELBERG - «Icp-duo» - ICP 023**
Nonostante possano disporre di una propria etichetta autogestita — la Instant Composers Pool, che fra l'altro è stata la prima del genere in Europa — il pianista olandese Misha Mengelberg (nella foto) è il multistrumentista Han Bennink hanno documentato le vicende ormai ventennali del loro «storico» duo con estrema parsimonia: solo sporadiche testimonianze di momenti particolarmenti significativi, spesso registrate con mezzi tecnici molto poveri. Il risultato di questa politica discografica selettiva fino all'avarizia, è quello di aver pubblicato complessivamente, come duo, non più di tre o quattro ore di musica. Un rigore inconsueto, in un ambiente nel quale un qualsiasi David Murray sforna un disco dopo l'altro, ognuno ugualmente mediocre, e forse perfino eccessivo.

Così, a deliziare finalmente estimatori sempre più numerosi, esce ora questo album impostato con un criterio «antologico» (M. & B. registrano per uso privato tutte le loro *performances*), che comprende materiali prodotti negli ultimi due anni. Sei brani in tutto (equamente suddivisi sul piano compositivo) che mettono in mostra ad un livello molto alto le qualità che rendono inconfondibile questa coppia di improvvisatori: una disposizione a dialogare consolidata dalla lunga consuetudine di lavoro comune; un consumato gusto dell'intrattenimento e del gioco intellettuale; una rapidità d'invenzione più unica che rara; una straordinaria capacità di attraversare trasversalmente la babele di linguaggi che informa la cognizione musicale contemporanea, e di ricomporla con l'immediatezza d'approccio tipica della cultura jazzistica

*(filippo bianchi)*

## *Coltrane in Europa vent'anni dopo*

**JOHN COLTRANE: Bye Bye Blackbird - Pablo Live 6002 (Fonit-Cetra)**
Quarto degli inediti postumi che l'ex impresario Norman Granz dedica ai concerti europei del quartetto di John Coltrane; purtroppo ancora una volta, alla qualità sonora ovviamente superiore a quella della maggior parte di album pirata che da tempo circolano, non fa riscontro la minima indicazione di date e luoghi, salvo il fatto che si tratta della *tournée* fine 1962 (che, tra l'altro, toccò anche Milano), l'anno dopo la venuta in Europa del quintetto che comprendeva Eric Dolphy e che in maggiore misura ha alimentato il mercato clandestino.

Forse il silenzio di Granz si spiega proprio con la paura di offrire doppioni di materiale già apparso in tale tipo di mercato: ma, salvo errori, in genere queste registrazioni della Pablo sembrano appartenere a concerti che non avevano ancora visto, sia pure illegalmente, la luce. L'album presenta due soli lunghi pezzi, uno per facciata, mediamente di diciotto minuti. *Bye Bye Blackbird* è una «ballad» che il saxofonista aveva saggiato già all'epoca del suo soggiorno con Davis e *Traneing in* è un suo blues che diede vita ad uno dei più begli assoli del primo periodo, il periodo Prestige, e che qui bene esemplifica il coinvolgente «sound» di Coltrane e del quartetto (con Tyner, Garrison e Jones).

*(daniele ionio)*

## Classica

## *Il conte è morto: chiamate i cantanti*

La grandezza di un periodo musicale incredibilmente ricco e splendido come l'età di Elisabetta e di Giacomo I in Inghilterra si riconosce anche nel vasto patrimonio lasciato da autori generalmente poco noti, ma tutt'altro che trascurabili. Il Consort of Musicke sta compiendo per la Oiseau-Lyre una preziosa esplorazione in questo campo, con esiti entusiasmanti o comunque di grande interesse: dopo aver registrato tutta la musica di una delle figure maggiori come Dowland si è accostato ai fratelli Lawes e ora a John Coprario (c. 1585-1626), John Danyel (1564-c. 1626) e John Ward (1571-1638). La «consort music» di Coprario era particolarmente cara a Carlo I, che lo tenne al proprio servizio, e una bella scelta di musica per complesso strumentale è contenuta nel disco a lui dedicato (DSLO 576), insieme alla sua migliore opera vocale, le *Funeral Tears* scritte nel 1606 per la morte di un conte. Non lavorò a corte Ward, uno degli ultimi protagonisti del madrigale inglese: il suo unico libro di madrigali, a 3, 4, 5 e 6 voci, è registrato per intero in 2 dischi insieme a 4 belle fantasie per viole (D238D2). Nella sezione culminante (i madrigali a 5 e 6 voci) prevale un impegno espressivo, una dolorosa intensità malinconica che rendono legittimo l'accostamento del mondo poetico di Ward a quello di Dowland e Danyel.

Anche Danyel pubblicò una sola raccolta vocale, un libro di *Songs* (1606) con accompagnamento di liuto e viola. Sono venti pagine di qualità assai elevata, di raffinata eleganza: si cita in particolare «Can doleful notes», singolare e intensa meditazione sui rapporti tra musica e poesia. Le interpretazioni sono tutte ammirevoli e stilisticamente accuratissime.

*(paolo petazzi)*

## Canzone

## *Per la Ferri un ritorno di classe*

**GABRIELLA FERRI: Gabriella - RCA Italiana PL 31595.**

L'inquieta, fragile cantante romana rientra dopo quattro anni di silenzio, ripresa da un desiderio di cantare ad attizzare il quale debbono avere contribuito le canzoni che gente come Paolo Conte, Bruno Lauzi o Riccardo Cocciante hanno voluto scriverle appositamente, assicurando così un album con i fiocchi, motivo per cui esso ci arriva incartato come un dono. L'impressione, alla prima canzone, è che Conte abbia tranquillamente prevalso sull'interprete, tanto quest'ultima reca nelle proprie cadenze i segni dell'autore di una Vamp che pare una vera e propria sigla stilistica dell'astigiano. Ma, procedendo nell'ascolto, si avverte come la cantante abbia invece fatto sue parole e musiche. Gabriella Ferri ha la grinta di sempre (con qualche eccesso di accentuazione) contrastata da prelibate delicatezze. L'album ha un po' il taglio di elegante «varietà» che gli arrangiamenti volutamente poveri di Castellacci evitano d'immergere nello spessore sonoro dei tempi. Ne consegue forse, un disco da un unico e attento ascolto. Ma non è vero che anche le tragedie di Eschilo nell'antica Grecia non venivano consumate dalle repliche?

*(d.i.)*

## segnalazioni

■ **GEORGE BENSON: «Turn Your Love Around / Nature Boy», 45 g. (WB-Wea W 17877); «Collection» (WB-Wea WB K 66107).** Benson è un «chitarraio» che gode di gran fortuna commerciale, abile manipolatore della banalità, ineccepibile nella sua confezione. Il titolo pilota del 45 giri è un nuovo esempio di questo equilibrio fra musicalità ed effetto, ma chi non è alle prime armi sarà tentato da quella bella canzone di ieri che è *Nature Boy*, sul retro, e va riconosciuto che Benson la riveste con ottimo gusto. Poi c'è l'LP, con quattro facciate che raccolgono queste due canzoni assieme a una ridda di precedenti suoi successi. *(d. i.)*

■ **BUGGLES: Adventures in Modern Recording (Carrere-Fonit-Cetra ILS 9000)** Nel frattempo rimaneggiati, i Buggles continuano evidentemente ad avercela con i mass-media e, dopo la loro azzeccata canzone sul «video che ha ucciso la stella della radio», si occupano adesso dei quotidiani sortilegi che avvengono «on TV», proseguono con *I Am a Camera*, mentre la storia che dà titolo alla raccolta parla di un gruppo (i Buggles?) che non suonano ma vivono «avventure in un moderno studio di registrazione». Mah! *(d. i.)*

■ **ROD STEWART: Tonight I'm Yours (WB Wea N 56951)** Il pezzo titolo dell'album è anche un 45 giri «pilota». Il celebre cantante dalla voce di un nero è più o meno quello di sempre (e questa non è proprio una virtù), forse un po' più ritenuto. Equilibrata e sapiente la cornice sonora. Ma questa e le altre canzoni non risultano tanto incisive da essere individuabili come singole entità. *(d. i.)*

■ **RITA MARLEY: Who feels it knows it (Ariston 12200)** L'aspirazione, magari, è quella di dar vita ad una sorte di dinastia, ed effettivamente, stando almeno a questo disco, Rita Marley ha qualità notevoli, anche se le manca certamente il carisma del compianto Bob. *Reggae* a denominazione di origine controllata, comunque (ovviamente registrato a Kingston, Jamaica), con l'abituale carica mistico-ritmica, arrangiamenti piuttosto accurati, e qualche escursione nei territori della canzone più romantica e sentimentale. *(f.b.)*

■ **STRAUSS: Eine Alpensinfonie, Berliner Philarmoniker, dir. H. von Karajan (D.G. 2532 015)** Karajan valorizza gli aspetti più interessanti della «Sinfonia delle Alpi», tardivo ritorno di Strauss al poema sinfonico nel 1911-1915. Qui gli effetti più esteriori si pongono sul livello della cartolina illustrata; ma ci sono immagini sonore di geniale suggestione timbrica e le intuizioni di Karajan sono davvero esemplari. *(p. p.)*

■ **CARISSIMI: «Dives malus»; Rinaldi, Farolfi, Medici, solisti; dir. Angelo Ephrikian (ARS NOVA VST 6127)** Molto opportunamente l'Ars Nova continua a ristampare le preziose incisioni della Arcophon, a molti anni dalla spiacevole scomparsa della casa milanese: questo oratorio di Carissimi è uno dei suoi tanti capolavori trascurati, che narra la parabola del ricco Epulone, impegna solisti, pochi strumenti e un doppio coro a otto, e propone una sintesi stilistica di rara efficacia. Interpretazione d'alto livello. *(p.p.)*

■ **DAVID FRIEDMAN: Of the wind's eye (Enja 3089 - Distr. IKD)** Un ottimo disco di jazz contemporaneo, perfettamente coerente con il catalogo di quest'etichetta tedesca che raramente tollera scarti dalla «strada maestra». David Friedman è un percussionista di classe (suona la marimba, il vibrafono, ecc.), impegnato in un affascinante ricerca timbrico-coloristica, spesso condita di umori *funky* e di qualche sapore latino-americano à *la* Tito Puente. Unico nome di spicco fra i suoi accompagnatori, il maestro di batteria Daniel Humair. *(f.b.)*

■ **TIZIANA GHIGLIONI: Lonely woman (Dischi della Quercia Q 23014)** Vocalist di jazz, in Italia, non ce ne sono mai state, perlomeno non di statura tale da giustificare tale qualifica. Tiziana Ghiglioni, giovane allieva di Gaslini, potrebbe diventarlo: è già più di una promessa, pronta a misurarsi, con risultati non disprezzabili, con alcuni dei più classici compositori della storia del jazz, da Mingus a Gershwin, da Monk a Ellington a Coleman. Buon lavoro di Larry Nocella al sax tenore, Piero Leveratto al contrabbasso e Luigi Bonafede alla batteria. *(f.b.)*

L'attivo dei comunisti in federazione

# Ecco come il PCI vuole continuare a cambiare Roma

**Due giorni di dibattito - La relazione di Piero Salvagni - «Congiungere l'iniziativa di massa con l'azione di governo»**

«L'iniziativa del PCI al Comune, nelle Circoscrizioni e nella città per modificare i decreti del governo sulla finanza locale, per continuare l'opera di rinnovamento e di trasformazione di Roma». Questo il tema dell'attivo che per due giorni ha visto impegnati in un dibattito serrato i compagni del Comitato cittadino, dei Comitati di zona della città, i compagni consiglieri comunali, i consiglieri circoscrizionali, i membri dei Comitati di gestione delle USL.

Nei due giorni di lavori molti interventi, tra cui quello del segretario della federazione Sandro Morelli, quello del sindaco Vetere, e quello conclusivo svolto ieri dal compagno Adalberto Minucci della segreteria nazionale del partito. Del dibattito daremo conto nel giornale di domani. Ma di cosa hanno discusso dirigenti, rappresentanti e amministratori comunisti? L'obiettivo dell'assemblea cittadina era quello di un esame approfondito della situazione del governo locale, del Comune e delle Circoscrizioni. Si trattava di definire le scelte politiche a cinque mesi a mezzo dal voto del 21 giugno, a due mesi dall'insediamento della giunta di sinistra presieduta dal compagno Vetere, all'indomani della conclusione delle trattative per la formazione dei governi circoscrizionali. E su questi argomenti era imperniata la relazione introduttava di Piero Salvagni.

Ci troviamo in una nuova fase politica — ha detto Salvagni — a Roma e nel Lazio. Siamo riusciti a dare vita a governi di sinistra al Comune e alla Provincia. Inoltre dobbiamo registrare il grande risultato acquisito con la formazione di maggioranze di sinistra e laiche in tutte le circoscrizioni. Ma dobbiamo anche tener conto del ribaltamento delle alleanze alla Regione, con il reingresso della Dc, in una giunta pentapartito.

Come abbiamo scritto nel documento preparatorio per il secondo congresso regionale del partito — ha detto Salvagni — dobbiamo rilevare che con «le giunte bilanciate, il quadro politico romano appare segnato da fattori che contraddicono la forza e la nettezza del voto del 21 giugno, e costituiscono un terreno nuovo e più arduo di lotta ed iniziativa per il nostro partito». Ma esaminando il modo come si è conclusa la trattativa per i governi circoscrizionali — ha affermato Salvagni — mi sembra incontestabile che abbiamo assistito in queste settimane ad una ulteriore e pesante sconfitta politica della DC, ad un arresto della iniziativa del PSI e a un rafforzamento del ruolo unitario del PCI nel processo di rinnovamento iniziato nel 1976.

La sconfitta politica della DC non sta solo nel fatto che non governa nelle circoscrizioni, dove per sua scelta si è condannata (autoescludendosi) all'isolamento. Ma anche, soprattutto nel caso del consiglio comunale, sta nella incapacità di coinvolgere attorno alla sua iniziativa forze come il PSDI e il PLI. La DC non ha compreso che non è piu il pianeta attorno al quale ruotano dei satelliti; ha pensato che le forze laiche e socialiste potessero essere ad essa subalterne: la DC a Roma ha perduto la sua centralità. E ciò è anche la riprova di una crisi seria di questo partito con il complesso della società romana. La manovra di realizzare una sorta di «bilanciamento» ampio tra circoscrizioni e Comune è stata battuta. E proprio dall'esperienza fatta per i governi circoscrizionali, si è evidenziato il nostro positivo rapporto con i compagni socialisti. È stata evitata la trappola di ridurre il tutto ad una questione tra PCI e PSI, con il pericolo di far dimenticare al partito e alla città che la questione principale è la DC. Il suo sistema di potere e la sua volontà di rivincita.

Deve essere anche chiaro — ha proseguito Salvagni — che noi non siamo «ideologicamente» contro la DC, ma siamo contro questa DC, in crisi, incapace di dare risposte nuove, e ancora legata ad un'idea di città vecchia e che ha già mostrato per intero il suo fallimento. Di fronte ad una Democrazia cristiana in crisi e divisa dobbiamo però essere capaci di affrontare nella maniera giusta la sua scelta di cavalcare la tigre dell'ostruzionismo in consiglio comunale per paralizzarne l'attività. Dobbiamo — ha sostenuto Salvagni — denunciare alla città questo atteggiamento della DC che punta sulla paralisi e sul rinvio.

Per quanto riguarda il PSI e la trattativa per le circoscrizioni, credo — ha detto Salvagni — che i compagni socialisti abbiano compiuto errori di analisi e di valutazione, quando non hanno compreso subito cosa intendesse la DC per intese istituzionali. In realtà la DC non puntava ad altro che a creare nelle circoscrizioni un quadro di governo e di alleanze che indebolisse la giunta e le alleanze tra le forze di sinistra.

Nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che siamo arrivati ad un risultato positivo grazie ad un rapporto unitario con il PSI, che al di là dei contrasti si è consolidato. Tutto questo ha dato risultati molto positivi: ci sono presidenti comunisti in 9 circoscrizioni e anche in quartieri difficili, da sempre feudo della DC, come Prati, Balduina, Mazzini, Italia.

Dobbiamo essere cosapevoli — ha proseguito Salvagni — che la controffensiva democristiana non è passata perché si è riaperto un dialogo con il PSDI e sperimentata una nuova strada nei confronti del PLI.

Il compagno Salvagni ha poi affrontato il tema delle battaglie che i comunisti sono impegnati a portare avanti. In primo luogo quella per difendere la finanza locale dai tagli del governo. Si è già ottenuto un primo risultato, strappando un impegno al governo. Ma non basta — ha sostenuto Salvagni — la battaglia non è conclusa, e occorre quindi estendere la mobilitazione e chiamare a lottare tutte le organizzazioni e le forze sociali che hanno a cuore il destino della città e che sono decise a contrastare le scelte governative. Scelte che puntano a bloccare l'opera di risanamento e di rinnovamento di Roma avviata dalle amministrazioni di sinistra. Si tratta di portare avanti il progetto di rinnovamento elaborato per le città, e di svilupparlo. Per questo, è necessario anche rafforzare i rapporti unitari.

Il confronto con il PSI non segna particolari difficoltà e in una certa misura si è rafforzato; con il PdUP siamo in una fase di consolidamento, e i recenti segnali che vengono dal PRI fanno pensare ad un possibile coinvolgimento in tempi anche ravvicinati, da noi sempre auspicato, dei repubblicani nel governo di Roma.

Salvagni è poi passato a delineare quali devono essere le linee su cui far marciare il progetto di Roma città del futuro. Innanzitutto bisogna impedire che venga rimessa in discussione l'idea stessa di sviluppo della città, precisata alla conferenza urbanistica di alcuni mesi fa, e poi procedere nell'opera di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, arrivare a dotarsi di moderni strumenti di ricerca scientifica, estendere sempre di più il decentramento amministrativo, trovare soluzioni ai problemi del traffico e dei servizi.

In tutto questo — ha detto Salvagni — bisogna definire quale deve essere il rapporto tra l'azione di governo che esercitiamo e l'iniziativa tra le masse, il rapporto con la società, cogliendo le novità che si manifestano nelle classi e negli strati sociali, individuando tutti i comportamenti culturali nuovi.

Dobbiamo evitare quindi il rischio di fare da semplice cassa di risonanza delle scelte e degli atti di governo.

Il nostro ruolo — ha concluso Salvagni — deve essere invece quello di congiungere continuamente la lotta e le richieste, alla possibilità di soluzione dei problemi, al nostro ruolo di governo.

## Manifestazione degli anziani al Brancaccio

Gli anziani della prima circoscrizione hanno indetto per questa mattina alle 9 una manifestazione al teatro Brancaccio di via Merulana 244 per protestare contro le scelte di politica economica e sociale del governo Spadolini. Sono scelte — scrivono in un volantino — che colpiscono ancora una volta le categorie più deboli, anziani, pensionati, handicappati.

Chiedono quindi l'attuazione delle riforme più importanti, da quella sanitaria a quella del sistema pensionistico, ad una nuova legge sul canone.

Gianni, 10 anni, handicappato, rifiutato dalla scuola

# Una piccola storia ignobile

## *«Questo bambino non ci piace, stia lontano dai nostri figli»*

**I genitori dei piccoli «normali» di una scuola di Torpignattara hanno ottenuto l'isolamento del piccolo autistico «Pericoloso a sé e agli altri» Per quattro giorni è rimasto solo in classe**

*Questa è una storia tutta italiana: con le sue ambiguità, le sue sottili distinzioni, il suo vecchiume, i suoi ideologismi, la sua improvvisata efficienza e — perché no? — la sua ignoranza. Al centro di questa storia è Gianni, dieci anni compiuti l'altro ieri, biondo, lo sguardo perso verso l'alto, le mani nervose sempre alla ricerca di qualcosa da afferrare, che vorrebbe stare sempre in braccio.*

*La diagnosi parla chiaro: antismo. L'abbiamo visto ieri, seduto nell'androne della sua scuola, giocare, leccare, mordere un pallloncino giallo. La vicenda è di quelle che meritano la «sparata» sui giornali, e ormai tutti la conoscono, sia pure per sommi capi. Riepiloghiamola. Gianni entra regolarmente nella seconda classe elementare della scuola Mancini di Torpignattara, un bell'edificio basso al di là dell'acquedotto Alessandrino. Nella sua classe ci sono già 24 bambini, tutti «normali». Dopo un mese di frequenza la maestra invia il primo rapporto al direttore della scuola: Gianni non può restare in classe. E' violento, la aggredisce, i suoi urli spaventano gli altri bambini alcuni dei quali hanno ricominciato a fare la pipì a letto come quando erano più piccoli. Si cercano soluzioni alternative, l'UTR (l'unità territoriale di riabilitazione) manda un'assistente per quattro ore al giorno, ma la situazione non migliora: la maestra insiste nel dichiarare il bambino «pericoloso a sé (ingoia tutto ciò che gli capita) e agli altri» e anche i genitori degli altri bambini cominciano a protestare. «A questo punto — dice il direttore didattico Mario Quintieri — ho inviato una lettera al Provveditore, segnalando il fatto che non potevo garantire un proficuo inserimento del bambino». Arriva anche un'ispezione del Provveditorato, ma questo non impedisce che la situazione precipiti. Fino a quando accade che per quattro giorni di seguito il piccolo Gianni rimane solo in classe. Le mamme dei suoi compagni di scuola hanno dichiarato un vero e proprio «sciopero». Per ora fermiamoci qui.*

*Queste mamme «normali» di bambini «normali» hanno dichiarato guerra. Al direttore che le convoca per un colloquio lo dicono chiaro e tondo: «Per noi, i nostri figli possono rimanere a casa anche fino alla fine dell'anno, se non togliete quello lì...». Sono ventiquattro, e più che mai compatte: il «mostro» deve sparire. Un mostro di dieci anni che in mancanza di un adeguato programma di recupero deve rimanere come i suoi compagni quattro ore di fila in classe, che non riesce a seguire la maestra, che esplode in crisi di rabbia e butta all'aria qualche sedia. Forse un giorno dà anche un morso a quella maestra che non lo capisce, che non lo ama e che lui non capisce e non ama. E' quanto basta per scatenare il putiferio. Come sono lontani i tempi di «Diario di un maestro»...*

*I bambini hanno paura del «mostro», un mostro che turba il normale svolgimento del programma scolastico e dunque ciò che conta è ristabilire l'ordine. Inserimento sì, insomma, purché questi piccoli handicappati non rompano troppe uova nel paniere. E' così che Gianni, l'abbiamo detto, resta per quattro giorni da solo, con le sue brave insegnanti «di sostegno», la sua brava assistente dell'UTR, ma senza più compagni di scuola.*

*L'orientamento dell'istituto intero comincia a precisarsi: dicono, c'è una via sola da seguire, la più facile, la più impietosa. Quando il Provveditorato propone di alleggerire l'«organico» della classe spostando quattro bambini in modo da rendere l'ambiente più sereno, il collegio dei docenti dice subito di no. Con una motivazione sconcertante: non vogliamo creare traumi a questi piccoli con un trasferimento interno. Neppure per un attimo si pensa a quali strumenti in più, a quali sostegni psicologici in più possano avere dei bambini «normali» rispetto a Gianni. Che comunque, adesso è chiaro, deve scomparire da quella scuola e rassegnarsi per sempre ad essere un escluso. Quello è il suo ruolo.*

*E' qui che il direttore didattico fa il clamoroso errore — riteniamo in buona fede — che gli darà poi tanta sgradita pubblicità. Per far placare le madri ribelli accetta l'inaccettabile: Gianni rimarrà nella scuola ma in un'aula deserta («non in corridoio», tiene a precisare), l'aula «di sostegno» con tanti bellissimi strumenti didattici, sempre con le sue assistenti ma lontano dagli altri bambini: così non darà più fastidio. La vicenda è tutta qui, nella sua tristezza.*

*Intanto il fascicolo Gianni Alfonsi, anni 10, si ingrossa paurosamente di carte bollate, di lettere e fonogrammi, certificati medici, relazioni di assistenti. Si dice che lui, Gianni, non capisca nulla. Un buon alibi per calpestare il suo diritto alla «normalità», il suo diritto a vivere.*

**Sara Scalia**

La Rai non ha concesso il film agli studenti del liceo «Croce»

# Dov'è finito «Processo per stupro?»

**La pellicola avrebbe dovuto introdurre un dibattito sulla violenza sessuale - La denuncia dei giovani durante l'assemblea di ieri, con Angela Bottari, Grazia Ardito e Laura Vestri - La regista Rotondo firmò anche il film censurato e mai trasmesso «AAA Offresi»**

**Assemblea al liceo «Croce» ieri mattina. Il tema: «La violenza sessuale». Durante l'incontro, a cui hanno partecipato la deputata comunista Bottari, Laura Vestri del Pci, Grazia Ardito dell'Udi, gli studenti avrebbero voluto proiettare il filmato «Processo per stupro», che la Tv mandò in onda due anni fa. I ragazzi avevano chiesto l'autorizzazione all'ente. Nonostante le sollecitazioni però l'ente si è rifiutato di dar loro la pellicola. Perché? Per cercare di capirlo abbiamo sentito i dirigenti della RAI.**

Il telefono della Rai squilla parecchie volte, l'attesa è lunga. «*Pronto? Qui parla Marcello Lenghi in persona* (dirigente di quarta fascia del coordinamento per i rapporti esterni della Rete 2, ndr).

Dottor Lenghi vorremmo chiederle un'informazione. Che fine ha fatto la richiesta degli studenti del liceo Croce per ottenere «in prestito» il film «Processo per stupro»? Loro, gli studenti, dicono che a regolare domanda è seguito un rifiuto dell'ente.

«*Qui sul mio tavolo arrivano montagne di richieste. Di questa in particolare non mi ricordo. Chissà quando è stata fatta...*».

Dottore, nei giorni scorsi. Si voleva il filmino per presentare un dibattito scolastico sulla violenza sessuale con la deputata comunista Bottari, Grazia Ardito dell'Udi e Laura Vestri del Pci. L'incontro si è svolto oggi (ieri per chi legge, ndr), ma del filmino nessuna traccia.

«*Non so che dirle. Ma le assicuro che non c'è nessun intento polemico. Dei nostri programmi il film è forse quello più visto: lo diamo a tutti, per manifestazioni, feste, festival, dibattiti...*»

Ma in questo caso no. Perchè? Eppure nel passato altre scuole se ne sono servite.

«*Guardi, delle scuole non so. Posso dire, però, che con queste i rapporti sono mantenuti dal "dipartimento" scuola, non da noi. Infatti preferiamo non avere rapporti diretti con le scuole. E poi, c'è da mettere nel conto l'eventualità che il film fosse "fuori", in giro da qualche parte e non disponibile per il liceo Croce*».

Va bene, grazie, dottor Lenghi. P.S.: 1) il dipartimento scuola ed educazione della Rai non è un ufficio di relazioni esterne. Ma un settore di produzione di programmi. Di conseguenza non può, in virtù soltanto della sua denominazione, mantenere rapporti con le scuole.

2) la richiesta di un programma avviene in modo semplicissimo; basta scrivere il titolo e l'autore sulla domanda che viene inoltrata al settore che lo ha prodotto. Quella degli studenti del Croce non può che essere arrivata a *chi di dovere* e non al dipartimento scuola ed educazione.

3) il dottor Lenghi è un alto funzionario della Rete 2. Anzi è preposto proprio al coordinamento per i rapporti esterni della Rete. Avrebbe dovuto sapere, e bene, cosa è e cosa fa il dipartimento scuola.

4) *Processo per stupro* è stato firmato anche da Loredana Rotondo, autrice del famoso film mai visto perchè censurato «*AAA Offresi*». È troppo malizioso pensare ad un collegamento tra il nome di Loredana e il rifiuto della Rai-TV?

**r. la.**

Appello della CGIL ai lavoratori

# Alle urne per vincere chi vuole isolare la scuola

Una cultura della pace, un rapporto più organico tra studio e lavoro, una scuola laica e pluralistica, un nuovo rapporto con gli studenti. Questi i principali obiettivi delle liste dei genitori democratici che la CGIL invita a votare.

Per le elezioni di domenica e lunedì la confederazione generale dei lavoratori del Lazio è scesa in campo con tutte le sue forze. Ai lavoratori della scuola si è rivolta con una lista specifica. Ma anche nei confronti dei genitori non si è certo limitata ad un appello.

Nelle elezioni del consiglio scolastico provinciale sono candidate nella lista numero uno dei genitori la compagna Manuela Manganaro Mezzelani, segretaria della Camera del lavoro di Roma, e Mariella Abbatantuono Aronne dell'ufficio lavoratrici CGIL del Lazio.

Due donne, due dirigenti sindacali che si impegnano in prima persona in queste elezioni scolastiche. Un segno dell'importanza che ha l'appuntamento alle urne di domenica e lunedì. Proprio perchè sono forti le spinte che tendono a svuotare gli organi collegiali di ogni significato è tanto più necessario il dibattito e l'attenzione attorno a questi temi.

«In questi giorni — dicono le candidate della CGIL -, anche grazie alla mobilitazione che si sta determinando, cresce la consapevolezza che per superare i limiti anche istituzionali degli organi collegiali è necessario lottare nella scuola, e anche in questi organismi, per farne sempre più uno strumento di democrazia e di nuova cultura in una scuola pluralista e laica».

È una battaglia tanto più importante perché giunge in un momento delicato non solo per la scuola, ma per tutti gli organi di partecipazione. «Certo — continuano Manuela Mezzelani e Mariella Abbatantuono —, dopo tanti anni di lotte nelle scuole che hanno portato anche ad importanti successi, sul piano dell'edilizia e degli stessi contenuti della didattica, oggi gli strumenti della partecipazione vivono una fase difficile e una crisi profonda. C'è da un lato il limite di una riforma incompiuta, anche per quanto riguarda il ruolo e il potere degli stessi organi collegiali. Dall'altro lato c'è il dato per cui il sindacato e le forze di sinistra hanno, ad un certo momento, allentato la presa».

«Va poi sconfitta l'affermazione per cui partecipazione è uguale a caos: un attacco moderato, questo, che si esprime anche contro le USL e gli stessi consigli dei delegati. Sull'onda di questo attacco si punta a creare l'immagine del riflusso, del ritorno al privato, della rinuncia e quindi si afferma l'impossibilità di cambiare la società. Non è un caso infatti che anche in questi giorni, alla vigilia delle elezioni, come già avvenne per l'aborto e per il divorzio scenda in campo il Papa.

Creare un clima di attenzione e di partecipazione attorno alle elezioni è già una prima garanzia per la sconfitta di chi vorrebbe la scuola isolata dai mutamenti e dalle novità che investono il resto del Paese. «Perciò — si appellano Manuela Mezzelani e Mariella Abbatantuono —, per tutti i lavoratori, i cittadini, partecipare al voto è una risposta precisa, una scelta democratica e antireazionaria. L'impegno nostro, come CGIL, come militanti e genitori democratici, è quindi rivolto a rafforzare questi obiettivi, superando i limiti profondi che ancora ci sono rispetto al nostro impegno nel mondo della scuola».

Intervista a Panizzi

# «Astenersi vuol dire rinunciare alla lotta»

**Giorgio Panizzi, capolista del Coordinamento genitori democratici per il consiglio scolastico provinciale, è anche consigliere socialista della seconda circoscrizione. È per una scuola «laica», che rispetti tutte le opinioni, per una scuola rinnovata, e per questo si batte. Pur tuttavia, l'astensionismo degli studenti della Fgci e del Pdup e, secondo lui, un fenomeno comprensibile, da rispettare. Gli organi collegiali hanno deluso e per questo molti studenti si sono ritirati dai consigli d'istituto, ed hanno dato vita ai comitati. Da dove nasce questa delusione, questo distacco della componente fondamentale del mondo della scuola dagli organi collegiali?**

PANIZZI — Le cause fondamentali della delusione sono due. La prima è che il nuovo strumento degli organi collegiali si è trovato ad operare in una scuola vecchia, che resiste forsennatamente ad ogni sperimentazione, ad ogni innovazione. La seconda è che nei consigli d'istituto sono passate spesso delle maggioranze conservatrici, che intervenivano solo in questioni secondarie, come le gite scolastiche, sottovalutando tutto l'aspetto della nuova didattica. Spesso, poi, si è anche verificato lo scatenarsi dei corporativismi: genitori contro insegnanti, personale non docente contrapposto alla amministrazione.

**Ma se è così, i giovani non sembrano avere torto. Perché allora vi battete per essere rappresentati in organismi che hanno consumato la loro capacità di lottare per il rinnovamento della scuola?**

PANIZZI — Perché questo notanto spazio a quelle forze conservatrici che ne hanno snaturato il ruolo. Con il qualunquismo non si va molto lontano: con la partecipazione, al contrario, si ha la possibilità di imporre ai consigli d'istituto obiettivi democratici.

**Tu sei consigliere circoscrizionale e capolista per il consiglio provinciale allo stesso tempo. Che rapporto deve esserci tra la scuola e la circoscrizione?**

PANIZZI — Tra la scuola ed il quartiere deve esserci un raccordo costante, su tutte le iniziative, amministrative e culturali. Ci siamo sempre battuti perché la scuola non fosse un corpo separato, perché gli studenti imparassero anche *dalla* città come si vive *nella* città. Certo ci vuole uno sforzo del personale insegnante, per far comprendere ai ragazzi che tra i monumenti storici e la vita contemporanea c'è un rapporto vivo. E poi ci sono tanti problemi amministrativi dei quartieri e delle scuole, che possono trovare una soluzione solo nell'unità tra i vari «governi» istituzionali delle singole realtà.

# La Provincia: un voto per cambiare ancora

«Si è detto che nei confronti della scuola c'è un atteggiamento di disattenzione e di stanchezza», esordisce l'assessore alla pubblica istruzione della provincia di Roma Lina Ciffini nel suo appello al voto di domenica e lunedì. «Non sono convinta però del valore di queste tendenze. Tanti passi avanti, tante novità ci sono state invece in questi anni nella nostra provincia in campo scolastico». A partire dalla battaglia per l'abolizione dei tripli e doppi turni, per la costruzione di laboratori, di palestre, di biblioteche, per i contributi per le attività di programmazione. E questi sono soltanto alcuni degli obiettivi a cui si è lavorato per trasformare la scuola.

«E' vero — continua l'assessore — la scuola nuova ancora non c'è, ma meccanismi importanti si sono messi in moto ed è proprio per questo che il voto di domenica e lunedì acquista un'importanza particolare. Le elezioni saranno come uno spartiacque tra i rischio che la scuola torni indietro e venga emarginata rispetto alla città e la possibilità che proseguia lo sforzo per portare al centro dell'attenzione i suoi problemi irrisolti, ma anche le sue novità positive.

«Nonostante i limiti degli organi collegiali, di cui appare urgente la riforma il 13 e il 14 dicembre saranno un'occasione di verifica di tante esperienze e nello stesso tempo apriranno anche la possibilità di riprendere il discorso e l'impegno sulla scuola».

Un intervento di Franca Prisco

# *Assessore Gallenzi, si informi meglio*

**Sulla polemica sollevata dal democristiano Gallenzi, sulle questioni della Sanità, la compagna Franca Prisco interviene con queste dichiarazioni.**

*L'assessore Gallenzi è sceso in campo per salvare le USL dal disastro (come ha titolato «Il Popolo»), e finalmente ha chiamato in causa il governo, chi, cioè, è determinante per salvare le USL e la riforma sanitaria: oppure per affossarla, perché questa è la posta in gioco oggi. Al governo, Gallenzi chiede giustamente atti precisi e l'erogazione dei finanziamenti dovuti alla Regione e, quindi, alle USL del Lazio. Ha dimenticato, però, di chiedere i centottanta miliardi dai quali il governo ha decurtato — nel mese di agosto — i finanziamenti già destinati alla Regione e sulla base dei quali le USL hanno fatto i bilanci preventivi. Può darsi che proprio questo taglio improvviso, e ad anno finanziario inoltrato, sia alla base delle difficoltà finanziarie denunciate da tempo dalle USL, almeno da quelle del Comune di Roma e che Gallenzi sembra scoprire all'improvviso! Gallenzi accusa poi tutti: giunta regionale precedente, USL del Lazio, Comune di Roma. Se fosse più informato sarebbe più cauto nell'ingerirsi nelle autonome decisioni assunte dal Consiglio comunale e dal sindaco di Roma circa l'organizzazione del coordinamento delle USL comprese nel suo territorio (articolo 13, legge regionale numero 93 del 6 dicembre 1979) e la delega relativa. Il giudizio di «merito» poi (si fa per dire) lo lasci dare ai comitati di gestione delle USL.*

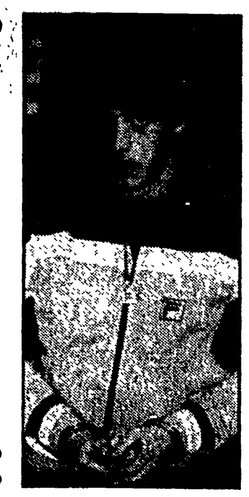
*Per quanto riguarda i bilanci, gli adempimenti assegnati ai Comuni sono regolarmente compiuti. Per quanto riguarda il regolamento delle USL di Roma, l'assessore Gallenzi sembra non essere stato informato che il testo predisposto e approvato molti mesi or sono, da un'apposita commissione, è stato poi bloccato dal dissenso espresso su alcuni punti dal gruppo dc.*

*Ma oltre le precisazoni date, è necessario ribadire che se si vogliono risanare i servizi sanitari, nell'interesse esclusivo dei cittadini, bisogna pronunciarsi sulla riduzione della spesa sanitaria proposta dal governo per il 1982, su come è possibile ridurre la spesa per le prestazioni nelle strutture private senza investire in quelle pubbliche, e come ridurre la spesa farmaceutica senza modificare il «prontuario farmaceutico».*

*Bisogna scendere in campo aperto per quanto riguarda le convenzioni con le cliniche private da dimensionare, in rapporto alle strutture pubbliche; bisogna fare le piante organiche del personale delle USL e il ruolo unico regionale.*

### Terza udienza al processo Fatuzzo

# I testimoni: «sentimmo soltanto due colpi»



**Prende sempre più corpo l'ipotesi che sia stato il padre ad uccidere la moglie e il figlioletto**

Dopo una settimana di pausa è ripreso ieri mattina al Tribunale dei minorenni, il processo a porte chiuse contro Alberto Fatuzzo, il diciottenne accusato di aver sterminato a colpi di doppietta tutta la sua famiglia. La prima parte dell'udienza (durata in tutto sei ore) è stata dedicata all'interrogatorio del ragazzo, poi è cominciata la lunga, interminabile «sfilata» dei testimoni chiamati a deporre in questa intricatissima vicenda giudiziaria che dovrà far luce su uno degli episodi più agghiaccianti degli ultimi tempi: quello di un ragazzo, sorpreso una notte di dicembre dello scorso anno mentre stava trasportando il cadavere del fratellino nello stesso posto dove già prima aveva abbandonato i corpi senza vita del padre e della madre. All'inizio Alberto Fatuzzo si addossò ogni responsabilità del triplice omicidio e poi, a cinque mesi dall'arresto, raccontò le cose in modo diverso, sostenendo di aver ucciso solo il padre, colpevole di aver massacrato a sua volta, e in un momento di rabbia, moglie e figlioletto. Sui piatti della bilancia ci sono dunque due versioni, tutte e due probabili; compito dei giudici stabilire qual è quella giusta. Ieri doveva essere il giorno della verità e in parte lo è stato.

Davanti ai magistrati, agli avvocati della difesa, al Pm, alla parte civile, di fronte allo stesso Alberto, sono comparsi gli amici del quartiere e della parrocchia, l'ex portiera del palazzo di via del Pigneto che lo conosce da quando aveva quattro anni, qualche inquilino dello stabile, il carrozziere, il verniciatore, l'aiutante dell'officina sulla Tiburtina, dove per molto tempo è rimasto il materasso sporco di sangue trasportato dal giovane nel tentativo di far sparire ogni traccia. Tutte queste voci hanno parlato del passato del ragazzo e dell'improbabile equilibrio della sua famiglia sempre in bilico tra il «quieto vivere» esteriore e liti furibonde dentro casa. All'unisono hanno confermato l'immagine di una coppia in sfacelo, di una madre aggressiva e di un padre represso capace di esplodere, forse anche di uccidere.

La deposizione di Adelaide Serafini che fino al '76 è rimasta con il marito nella portineria di via del Pigneto è stata la più importante. La donna ha raccontato ai giudici di aver conosciuto bene la signora Fatuzzo, di esserne diventata amica e di aver raccolto qualche volta le sue confidenze. «Si sfogava con me, si lamentava del marito, delle ristrettezze economiche in cui stavano. Lei aveva voglia di comprarsi il vestitino, le scarpe, voleva farsi anche la pelliccia. Lui non poteva impedirglielo, Giuseppina riusciva sempre a far uscire qualche soldo in più dal magro bilancio familiare. Però, quando tornava a casa con i pacchi, erano guai. Litigavano, si prendevano anche a botte, soprattutto a notte fonda, quando tutto il palazzo dormiva

«Allora Alberto era piccolissimo poco più di un bimbetto. E l'ho sentito, tante volte svegliato di soprassalto da tutti quegli strilli, gridare, basta, basta, ho paura, ho tanta paura. Poi io, ho cambiato casa, li ho un po' persi di vista. Ma i conoscenti mi dicevano che continuavano sullo stesso tono e che per due volte è stato chiamato il 113».

Così pian piano, tutte le tessere del mosaico sembrano ricomporsi: Alberto è cresciuto in un'atmosfera cupa, fatta di esplosioni laceranti e di silenzi opprimenti. La signora e il signor Fatuzzo ricevevano poche visite, non avevano amici, non andavano quasi mai fuori. E ai figli impartivano un'educazione tradizionale: rispetto degli orari, e delle convenzioni. «All'improvviso il padre uccide, e il figlio sconvolto lo "punisce" per vendicare la madre e il fratellino che adorava». È la tesi della difesa che punta tutte le carte sulla seconda versione: una linea che è stata ieri confermata.

Gli spari, innanzitutto: per uccidere Salvatore Fatuzzo, la moglie e il piccolo Pierpaolo, ci sono volute quattro cartucce. I vicini hanno detto di aver udito, quella fatidica sera, solo due colpi, chiari e nitidi da non poter essere confusi con nessun altro rumore. Qualcuno è anche uscito sul pianerottolo, per vedere cosa era successo, ma da dietro quella porta veniva solo il suono del televisore mandato a tutto volume.

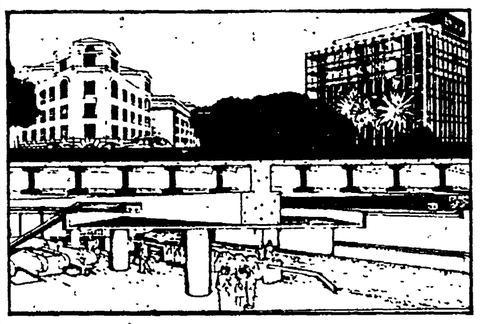
E ancora: se fosse stato Alberto l'autore della strage, che come lui ha detto nella prima versione sarebbe accaduta in serata, come è possibile che nessuno dei vicini per tutto il pomeriggio non abbia visto e sentito qualcuno della famiglia? Non li ha notati — spiegano gli avvocati difensori Galletti e Niccolai — perché erano già morti, uccisi dal padre di Alberto.

La prossima udienza è fissata per martedì prossimo. Quel giorno ci sarà una testimone importante, Lorella, la ragazza di Alberto, che gli è stata vicina anche in quei terribili giorni. Le sue parole riusciranno a far pendere da una sola parte l'ago della bilancia?

### Firmato il contratto per il prolungamento della linea «B» della metropolitana

# Tutto pronto: partirà a luglio la «talpa» per il nuovo metrò

**Ieri mattina in Campidoglio siglata la convenzione fra il Comune e la ditta appaltatrice Intermetro, per la Termini-Rebibbia - Circa cinque anni per il completamento - Dieci stazioni e otto chilometri di percorso**



**Sono dieci le stazioni del prolungamento della linea «B» del metrò: Castro Pretorio, Policlinico, piazza Bologna, Tiburtina, Pietralata, Monti Tiburtini, Feronia, Santa Maria del Soccorso, Ponte Mammolo, Rebibbia. Nella realizzazione del primissimo tratto della nuova linea, da Termini a Castro Pretorio si prevedono preziosi ritrovamenti archeologici. La stazione Castro Pretorio sorgerà infatti in un'area di grande interesse archeologico. Gli eventuali reperti che saranno scoperti verranno rispettati e valorizzati — hanno annunciato ieri i tecnici dell'Intermetro e i rappresentanti del Comune.**

**La stazione di piazza Bologna sarà costruita su tre livelli; due per i binari e una specie di mezzanino, per ingresso e tornelli. La soluzione tecnica, dei due piani sovrapposti è particolarmente impegnativa, ma è necessaria per realizzare il bivio di Val Melaina. Un'altra opera difficile e complessa è l'attraversamento dello scalo ferroviario Tiburtino.**

**La «talpa» partirà a luglio dell'anno prossimo da Termini verso piazza Lecce a una profondità di circa 20 metri sotto terra. Da piazza Lecce invece i lavori di scavo saranno fatti in superficie, col sistema delle paratie (avvio dello scavo, scoprimento della sede, successiva ricopertura, ripristino del traffico, avvio del nuovo scavo). Da piazza Bologna a Circonvallazione Nomentana riprenderà in galleria profonda; fra Tiburtina e Rebibbia di nuovo scavo a cielo aperto; la linea passera su un viadotto sul fiume Aniene.**

**Il costo complessivo dell'opera è di 470 miliardi. In poco più di mezz'ora seicentomila viaggiatori al giorno potranno attraversare l'intera città dall'Eur a Rebibbia.**

«Sarà una dura lotta contro inevitabili ostacoli e possibili ritardi, ma la realizzazione del nuovo metrò non deve diventare una "via crucis". Il Comune sarà inflessibile nel respingere ogni opposizione impropria che blocchi o ritardi i lavori ed aumenti i costi già alti dell'opera». Questa la promessa del prosindaco Pierluigi Severi, alla conferenza stampa di ieri mattina in occasione della firma del contratto per il nuovo tronco della linea «B» della metropolitana, che congiungerà la stazione Termini a Rebibbia. La convenzione è stata firmata in Campidoglio dal prosindaco Severi, per conto del Comune, come assessore delegato alla metropolitana, dall'amministratore delegato dell'Intermetro, la società appaltatrice, ingegner Chisari, alla presenza del segretario generale del Comune, dottor Iozzia, degli assessori Falomi e De Felice.

La firma del contratto è un avvenimento significativo e importante: segna la fine di un lungo e tormentato iter burocratico, partito quando, circa dodici anni fa, lo Stato concesse il primo contributo per questo prolungamento del metrò. Il progetto entra nella fase operativa. «Parte oggi un'opera di decisivo valore per lo sviluppo di Roma», ha sottolineato il prosindaco Severi illustrando ai giornalisti il progetto. I lavori inizieranno a luglio dell'anno prossimo, cioè otto mesi dopo la firma del contratto. Il completamento dell'opera è previsto entro cinque anni dall'inizio dei lavori per il tratto Termini-Tiburtina e per il deposito-officina della Magliana; per l'ultimo tratto dopo la Tiburtina, cioè per quello Tiburtina-Rebibbia, vi sarà un periodo di ulteriori 4 mesi.

Il percorso del nuovo tronco del metrò è di circa 8 chilometri. Collegherà quartieri molto importanti, centri di servizi e residenziali: Biblioteca Nazionale, Università, Policlinico, la zona commerciale di piazza Bologna, la stazione Tiburtina. Ma la Termini-Rebibbia servirà anche nuovi insediamenti edilizi, Casal de' Pazzi, Nomentano, Rebibbia, quartieri di edilizia economica e popolare di recente o futura costruzione. Il nuovo mezzo di comunicazione servirà anche a smaltire il traffico del nodo industriale della Tiburtina.

La firma della convenzione in Comune

# Finanza locale: un voto unitario per modificare il decreto economico del governo Spadolini

**Si è concluso con un odg il dibattito in consiglio comunale - I partiti democratici hanno chiesto un incremento delle risorse del 16% - La replica dell'assessore Falomi**

Con un ordine del giorno unitario, votato da tutti i partiti dell'arco costituzionale si è concluso in Campidoglio il dibattito sulla finanza locale, aperto la settimana scorsa da una relazione dell'assessore al bilancio, Antonello Falomi. Il documento approvato, dopo aver ribadito che «ai Comuni, alle Regioni e alle Province spetta un ruolo importante nella lotta per il risanamento dell'economia» e dopo aver sottolineato la necessità di un raccordo tra l'azione degli enti locali e quella del governo per contenere e qualificare la spesa pubblica, chiede all'esecutivo di «evitare provvedimenti che rischierebbero di apparire punitivi e che mortificherebbero il ruolo delle autonomie».

L'ordine del giorno — che sintetizza altri documenti che erano stati presentati da vari partiti e che poi sono stati ritirati — conclude «apprezzando l'apertura manifestata dal governo nei confronti delle richieste avanzate dall'Ance (l'associazione che raggruppa tutti i Comuni d'Italia) e sollecita il Parlamento a predisporre un provvedimento che garantisca agli enti locali un incremento monetario globale sulle risorse dell'81, pari al 16 per cento», cioè al tasso d'inflazione programmata.

Il documento che ha concluso il dibattito ha insomma fatto proprie le posizioni espresse dall'assemblea dei Comuni per una modifica del decreto legge che, se fosse stato varato così come prevedeva la sua prima stesura «avrebbe provocato a Roma — è ancora la mozione approvata in Campidoglio — una drastica riduzione dei consumi sociali e il blocco di ogni iniziativa tendente a migliorare la qualità della vita».

Da quest'ordine del giorno, ma anche negli interventi di tutte le forze politiche (per il PCI nella dichiarazione di voto ha preso la parola il compagno Piero Salvagni) è emersa l'esigenza di soluzioni diverse da quelle prospettate dalla legge finanziaria, come ha ricordato il compagno Falomi nella sua replica di ieri mattina. Ciò conferma che nell'apertura manifestata dal governo Spadolini — è ancora l'assessore capitolino al bilancio — non c'è un «cedimento» a questa o a quella forza politica come qualcuno strumentalmente ha voluto dire, ma c'è solo il riconoscimento di esigenze riconosciute legittime da un ampio schieramento di forze. C'è qualche partito politico che in Parlamento con più coerenza e decisione ha raccolto questa esigenza, l'ha portata avanti. Ma è una polemica ridicola accusare Spadolini di «cedimento»: semmai sono da accusare di «tiepidezza» o incoerenza quei partiti che in Parlamento non riescono a usare lo stesso linguaggio che adottano in periferia.

Comunque, ha proseguito Falomi, riferendosi alle dichiarate disponibilità del governo a rivedere le proprie posizioni, non bisogna vendersi la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Ancora non si conosce il testo del nuovo decreto e sappiamo come in questi casi una virgola in più o in meno, in un posto piuttosto che in un altro possano significare miliardi in più o in meno per i Comuni. Resta comunque il fatto che a venti giorni dalla fine dell'anno ancora non sappiamo come sarà regolata la finanza locale nell'82, con buona pace della politica di programmazione e dei bilanci pluriennali. Tutto questo dà il segno e la misura dello stato di incertezza in cui sono costretti a vivere le amministrazioni, quando invece sarebbe necessario dare il via finalmente a quell'organica riforma della finanza locale da tempo sollecitata da tutti i Comuni.

### Il corteo parte alle 15 da piazza della Republica

# La città oggi in piazza sul problema della casa

**A SS. Apostoli si terrà il comizio: parleranno Liverani della federazione unitaria, Picchetti e Borgomeo Per due ore resteranno fermi bus, tram e metrò - Lo sciopero riguarda tutte le categorie**

Roma oggi si ferma per due ore, contro il decreto Nicolazzi, per una modifica delle legge sulla casa e l'urbanistica, per denunciare la gravità del problema abitativo e la drammatica situazione di decine di migliaia di cittadini. Quello della casa è un problema di tutti, ed è per questo che la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL hanno chiamato i lavoratori in piazza, dalle 15 alle 17. Ci sarà un corteo che attraverserà il centro, da piazza dell'Esedra a piazza SS. Apostoli; qui parleranno Bruno Liverani della segreteria della federazione unitaria, Santino Picchetti, segretario regionalee Luca Borgomeo, della segreteria romana della CGIL-CISL-UIL.

La piattaforma del sindacato chiede, innanzitutto, la modifica del decreto Nicolazzi sugli sfratti, perché la soluzione da esso proposta (blocco temporaneo) è pretestuosa. Senza risolvere il problema infatti, il decreto lo strumentalizza per introdurre principi normativi antiriformatori. I sindacati chiedono poi una modifica delle leggi sulla casa, la riforma dell'Istituto autonomo case popolari, la concessione di credito per l'edilizia da parte degli istituti finanziari pubblici, una rapida ridefinizione dei piani-casa della Regione e del Comune, ed un verifica dei programmi passati.

Si apre quindi una grande vertenza su un problema sociale che ne implica tanti altri. Al settore edile è legata infatti la sorte dell'occupazione di migliaia di lavoratori romani e allo sviluppo urbanistico, quella di tutti i cittadini.

È bloccato infatti il mercato degli affitti, gli enti locali non riescono a dare continuità ai piani dell'edilizia pubblica residenziale, ed i costi di costruzione, troppo elevati, hanno dato una stangata anche alla piccola proprietà. L'insieme di questi elementi ha creato una pericolosa spirale di tensione tra gli sfrattati e piccoli proprietari, tra cittadini ed istituzioni. È questa tensione è anche stata spesso strumentalizzata da gruppi estremisti. Oggi, insieme alle altre categorie, scioperanno anche i trasporti: autobus, tram e metropolitana quindi, saranno fermi per due ore, come si è detto, dalle 15 alle 17.

## Legge 1497: la giunta regionale deve decidere

**Da mesi è bloccata la possibile costruzione di case nelle zone sottoposte ai vincoli della legge 1497. Si tratta di una legge del '39, e serviva a tutelare le bellezze naturali e paesaggistiche. La Regione, avrebbe dovuto elaborare le norme che, pur nel rispetto dello spirito della legge, stabilisse però criteri diversi e più attuali. Ma tutto è bloccato e non se ne sa niente. Su questo argomento, ieri il consigliere regionale repubblicano Bernardi, ha chiesto precisazioni al presidente della Giunta, Santarelli, ed all'assessore all'urbanistica. «È grave — ha detto Bernardi — che in una situazione economica ed urbanistica come quella che stiamo vivendo, queste norme non vengono discusse ed approvate con la più grande urgenza».**

# Provincia: raggiunta l'intesa istituzionale (la Dc si è esclusa)

Tutti i partiti democratici della Provincia, a esclusione della Dc, hanno concluso la trattativa per l'intesa istituzionale. L'intesa mira a garantire il corretto funzionamento del consiglio e delle commissioni consiliari e nasce dalla «comune convinzione — come è scritto in una nota firmata dal Pci, dal Psi, dal Psdi, dal Pri, da Dp e dal Pli — che i problemi della Provincia di Roma debbano essere affrontati da tutte le istituzioni democratiche e quindi anche dall'amministrazione di Palazzo Valentini in un ruolo teso a portare a soluzione le questioni che interessano la vita delle popolazioni e adoperando, ciascun partito con la propria peculiare iniziativa, per consolidare i necessari rapporti di fiducia tra istituzioni e cittadini».

«L'intesa — c'è scritto ancora nella nota — concerne un comune impegno perché la Provincia assicuri un proprio apporto sui grandi temi della pace e della lotta contro il terrorismo, nonché un nuovo ruolo che dovrà esserle assegnato quale ente intermedio, nel quadro della riforma delle autonomie».

Dall'accordo si è autoesclusa la Democrazia Cristiana. La Dc ha preteso di intervenire sui punti programmatici e su temi che restano, come è ovvio, prerogative delle forze che hanno costituito la maggioranza e che governano Palazzo Valentini. Nonostante il rifiuto dello scudo-crociato però, i partiti dell'intesa «restano disponibili per eventuali, future proposte che consentissero il superamento di questa situazione».

## *il partito*

**ASSEMBLEE:** VILLA GORDIANI alle 18 con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC; FLAMINIO alle 18 30 (Granone), SETTEVILLE alle 18 (Benvenuti)

**CONGRESSI:** SEZ. UNIVERSITARIA alle 17.30 con il compagno Maurizio Ferrara segretario del Comitato Regionale e membro del CC; FATME alle 17 30 con il compagno Umberto Cerroni del CC; TUSCOLANO alle 17.30 con la compagna Anita Pasquali del CC; PORTA S GIOVANNI alle 17.30 con la compagna Franca Pasco della CCC; MONTEVERDE NUOVO alle 17.30 (Fredda), GENAZZANO alle 16 (Iembo); MONTEROTONDO CENTRO alle 17.30 (Napoletano), MARINO alle 17.30 (Ottavianoi), PORTO FLUVIALE alle 17.30 (Borgna), NOMENTANO alle 17.30 (Falomi), S PAOLO alle 17.30 (W Veltroni), CERVETERI CENTRO alle 20 (Micucci), CELIO alle 17 30 (Mammucari), AURELIA alle 17.30 (G Mancini), NETTUNO CENTRO alle 17 (Bagnato), ANZIO CENTRO alle 17.30 (Misiti); ROVIANO alle 17 (Colombini), ATAC TUSCOLANO alle 16 a Tuscolano (Rossetti); CENTRALE DEL LATTE alle 15 a Settecamini (Damotto), RIPA GRANDE alle 17.30 (Cipriani); TESTACCIO alle 17.30 (Stortini); S. SABA alle 17.30 (Cianci); CINQUINA alle 17.30 (G Rodano); DECIMA alle 18 (Montino), OSTIA ANTICA alle 18 (Arata), TESTA DI LEPRE alle 17.30 (Bozzetto), NUOVA GORDIANI alle 17.30 (Speranza), NEMI alle 17.30 (D'Alessio); GENZANO «Longo» alle 17.30 (Cesaroni), POMEZIA alle 17.30 (Piccarreta), NAZZANO alle 17.30 (Fortini), PALOMBARA alle 18 (Filabozzi), PERCILE alle 17.30 (Romani), VICOVARO alle 17.30 (Renzi), CRISTIANO MANCINI alle 17.30 (G Betti); CIVITAVECCHIA PORTO alle 17.30 (Barbaranelli); CELLULA INA alle 16 a Ludovisi (Pisasale)

**CONFERENZA DI ZONA:** PRATI alle 18 a Mazzini (Proietti)

**ELEZIONI SCOLASTICHE**

**INIZIATIVE:** FIANO alle 17 alla Casa del Popolo assemblea di distretto con Andrea Barbato; SACET alle 12 assemblea con la partecipazione di Emanuela Mezzelani, FORMELLO alle 16 assemblea alla scuola media

Alle 18, organizzata dalla Zona Oltre Aniene assemblea unitaria all'Aula Magna dell'ex Gil sul congresso della CGIL. Partecipano E. Ceremigna, segretario confederale della CGIL e Santino Picchetti


**COMUNICATO VOLKSWAGEN** Audi

*I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO*

che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture **VOLKSWAGEN** ed **AUDI** distribuite dall'**ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN** per l'Italia.

Pertanto le **PERSONE CHE VENDONO** Volkswagen ed Audi introdotte in Italia fuori dell'Organizzazione

**NON POSSONO NE DEVONO DICHIARARE**

ai potenziali clienti che i **CONCESSIONARI VOLKSWAGEN** ed **AUDI** sono con loro collegati per effettuare l'assistenza nel rispetto delle norme che regolano la garanzia.



Sorrisi e Canzoni TV TOUR '81

CLAUDIO BAGLIONI

MARTEDÌ 15 DICEMBRE

ROMA PALAEUR (Roma Eur)

ore 21,15

PREVENDITE:
Orbis - Piazza Esquilino, 37
Tel. 4751403-4742106
Organizzazione S.C.S. Promotional Group
Patrocinio AICS

## TV locali in crisi: inchiesta/1

# C'era una volta «libera antenna». Che ne è rimasto?

*C'erano una volta, le televisioni private locali. Gruppi di giovani volenterosi e democratici, uomini d'affari amanti delle novità, partiti politici e testate editoriali, avevano lanciato una sfida alla Rai. Ma dietro c'erano interessi diversi, e tutti erano d'accordo su un fatto: che il monopolio di stato della comunicazione televisiva fosse una vera e propria ingiustizia.*

*«Libera antenna in libero stato»: questo lo slogan — lanciato da un quotidiano di sinistra e di successo, durante la polemica sulla moltiplicazione selvaggia dei segnali. Roma divenne il palcoscenico privilegiato di tutta la polemica, mentre, soprattutto nel nord, le imprese editoriali cominciarono febbrilmente a costruire capannoni per gli studi, a reclutare manodopera, a studiare il funzionamento dell'apparato televisivo. E si diceva che finalmente sarebbe sbocciato, insieme alle antenne, il pluralismo dell'informazione, la dimensione locale dei problemi, l'elaborazione dal basso della documentazione, il rapporto vero con la gente.*

*Quelle televisioni private, oggi non ci sono più. Dalla libera terra d'immagine, che doveva produrre lavoro e democrazia, informazione e partecipazione, giungono i segnali di una crisi violenta. Vediamo quali sono.*

*1) Le emittenti romane non producono più nulla, si limitano a mandare in onda programmi confezionati nel nord Italia ma soprattutto in America, in Giappone, in Germania. Per questo, vengono chiamate* teste di ponte: *semplici ripetitori di immagini. Dietro al ripetitore c'è spesso un treno giornaliero che arriva con le videocassette fresche da mandare in onda: vengono quasi tutte da Milano, dove hanno sede le principali concessionarie di pubblicità. Le emittenti, infatti, guadagnano esclusivamente con la pubblicità, che è già inserita nel programma (in prevalenza film e telefilm). L'orario della messa in onda lo decide la concessionaria stessa.*

*2) Le emittenti private stanno da mesi licenziando tutto il loro personale tecnico. Alla spicciolata, dai centri di produzione vengono espulsi i lavoratori (operatori, fonici, elettricisti, montatori) e, stranamente, questi non aprono vertenze, non scendono in piazza, non vanno nelle redazioni dei giornali a portare comunicati contro i licenziamenti, contro la ristrutturazione delle imprese.*

**Cosa resiste dell'idea anti-monopolio? La produzione viene tutta dal nord e dall'estero, i programmi li impone la pubblicità, di informazione locale più niente**

*3) Le emittenti private romane non fanno informazione. I loro palinsesti sono fatti solo con i cartoni animati, i film e i telefilm. La sfida alla Rai si è rovesciata: dalla competizione sul terreno dell'informazione, le private sono passate alla competizione sul terreno dello spettacolo. L'effetto è stato anche quello di peggiorare lo stesso palinsesto della Rai, che per rincorrere tanto spettacolo, ha diminuito i suoi programmi culturali.*

*4) Le emittenti private si fanno la guerra: si chiama «guerra delle bande» e consiste nell'occupare bande di trasmissione anche senza mandare nulla in onda. Alcune, ad esempio, potenziano il segnale oltre il limite necessario a raggiungere le case romane, soltanto per impedire al pubblico di vedere i canali collocati nelle bande limitrofe.*

*5) L'audience è in diminuzione. I dati, sono rilevati per campione dall'Istel. Dietro questa sigla c'è un consorzio di emittenti (le principali, quelle legate alle testate editoriali). L'emittente che secondo l'Istel ha maggiore audience, avrà naturalmente i migliori contratti con le concessionarie della pubblicità.*

*Il panorama, insomma, è piuttosto confuso. Sono in crisi, eppure si fanno la guerra. Volevano produrre informazione locale, con la partecipazione della gente, e invece mandano in onda tutte gli stessi stravecchi telefilm e cartoni animati. Non possono costruire una rete nazionale (lo impedisce una sentenza della corte costituzionale), eppure hanno ancora abbastanza fiato per indurre la Rai alla competizione.*

*Ci sono a Roma alcune ultime spiagge. Tv con 30 dipendenti, un centro di produzione, la volontà di resistere sul mercato, senza per questo snatura la propria funzione: la più importante è Videouno. Ma per resistere sul mercato, anche Videouno è costretta a subire dei condizionamenti. Il ricatto delle concessionarie di pubblicità è forte: o mangi questa cassetta con Mazinga e il brodo star, e la mangi dalle 20 alle 21, nelle ore di maggiore ascolto, o esci dal giro, strangolato dalla concorrenza, dal deficit perenne.*

*Il progetto di legge per regolamentare l'emittenza privata, è stato presentato dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni, nei primi giorni di dicembre. Ma mentre per la sua approvazione saranno necessari almeno 5 anni, si consolida il loro ruolo di semplici terminali del mercato pubblicitario.*

*Di questo assetto, modificato rispetto ai progetti iniziali delle grandi testate editoriali che si sono scontrati con la sentenza della corte istituzionale (proibisce la diffusione su rete nazionale dei programmi) Pin Europa, della cui redazione romana raccontiamo qui sotto le ultime vicende, è un simbolo. Sparita Roma dalla sua informazione, sparito il telegiornale dalla rete, licenziati dipendenti e dirigenti, l'emittente trasmette ogni giorno le cassette con i film, i telefilm ed i cartoni animati.*

*Abbiamo deciso di provare a vedere meglio dentro questa realtà, cercare di capire quale città vive nell'emittenza locale, quante persone ci lavorano e con quali ruoli, qual è, e se c'è, un progetto, quali settori ne restano coinvolti, quali potenze ci sono dietro.*

*(continua)*

**Nanni Riccobono**

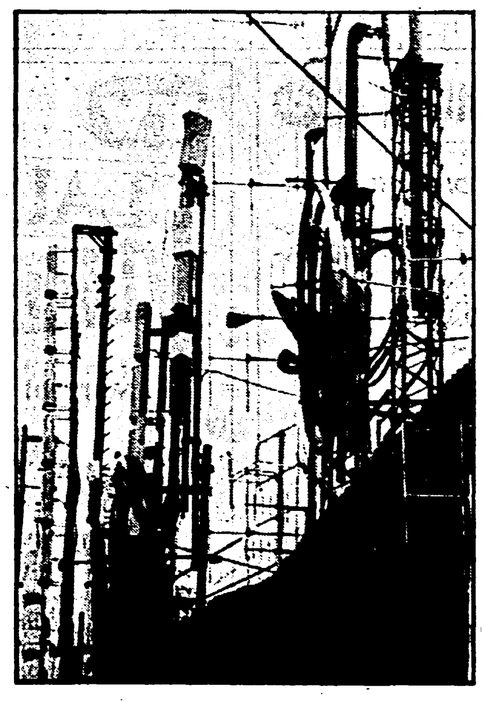
### In agitazione i giornalisti licenziati di «Pin Europa»

# Il telegiornale non rende e Rizzoli ne fa bene a meno

**I tredici giornalisti di Contatto, «occupano» la rete televisiva di Rizzoli, Pin Europa. È dal primo dicembre che questa agitazione va avanti, accolta dalla rete stessa, con la più completa indifferenza. Sono stati licenziati tutti, con una letterina che dice: il telegiornale non rende, siamo in perdita, arrivederci. Dietro queste tredici lettere c'è l'intera vicenda Rizzoli, ma i redattori di Contatto la allontanano dal loro problema, ne scoprono nel ritardo la consistenza, si accorgono con rabbia ed amarezza, di essere stati «fregati».**

**L'immensa costruzione che ospita PIN e GBR è a Monte Mario. Ex sanatorio, ex manicomio, ex istituto americano di studio, attuale «Loyola University». Nei corridoi spira un'aria di disfacimento: le stanze sono deserte, i tavoli ingombri di fogli, cartelle e riviste, vivono l'abbandono di una fuga frettolosa. Da quando il popolare conduttore di Contatto, Maurizio Costanzo, iscritto «pentito» alla loggia massonica P2 si è «preso un periodo di vacanza», lasciando la redazione, Rizzoli ha deciso di sbaraccare tutto. «Esattamente da allora - raccontano i redattori — hanno cominciato a dirci che potevamo cominciare a produrre dei servizi su Roma». È un'assurdità? Sembra invece che sia stato un elegante sistema per dire che l'ambito locale dell'informazione, la sua dimensione cittadina e regionale, è un modo come un'altro di morire, per una televisione privata.**

**Gli studi, che sembrano gusci vuoti, le salette di registrazione, la messa in onda: sembra tutto finito. In effetti qui a Pin, non si produce proprio un bel nulla. Tra i tecnici, altri licenziamenti. Ma questa è un'altra storia, un'altra lotta. Operatori, fonici ed elettricisti infatti, non sono alle dipendenze di Rizzoli. C'è una società, «Astra e Stella» che si occupa di produrre i pochi servizi in esterno che figuravano tra i «titoli» di Contatto; i pochi servizi della rete. E sul muro, attaccato con le puntine in bacheca, c'è un avviso minaccioso: dice che la società Astra e Stella diffida dipendenti e non dipendenti della rete, a non denunciare, sia pure velatamente, irregolarità o scorrettezze nel suo operato. Ma che cosa intende dire? I giornalisti spiegano che questa società, nonostante la produzione con i mezzi elettronici sia molto meno costosa, ha girato per PIN migliaia di metri di costosissima pellicola. E Rizzoli paga. Perché paga? I giornalisti non lo sanno, non se lo spiegano. Le cose ormai che non si sanno e non si spiegano, sono molte, quasi tutte quelle che accadono in questo terminale romano della Rizzoli televisiva.**



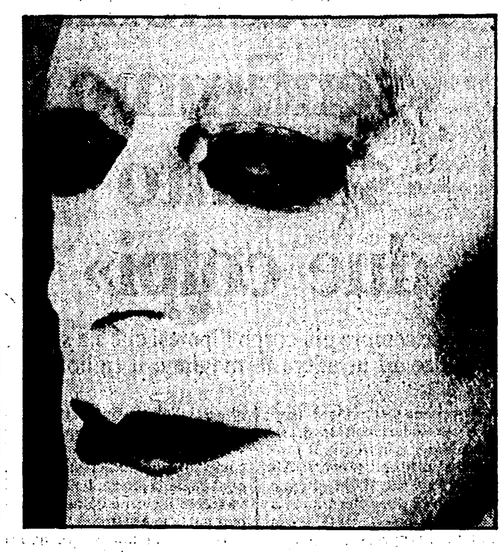
**«Stiamo qui ad occupare, nessuno ci vede, il sindacato ha rotto le trattative»: dichiarazioni secche, apatiche, di chi sente che tutto gli passa sulla testa, di chi sa di essere fuori dal gioco. Ma allora perché occupano? «E che altro potremmo fare?» — dicono — «Almeno stiamo qua, ci teniamo in contatto tra di noi, quella che vedi (quattro persone sedute intorno ad un tavolo) è la nostra assemblea permanente». «D'altra parte — raccontano — abbiamo provato a fare casino la sera in cui è andato in onda l'ultimo telegiornale. Eravamo appena stati licenziati, abbiamo deciso di parlare di questo, abbiamo invitato Cardulli, il vicesegretario della federazione nazionale della stampa. Dopo aver letto un nostro documento, stavamo incominciando la discussione; il direttore, Scarano, ce lo ha impedito. Dalla regia sono arrivati dei segnali, ed è partita la sigla di coda».**

**Ma cosa avreste detto? «Che la televisione privata di Rizzoli ci ha "fregati". Che come giornalisti non contiamo niente, che dell'informazione a questi padroni delle emittenti, non importa proprio nulla».**

**n. r.**

## Di dove in quando

# Terribili «fiori di sangue» di Lindsay Kemp



**Roberto Granata - Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6/a; fino al 13 dicembre; ore 10-13 e 17-20.**

Si dà, in questi giorni, a Roma la pantomima «Flowers» di Lindsay Kemp forse la sua più straordinaria immaginazione erotica di vita-morte costruita con i corpi e la pittura dei corpi. Roberto Granata, trentaseienne, ha come fotografo un grande e raffinato talento di ritrattista. Un occhio terribilmente analitico, una straordinaria sensibilità materica e psichica per l'immagine, un dominio assoluto ma senza esibizione della fotografia a colori. I mimi e i danzatori della compagnia ci sono tutti: Lindsay Kemp, Françoise Testory, Atilio Lopez, Joan Casassas, Antonio Cantafora, Neil Caplan, Jean René Le Moine e Lola Peno.

Sul travestitismo ha costruito immagini feroci Andy Warhol con la serie «Ladies and Gentlemens». Ma Granata è al polo opposto di Warhol: è erotico, dolce e impaurito non feroce. Ha capito che il bianco spettrale della pittura dei volti e dei corpi dove s'apre il rosso come sanguinante delle labbra e della gola è la tinta portante di un'esplosione materica del colore che è una fioritura che subito degenera in piaga, in cancrena e morte. È di eccezionale bellezza espressiva la materia che cola e colora i volti. Mi sono ricordato delle maschere insanguinate di Gilles nei cortei parigini del maggio '68; e anche di certi riti primordiali e tribali così vicini alla nascita-morte. I mimi di Lindsay Kemp hanno tutti dei corpi belli e dei volti capaci di forti espressioni. Come dimenticare, in «Flowers», la bianca figura che sbocca sangue? E il colore del sangue che si rapprende?

In questi fiori che trasudano sangue c'è qualcosa che porta alle terribili strade dei giorni nostri. E questo Granata l'ha capito.

**Dario Micacchi**

### Felice Levini alla «Salita»

# Un telo sulla testa come un cielo di presepio

**FELICE LEVINI - Galleria «La Salita», via Garibaldi 86; fino al 15 dicembre; ore 10-13 e 16,30-20.**

«Azione a distanza» più che una mostra, per la ricchezza e la divesità dei lavori esposti, è una trasposizione, filtrata e controllata, «a distanza», appunto, del mondo interiore e della visione artistica di Felice Levini, giovane pittore romano, operante in quell'ambito culturale, elasticamente definito Transavanguardia.

La Transavanguardia, come una tra le tante tendenze degli anni '80, giustifica, anzi, ideologizza incursioni, rapinose in tutti i linguaggi del passato e ristabilendo il piacere manuale dell'opera si riaggancia alla tradizione della pittura.

Come schegge, frammenti di un ordigno mai esploso, le opere di Levini affollano di guizzi colorati i tre ambienti della galleria. Si gira tra oggetti, ora misteriosi come la bacchetta magica e calamitante — un'assicella una stella una calamita — che ruba la forza del mondo invece Che darla; ora banali, come le due bandierine a scacchetti. Alle pareti cupe e indecifraili fotografie incorniciate di nero e tele di diversa fattura e grandezza: «Ombre Rosse», tele d'argento mercuriale, appena macchiate di rorro-sangue, e tele, «Senza Titolo», con paurosi, ma perché no, familiari guerrieri della notte. Al centro, alzando lo sguardo, come il cielo finto dei presepi, è teso un grande telo, di plastica trasparente, dove, piccoli punti colorati disegnano cavallucci marini, putti indaffarati con la faretra, pipistrelli e arpe e stelle. Tante stelle a cinque punte, come mani aperte sull'universo. Una sintesi impossibile e fantastica del lavoro precedente del pittore.

A guardare attentamente è facile trovare intenati, paradossalmente, ancora in vita: Paolini nel tempio classico, appena tracciato nella plastica, morte e trionfo dell'arte; Kounnellis nella tela ossessionata dalla ripetizione seriale di un teschio; Boetti nello stormo di aerei guizzanti e poi ancora, vicinissimo a lui, Clemente, per il segno giocoso e ironico.

«Né intimo né nostalgico», Felice Levini, allontana l'emozione, ridisegna il proprio magma interno, libero di attraversare tutti i confini stilistici, artista di ogni mondo possibile, non più paralizzato dal mito di un'originalità tecnica o operativa, né dal condizionamento di un'idea evolutiva dell'arte.

### «Illustrare» alla galleria «Il Segno»

# Quattro donne disegnano per «ritrovare il bambino»

**«Illustrare» - Galleria «Il Segno», via Capolecase 4; fino al 15 gennaio; ore 10-13 e 17-20.**

Un gallo con troppi colori sulle piume, rubato, forse, a Salgari; orologi impazziti per troppo tempo sprecato; bottoni che si credono luna di un cielo divertito; oggetti domestici che piangono in cucina e, come conviene, re di denari e regine di cuori: «Illustrare».

La mostra presenta acquarelli, disegni, bozzetti, lito di quattro giovani artiste, le romane — Chiara Repaccini, Paola Mazzetti, — e le milanesi — Margherita Belardetti, Desiderìa Guicciardini — impegnate, da qualche anno, anche se con esperienze diverse, nella ricerca sull'illustrazione. Quattro donne, «più un caso che una scelta ideologica».

Perché, allora, la squisita presentazione di Bernardino Zapponi è tutta un indulgere sul femminile come sensibilità al pulviscolo dorato? «Scienza e pazienza — scrive — non hanno spento la tenerezza connaturata nel loro Essere femminile, la naturalezza dei gatti e degli angeli. Credono nel disegno, che è riproduzione esatta di un'allucinazione».

I disegni esposti, pur rivelando ottima tecnica e padronanza del colore, paiono, improvvisamente, gelati da un eccesso di accademismo quasi fossero esercitazioni ideologiche sulla «fantasia al potere».

Margherita Belardetti ha sicuramente visto Escher e letto Freud. I suoi lavori dipanano fantasie surreali e incubi autobiografici, evocano velenosi fantasmi familiari, foreste fitte e imprigionanti, cieli disperatamente allegri.

Chiara Repaccini, la più illustratrice di tutte, gioca a riempire fogli-balocco di frivole case di bambole stipate all'inverosimile, ironizza disegnando bambine paralizzate da una crescita labirintica e inarrestabile.

Desideria Guicciardini è la più severa, niente decori, pochi orpelli, solo linee, decise come staffilate, per disegnare i suoi personaggi: Cenerentola è senza pizzi, le bambole sono tonde come in certi disegni fiamminghi e le fate, con zucche o senza, rigorosamente essenziali.

Paola Mazzetti, psicoanalista, oltre che pittrice, presenta una serie di acquarelli, dove, come libere associazioni, incatena stati d'animo, emozioni, paure. Usa il segno nella sua elementarità più essenziale, torcendolo e spezzandolo liberamente. È l'unica che non disegna per l'infanzia.

**Maria Silvia Farci**

### Il «duo» Canino-Ballista

# Sorprende Beethoven con la nona «Sinfonia» trascritta da Liszt

I pianisti Bruno Canino e Antonio Ballista, nuovamente riuniti nel «duo» che, dall'anno del loro incontro — il lontano 1953 — tanti meriti si è acquistati in esecuzioni della nuova musica e nel cosiddetto repertorio, hanno proposto al pubblico dell'Istituzione universitaria, al San Leone Magno, un insolito programma beethoveniano. Al centro, figuravano la trascrizione per pianoforte a quattro mani della *Grande Fuga* op. 133, operata dallo stesso Beethoven dopo l'insoddisfacente realizzazione tentata dall'amico pianista Anton Halm, e la trascrizione di Liszt, per due pianoforti (1851), della *Nona Sinfonia*.

Quella che, sulla carta, poteva sembrare una pur sofisticata occasione d'intelligente divertimento, rischia di essere ricordata come l'avvenimento musicale più memorabile dell'anno, palesando queste trascrizioni — e in particolare quella della *Nona* — un peso e un'importanza nuovi, che vanno ben oltre il dato sociologico, tendente a giustificarle in funzione della conoscenza e della diffusione, in un tempo privo degli attuali *mass-media*.

Proprio in presenza degli attuali mezzi di comunicazione — che hanno offerto all'inconscio collettivo di consumare pressoché totalmente opere da sempre «sacre» alla cultura — una riproposta nuova di esse, in termini inconsueti, come questa trascrizione della *Nona* (così devota all'originale, ma anche geniale in molte sue intuizioni: l'attacco, atteso con batticuore; tutto lo *Scherzo*, ad esempio) assume il rilievo di una radicale lettura critica, inducendo a inedite riflessioni.

Canino e Ballista, è noto, sono due grandi pianisti, ma correre l'obbligo di riaffermarlo, dopo l'importante concerto introdotto dalle graziose *Tre marce per pianoforte a quattro mani* op. 45 sempre di Beethoven. Un concerto pregnante di riflessi storici e culturali, folgorante nella capacità di ricreazione di quel senso di immane e dolorosa fatica che domina la *Fuga* e la *Nona*, a dispetto dei programmati accenti gioiosi.

Al termine della straordinaria prova, nei lunghi applausi ai due pianisti non era difficile percepire un sentimento di grande rispetto e di grata commozione.

**Umberto Padroni**

### Concerto a via dei Greci

# In quattro da Tokio: in valigia Mozart Brahms e Takemitsu

Il «Quartetto di Tokio», spinto dal vento gagliardo del successo, è approdato alla Sala di via dei Greci con un programma — uno dei mille possibili — sufficientemente largo da confermare la disponibile versatilità del complesso: il *Quartetto K. 575* di Mozart, *A way alone*, di Toru Takemitsu, e il *Quartetto op. 51, n. 1* di Brahms. Più organiche sortite, il «Tokio» le riserva all'incisione: per il centenario di Bartók ha infatti pubblicato l'integrale dei suoi *Quartetti*, in un documento di competitivo rilievo.

Noti da anni in Italia e a Roma, i quattro del «Tokio» si sono conquistati un legittimo credito: le loro esecuzioni, meditate, di plastica concretezza sonora, offrono una intelligente perentorietà nella proposta del fraseggio, pur conservando la capacità di aprire con sensibilità a più dolci temperature; come il *sottovoce* con cui esordisce la pagina mozartiana introduca il successivo *forte*, si pone ad esempio della loro efficace dinamica.

Niente avanguardia né sperimentalismi ma soltanto ricerca dell'intelligibilità, nella composizione del cinquantenne Takemitsu, la cui uniformità espressiva — un presumibile, generico *moderatamente mosso* dall'andamento dialogico — ha tratto ogni giovamento dalla partecipazione, estesa poi alla calda pagina di Brahms. Soprattutto memorabili, però, il fuoco e l'urgenza dell'*Allegretto* finale mozartiano: una «materia» che gli stilemi classici si palesano ormai inadeguati a contenere, valorizzata dalla perfetta coincidenza di quattro pensieri in uno. Chiaro il successo.

**u. p.**

### La sua settima sinfonia in molte versioni

# La moda dice: Brückner

È il momento della *Sinfonia n. 7* di Brückner. Aldo Ceccato l'ha diretta all'Auditorio del Foro Italico nel suo secondo concerto; Carlo Maria Giulini la dirigerà il 20 dicembre in Via della Conciliazione, nei concerti di Santa Cecilia.

La *Settima* è forse l'opera più popolare di Brückner e certamente un momento centrale e felice della sua creatività. In essa si annodano limpidamente e con geniale pertinenza, gli stilemi formali che caratterizzano il sinfonismo del maestro austriaco.

La *Settima* è anche indissolubilmente legata alle immagini di un capolavoro del nostro tempo, avendone Luchino Visconti scelto, con prodigiosa sensibilità, alcuni passi dei primi due movimenti per la colonna sonora del film *Senso*.

Ma la *Settima* ha anche taluni riferimenti biografici, che la identificano in modo particolare. La *Sinfonia*, infatti, è dedicata a Luigi II di Baviera, il protettore di Wagner, mentre le ultime trentacinque battute dell'*Adagio* sono state composte proprio sotto il peso della notizia della morte (1883) di Wagner, venerato maestro. Si tratta, comunque, dell'opera che più di ogni altra ha dato fama al compositore, così carica com'è di vibrazioni emotive e di un austero, caldo lirismo.

Aldo Ceccato, direttore di buona presa sulle platee, anche in virtù del cosiddetto «bel gesto», ha fatto precedere la lettura — ricca di dettagli — della pagina brückneriana dalla *Sinfonia n. 75*, di Haydn, anch'essa fluente in una esecuzione assai applaudita.

**u.p.**

# Cinema e teatri

## VI SEGNALIAMO

### CINEMA

- «La cruna dell'ago» (Alcyone)
- «Cristiana F. Noi i ragazzi dello Zoo di Berlino (Ariston n. 2, Golden, Holiday)
- «La festa perduta» (Capranichetta)
- «Il postino suona sempre due volte» (Etoile)
- «L'assoluzione» (Quirinetta)
- «Mosca non crede alle lacrime» (Augustus)
- «Kagemusha» (Novocine)
- «Storie di ordinaria follia» (Esperia, Antares)
- «Un tranquillo week-end di paura» (Labirinto)
- «Mammà compie cent'anni» (Filmstudio)

### TEATRO

- «Flowers» (Brancaccio)
- «Cantata per tutti i giorni» (Delle Muse)
- «Pensaci Giacomino» (Teatro Tenda)
- «Mary e Linda Poppins» (Flaiano)
- «L'avaro» (Valle)
- «Temporale» (Quirino)

## Lirica e Balletto

**TEATRO DELL'OPERA**
Domani alle 18 (Fuori Abb. recita 7). **Fausta** melodramma in 2 atti. Revisione di Saverio Durante, musica di Gaetano Donizetti. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Sandro Sequi, costumi Giuseppe Crisolini, scene di Giovanni Agostinucci. Interpreti principali: Raina Kabaivanska, Franco Sioli, Manlio Rocchi, Tullio Pane.

## Concerti

**ACCADEMIA BAROCCA**
(Largo Arrigo VII, 5 - Tel. 572166)
Domenica alle 21.15. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona) Riccardo Brengola, Mariana Sirbu, Mihai Dancila, Giuseppe Vei e Lelia De Vita interpretano **Le sonate da camera** di Giovanni Battista Pergolesi; ciclo completo in due concerti (primo concerto).

**A.GI.MUS. - ASSOC. GIOVANILE MUSICALE**
(Via dei Greci, 18 - Tel. 6789258)
Alle 17.30. Presso l'Auditorium della RAI: **Concerto sinfonico del direttore Ion Baciu**. Musiche di Enescu.

**A.M.L.A.S**
(Via Tibullo, 32)
Domani alle 18.15. (IV Autunno Musicale Albanese). Presso la Cattedrale di Albano Laziale **Coro: «F.M. Saraceni»**. Direttore: Giuseppe Agostini. Musiche di Monteverdi, Des Pres, Jannequin. Ingresso libero.

**ASSOC. AMICI DI CASTEL S. ANGELO**
(Castel S. Angelo - Tel. 655036)
Domani alle 17.30. **Susanna Bertuccioli: arpista**. Musiche di Zipoli, Sphor, Viotti, Poenitz, Fauré, Salzedo.

**ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA**
(Piazza dell'Orologio, 7)
Domani alle 21. Nella Sala Accademica (via dei Greci, 18) **Orchestra da camera di Santa Cecilia**. Direttore Carlo Zecchi, musiche di J.S. Bach, W.A. Mozart. Informazioni tel. 659614-6223026.

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO**
(Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico** in collaborazione con l'Accademia di Romania nel centenario della nascita di George Enescu. Direttore: M° Ion Baciu. Basso-baritono: Pompei Harasteanu. Musiche di G. Enescu. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI.

**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA**
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52) **Concerto n. 151** (in abbonamento) della pianista Delia Castro. In programma musiche di Mompou, Debussy, Castro, De Falla, Bartók. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.

**DISCOTECA DI STATO - ACCADEMIA NAZ. DI S. CECILIA**
Alle 21. Presso l'Auditorium del Gonfalone (Vicolo della Scimia, 1/B) **Concerto dei Solisti di Roma**. Musiche di Cambini, Rolla, Giordani, Boccherini. Ingresso libero.

**INSIEME PER FARE**
(P.za Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Oggi e domani alle 21. Seminario su «Musica e logica» con A. Martire. Ingresso libero.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI**
(Via Fracassini, 46)
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216) **Thomas Goldschmidt (violinista)**. Musiche di J.S. Bach. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

**SCUOLA NUOVA EUROPA**
(Viale Adriatico, 140)
Alle 18. **Concerto «Coro polifonico» Luigi Colacicchi»**. Musica sacra, profana e popolare dal 500 ai giorni nostri. Ingresso libero.

**TEATRO IN TRASTEVERE**
Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Domenica alle 21.30. **France-Marie Uitti (violoncello)**. Musiche di Sciarrino, Wolff, Kanach, Landy, Cage. Ingresso gratuito.

**TEATRO OLIMPICO**
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 21. **Crazy Dance** di Steve Mustafà. Musical Italiano. Prenotazioni al botteghino del teatro ore 16-19.

## Prosa e Rivista

**ANACROCCOLO (ex Colosseo)**
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare e Company presenta **Festa di compleanno del caro amico Harold** di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Caretto, G. Manetti, G. Cassani. Regia di S. Scandurra.

**ANFITRIONE**
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15. La Coop. «La Plautina» presenta **Medico per forza** di Molière, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spitaleri, I. Borin, M. Di Franco. Regia di S. Ammirata.

**A.R.C.A.R.**
(Via F. Paolo Tosti, 16/E)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta **Barbera** di Estella Gismondo, con Cinzia De Carolis, B. Toscani, G. Angioni, L. Spinelli, G. De Col. Regia di Luciana Luciani.

**AURORA**
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Alle 20.45. **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare. Regia di T. Russo, con M. Medici, A. Pierfederici, T. Russo, M. Sannoner e i mimi dei Perhaps.

**BEAT 72**
(Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Roberto Caporali e Fiorenza Micucci in **Cinque piccoli musical** di Arturo Annecchino e Siga Melik, con Carlo Monni e Tamara Triffez.

**BELLI**
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Comp. Teatro di Brumaio presenta **A zonzo** di Giuseppe Liotta. Regia di Michele Orsi Bandini.

**BORGO S. SPIRITO**
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo.

**BRANCACCIO**
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21. «The Lindsay Kemp Company» presenta **Flowers**. Pantomima per Jean Genet; con Lindsay Kemp. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro.

**CENTRALE**
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. La Cooperativa Quarta Parete di Vittoria presenta: **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Costantino Carrozza.

**DELLE ARTI**
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. La Compagnia Stabile Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: **Il giuoco delle parti** di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia.

**DEI SATIRI**
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. La Coop. Teatro Club Rigorista presenta **Spettri** di Ibsen. Regia di Nivio Sanchini, con R. Cucciolla e G. Martinelli.

**DELLE MUSE**
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Giovanna Marini in Quartetto vocale presenta **Cantata per tutti i giorni («Cantata de tous les jours»)**, con Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini, Maria Tommaso.

**DEL PRADO**
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. Teatro Spettacolo presenta: **Pastel** di Luisa Sanfilippo.

**DE' SERVI**
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Il Clan dei Cento diretto da N. Scardina in **Tu ce l'hai il bernoccolo? io sì. Bebesse** di A. Roussin, con N. Scardina, S. Marland, P. Vivaldi, J. Leri, L. Longo. Regia di N. Scardina.

**ELISEO**
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (Abb. L/2). La Comp. Teatro Eliseo presenta Lea Massari e Gastone Moschin in **Sarah Bernum** di John Murrell. Regia di Georges Wilson.

**IL CENACOLO**
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. La Comp. Stabile Il Cenacolo presenta Fausto Costantini e Walter Aspromonte in **I Riace** di F. Costantini. Regia dell'autore. Prenotazioni tel. 4759710 dalle 16 alle 20.

**LA CHANSON**
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Roberto Santi e Alessandro Capone in **Notti d'Oriente** con Maria D'Incoronato, Cindy Leadbetter, Leslie Rothwell. Musiche Blues Brothers. Regia di Alessandro Capone.

**LA COMUNITÀ**
(Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. **Il vampiro noioso** con Cecilia Calvi e Francesco De Rosa.

**LA MADDALENA**
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.15. **Se fossi nata in America** di e con Renata Zamengo.

**LA PIRAMIDE**
(Via G. Benzoni, 45 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro La Maschera presenta **Eliogabalo**. Regia di M. Perlini. Con G. Adezio, V. Andri, F. Baralla, V. Diamanti.

**METATEATRO**
(Via Mameli, 5)
Alle 21.30. La Compagnia del Metateatro presenta **Violer d'amores** con V. Accardi, D. Chierici, M.P. Regoli. Regia di Pippo Di Marca.

**MONGIOVINO**
(Via G. Genocchi, 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 17.15. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta **Nacque al mondo un sole (San Francesco)** e **Laude di Jacopone da Todi** con G. Isidori, G. Mongiovino, G. Maestà, M. Tempesta. Regia di G. Maestà. Prenotazioni dalle 16.

**PICCOLO ELISEO**
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 (Abb. L/3). Il Teatro di Genova presenta **Delirio alla Fregoli** di Filippo Crivelli. Attore solista: Eros Pagni. Regia di Filippo Crivelli.

**PICCOLO DI ROMA**
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Remy e Giuly**, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

**POLITECNICO SALA A**
(Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3607559)
Alle 21.15. La Linea d'Ombra Intervento presenta **La città degli specchi** di G. Garcia Marquez. Regia di S. Mastini, con R. Capitani e R. Italia.

**ROSSINI**
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» presenta **La Famija de tappetti e i ruoli organici** di G. Isidori e E. Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti.

**SALA UMBERTO**
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Riposo.

**SISTINA**
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Alle 21. Rossella Falk nella commedia musicale **Applause**, con Ivana Monti. Regia di Antonello Falqui.

**TEATRO CLEMSON**
(Via G.B. Bodoni, 59 - Tel. 576939 - Testaccio)
Domani alle 21. Il Gruppo Teatrale «L'Almanacco» presenta **Lo smemorato**, commedia in tre atti di Emilio Caglieri.

**TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA**
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 20.45. La Compagnia del Teatro di Roma presenta: **Il Cardinale Lambertini**. Regia di Luigi Squarzina; con G. Tedeschi, M. Mercatali, T. Bianchi, M. Eregichini, A. Rendina.

**TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO**
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. La Coop. Teatro IT presenta **Mary e Linda Poppins** di Ida Bassignano, con Alessandra Dal Sasso e Federica Giulietti. Regia di Flavio Andreini.

**TEATRO ETI QUIRINO**
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (Abb. spec. 3° turno). In collaborazione con il Teatro di Roma, il Piccolo Teatro di Milano presenta **Temporale** di J.A. Strindberg. Regia di G. Strehler.

**TEATRO ETI VALLE**
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21. Nando Milazzo presenta Paolo Stoppa ne **L'avaro** di Molière. Regia di G. Patroni Griffi.

**TEATRO GIULIO CESARE**
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 17. **Il Vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini. Alle 21. **Scene di caccia in Bassa Baviera** di Martin Speer. Regia di Walter Pagliaro, con Michele Placido e Anna Maestri.

**TEATRO INSTABILE**
(Viale del Caravaggio, 97)
Alle 21. Il Teatro Scomposto presenta **Bisognerebbe vedere Andrea** da «Il Dott. Jekyll e Mr. Hyde», con Toschi, Del Re, D'Agostino. Regia di Giulio Perri.

**TEATRO IN TRASTEVERE**
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782
(SALA A): Alle 21.15. La Coop. Transteatro presenta **Faust** di W. Goethe. Regia di M. Puliani. (Interi L. 5000 - Rid. L. 3500).
(SALA B): Alle 21.15. La Coop. Teates presenta **Il Gabbiano** di A. Cechov. Regia di M. Perriera. (Interi L. 5000 - Rid. L. 3500).
(SALA C): Alle 21.15. «Prove aperte»: La Comp. Teatro presenta **Bing** di S. Beckett. Regia di M. Natali. (Interi L. 4500 - Rid. L. 3000).
(SALA POZZO): Sono aperte le iscrizioni al seminario di Yoshi Oida.

**TEATRO NUOVO PARIOLI**
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45 (Turno C). La Coop. Teatrale Gli Ipocriti presenta **Uscita di emergenza** di Manlio Santanelli, con Sergio Fantoni e Nello Mascia. Regia di Bruno Cirino.

**TEATRO TENDA**
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello; con N. Naldi, C. Gheraldi, M. Guardabassi, G. Platone. Regia di Nello Rossati.

**TEATRO TORDINONA**
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. La Compagnia Camilla Migliori presenta **Le notti bianche** di Dostoievskij. Regia di Camilla Migliori, con Aldo Minandri e Michetta Farinelli.

## Sperimentali

**IL CIELO**
(Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.30. La Comp. La Giostra presenta «Gli A/Sociati» in: **Esperimenti per uomo solo** di M. Panici, con A. De Meo, C. Mapelli e M. Panici. (Prezzo L. 4.000 compresa tessera). Sconti Arci e studenti del 25%. Posti limitati. Prenotazioni tel. 5898111.

**LIMONAIA - VILLA TORLONIA**
(Via Libero Spallanzani)
Laboratorio Teatrale Odradek 2 diretto da Gianfranco Varetto. Dalle 16 **La duchessa di Amalfi** di J. Webster. Sono in corso provini per attori.

**TEATRO PORTA PORTESE**
(Via N. Bettoni, 7)
Alle 17.30-20.30. Aperto dicembre Seminario studio teatrale con esercitazioni di palcoscenico.

## Prime visioni

**ADRIANO** (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
**I fichissimi** con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

**ALCYONE**
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
**La cruna dell'ago** con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)

**AMBASCIATORI SEXY MOVIE**
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
**Joy Perversion 81**
(10-22.30)

**AMBASSADE**
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
**I fichissimi** con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

**AMERICA**
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
**Nessuno è perfetto** con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

**ARISTON**
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
**Prima che sia troppo presto** con E. De Caro - Comico
(16-22.30)

**ARISTON N. 2**
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
**Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino** di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

**BALDUINA**
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
**Pierino contro tutti** - Comico
(16-22.30)

**BARBERINI**
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
**Nessuno è perfetto** con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

**BELSITO**
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
**Miracoloni** con N. Cassini - Comico
(16-22.30)

**BLUE MOON**
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
**L'altro vizio della pornobocca**
(16-22.30)

**BOLOGNA**
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 3500
**I predatori dell'arca perduta** con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

**CAPITOL** (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
**Delitto al ristorante cinese** con T. Milian - Comico
(16-22.30)

**CAPRANICA**
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

**CAPRANICHETTA**
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
**La festa perduta** con D. Aleotti - Drammatico
(16-22.30)

**COLA DI RIENZO**
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
**I predatori dell'arca perduta** con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

**EDEN**
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
**1997: fuga da New York** con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)

**EMBASSY**
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
**1997: fuga da New York** con L. Van Cleef - Avventuroso
(16.30-22.30)

**EMPIRE**
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
**I fichissimi** con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

**ETOILE** (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
**Il postino suona sempre due volte** con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

**EURCINE**
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
**Nudo di donna** con N. Manfredi - Drammatico
(15.45-22.30)

**EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

**FIAMMA** (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
**Amore senza fine** di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

**FIAMMA N. 2**
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16.30-22.30)

**GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)**
**L. 3.500**
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

**GIARDINO** (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3000
**Miracoloni** con N. Cassini - Comico
(16-22.30)

**GIOIELLO** (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
**Ricomincio da tre** con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

**GOLDEN** (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
**Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino** di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

**GREGORY**
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

**HOLIDAY** (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
**Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino** di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

**KING**
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
**Nudo di donna** con N. Manfredi - Drammatico
(16-22.30)

**LE GINESTRE**
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
**Pierino contro tutti** - Comico
(16-22.30)

**MAESTOSO** - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

**MAJESTIC** - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
**Excalibur** con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)

**METROPOLITAN**
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
**Nudo di donna** con N. Manfredi - Drammatico
(15.45-22.30)

**MODERNETTA**
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
**La mia svedese in calore**
(16-22.30)

**MODERNO**
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
**Porno lui erotica lei**
(16-22.30)

**NEW YORK**
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
**I fichissimi** con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

**N.I.R.**
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

**PARIS** (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
**Nessuno è perfetto** con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

**QUATTRO FONTANE**
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
**Delitto al ristorante cinese** con T. Milian - Comico
(16-22.30)

**QUIRINALE** (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
**Stati di allucinazione** con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)

**QUIRINETTA** (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790012)
L. 3500
**L'assoluzione** con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

**RADIO CITY**
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L.:3000
**Il tango della gelosia** con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

**REALE** (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
**Delitto al ristorante cinese** con T. Milian - Comico
(16-22.30)

**REX** (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
**Il tempo delle mele** con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

**RITZ**
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
**Delitto al ristorante cinese** con T. Milian - Comico
(16-22.30)

**RIVOLI**
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
**Bolero** di C. Lelouch - Drammatico
(16-22.30)

**ROUGE ET NOIR**
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
**Stati di allucinazione** con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)

**ROYAL**
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
**Delitto al ristorante cinese** con T. Milian - Comico
(16-22.30)

**SAVOIA**
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
**Da un paese lontano - Giovanni Paolo II** di K. Zanussi - Drammatico
(15.30-22.30)

**SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
**Miracoloni** con N. Cassini - Comico
(16-22.30)

**TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390 L. 3500
Film solo per adulti
(16-22.30)

**UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
**Agente 007 solo per i tuoi occhi** con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)

**VERBANO** (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3500
**Pierino contro tutti** - Comico
(16-22.30)

## Visioni successive

**ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
**Giochi erotici di una moglie perversa**

**ADAM**
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L.1000
Riposo

**AIRONE**
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
**Prima pagina** con J. Lemmon - Satirico

**ALFIERI**
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
**Maniac** con C. Munro - Horror (VM 18)
(16-22.30)

**AMBRA JOVINELLI** (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306 L. 2000
**Sexy bistrot** e Rivista spogliarello

**ANIENE** P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947
L. 2000
**Condominio erotico**

**ANTARES** (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 2500
**Storie di ordinaria follia** con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)

**APOLLO**
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
**Dora delirio carnale**

**AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
**La voglia**

**ARIEL**
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
**Prima pagina** con J. Lemmon - Satirico

**ATLANTIC**
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 2500
**Delitto al ristorante cinese** con T. Milian - Comico

**AUGUSTUS**
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2500
**Mosca non crede alle lacrime** di V. Mensov - Drammatico

**AVORIO EROTIC MOVIE**
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
**Sweet porno baby**

**BRISTOL**
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
**L'altro vizio della porno bocca**

**BROADWAY**
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
**Corpi bollenti d'amore**

**CASSIO** (via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2500
**American Graffiti** con R. Dreyfuss - Drammatico

**CLODIO**
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
**Un milione di anni fa** con R. Welch - Avventuroso

**DEI PICCOLI** (Villa Borghese) L. 1000
**Il barone Munchausen** con Y. Brejchova - Satirico

**DEL VASCELLO**
(p.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
**La cruna dell'ago** con D. Sutherland - Giallo

**DIAMANTE**
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
**Incontri ravvicinati del terzo tipo** con R. Dreyfuss - Avventuroso

**ELDORADO**
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
**Car Crash** con V. Mezzogiorno - Avventuroso

**ESPERIA** (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
**Storie di ordinaria follia** con O. Muti - Drammatico

**ESPERO** L. 1500
**The rocky horror picture show** con S. Saradon - Musicale (VM 18)

**ETRURIA** (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 2000
**La gatta da pelare** con P. Franco - Comico

**HARLEM**
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Riposo

**INDUNO** (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L. 2500
**Agente 007 Solo per i tuoi occhi** con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)

**MADISON** (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
**Il maratoneta** con D. Hoffman - Giallo

**MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
**Dolce amore bagnato**

**METRO DRIVE IN**
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
**Le facce della morte** - Horror (VM-18)
(20.10-22.30)

**MISSOURI** (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
**People**

**MOULIN ROUGE**
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
**Quella viziosa di Susan**

**NUOVO** (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
**La pelle** con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)

**ODEON** (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760)
L. 1500
**Superorgasmo**

**PALLADIUM** (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
**La pantera rosa colpisce ancora** con P. Sellers - Satirico

**PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 1500
**Clash of the titans** (Scontro di titani) con B. Meredith - Mitologico
(16-22.40)

**PRIMA PORTA**
(P.zza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1500
**Porno amante notturno**

**RIALTO**
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
**Sogni d'oro** con N. Moretti - Satirico

**SPLENDID** (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 1500
**Erotic movie**

**TRIANON**
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
**The kids are all right** con i Who - Musicale

**ULISSE** (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2000
**Sexy love**

**VOLTURNO** (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
**Le porno cameriere** e Rivista di spogliarello

## Ostia

**CUCCIOLO** (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3500
**1997 fuga da New York** con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)

**SISTO** (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
**Nessuno é perfetto** con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

**SUPERGA** (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
**Agente 007 solo per i tuoi occhi** con R. Moore - Avventuroso
(16-22.30)

## Fiumicino

**TRAIANO** (Tel. 6440115) L. 1500
**La corsa più pazza d'America** con B. Reynolds - Satirico

## Sale parrocchiali

**CINEFIORELLI**
**Uno sceriffo extraterrestre** con B. Spencer - Comico

**DELLE PROVINCE**
**Taverna Paradiso** con S. Stallone - Drammatico

**GIOVANE TRASTEVERE**
**The blues brothers** con J. Belushi - Musicale

**KURSAAL**
**Il gattopardo** con B. Lancaster - Drammatico

**MONTE ZEBIO**
**Io, Beau geste e la legione straniera** con M. Feldman - Satirico

**NOMENTANO**
**L'corsa più pazza del mondo** con R. Hays - Satirico

**TIZIANO**
**Dalle 9 alle 15 orario continuato** con J. Fonda - Comico

## Cineclub

**C.R.S. IL LABIRINTO**
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 16.30-18.30-20.30-22.30. **Un tranquillo week-end di paura** con J. Voigt - Drammatico (VM 18)

**FILMSTUDIO**
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
(Studio 1): Alle 18.30-20.30-22.30 **Mamma compie cent'anni** di C. Saura - Satirico.
(Studio 2): Alle 18.30-20.30-22.30 **La donna dell'incubo** di L. Lambert (in anteprima naziona

**FILMSTUDIO**
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
(Studio 1): Alle 18.30-20.30-22.30 **Mamma compie cent'anni** di C. Saura - Satirico.
(Studio 2): Alle 18.30-20.30-22.30 **La donna dell'incubo** di L. Lambert (in anteprima nazionao adulti e ragazzi L. 1000. tra l'amministrazione comunale, la Banca Toscana, la Cassa di Risparmio e la Fidi-Toscana per il credito agevolato alle piccole e medie aziende, sono già state approvate dalla commissione competente oltre cento domande per un totale di mutui a tasso aVM 18)

## Cinema d'essai

**AFRICA**
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
**La grande truffa del rock'n'roll**

**ARCHIMEDE D'ESSAI**
(Via Archimede, 71 - Tel.;875.567) L. 2.500
**Piccole donne** con E. Taylor - Sentimentale
(16-22.30)

**ASTRA** (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
**New York New York** con R. De Niro - Sentimentale

**DIANA** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 1500
**Il fantasma del palcccole donne** con E. Taylor - Sentimentale
(16-22.30)

**ASTRA** (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
**New York New York** con R. De Niro - Sentimentale

**DIANA** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 1500
**Il fantasma del palcar** con T. Neeley - Musicale

**NOVOCINE** (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
**Kagemusha l'ombra del guerriero** di A. Kurosawa - Drammatico

**RUBINO** (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
**Eutanasia di un amore** con T. Musante - Sentimentale

**TIBUR** Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
**La valle dell'Eden** con J. Dean - Drammatico

## Jazz e folk

**FOLKSTUDIO**
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Per la serie della musica antica ritornano **Colette e Colette** in un programma di antiche ballate francesi.

**IL CENACOLO**
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Dopo lo spettacolo teatrale di F. Costantini **I Riace**, alle 22.30 Natroteca rock, pop a cura di D. Bombasaro. Per ulteriore divertimento giochi di società: Monopoli, Backgammon, Scacchi.

**LA QUINTA**
(Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)
Tutti i giorni dalle 19 alle 2. «Ritrovo insolito con musica e cucina sfiziosa». Alle 22 **Musica jazz e rock**.

**LIFEBOAT (COOP. 1° MAGGIO)**
(Via C. De Lollis, 22 - Tel. 492101)
Dalle 21 alle 23.30. Il complesso «Bizzarri e Company» con **Musica Rock Blues**. Ingresso-consumazione L. 2000.

**MISSISSIPPI JAZZ-CLUB**
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 20. **Seminario sulla storia del jazz** presentato dal prof. A. Lanza. Alle 21: **Concerto con la Roma All Stars Jazz Band**. Alle 24: **Piano bar** con l'organo di Enzo Gamboni.

**MUSIC INN**
(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. **Concerto del sassofonista Jacques Peltzer** con E. Pieranunzi (piano), F. Di Castri (basso), R. Gatto (batteria).

**MUSIC WORKSHOP**
(Via Crati, 19 - Tel. 8441886-855275)
Domenica alle 17.30. L'Associazione Progetto Musica presenta **Quartetto di Nino De Rose**. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del locale dalle 16 alle 19.30.

**TENDA STRISCE**
(Via Cristoforo Colombo)
Domani alle 21.30. La King Steve presenta: **Francis Kuipers e Serpiente '81 in concerto**. Intero L. 6000 - Rid. L. 4000. Prevendita Teatro Tenda e ORBIS.

## Cabaret

**EXECUTIVE CLUB**
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Alle 22.30 tutti i mercoledì e venerdì i «Frutta Candita» in **Baffi e Collants**. Regia di Vito Donatone. Alle 23 tutti i martedì il cabaret di Dodo Gagliarde. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casalini.

**IL BAGAGLINO**
(c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Luci del cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanowsky. Regia di Pingitore, con Oreste Lionello, L. Troschel, S. Leonardi.

**IL LEOPARDO**
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. Il cabaret degli Scapigliati presenta: **Ridere per ridere**, con F. Asioli e M. Ordinati.

**LA CUCARACHA**
(Via dell'Archetto, 26 - Fontana di Trevi)
Tutte le sere alle 22. **Spettacolo di Flamenco con il Gruppo Mediterraneo e la ballerina Ester Moreno**. Informazioni tel. 6786509.

**YELLOW FLAG CLUB**
(Via della Purificazione, 41 - Tel. 465951)
Alle 21.30. **Recital del cantante chitarrista George Mustang** nei suoi revivals internazionali. Tutti i giovedì Concerto Rock.

**PARADISE**
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838-6792856)
Alle 22.30 e 0.30. Sex simbol Ballet nella rivista parigina **Femmine folli**, nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni telefoniche: 865398-854459.

## Attività per ragazzi

**ALLA RINGHIERA**
(Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 10. La Nuova Opera dei Burattini presenta **C'era una volta**. Regia di Giuseppina Volpicelli, con Gianni Conversano e Daniela Remiddi.

**CRISOGONO**
Via San Gallicano, 8 - Tel. 5891877/6371097
Alle 17. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: **La spada di Orlando**. Regia di Barbara Olson.

**GRAUCO-TEATRO**
Vedi rubrica «Cineclub». Domani alle 16.30 **Alla ricerca del sorriso perduto**.

**GRUPPO DEL SOLE**
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Alle 18. Cooperativa di servizi culturali. Prove teatrali del nuovo spettacolo di teatro per ragazzi.

**IL TORCHIO**
(Via Morosini, 16)
Domani alle 16.30. **Trottolina** spettacolo con pupazzi e animazioni di Aldo Giovannetti. Con Giovanna Longo, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione del pubblico.

## Circhi

**CIRCO MOIRA ORFEI**
(Via Conca d'Oro - Tel. 8107609)
Alle 16.30 e 21.30 due spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

**LUNEUR** (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

# i programmi delle tv locali

### VIDEOUNO

Ore 11.30 Film: Il mostro di Londra; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm: Giorno per giorno; 14.45 Cambio-acquista; 15.30 Telefilm: Una coppia quasi normale; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm: Cow boy in Africa; 18 Cartoni animati; 19 Sport; 19.30 Motori; 20 Telefilm: Crociera di miele; 20.30 Telefilm: Giorno per giorno; 21.15 Film: Inferno sotto zero; 23 Telefilm: Una coppia quasi normale; 23.50 Telefilm: Medical Center.

### CANALE 5

Ore 9.30 Telefilm: Phyllis; 10 Film: Il leone; 12.30 Cartoni animati; 13 Popcorn; 14 Film: Tutti di mercoledì; 16 Telefilm; 16.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan; 17.15: Telefilm: Lassie; 17.45 Cartoni animati; 19 Telefilm: Una famiglia americana; 20 Telefilm: Phyllis; 20.30 Telefilm: Hazzard; 21.30 Film: Mi permette, babbo? 23.30 Film: Oh! Serafina.

### GBR

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm: Lucy e gli altri; 13.30 Telefilm: Panico; 14 Film: Plotone d'assalto; 15.30 Bricolage; 16 Telefilm: Lucy e gli altri; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Il punto TV; 18 Musicale; 18.15: Film: Conto alla rovescia; 19.55 Cartoni animati; 21.05 Telefilm: Ispettore Regan; 22.05 Telefilm: Ispettore Bluey; 22.30 Telefilm: Lucy e gli altri; 23 Film: Operazione Zanzibar; 0.30 Film: Io e Dio.

### LA UOMO TV

Ore 9.30 Sceneggiato: Il seguito alla prossima puntata; 10.20 Film: Il mistero dell'isola dei gabbiani; 12 Telefilm: Chips; 13 Cartoni animati; 14 Sceneggiato: Il seguito alla prossima puntata; 14.50. Film: Trappola per uomini; 16.30 Cartoni animati; 19 Telefilm: Il cacciatore; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm: La famiglia Bradford; 21.30 Film: In punta di piedi; 23.10 Telefilm: Barnaby Jones; 24 Film.

### PTS

Ore 14 Telefilm; 14.30 Film; 17 Telefilm; 17.30 Film; 21 Telefilm: Tom Sawyer; 22.30 Telefilm: Tom Sawyer; 23 Sceneggiato: Guerra e pace; 23.30 Film.

### QUINTA RETE

Ore 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm: I ragazzi della montagna di fuoco; 10.25 Telefilm: Doris Day; 10.50 Cartoni animati; 11.10 Sceneggiato: La luce dei giusti; 12.25 Telefilm: Batman; 12.50 Cartoni animati; 13.15 Telefilm: Quella strana ragazza; 13.40 Telefilm: Le storie di Mr. Howard; 14.30 Film: L'uomo e il diavolo; 16 Cartoni animati; 19.30 Caccia al 13; 20 Telefilm: Operazione sottoveste; 20.30 Film: L'uomo che uccise Liberty Valance; 22 Telefilm: The Rockies; 23 Pugilato; 24 Telefilm: Garrison's Commando; 0.30 La comica.

### RTI

Ore 7 Cartoni animati; 9.10 Telefilm: Skag; 10 Film: Mani sulla città; 11.50 Telefilm: Perry Mason; 12.40 Sceneggiato: La vita di Marianne; 13.30 Cartoni animati; 14 Telefilm: Charlie's Angels; 15 Boxe; 16 Sport; 16.30 Telefilm: Sanford and Son; 17 Cartoni animati; 19 Telefilm: Perry Mason; 20 Cartoni animati; 20.30 Film: Rapsodia nuziale; 22 Telefilm: Skag; 22.50 Film: La famiglia Stoddard; 0.30 Telefilm: Charlie's Angels; 1.30 Cartoni animati; 1.30 Film; 3 Telefilm: Sanford and Son.

### TVR VOXSON

Ore 7 Cartoni animati; 7.30 Film: La strada per Fort Alamo; 9 Film: Il campo dei maledetti; 10.30 Sala stampa; 11 Telefilm: La strana coppia; 12 Film: La grande rapina di Long Island; 13.30 Telefilm: Quella casa nella prateria; 14.45 Film: Aria di Parigi; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telefilm: La famiglia Addams; 19 Telefilm: Quella casa nella prateria; 20 Cartoni animati; 20.30 Film: Il barone; 22.15 Telefilm: La strana coppia; 24 Film: A 027 da Las Vegas in mutande.

### PIN-EUROPA

Ore 16 24 piste; 16.30 Cartoni animati; 17 Film: La casa in campagna; 18.30 I 5 cartoni; 20 Contatto; 20.15 Cronaca; 20.30 Telefilm: Kronos; 21.30 Film: 999 Scotland Yard; 23.05 Film: Il demonio.

### TELETEVERE

Ore 8.30 Monoscopio musicale; 9 Film: Fuoco; 10.30 Film: Appuntamento a Zurigo; 12 Film: Taxi live; 13.30 Telefilm; 14.30 Film: I pirati della Malesia; 16.30 Anteprima goals; 17 Musei in casa; 17.30 Film: Sull'asfalto la pelle scotta; 20.30 Il fortuniere; 21.30 Venti-due pittori per salvare una vita; 22.45 Film: I masnadieri; 1 Film: I fortunati.

### SPQR

Ore 13.30 Telefilm: Peyton Place; 14.30 Film: Il ratto delle sitelle; 16 Cartoni animati; 18.30 Film; 18 Film: Passo Oregon; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm: Peyton Place; 21.30 Film: L'antimiracolo; 23 Telefilm: Vegas; 24 Telefilm.

**Editori Riuniti**
Antonio Di Meo
**Il chimico e l'alchimista**
Materiali all'origine di una scienza moderna
Lire 6 000
Louis Althusser
**Freud e Lacan**
Una testimonianza dell'itinerario filosofico di Althusser nell'arco di un decennio (1964-1975).
Lire 4 500

**Editori Riuniti**
**LA MADRE**
Prefazione di Gian Carlo Pajetta, a cura di Luciana Montagnani, traduzione di Leonardo Laghezza.
Un grande romanzo che contribuì alla formazione di una leva di rivoluzionari e antifascisti europei.
« Universale letteratura ».
L. 6.000.

# Liedholm per Catanzaro non cambia

## Una sola sostituzione: Pruzzo rileverà Faccini

### Marangon non gradisce la scelta di Spinosi Scarnecchia ha recuperato Il presidente Viola favorevole al secondo straniero: i suoi preferiti sono Zico e Mario Sergio

ROMA — Liedholm non si scompone. Dopo il vistoso successo riportato in Coppa Italia contro l'Inter, che lui ha definito «lezione di calcio», non rivoluziona quella formazione. L'unica variante domenica a Catanzaro sarà in prima linea, dove al posto del giovane Faccini si avrà il rientro del bomber Pruzzo. Liddas non è minimamente preoccupato neppure per la leggera distorsione alla caviglia destra riportata ieri dal centravanti nell'allenamento a Trigoria. Ovviamente lascerà fuori ancora Marangon, cosa che l'ex partenopeo non ha molto gradito. Anzi, abbiamo persino raccolto alcune indiscrezioni che vorrebbero il giocatore intenzionato «a parlare» lunedì prossimo. Di cosa «parlerà» non riusciamo a capire. Lo svedese motiva l'esclusione con ragioni di carattere tattico. L'ex partenopeo dovrebbe accettare di buon grado tali motivazioni, considerato che pure lui sottoscrisse a Brunico il «patto», che dava piena legittimità alle scelte dell'alternanza. Come dire che non esistevano titolari inamovibili e che avrebbero giocato i «più in forma». Marangon contesterà adesso tali scelte? Staremo a vedere. Per Luciano Spinosi è così tornato nuovamente il momento di portare il suo fattivo contributo alla squadra. La cosa ci fa personalmente piacere, considerato che abbiamo sempre sostenuto che la coppia meglio assortita ci sembrava quella Spinosi-Nela.

Ma Liedholm non ha neppure raccolto le preoccupazioni di Pruzzo, che considera alquanto pericoloso per la retroguardia il tridente Chierico-Pruzzo-Conti, per di più con uno «scavezzacollo» come Scarnecchia. In realtà Roberto contro l'Inter ha giocato saggiamente arretrato, portando poi lo scompiglio ogni qual volta si è incrociato con Conti o Chierico. Ma contro l'Inter la mossa non è stata soltanto quella or ora citata. Considerato che la squadra poteva a volte trovarsi alquanto sbilanciata in avanti; ha piazzato Di Bartolomei a fare il secondo «libero». Ovvio poi che Agostino si sia fatto apprezzare anche in fase di rilancio. Inoltre la scelta di non cambiare, deve essere partita anche dalla considerazione che Nela ha evidenziato di essere più produttivo a sinistra. Scarnecchia intanto ha già assorbito la botta rimediata al ginocchio sinistro ed è su di giri.

All'allenamento a Trigoria ha presenziato il presidente della Roma, ing. Dino Viola il quale si è intrattenuto sul «secondo straniero». Egli ha tenuto a ribadire che è favorevole e che la Roma ha già piazzato alcune opzioni. Ovviamente non ha fatto nomi, ma le voci che circolano si appuntano su una «rosa» che comprende: Zico, Mario Sergio, Diaz, Kempes, Halloffs e Hrubesc, come si vede tutti attaccanti. L'interrogativo è di prammatica: se dovesse andare in porto una simile operazione (che noi consideriamo — condividendo il parere personale del presidente della Federcalcio, Federico Sordillo — assolutamente scandalosa), che fine farebbe Pruzzo?

**g.a.**

● CHIERICO chiamato a ripetersi a Catanzaro

### Marini squalificato

**MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato in «A»: Marini (Inter) per un turno; in «B»: De Trizio (Bari) per due turni; Garritano (Samp) per due; Boni (Cremonese), Cupini (Cavese), Podavini (Brescia) e Ronzani (Bari) per un turno.**

---

Intesa nel calcio «prof»

# Le società d'accordo sui quattrini

### La A e la B presenteranno un fronte unico nel muovere le richieste alla Figc

MILANO — Ieri pomeriggio a Milano si aspettava la dichiarazione di guerra delle società professionistiche al «castello» della federazione. Da giorni è tutto un fiorire di dichiarazioni battagliere a sostegno di un pesante pacchetto rivendicativo nel quale spiccano le richieste di aprire le frontiere anche al secondo giocatore straniero e di portare la serie A a 18 squadre. Appena è circolata questa voce, Sordillo non ha perso tempo e, senza mezze misure, ha fatto sapere che le richieste sono assurde.

Dunque guerra? Certamente no, tutt'al più qualche patteggiamento per scucire qualche lira e qualche vantaggio. Infatti all'interno della Federazione italiana gioco calcio i potenti presidenti di serie A e B contano poco, solo quattro voci, contro i 12 consiglieri schierati con il gran capo Sordillo. Partita chiusa quindi? Negli uffici della Lega è questa la convinzione: «La Federazione, per la Lega, è come la mamma e chi va contro la propria madre?». Così si sintetizza, in fondo, la questione.

Comunque, i presidenti di serie A stanno giocando le loro carte. La prima è quella di avere l'appoggio dei colleghi di serie B. E qui nasce il lungo patteggiamento di questi giorni per la divisione della torta dei finanziamenti per questa stagione. Sul piatto circa 31 miliardi provenienti dal contratto con la RAI-TV (13) e dal Totocalcio via CONI-Federazione (18). Le società di serie B avevano chiesto di avere il 53%, mentre i «grandi» di A volevano i due terzi dell'ammontare.

Su questa questione non marginale (quando si tratta di ricevere soldi i nostri presidenti si agitano facilmente) sono nate le contrattazioni conclusesi ieri. Come?

«*Con una ipotesi d'accordo* — ha relazionato Franco Cassina, che ha preso (pro tempore) il posto di Righetti alla guida della Lega professionistica — *da sottoporre alla approvazione delle assemblee di categoria*» (venerdì prossimo sempre a Milano - NdR).

Cosa nasconde tanto mistero? «*Nulla, chiediamo cose fattibili, risolvibili con un po' di buonsenso*». Quindi niente clima di battaglia. Tra A e B l'accordo sulla divisione deve essere comunque stato raggiunto attorno al 50% che vorrà dire circa 900 milioni per ogni club. Con questo probabile accordo, società di serie A e B avanzeranno le richieste a Sordillo di un anticipo dei contributi federali (la solita fame di soldi); un indennizzo alle società che cedono giocatori per la nazionale; la rinuncia della Lega alla sua parte (4%) sugli incassi UEFA; secondo straniero e serie A a 18 squadre. Il sì è previsto per le prime 3 richieste.

**Gianni Piva**

NELLA FOTO: Sordillo.

---

# Bologna-Fiorentina derby prudente?

## De Sisti: «Il problema è rimpiazzare Antognoni»

### Rossoblù e viola impegnati per opposti motivi in una meticolosa caccia al punto Fabbri o Mozzini Chiodi o Fiorini i dubbi dei petroniani

● PECCI dovrà sobbarcarsi un maggiore lavoro

BOLOGNA — Ecco il «derby dell'Appennino», Bologna-Fiorentina, che propone ai protagonisti, dopo diversi anni, motivazioni opposte. C'è una Fiorentina alle prese con diversi problemi che pretende di restare nelle posizioni alte della classifica e c'è un Bologna che si trova nella necessità di rimediare punti per togliersi dai bassifondi.

Motivi ce ne sono, dunque, e i dirigenti rossoblù, con una tempestività esemplare, hanno pensato bene di applicare per domenica prezzi niente male: un posto in tribuna numerata costa 35.000 lire, per il rettilineo di tribuna 23.000, distinti numerati 18.000, distinti non numerati 15.000 e infine le curve a 3.500.

È una partita che suscita diverse curiosità anche perché il clima che circonda i due ambienti (che del resto rispecchia un andamento tipico del mondo del calcio) alimenta qualche tensione. L'eliminazione dalla «Coppa Italia» della Fiorentina accentua questi «fastidi». È venuto fuori il lamento di Bertoni per avere indossato martedì contro il Torino la maglia numero 10 di Antognoni con scarsa fortuna.

Anche per la Fiorentina il gol resta un problema di difficile soluzione. È una squadra con qualche ambizione non può pensare di venire a Bologna impostando una partita di contenimento (come ha fatto contro la Juve). Qualcosina deve osare per evitare di perdere i contatti con l'alta classifica.

Ad impostare il gioco dovrà essere un elemento che a Bologna lo si ricorda ancora, non fosse altro perchè ha fatto parte di quella «politica di smantellamento» che da parecchio tempo è in uso da queste parti. Parliamo di Pecci, il regista cresciuto nel Bologna e che doveva assicurare nel dopo-Bulgarelli una continuità di gioco. Ma con fretta eccessiva Pecci fu ceduto al Torino come qualche anno dopo con altrettanta solerzia altri dirigenti hanno ceduto Dossena attorno al quale si poteva costruire un Bologna con qualche pretesa in più. Pure questi risultano motivi di «contorno» interessanti per l'atteso derby. Vero è che Burgnich pensa ad altro, vuole continuare a «muovere» una classifica modesta; con quale formazione si presenterà? È ancora presto per dirlo visto che talvolta anche a cose che parevano fatte il tecnico rossoblù è riuscito a ritoccare la squadra all'ultimo momento.

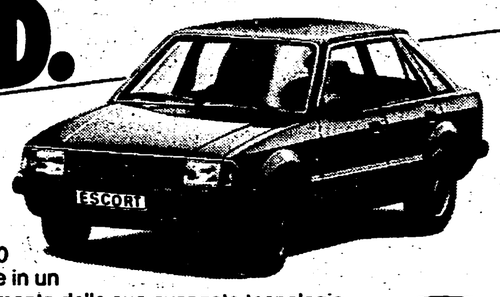
Ieri il Bologna, fra una nebbia fittissima, ha sostenuto una partita d'allenamento a Carpi contro la formazione dilettante locale. Scarse le indicazioni emerse dal successo per 3 a 0 dei bolognesi. Una curiosità: hanno segnato Mancini, Cecilli e quel Franco Colomba che con il gol non è molto amico. Ha segnato anche col Maribor la scorsa settimana il che sembra confermare una condizione in netto miglioramento e che già contro il Napoli si era manifestata. Per domenica restano due dubbi da risolvere e riguardano il ruolo di stopper fra Fabbri e Mozzini e il numero nove fra Fiorini e Chiodi. Quasi sicuramente continuerà a restare fuori Pileggi che ha giocato a Carpi dimostrando comunque di non essere pronto.

**Franco Vanini**

---


FORD ESCORT. L'AUTO DELL'ANNO. SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.

Il concorso è organizzato da Autovisie (Olanda), l'Equipe (Francia), Quattroruote (Italia), Stern (Germania Occidentale), Sunday Telegraph Magazine (Inghilterra), Vi Bilagare (Svezia). 52 giornalisti di 16 città europee hanno votato la Ford Escort "Auto dell'Anno".



Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.

Ford


---

Ieri nello slalom gigante di Coppa del mondo disputato a Pila

# «Bis» della Epple, la Quario è sesta

### Al secondo posto Hanni Wenzel ed al terzo Tamara Mc Kinney - Herbert Plank farà solo gara tra i «prof»

(Dal nostro inviato)

**PILA — Grazie ad una prova tanto autorevole quanto all'esordio a Val d'Isére, la tedesca occidentale Irene Epple si è aggiudicata il secondo «gigante» della stagione sulle nevi di Pila, in Valle d'Aosta. La tedesca ha addirittura concesso la gioia del successo della seconda manche alla sorella Marile, di due anni più giovane. La ventiquattrenne di Seeg balza così saldamente in testa alla Coppa del Mondo. Alle sue spalle sono finite Hanni Wenzel del Liechtenstein a 27 centesimi, l'americana Mac Kinney a 65 centesimi, la giovane Epple e l'elvetica Hess. Maria Rosa Quario ha ripetuto la doppia prova di Val d'Isére finendo al sesto posto, dopo aver gustato nella prima manche aria da podio con il terzo posto. «Ninna» all'arrivo, pur essendo molto soddisfatta, confessava di avere sciato molto meno bene che nella prima frazione. Se la Quario, bene o male, porta a casa punti preziosi, il resto della battezzata «valanga rosa» di Cimini e Dalmasso sta lentamente affondando. La Zini è finita al ventesimo posto (peggio che nel Criterium della prima neve), la Bieler, attesissima dal pubblico di casa, è stata colta per la prima volta nella sua vita da crampi fin dalla prima parte della prima manche: al termine della gara è tornata in albergo su un gatto delle nevi tra mille fitte di dolori. Le altre sono finite lontane (con distacchi decisamente alti), anche se qualche giovane come la Rocchetti pian piano si fa strada.**

**Dopo un enorme lavoro gli organizzatori hanno preparato una pista che ha retto benissimo, ma purtroppo sono «saltati» servizi essenziali per una gara di Coppa del Mondo.**

**Remo Musumeci**

● Daniela Zini

### Così a Pila

**1) Irene Epple (RFT) 2'44"82; 2) Hanni Wenzel (Liech) 2'34"89; 3) Tamara Kc Kinney (USA) 2'35"27; 4) Marie Epple (RFT) 2'35"59; 5) Erika Hess (Svi) 2'36"37; 6) Maria Rosa Quario 2'36"83; 7) Traudl Hoecher (RFT) 2'37"69; 8) Perrine Pelen (Fra) 2'37"69; 9) Christa Kinshofer (RFT) 2'37"93; 10) Anne Flor Rey 2'33"43; 20) Daniela Zini 2'40"13; 23) Wanda Bieler 2'40"52.**

### Classifica di Coppa

**1) Epple Irene (RFT) 50 punti; 2) Hess (Svizzera) 31 p.; 3) Mc Kinney (USA) 30 p.; 6) Quario (Italia) 20p.**

## *Affonda Daniela Zini*

**Dal nostro inviato**

*PILA — Irene Epple è in splendide condizioni di forma. La sciatrice tedesca in nove anni di attività ha vinto solo due «giganti», pur essendo una vera specialista della discesa libera. In questo avvio di stagione si è già aggiudicata le uniche due gare disputate — che sono proprio due slalom giganti — venerdì scorso a Val d'Isere e ieri sulle nevi di Pila. Nel centro invernale valdostano la milanese Maria Rosa Quario ha sciupato il terzo posto della prima discesa con una bruttissima seconda «manche» («Ma è colpa mia: ho sciato malissimo») finendo sesta, mentre Daniela Zini ha confermato la crisi di Val d'Isere con un pessimo ventesimo posto. Wanda Bieler ha ripetuto la sfortunata prova francese solo che stavolta anziché perdere uno sci è incappata in un campo. Ha fatto la seconda discesa irrigidita e alla fine l'hanno portata via in barella. Si può quindi dire che a parte «Ninna» Quario, che è comunque competitiva e in continua crescita anche tra i pali larghi che ancora la scorsa stagione gradiva poco, la squadra italiana è inciampata in una giornata nerissima.*

*A questo punto, con il risveglio della campionessa olimpica Hanni Wenzel, si delinea chiaramente la lotta per la conquista della Coppa del Mondo. Tre in lizza: Irene Epple, Erika Hess e Hanni Wenzel. Dopo due prove la Hepple è nettamente in testa con 50 punti e precede la Hess (31), Tamara Mc Kinney (30), Hanni Wenzel (27).*

*Daniela Zini ha un temperamento un po' ballerino che la porta dall'esaltazione allo scoramento. Quest'anno si è preparata con un'accuratezza straordinaria e durante gli allenamenti era la migliore di tutte. Ma nella prima gara, lo slalom gigante di Val d'Isere, è andata a fondo precipitando quindi in una nera crisi. È sempre mossa dalla voglia di fare e di strafare, ma la condizione, è una condizione che la conduce a strafare, come in questo avvio di stagione, è una condizione di crisi. Quest'anno Daniela vorrebbe impegnarsi anche nella discesa libera per poter partecipare, con buone «chances» alla combinata mondiale di Schladming. Ma Daniela purtroppo è leggera come un fuscello e i 50 chili che pesa non le permettono di esprimersi come vorrebbe sui pendii ripidi della discesa.*

*La crisi la porta anche a straparlare e a prendersela con il tracciatore della prima «manche» del «gigante» di Pila, che è poi il suo allenatore Stefano Dalmasso, accusandolo di non aver tenuto conto delle sue caratteristiche tecniche.*

*È grave che Daniela non comprenda la condizione di un tracciatore, che deve essere imparziale come un arbitro. Se la ragazza pensa di vincere con l'aiuto dei tracciatori significa che sa di non avere sufficienti qualità. Può essere capita, ma non scusata, per la rabbia che deve aver provato in una così brutta gara sulle nevi di casa.*

*E ora due annotazioni sullo sci maschile. A Madonna di Campiglio i sovietici hanno vissuto una giornata nera: Vladimir Andreev è caduto nella prima discesa mentre Aleksandr Zhirov è ruzzolato nella seconda (ma avrebbe comunque avuto una pessima classifica). Aleksandr ha sciato con 38 di febbre. Avrebbe dovuto starsene a letto, invece ha preferito gareggiare all'insegna del «chi si ferma è perduto», ha commesso un grave errore perché a non curarsi quando si è malati si rischia di sciupare il lavoro di anni. Il bulgaro Petar Popangelov l'anno scorso ha continuato a sciare anche dopo essersi congelato un piede sul ghiaccio di Val Senales. Sta ancora pagando quell'errore.*

*Herbert Plank ha detto che non tornerà. Farà invece qualche gara tra i professionisti e debutterà il 19 in Austria. E allora perché tanto baccano? Nostalgia, intenti pubblicitari, speranze di guadagni extra? La discesa libera non è formula uno, anche se i rischi sono quasi gli stessi e, francamente, Herbert Plank non è Franz Klammer. La vicenda si è sgonfiata e resta solo la tristezza che in qualche modo sia nata.*

**r. m.**

Le lumache che consumano poco le lasciamo fare agli altri.

Noi facciamo lepri che consumano pochissimo.

Come la 127 III^a serie con cambio a 5 marce che fa 18,2 km con un litro, mantenendo la guida brillante di sempre. E velocità massime di 135, 140 e 165 km/h a seconda delle versioni.

127 III^a serie: come prima, più di prima FIAT

PER SCRITTORI, AUTOSTOPPISTI, AVVOCATI ED OCULISTI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento

# Rischi per Clay

## contro il potente Trevor Berbick che ha resistito a Larry Holmes

### Alì è sicuro di vincere per ko malgrado la pancetta Domani in TV il «mondiale» mediomassimi tra Franklin e lo sfidante Dwight Braxton

Quel geniale Lucifero della parola, della promesse, dell'illusionismo che è Cassius «Marcellus» Clay (Muhammad Alì per i suoi compagni di fede), per la quarta volta torna stanotte a Nassau, Bahamas, nella gabbia cordata. Ci ritorna, a suo parere, per portare luce e gloria, denaro e clamore in questo mondo dei pugni ormai così avaro di talenti e privo di personaggi autentici anche se TV e «sponsors» hanno tramutato il ring in un fiume d'oro. L'epoca della «porta del milione di dollari» di guadagno fatta varcare dal famoso manager Jack «Doc» Kearns ai suoi super-campioni, Jack Dempsey e Mickey Walker, fanno ridere se paragonati a quanto, negli ultimi anni ed adesso, scaturisce dagli «show» pseudo-pugilistici di quel satanasso fosforescente e chiacchierone di Cassius Clay (che ama farsi chiamare Muhammad Alì), come da altri suoi colleghi. Oggi, venerdì, nel «Queen Elizabeth Centre» di Nassau, che dispone di 17 mila posti, esibendosi contro Trevor Berbick un rozzo e lento «puncher» delle Bahamas, un forte giovanotto ambizioso residente nel Canada, il quarantenne Cassius Clay raccoglierà circa 4 milioni di dollari (quasi 5 miliardi di lire). L'incasso preventivato alle biglietterie è di 2 milioni e 300 mila dollari, ma per il momento gli impresari locali hanno venduto soltanto duemila posti. L'eventuale deficit sarà coperto dalla TV e dagli «sponsors» turistici locali. Inoltre, per movimentare la scena, c'è stata nelle Bahamas, a Freeport, la bastonatura e la rapina subite dal famoso impresario Don King che voleva soldi essendo uno dei «boss» di Cassius Clay e di Berbick ma, forse, si tratta di una sceneggiata pubblicitaria.

Nel 1982, poi, quando il gigante bianco Gerry Cooney sfiderà Larry Holmes, campione dei massimi W.B.C., sul banco di Las Vegas, Nevada, che probabilmente ospiterà l'ennesimo «mondiale del secolo», ci saranno circa 15 milioni di dollari da spartire tra i due gladiatori. Forse prima, o un poco più tardi, nel medesimo ring oppure ad Atlantic City, sede di altre ricche case da gioco, Marvin «Bad» Hagler metterà in palio la sua «cintura» dei medi per oltre 5 milioni di dollari mentre per lo sfidante Thomas Hearns ci saranno altri tre milioni di dollari. Però, si capisce, stasera a Nassau il perticone di Detroit, Michigan, deve sconfiggere il messicano Marcos Geraldo.

Quel magnifico istrione dei gesti e delle smorfie che è Cassius Clay, alla vigilia della sua partita di «ritorno» contro Trevor Berbick, con aspetto truce ha declamato: «...Sono in perfetta forma, ho ritrovato la mia seconda giovinezza, peso soltanto 235 libbre, non sottovaluto Berbick, ma lo batterò per k.o. e il 1982 sarà per me un anno fausto. Strapperò la cintura prima a Mike Weaver e poi a Holmes perché a Larry l'ho soltanto prestata. Dopo aver vinto per cinque volte il titolo di campione mi ritirerò definitivamente e tutti diranno che sono stato il più forte boxeur della storia...».

Il peso forma di Cassius Clay si aggira sui 98 chilogrammi (216 libbre circa) a dire il vero, quindi Alì con la pancetta rischia di imitare Joe Frazier che, contro l'antico galeotto Floyd «Jumbo» Cummings, a Chicago, ha pareggiato penosamente. Il potente Trevor Berbick è più forte di Cummings, ha impegnato a fondo Larry Holmes per 15 assalti. Lo spettacolo di Nassau sarà presentato dalla nostra TV addirittura domenica, mentre domani, sabato, da Atlantic City (sulla TV1) arriverà il mondiale mediomassimi W.B.C. tra Matthew Franklin e lo sfidante Dwight Brawton, un «carro armato» nero di Philadelphia, che di recente ha distrutto Mike Rossman, il vincitore del ligure Aldo Traversaro, dopo drammatiche vicende.

**Giuseppe Signori**

Torna stasera la boxe a S. Siro

## Con Jimmy Heair Nino La Rocca dovrà faticare

MILANO — Non dovrebbe essere una serata come le altre quella odierna nel «Palazzone dello sport» a San Siro. La presenta, come suo ultimo «meeting» del 1981, l'«Italian boxing promotion» di Rodolfo Sabbatini e Renzo Spagnoli, una sigla e due impresari che sono garanzia di professionalità. Sul cartellone, oltre agli invitti Nino La Rocca e Patrizio Oliva, figura anche il poderoso, micidiale Sumbu «Alì» Calambay un peso medio dello Zaire che sta scalando, a forza di KO inflitti agli avversari, la vetta della notorietà. L'apertura è stata affidata al siciliano Angelo La Mattina, inedito a Milano, già campione d'Italia dei medi nei dilettanti, un fresco talento che Tony Carione, manager di Vito Antuofermo, voleva portare con sé a Brooklyn, New York, per lanciarlo nei rings statunitensi.

Insomma, stasera, nel «Palazzone», non mancheranno le attrazioni e per la storia, su questo ring, le luci non si accendevano dal 14 dicembre 1979 quando sempre l'IBP (associata a Scuri ed alla Totip) presentò tra gli altri Rocky Mattioli, Lorenzo Zanon e l'australiano Tony Mundine. In quell'occasione 5948 paganti versarono 51 milioni di lire, oggi però la crisi pugilistica ambrosiana è così profonda che Sabbatini e Spagnoli rischiano forte.

Il «clou» non dovrebbe deludere e nemmeno strappare fischi, o sarcasmo, agli spettatori milanesi ormai scettici e delusi dopo tante porcherie viste negli ultimi tempi. Nino La Rocca, nel suo genere uomo-spettacolo, troverà nelle corde di San Siro il bianco Jimmy Heair nato a Memphis, Tennessee, nel 1953, residente a San Diego, California, con la moglie Carol, i figlioletti Andy e Leslie che lo consolano quando perde. Entrato nel professionismo nel 1971, da allora a tutto il 1980, sostenne 105 combattimenti vincendone ben 54 prima del limite, una trentina ai punti e perdendo contro assi come l'argentino Nicolino Loche, come Armando Muniz, Harold Weston (vincitore di Vito Antuofermo e Rocky Mattioli), come l'inglese Dave Green, Roberto Duran «mano di pietra», Pete Ranzany e qualche altro. Dopo aver vinto i suoi primi 33 «fights», il fulvo Jimmy Heair, un tipo atletico, un «fighter» spettacolare, ha camminato sul sentiero dei «top», verso la cima delle «140 libbre» e nel 1979 era considerato un possibile sfidante del campione mondiale Antonio Cervantes, colombiano. Passato nei welters, Jimmy Heair ha perso un poco di mordente, tuttavia se a Milano si presenterà preparato, risulterà per Nino La Rocca il «test» più difficile.

Il collaudatore di Patrizio Oliva, lo zairese Mosimo Maeleke, che avrebbe dovuto misurarsi con Costa Azevedo, è un peso welter dal rendimento incostante. Vive a Roma, diretto dal manager Frisardi. In Italia Mosimo Maeleke ha perso con Contini, Di Lernia, Riberio, Conte, Pacileo e, di strettissima misura, con il dominicano Adriano «Nani» Marrero, sfidante di Cervantes per il mondiale dei welters-jr. È vincitore di Jimmy Heair nel 1978. In compenso Maeleke ha pareggiato con il temuto David Seynonjo pure dello Zaire, battuto Remo Costa e, a Mantova, Giuseppe Di Padova, attuale campione d'Italia delle «147 libbre», dopo il KO inflitto a Franco Aresti mercoledì a Cagliari. Un delle doti migliori di Mosimo Maeleke sembra la sveltezza sulle gambe. Patrizio Oliva forse avrà dei problemi.

Ancora più interessante il combattimento tra Sumbu Kalambay e Josè Lozano campione di Spagna dei medi.

**g. s.**

Si comincia da oggi

## Finale di Davis a Cincinnati: gli USA favoriti sull'Argentina

CINCINNATI — Da oggi, al Riverfront Coliseum di Cincinnati (Ohio) si gioca per l'«insalatiera» più prestigiosa del mondo. Inizia infatti la corsa finale alla Coppa Davis 81. Di fronte le due squadre più forti del panorama tennistico internazionale: USA e Argentina. I favori del pronostico sono tutti per gli statunitensi che schierano il «numero 1» mondiale John McEnroe assolutamente imbattibile sul sintetico (il «supreme»), e Peter Fleming che insieme al «ragazzino terribile» forma il doppio più forte del mondo.

Terzo uomo della squadra — capitanata dall'ex vincitore di due Coppe (1969, 1970) Arthur Ashe — sarà Roscoe Tanner, anch'egli fortissimo sul sintetico. Riserva Eliot Teltscher.

L'Argentina, il cui capitano Carlos Junquet non si nasconde l'enorme difficoltà di incontrare una squadra statunitense così agguerrita, punta tutto su Guillermo Vilas e Jose Luis Clerc. Entrambi i giocatori molto forti sulla terra rossa (negli incontri diretti ma sempre su superfici lente con McEnroe, Vilas ha vinto 4 volte su sei, Clerc 3 su tre), hanno molti problemi sul sintetico.

### Bigon fermo due mesi (strappo muscolare)

ROMA — Un grave incidente ha turbato ieri l'allenamento della Lazio. Nel corso della partitella a tutto campo dieci contro dieci, Alberto Bigon, che era in predicato per tornare in squadra, dopo una lunga assenza, si è procurato entrando in scivolata sul giovane Caccialupi uno strappo muscolare al quadricipite della gamba destra, che lo costringerà a rimanere fuori altri due mesi.

Ha parlato di «corse truccate»

## L'ENCAT esaminerà la denuncia del «driver» Brighenti

ROMA — La commissione di disciplina dell'Ente nazionale corse al trotto (ENCAT), prenderà in esame il prossimo 15 dicembre, la «denuncia» del «driver» Sergio Brighenti, secondo il quale *«In ogni ippodromo ci sono due o tre corse al giorno nelle quali c'è qualcosa che non va»*.

*«Questo non è più uno sport. C'è gente che il gioco lo fa con il coltello sotto il tavolo»*. Quindi il «driver» fece un preciso riferimento al mondo delle scommesse: *«A me sono state fatte diverse proposte. Arrivano a pagarti persino un premio purché tu perda e lasci vincere il "loro" cavallo»*.

Sempre sulla vicenda è stato interpellato Marcello Mazzarini, uno dei più popolari «driver» romani.

*«Forse Brighenti si è lasciato andare* — ha detto Mazzarini — *credo che sia stato più uno sfogo che l'espressione di quello che pensa realmente. Brighenti comunque è un professionista serio, io ho parlato con lui domenica sera: mi disse che alcuni napoletani lo avevano minacciato». «E pur certo che Vivaldo Baldi (il guidatore che si lamentò di essere stato danneggiato da Brighenti durante il premio d'inverno domenica a Milano) ha un po' il vizio di lamentarsi: qualche volta dovrebbe cogliere l'occasione di stare zitto dopo essere sceso dal sulky»*.

L'associazione fantini ha invitato Brighenti a «dettagliare nomi e circostanze o ritrattare» e Berardelli, commissario dell'Unire, ha detto di «pensare che abbia detto alcune verità aggiungendo poi «così non fosse dovrà risponderne». Vedremo come finirà.

### Da oggi a Roma la IAAF discute «status» e doping

ROMA — «Status» dell'atleta e problemi dell'anti-doping: questi i due temi principali che la IAAF (federazione internazionale di atletica) discuterà nella riunione del suo consiglio direttivo, prevista a Roma da oggi a domenica sotto la presidenza di Primo Nebiolo. L'appuntamento riveste particolare importanza anche perché il CIO, il cui presidente Samaranch sarà a Roma lunedì, ha già annunziato di voler utilizzare le scelte della IAAF come traccia per le decisioni dell'intero movimento olimpico.

### Operato al cuore l'ex primatista Ron Clarke

CANBERRA — Vengono giudicate soddisfacenti le condizioni di Ron Clarke, l'ex primatista mondiale dei 5000 metri che all'inizio della settimana ha subito un intervento chirurgico a cuore aperto, nell'ospedale Alfred di Melbourne, per la sostituzione di una valvola cardiaca. Clarke, 44 anni, dovrà restare in ospedale almeno tre settimane. L'australiano, tra il 1963 ed il 1967, è stato detentore di 18 primati mondiali ma non mai è riuscito a vincere una medaglia d'oro alle Olimpiadi.

Vecchia Romagna
etichetta oro

Vecchia Romagna Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito da un documento ufficiale dell'U.T.I.F.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine

# DALLA SOLIDARIETA' AL LAVORO IN COMUNE

**L'economia italiana è alla ricerca di una nuova collocazione nel mercato mondiale. A sud dell'Italia si sviluppano, a ritmi rapidissimi, nuove aree economiche, il Medio Oriente e l'Africa. A mano che si allenteranno i freni della guerra — in Medio Oriente come in Africa australe — la formazione di queste nuove aree economiche si accelererà. L'interesse italiano alla pace, alla liberazione dalle eredità neocoloniali è pressante. L'economia dell'Europa centrale ha trovato i suoi limiti di sviluppo all'interno della cosiddetta «area atlantica» ed altri limiti trova ad aprire una fase interamente nuova di scambi con l'Unione Sovietica o nel Bacino del Pacifico. L'Italia, che ha tratto qualche beneficio dai venti anni di espansione industriale della Comunità europea, ne sta subendo ora il riflusso.**

**Quasi la metà del disavanzo commerciale dell'Italia è negli scambi con i paesi industrializzati. Molti sostengono che non c'è altra scelta che fare i conti con questi paesi, gli scambi «fra ricchi», 75% del totale, sono essenziali, sia perché apportano tecnologia, sia perché non possiamo fare a meno di consumare prodotti tecnologicamente sofisticati. Quindi dovremmo concentrare gli sforzi sulle tecnologie avanzate, su limitati settori industriali, anche a costo di perdere milioni di posti di lavoro e di ridurre il livello di vita della popolazione italiana. Qualcuno comincia però a rendersi conto che gli «scambi fra ricchi» sono anche una trappola.**

**L'economia dei paesi industrializzati è caratterizzata dalla spartizione monopolistica dei mercati e da una stagnazione che dura da dieci anni e promette di durare altrettanto. Non si tratta solo di crisi energetica: l'energia è solo un esempio di sviluppo distorto, con i suoi sprechi di capitali e di consumi. La spazio per «valorizzare» gli immensi investimenti tecnologici previsti, all'interno dei paesi industrializzati, è ridotto. La spreco delle risorse per sottoutilizzazione di uomini e capitali rischia di aggravarsi: il Mezzogiorno italiano è lì a dimostrarlo.**

**L'interesse italiano a costruire rapporti intensi con le aree economiche che si sviluppano al Sud, geograficamente contigue e complementari per struttura, fa quindi parte di una esigenza più generale. Qui si va collocando la nuova politica internazionale della Lega nazionale cooperative e mutue. Un momento importante è stato il congresso di Mosca dell'Alleanza cooperativa internazionale, tenuto nell'ottobre dello scorso anno, dove i rappresentanti italiani hanno portato avanti la linea del passaggio dalla «solidarietà» internazionale alla collaborazione, mediante gli scambi economici, nella costruzione economica. Si è andata articolando una organizzazione dell'ACI per aree geografiche — America Latina, Europa occidentale — premessa alla promozione di più intensi rapporti diretti. Sono state indicati responsabilità e compiti diretti delle organizzazioni cooperativistiche nella lotta contro la fame.**

**La solidarietà è stata un momento essenziale: dietro i rapporti economici attuali con paesi quali la Somalia, il Mozambico, l'Algeria, l'Angola c'è l'appoggio della Lega ai movimenti di liberazione e anticolonialisti. La costruzione economica è però forse ancor più ricca di implicazioni per il nostro futuro poiché dal modo in cui si attua dipende un rimodellamento delle società nazionali e dei rapporti internazionali. La Lega ha avuto nello scorso anno intensi scambi di delegazioni con tutte le aree del mondo — in particolare Cina, India, Giappone, Messico e Nicaragua — preludio all'avvio di scambi economici. L'iniziativa in Africa, partita prima, ha le motivazioni peculiari proprie ai rapporti con una area economica contigua ma costituisce anche una base di esperienza per ciò che può essere fatto in Asia ed America Latina.**

**Renzo Stefanelli**

# GLI OBIETTIVI E I MEZZI

Un primo elemento da tenere molto presente per entrare in un mercato del Terzo Mondo è la capacità di inserire la propria azione nell'ambito di progetti di cooperazione di largo respiro e integrati; sempre meno si vende il singolo prodotto, la singola opera, sempre più bisogna avere la capacità di inserirsi in processi complessi di sviluppo, che richiedono la capacità di trasferire le tecnologie, di formare i quadri locali, di assicurare una adeguata e continua assistenza dopo che l'opera è stata completata. Troppi progetti sino a ieri si sono dimostrati letteralmente in Africa delle cattedrali nel deserto; troppi hanno in pratica smesso di funzionare dopo pochi anni o pochi mesi.

Quali gli ostacoli maggiori da superare per far fare un salto alla collaborazione tra l'industria italiana e le economie del Terzo Mondo? Intanto sono presenti una serie di problemi interni alle singole imprese: esportare e cooperare bene non è un esercizio semplice né facile; richiede una crescita continua delle capacità gestionali complessive delle imprese (adeguamento dei servizi commerciali, della gestione finanziaria, reperimento di quadri tecnici specializzati, ecc.).

Per stare sul mercato, le imprese devono essere sempre più in grado di offrire non solo un prezzo di riferimento adeguato e una serie di presupposti tecnici (opere similari realizzate in passato, quantità e qualità dei mezzi tecnici impiegati), ma anche un pacchetto completo, del quale fanno parte anche i finanziamenti necessari alla realizzazione dei progetti. Le grandi opere all'estero richiedono infatti grandi risorse finanziarie di cui i paesi poveri sono sprovvisti.

A questo punto devono intervenire (quando non ci sono o sono inadeguati i finanziamenti di istituzioni quali la Banca Mondiale, il Fondo Europeo di sviluppo, ecc.), il sistema bancario del paese cui appartiene l'impresa o il sistema finanziario internazionale privato; a quest'ultimo proposito va ricordato come sui mercati internazionali dei capitali siano oggi concetrate enormi risorse in attesa di impiego e come alla fine il riciclaggio dei petrodollari, in mancanza di convincenti piani pubblici internazionali, passi oggi attraverso questo mercato internazionale privato. Ma questi soldi sono disponibili a tassi di mercato, tassi che i paesi del Terzo Mondo oggi non si possono permettere di pagare.

Ecco allora che dovrebbero intervenire i pubblici poteri dei paesi in cui sono situate le imprese interessate a vincere i contratti. Ed è a questo punto che sorgono i maggiori ostacoli all'instaurarsi di proficui rapporti tra il sistema industriale italiano e le economie degli altri paesi.

La capacità di intervento dello stato italiano a sostegno delle imprese del nostro paese operanti all'estero è assolutamente carente e sicuramente essa è notevolmente inferiore a quella dimostrata da tutti i principali stati occidentali, su quello finanziario come su altri terreni. Certamente l'attività dello stato non deve spingersi a sostenere tutte le attività all'estero dell'industria italiana, anche le più speculative, così come tale attività non può prescindere, pur venendo incontro alle necessità delle imprese, da una rigorosa opera di tutela dei lavoratori italiani all'estero, troppo spesso abbandonati a se stessi.

Sul fronte finanziario in senso lato è da pochi anni che il nostro paese si è dotato, in particolare tramite la legge «Ossola» e attraverso l'esplicarsi dell'attività di organismi quali il «Mediocredito Centrale» e la «Sace», di un dignitoso apparato legislativo che, almeno in astratto, allinea quasi il nostro paese alle altre nazioni occidentali per quanto riguarda i meccanismi del credito agevolato e l'assicurazione crediti per le attività di esportazione.

Lo stato offre poi una ben mediocre assistenza agli operatori a livello di strutture diplomatiche e di altro tipo presenti nei vari paesi. È questo al di là della buona volontà dei singoli, che a volte può sopperire solo molto in parte alla deficienza delle strutture. Soprattutto se consideriamo che oggi le ambasciate dei principali paesi occidentali sono sostanzialmente degli efficienti organismi commerciali e promozionali della propria industria nazionale.

Una moderna politica di esportazioni non può prescindere più in generale dalla presenza di un'adeguata iniziativa politico-diplomatica del governo. Anche da questo punto di vista è ben noto come la situazione sia abbastanza triste. Essa va migliorando in questi mesi sul fronte dei programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale. Recentemente sono molto aumentati gli stanziamenti, oltre che per la cooperazione multilaterale, anche per la cooperazione bilaterale tecnica e per la concessione di crediti a bassissimi tassi di interesse. Questa è una buona premessa anche per accrescere la possibilità di lavoro delle imprese italiane; anche in questo caso però ci sono delle difficoltà; mancano i quadri necessari per gestire in modo professionale tali fondi.

**Vincenzo Comito**

# AIUTO ALLO SVILUPPO

## *Una offerta di servizi ma anche di cooperazione culturale e qualificata*

La crescita dimensionale, organizzativa e professionale avvenuta in questi ultimi anni in alcune cooperative di progettazione e ricerca aderenti alla Lega, pone alle basi sociali ed ai gruppi dirigenti delle stesse problemi di organizzazione e prospettive di ampio respiro. Sono ancora poco valorizzate le competenze acquisite in alcuni lustri di attività professionale organizzata in campi di attività quali la pianificazioe territoriale ai vari livelli, l'attività di consulenza, di studi di fattibilità, progettazione ed assistenza tecnica in settori quali la residenza, i servizi sociali, il commercio il turismo, la progettazione industriale, le opere infrastrutturali, l'ecologia, e da ultima l'informatica.

I ritardi con cui la programmazione territoriale si è avviata, le carenze di carattere legislativo e le resistenze corporative che si sono manifestate in merito alla soluzione del problema delle società professionali e di progettazione spingono a ricercare organicamente sbocchi produttivi sul mercato internazionale.

Già da tempo alcune di queste cooperative (Tecnicoop, Tecnoprogetti, Cooperativa Architetti ed Ingegneri di Reggio Emilia, CIAM, per citarne alcune e con riferimento alla Emilia Romagna) operano con soddisfazione sui mercati internazionali.

I principali paesi nei quali tali cooperative di progettazione hanno operato ed operano sono: Algeria, Libia, Somalia, Mozambico, Arabia Saudita, Yemen, Madagascar, Egitto: questa mappa è più o meno la stessa, per così dire, disegnata da altri settori cooperativi. È una presenza articolata costituita per ora dalle singole cooperative con sforzi anche finanziari notevoli e con risultati che spesso sono ritenuti al di sotto delle potenzialità reali che il gruppo delle cooperative di progettazione potrebbe esprimere.

Per dare maggiore organicità e continuità a questa presenza, si sta lavorando alla costituzione di società di servizio che consentano di offrire una immagine integrata del settore a possibili committenti, con alcuni dei quali sono stati siglati protocolli di intesa nell'ambito delle relazioni Lega-Paesi in via di sviluppo ed ai Fondi di cooperazione internazionali (Banca Mondiale, FED, BAD). Questi indirizzi, che non saranno certamente semplici da seguire connotano una tensione imprenditoriale propria di organizzazioni complesse, in cui l'attività professionale è una delle componenti, importante certamente, di una ampia attività aziendale in cui si somma un complesso di funzioni tecnico amministrative e gestionali che sono proprie di una struttura industriale. La creatività del lavoro professionale viene messa a disposizione delle esigenze pubbliche.

Attraverso l'operato di queste cooperative è possibile proporre un modo alternativo a quello usato da altri di rapportarsi soprattutto con i paesi del Terzo e Quarto mondo; infatti le nostre cooperative sono certamente più di altre società di consulenza attrezzate politicamente e culturalmente per offrirsi come partners di tali paesi portandosi dietro una carica ideale e politica che è propria di tutta la cooperazione ed in particolare della cooperazione che si è avviata da pochi anni.

Una presenza nuova, quindi, che ha già saputo «strinsecarsi ad un ottimo livello professionale; e che, dotata degli strumenti necessari ed integrata pienamente nell'attività di gruppo per l'estero della Lega permetterà di affrontare problemi complessi e di qualificare ulteriormente la cooperazione sui mercati internazionali, offrendo servizi che sono determinanti per le successive attività di investimento e costruzione.

**Mauro Giordani**
**Presidente Tecnicoop Società di Progettazione**

# PROGETTI E CONOSCENZE

## *4700 miliardi in tre anni. Ma non è solo questione di denaro*

Il crescente divario tra il Nord e il Sud del mondo e la stessa drammatica attualità dei problemi della fame nel mondo e del sottosviluppo stanno portando alla ribalta dell'opinione pubblica mondiale il dibattito sull'«aiuto pubblico allo sviluppo» e si stanno scoprendo da parte delle organizzazioni internazionali e dei Governi le potenzialità che in questo campo possono avere i Movimenti Cooperativi del mondo intero. Le recenti iniziative del COPAC (Comitato per la promozione dell'aiuto alle cooperative, fondato alla FAO, BIT, FIPA e Nazioni Unite) su «Cooperative e povertà del mondo rurale», dell'Alleanza Cooperativa Internazionale sull'Assistenza Tecnica internazionale ed il recente dibattito del Parlamento europeo ne sono la testimonianza diretta.

In Italia l'aiuto pubblico allo sviluppo è aumentato a 4.700 miliardi di lire per il triennio 1981-83. Tuttavia nel nostro paese non si è sviluppato un dibattito sufficientemente ampio ed approfondito sulle strategie e sulle metodologie di intervento e di spesa di questi rilevanti fondi pubblici. Si può così correre il rischio che il maggiore sforzo finanziario che si sta mobilitando nei paesi industriali, possa essere vanificato se non si affrontano le cause che stanno alla base degli scarsi risultati ottenuti a livello mondiale nei programmi di assistenza allo sviluppo.

Ancora oggi si possono rilevare stridenti contraddizioni tra le politiche industriali, agricole e commerciali dei paesi sviluppati e le loro politiche di cooperazione internazionale, di aiuto pubblico allo sviluppo e di aiuto alimentare.

Presupposto di fondo di una nuova strategia di cooperazione internazionale, deve essere il fatto che le politiche di sviluppo economico dei Paesi del Terzo Mondo stabiliscano quale priorità assoluta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle loro popolazioni.

È proprio nel realizzare forme nuove di cooperazione internazionale che i movimenti cooperativi possono svolgere un ruolo per certi aspetti insostituibile.

Come infatti si può pensare di affrontare una graduale modernizzazione dell'economia in questi paesi senza far giocare un ruolo più rilevante ed autonomo alle associazioni cooperative e professionali? Come assistere il bracciante senza terra o il contadino dedito alle colture di sussistenza, mettendolo in grado di soddisfare le esigenze fondamentali della propria famiglia e produrre surplus per il mercato?

Lo stesso aiuto alimentare se viene concesso senza una finalizzazione di sviluppo autonomo, collegato quindi a programmi più complessivi di sviluppo rurale, rischia di introdurre abitudini alimentari estranee alle tradizioni delle popolazioni perpetuandone la dipendenza e sfavorendo lo sviluppo in loco di prodotti necessari ai bisogni delle popolazioni.

Crediamo che i movimenti cooperativi debbano essere un partner importante nell'affrontare questi problemi.

Il Movimento cooperativo italiano, per la sua presenza coordinata in molti settori dell'economia, dall'agricoltura alla distribuzione, dalle costruzioni alle piccole e medie attività industriali, può svolgere un ruolo rilevante nel cooperare a processi autonomi di modernizzazione e industrializzazione dei paesi in via di sviluppo.

In questi Paesi esso trova dei punti di riferimento nei movimenti cooperativi esistenti o in via di promozione, con cui è possibile stabilire concreti rapporti di collaborazione. La Lega nazionale cooperative e mutue, ad esempio, è oggi in grado di affrontare in modo organico con un notevole gruppo di imprese cooperative tutta la problematica della cooperazione allo sviluppo. È necessario che questa disponibilità del movimento cooperativo italiano a collaborare nella realizzazione di una più intensa e nuova cooperazione internazionale, trovi un più convinto appoggio da parte dei pubblici poteri italiani e delle organizzazioni internazionali.

**Arsenio Invernizzi**

# MULTICOOP

## *«Insegnare» a produrre per i bisogni altrui*

BOLOGNA — Il presidente dell'Istituto per il Commercio Estero, Luigi Deserti, ha fatto una campagna per promuovere anche in Italia le «case di commercio», società mercantili per vendere all'estero che un tempo fiorirono in Italia (un tempo lontano: quello delle Repubbliche Marinare) ma che ora ci tornano col nome esotico di *trading company*, denominazione inglese per un tipo di organizzazione che è sviluppata specialmente in Giappone. Sono «compagnie» fatte per raccogliere la produzione di un certo numero di produttori, anche eterogenei, per offrirle sui mercati ed ai compratori più diversi, offrendosi come «punto di acquisto» a compratori delle merci più varie (o ancora, come si dice, come base di *shopping*) del compratore (buyer) estero.

Nel gran parlare — che finora ha prodotto pochi risultati — si è forse dimenticata qualche realtà più modesta ma forse più concreta. Può essere il caso di una società come *Multicoop*, cui fanno capo 19 imprese a proprietà cooperativa, ma che vende anche merci di piccole imprese private. La produzione «rappresentata» dalla «casa di commercio Multicoop» è sufficientemente ampia da creare dei problemi di specializzazione, va dai mobili alla produzione di alcune forti imprese grafiche, dagli strumenti di precisione della Bilancia ai prodotti di fonderia.

La Multicoop ha già esteso la sua presenza nel Medio Oriente ed in numerosi altri paesi. Quali problemi di specializzazione può avere un promotore commerciale? Il principale sembra quello di creare uno scambio creativo fra produttori e consumatori. L'aspetto più tipico dell'arretratezza imprenditoriale — non è solo un «vizio italiano» — consiste nel produrre senza conoscere in anticipo i bisogni dei produttori. Si fabbrica un prodotto — con certe tecniche, determinate prestazioni — e chi lo vuole lo compri, massimo si può fare qualche adattamento. Si arriva al punto dell'impresa che manda macchine attrezzate di impianto di riscaldamento in un paese equatoriale dove la temperatura minima è di 30 gradi.

Senza arrivare a questi eccessi, certo è che esiste una forte differenza fra vendere sul mercato interno ed all'estero. All'interno c'è una *tradizione*, rispetto alla quale tecniche e caratteristiche dei prodotti seguono una *evoluzione*. Con l'estero non esiste questo rapporto: a meno che non si voglia restare prigionieri dei mercati «omogenei», con i quali esistono vecchie relazioni di scambio, oppure si voglia obbligare il consumatore a seguire la via del produttore. Convincere le imprese a modificare la produzione prendendo conoscenza dei mercati dove si vuole offrire, ecco una delle difficoltà incontrate da Multicoop, ci dice il suo presidente Ivano Cinelli.

Dal punto di vista dei beni di consumo e delle attrezzature minute, l'Africa è per noi un mercato da scoprire. Cinelli ci parla del trattorino dell'ITMA, una filiale di Ediltер. All'isola Maurizio alcuni imprenditori hanno scoperto che le ridotte dimensioni di questo trattore, unito alla potenza, consente di lavorare all'interno dei filari in cui è coltivata la canna da zucchero. Fra questi filari di canna — come in Italia fra gli ulivi — si possono coltivare ortaggi, ad esempio, ed il trattore ITMA diventa prezioso. Ora lo stanno provando nello Zimbabwe, con ottimi risultati. È il caso di un prodotto che sembra nato, per puro caso, già adattato ad una esigenza dei paesi tropicali. Ma quanti paesi tropicali nemmeno conoscono la pratica della coltivazione della canna da zucchero in filari e del doppio raccolto? Eppure, può essere una pratica che consente di sfruttare meglio le terre migliori, di rimpolpare una economia agraria troppo magra.

Anche in questo prodotto «nato adattato», dunque, c'è un problema di conoscenza reciproca fra produttore e utilizzatore. E qui scatta la collaborazione fra la «casa commerciale» e l'impresa.

Multicoop è giovane, ha un cammino non facile da fare. La sua esperienza può fornire una indicazione all'ICE: non basta rivolgersi a potenti banche o società finanziarie per far nascere le «compagnie». Bisogna convincere le imprese. Bisogna dare ossigeno a chi ci prova facilitando la presenza all'estero ma anche fornendo aiuto all'azione di convincimento delle imprese. «Insegnargli» a produrre per un mercato vario, non tradizionale, significa contribuire alla modernità di queste imprese, renderle anche più sensibili alle esigenze del mercato interno.

Multicoop ha il grande merito di provarci. Bisogna dire che il suo sforzo, pur avendo portato a un buon volume di affari, non è ancora molto conosciuto e sostenuto.

**u. s.**

# SACMI

## *Macchine ed esperienza per industrie «locali»*

IMOLA — Una piccola impresa, 410 lavoratori, che lavora in 84 paesi attraverso sei società e tre stabilimenti all'estero è un fenomeno molto italiano. La SACMI, Società cooperativa per la produzione di macchine ed impianti per l'industria ceramica, i tappi metallici e i tappi a vite lavora da almeno quindici anni — senza avervi costruito una teoria — nella cosiddetta «diffusione delle tecnologie leggere». Dà cioè il suo apporto, sia con la fornitura di macchinari che andando ad impiantare ed avviare direttamente le fabbriche, per attrezzare l'economia locale in modo che acquisti la capacità di soddisfare in modo autonomo ed al minor costo alcuni bisogni elementari.

Non è un caso, quindi, se troviamo la SACMI già largamente presente nella economia dell'Africa. Anzitutto, in tutti i paesi del Nord Africa con quattro impianti realizzati in Algeria, due in Libia, uno in Marocco, due in Tunisia. Ma sono stati costruiti impianti anche in Costa d'Avorio, Kenia, Tanzania. Forniture di macchinari sono state fatte alle industrie di nove altri paesi africani.

Lo sviluppo di questa impresa cooperativa è dunque particolare. La sua strada è stata segnata da un indirizzo dell'industria italiana che ha sviluppato in modo originale la produzione di beni strumentali offrendo un contributo straordinariamente efficiente al mercato mondiale. Attraverso un macchinario perfezionato la produzione di materiale ceramico, in particolare di piastrelle, ha introdotto possibilità inusitate di usare materiali e manodopera locali per un tipo di costruzioni edilizie tecnologicamente avanzate e, volendolo, anche di alto livello qualitativo.

Il materiale di partenza per la produzione di ceramica è molto diffuso. La sua utilizzazione artigianale ha origine antichissima e diffusione quasi universale. Oggi però questi materiali vengono studiati scientificamente — partendo dalle argille si possono ottenere materiali di grande resistenza e bellezza, di impiego vario — e la lavorazione è semiautomatizzata. Ciò che impressiona nell'industria ceramica servita dai macchinari prodotti dalla SACMI è l'enorme quantità del prodotto ottenibile da singoli impianti: quanto basterebbe per rifornire un volume di costruzioni triplo o quadruplo di quello attualmente in essere nei paesi dove la ceramica ha già trovato il suo posto nelle costruzioni.

La tecnologia è in evoluzione. Ancora di più evolutivo si presenta il quadro economico dell'impiego nei prodotti ceramici. Esiste, probabilmente, una grande flessibilità nella utilizzazione sia di differenti materie prime locali che nelle destinazioni del prodotto. Oggi il prodotto «principe» è la piastrella, con la quale si rivestono impianti igienici, si pavimenta, si adorna l'esterno, si impermeabilizza ecc... La gamma degli impieghi già varia con la progettazione, i costumi e quindi in differenti paesi. Le tecniche, consentendo di mettere a disposizione prodotti di grande resistenza, di costo economico, possono ampliare ancora molto la gamma di impiego.

«Ceramica» è una parola che richiama ancora alla mente per la maggior parte della gente tecniche e materiali tradizionali. La parola tradisce la realtà: c'è chi studia di fare motori di automobili con materiali ceramici e chi ne studia l'impiego nelle nuove forme di produzione, conservazione, impiego dell'energia. «Ceramica» è dunque qualcosa che viene reinventato nei paesi industriali. Per un paese in via di sviluppo entrare in questa tecnologia può significare di più che acquisire un mezzo di produzione economico per materiali da costruzione. Seguire lo sviluppo tecnologico, impadronirsene, comporta una presenza operativa all'interno delle sue applicazioni. I paesi in via di sviluppo hanno in questo caso la possibilità di «saltare sul carro» di una branca dell'industria immediatamente utile e ancora ricca di avvenire.

Il «caso» SACMI, la straordinaria coincidenza della sua attività con bisogni dei paesi in via di sviluppo, non va però trattato come un caso a se stante. Dà l'esempio di cosa può offrire l'industria «leggera» italiana nel suo insieme. Rinvia a quella grande esperienza italiana che è lo sviluppo intensivo dell'associazionismo cooperativo a Imola. In un campo differente, alcuni tipi di apparecchiature medicali, la CIR di Imola è un altro «caso». Il caso di lavoratori che si associarono per difendere il loro lavoro e che ora possono offrire tecnologie ed esperienze ad altri lavoratori, in tutto il mondo.

**v. z.**

# INTERCOOP

## *Offerta di tecnologia di 300 imprese italiane*

ROMA — La più vecchia società della Lega per i rapporti con l'estero è Intercoop. Alle sue origini c'è una concezione degli scambi internazionali fra cooperative, in gran parte ancora valida, che consiste nel trasferire da un paese all'altro merci disponibili in più della domanda interna oppure prodotte appositamente per essere esportate, in mercati dove sono normalmente scarse. Si spiega così come i primi destinatari dell'iniziativa siano i paesi ad economia di stato, in particolare l'Unione Sovietica, con cui le cooperative della Lega hanno sempre mantenuto aperti i canali di comunicazione.

Ancora oggi il maggiore contratto esport-import è con l'organizzazione delle cooperative sovietiche. Viene utilizzata la formula del merci-contro-merci e degli scambi in compensazione.

Nell'ultimo decennio, infatti, anche Intercoop ha «svoltato» verso nuovi mercati. Ha aperto una divisione impianti e servizi industriali (ICI) che costituisce la sua linea principale di lavoro fin dal 1968.

L'Intercoop-ICI opera prevalentemente nei seguenti campi:

— industrializzazione dell'agricoltura, con la progettazione, e la realizzazione di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli, per la loro commercializzazione, stoccaggio e conservazione anche in centri frigoriferi in atmosfera controllata; di impianti per allevamenti zootecnici, caseifici, macelli, lavorazioni delle carni, concerie;
— industrializzazione dell'edilizia, con la progettazione e la realizzazione di impianti per la costruzione di elementi e pannelli modulari prefabbricati per l'edilizia scolastica e abitativa; di impianti per la produzione di carpenteria metallica e di laterizi e manufatti in cotto o in cemento.

Inoltre l'Intercoop-ICI:

— progetta e realizza impianti per la lavorazione del legno e per la costruzione di imballaggi agricoli e industriali;
— progetta e realizza impianti per la produzione di vetro cavo meccanico (stampato).

Per far fronte a questi interventi, complessi e diversificati, l'Intercoop-ICI si avvale di una struttura agile, capace di fornire risposte valide e concrete in termini assai brevi. Tre sono le fasi essenziali del sistema operativo dell'Intercoop-ICI.

Nella prima, di ANALISI, i tecnici Intercoop-ICI operano le scelte di carattere preliminare volte a valutare la fattibilità tecnica ed economica dell'impianto richiesto.

La seconda fase, di realizzazione, va dal progetto esecutivo alla fornitura dei materiali e macchinari relativi alle linee tecnologiche, ai servizi.

La terza fase è quella dell'ASSISTENZA, che comprende oltre all'assistenza in garanzia, anche l'avviamento alla produzione e la fornitura dei pezzi di ricambio. Vi è poi un altro servizio di grande rilevanza fornito dall'Intercoop-ICI che si accavalla con la seconda fase: la formazione professionale dei quadri e dei lavoratori.

In dieci anni di lavoro l'Intercoop-ICI ha progettato e realizzato una serie di impianti altamente specializzati, spesso all'avanguardia nei paesi dove sono stati costruiti.

Sue realizzazioni si trovano nell'Unione Sovietica dove sono stati creati un impianto magazzino frigorifero per frutta con annessa fabbrica di casse, con una capacità di stoccaggio di 5.000 tonn. un impianto per la produzione di casse armate in legno per uso industriale con una potenzialità di 20.000 casse al giorno; una linea di produzione di plateaux in legno per uso agricolo e alcuni gruppi di linee di produzione di casse di raccolta in legno per uso agricolo. Sempre nell'Unione Sovietica l'Intercoop-ICI ha costruito 3 impianti zootecnici per allevamento dei conigli con annesso mangimificio.

In Bulgaria è stato realizzato un impianto di prodotti di pasticceria da forno con una capacità produttiva fino a 25.000 pezzi all'ora.

La presenza dell'Intercoop-ICI nei paesi in via di sviluppo si va facendo sempre più consistente. A tutt'oggi sono stati forniti alla Somalia un complesso integrato di mulino e pastificio a Mogadiscio ed una industria di laterizi ad Afgoi. In Algeria nell'oasi di Reggane, è stato costruito un impianto per la produzione di concentrato di pomodoro con una capacità di lavorazione di 200 tonn. al giorno. A Sidi Aissa, Ksar el Boukari e Bechar, sempre in Algeria, sono stati realizzati tre mulini in ossatura metallica della potenzialità di 300 tonn. al giorno, mentre due impianti per la produzione di pasta alimentare e couscous sono in costruzione a Sig ed El Aouinet. Un impianto realizzato dalla Intercoop si trova anche in Viet Nam, ad Haiphong, per la produzione di blocchetti di cemento.

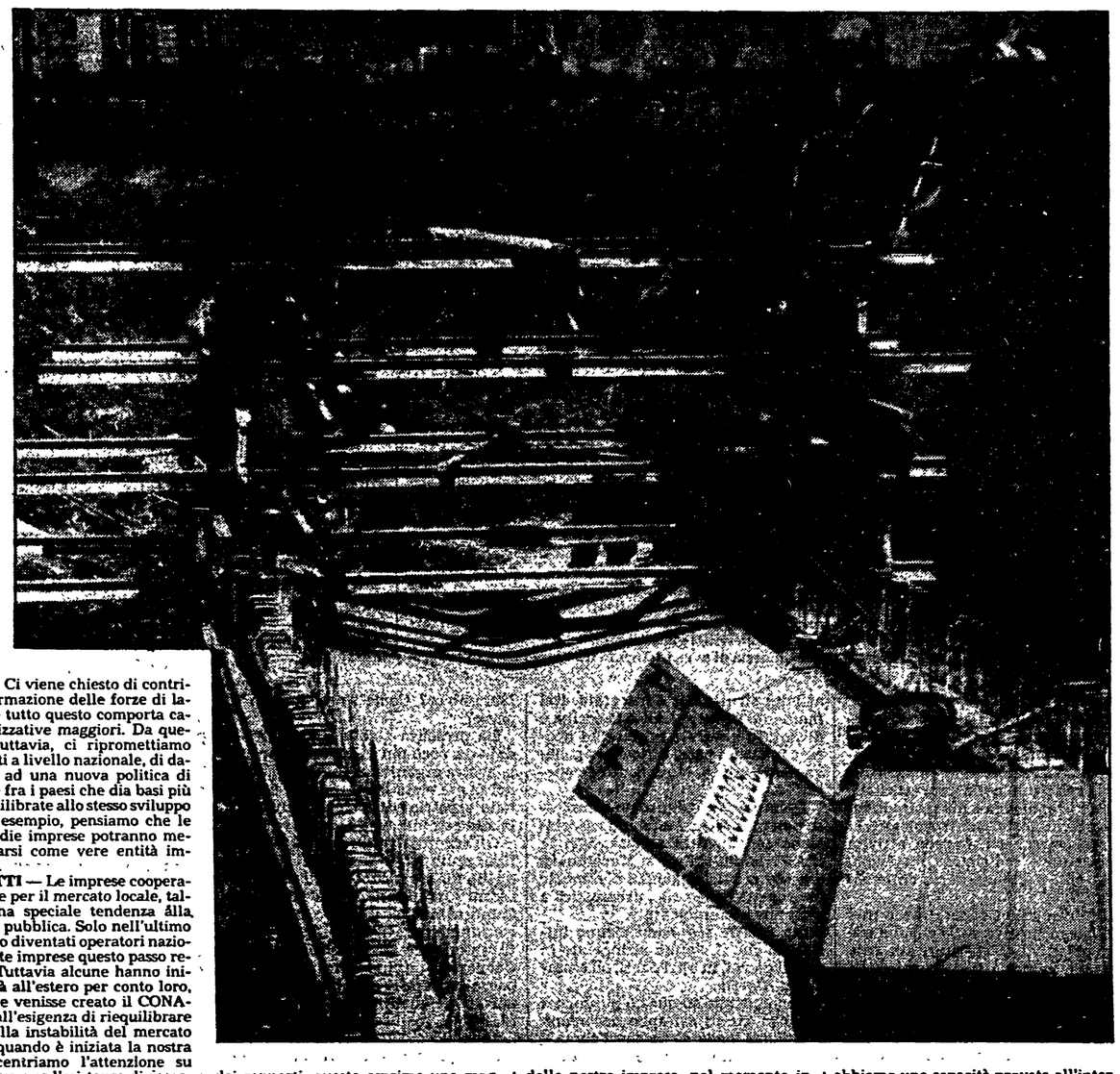
Inoltre l'Intercoop nella sua qualità di società di consulting ha curato la progettazione di un centro a Berlino Est per la conservazione e la commercializzazione di ortofrutta con una movimentazione di 180.000 tonn. per anno ed uno stoccaggio di 22000 tonnellate. Attualmente l'attività della società continua a svilupparsi nei paesi di tradizionale intervento ma si stanno aprendo nel contempo concrete prospettive in Congo, Messico, Libia.

**Giuseppe Ribechi**

# CONACO COSTRUZIONI

## *Dalle commesse agli scambi creativi*

**«Andare all'estero», per imprese nate per rispondere ad esigenze locali, è stata una scelta che si afferma con la maturità del movimento cooperativo italiano Prima degli appalti, ci sono i protocolli di collaborazione fra la Lega ed i governi, gli scambi fra movimenti cooperativi nazionali E l'impresa stessa «esporta» il proprio impegno di contribuire alla crescita sociale - Una prospettiva da costruire, la quale implica, fra l'altro, scelte di governo verso i paesi in via di sviluppo**



ROMA — Il Consorzio nazionale costruzioni (CONACO) esiste da quattro anni, ha già portato a compimento operazioni all'estero (Madagascar, Algeria) ma si può dire che è nato in questo anno 1981 come protagonista a impegno pieno negli scambi internazionali. La partecipazione al progetto di sviluppo per l'area di Corumana in Mozambico, quindi all'appalto dei lavori per la costruzione della diga (170 milioni di dollari; in consorzio con le società *Condotte* e *Bonifica*), è parte di una iniziativa che si sviluppa a vasto raggio, in Africa, Medio Oriente, America latina.

Dietro l'iniziativa del CONACO c'è l'ambizione di portare in una vasta area di scambi — le costruzioni civili e industriali, i risanamenti ambientali, i progetti di sviluppo agricolo — un nuovo stile nelle relazioni, una qualità creativa nel modo di combinare gli interessi di chi compra e di chi vende. Dietro ci sono anche risorse umane e materiali tutte da valorizzare: la pattuglia che partecipa al progetto di Corumana, composta di quattro imprese gestite da società cooperative, è solo un drappello avanzato delle decine di imprese associate e che desiderano entrare nel mercato internazionale.

Abbiamo incontrato i rappresentanti delle quattro imprese Alberto Bertozzi, responsabile per il settore estero nella CMB di Carpi (CMB sarà capofila del gruppo a Corumana), Giuseppe Argentesi presidente della Edilter, Romano Baraldi vicepresidente della CEI di Ferrara e Giuseppe Bratti presidente della EDILCOOP di Crevalcore. Hanno partecipato alla conversazione del CONACO, Antonio Pellegrini, il vicepresidente dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro (Lega) Alessandro Busca, il dirigente del CONACO-Estero ing. Aldo Livadiotti.

Abbiamo chiesto a tutti di *presentare* questa nuova realtà imprenditoriale e, al tempo stesso, di sollevare le «questioni» che pone, ben al di là del risultato d'impresa, sul piano sociale: dagli effetti per l'economia italiana ai rapporti con i paesi in via di sviluppo. Ne riportiamo le risposte nell'ordine con cui ci sono state date.

**PELLEGRINI** — Il Consorzio è stato promosso nell'ambito della politica della Lega rivolta a dare un contenuto reale, costruttivo, ai rapporti con i movimenti cooperativi di tutto il mondo e con i governi dei paesi in via di sviluppo. Il nostro compito è la promozione, cioè aprire la strada all'intervento diretto delle imprese, nel campo dei grandi progetti, dove si richiedono dimensioni medio-grandi e una varietà di specializzazioni quali sono riunite, di solito, nelle «imprese generali di costruzioni». In Italia questa promozione ha già portato a considerevoli acquisizioni nella metanizzazione del Mezzogiorno, la ricostruzione delle regioni terremotate e di Napoli in particolare. Stiamo seguendo da vicino lo sviluppo dei programmi nazionali nel campo dell'energia, dei trasporti (specie ferroviario), del risanamento ambientale.

Perché il mercato estero? Non certo per imitare le imprese private o a partecipazione statale. La scelta internazionale della Lega, che si fa carico dei problemi dello sviluppo pacifico delle relazioni fra i popoli, dell'interesse ad una migliore divisione del lavoro, ha una validità effettiva per le nostre imprese. Sono imprese che non hanno difficoltà ad aderire, ad esempio, all'esigenza che hanno i paesi in via di sviluppo ad acquisire tecnologie e capacità gestionali da usare in proprio, autonomamente. All'estero — come del resto in Italia — l'impresa cooperativa non va per eseguire semplicemente il contratto, portar via il suo profitto e... passare ad altro.

Non a caso ci siamo mossi meglio laddove si era già giunti ad un protocollo di accordo fra la Lega ed il governo del paese in cui andiamo a lavorare. I contratti in Madagascar e Mozambico sono stati preceduti da queste intese di collaborazione generale fra Lega e governi, intese che prevedono l'aiuto alla crescita di un movimento cooperativo locale (che in questi paesi è scelta di governo), assistenza tecnica, scambi culturali.

Il progetto di Corumana nasce come progettazione per la messa a coltivazione e lo sviluppo industriale, specie di beni alimentari, in un'area di duemila chilometri quadrati. Certo, per passare dai programmi alle realizzazioni occorre la capacità di agire economicamente. Questa fusione fra interessi sociali ed esigenze imprenditoriali c'è nelle nostre imprese che vanno all'estero, evidentemente, anche per utilizzare meglio le loro risorse. Oggi imprese che fanno oltre i 50 miliardi di fatturato hanno bisogno, nel nostro settore, di una maggiore continuità di lavoro di quella ottenibile sul mercato nazionale, di diversificazione e qualificazione tecnologica che possono essere pienamente valorizzate solo su più vasti orizzonti operativi.

**BUSCA** — Ricordo che in Mozambico non parte solo il progetto Corumana; c'è anche il contratto CMC-Italstrade di Pequenos Libombos e ci sono i tecnici di Cooptecnical che lavorano nel settore agricolo, ci sono altre iniziative per contribuire al piano di sviluppo di questo paese. La Lega non vuole sostituirsi né al governo né alle imprese — anzi, ne sollecita i contributi specifici — vuole inserirsi fattivamente nel promuovere una linea di ampia collaborazione internazionale, utilizzando tutto ciò che gli è specifico.

La strada è diversa per ogni paese, tuttavia il buon lavoro fatto in Algeria, dove sono stati realizzati o acquisiti lavoro per molte centinaia di miliardi, dimostra che esistono le possibilità di successo. Per operare con più efficacia all'estero riteniamo che le imprese cooperative debbano fare una politica di gruppo. Gli stimoli ad operare all'estero ci sono: il restringimento del mercato della casa e l'incertezza delle opere pubbliche in Italia, lasciano inutilizzate cospicue capacità imprenditoriali. Una esigenza di difesa degli investimenti e dell'occupazione si unisce, quindi, alle naturali possibilità di crescita.

L'estero diventa un settore importante, strutturale, per risolvere i problemi che si presentano nell'impresa: ottenere migliori risultati dagli investimenti, sviluppare nuova tecnologie e averne, di conseguenza, una ricaduta positiva anche sul mercato interno. Richiede nuove conoscenze di mercato e comporta notevoli rischi — preparazione imprenditoriale e quindi degli uomini — ma in questo può aiutare, appunto, lo strumento promozionale che è il CONACO, la politica di gruppo.

Il fatto che non andiamo all'estero per «sfruttare» il singolo contratto richiede qualità particolari. Si tratta di lavorare insieme alle cooperative locali, con gli enti governativi e le imprese locali. Quando richiesti, diamo assistenza alla crescita di imprese locali: in questo senso stiamo lavorando per ampi programmi di collaborazione in Messico e in altri paesi. Ci viene chiesto di contribuire alla formazione delle forze di lavoro locale e tutto questo comporta capacità organizzative maggiori. Da questo sforzo, tuttavia, ci ripromettiamo grossi risultati a livello nazionale, di dare contenuti ad una nuova politica di cooperazione fra i paesi che dia basi più stabili ed equilibrate allo stesso sviluppo italiano. Ad esempio, pensiamo che le piccole e medie imprese potranno meglio qualificarsi come vere entità imprenditoriali.

**LIVADIOTTI** — Le imprese cooperative sono nate per il mercato locale, talvolta con una speciale tendenza alla committenza pubblica. Solo nell'ultimo decennio sono diventati operatori nazionali; per molte imprese questo passo resta da fare. Tuttavia alcune hanno iniziato l'attività all'estero per conto loro, già prima che venisse creato il CONACO, mosse dall'esigenza di riequilibrare gli effetti della instabilità del mercato interno. Da quando è iniziata la nostra attività concentriamo l'attenzione su quei paesi dove, per l'esistenza di accordi generali, sia possibile una presenza come movimento cooperativo e con una pluralità di imprese. Ciò consente di dare più efficacia ai singoli sforzi. La nostra azione promozionale consiste nella conoscenza dei mercati e dei programmi, nell'organizzare i rapporti fra committenti ed imprese, secondo i rispettivi bisogni e capacità, nel coordinare gli interventi.

Si pensa a vere e proprie stategie di promozione a medio-lungo termine: questo richiede però una presenza già sviluppata. La nostra promozione è ora particolarmente rivolta, in Africa, a Mozambico, Madagascar, Senegal, Nigeria, Gabon, Somalia, Egitto, Tunisia, Marocco, Libia, Zimbabwe, Angola, Etiopia, Tunisia e naturalmente Algeria dove le nostre imprese sono da anni. Come si vede c'è una concentrazione notevole della nostra attività in questo continente. Col Congo la Lega ha elaborato di recente un protocollo che prelude ad una collaborazione su vasta scala. È però un caso tipico di molti paesi dell'Africa: solo risolvendo contemporaneamente diversi problemi, dall'assistenza tecnica al credito internazionale, si può accelerare l'iniziativa imprenditoriale.

Ci muoviamo però anche in molti altri paesi. In Irak abbiamo costituito un gruppo che offre per un tratto di 207 chilometri di ferrovia, da Kirkuk ad Adiga. In Venezuela e nell'Ecquador si stanno sviluppando rapporti che hanno la loro origine in una specificità nostra: l'attenzione per le idee e la capacità del movimento cooperativo italiano.

**ARGENTESI** — Fra i nostri soci la decisione di andare a lavorare all'estero venne discussa alcuni anni fa, quando si trattava di andare in Algeria, insieme alla CMC, per costruire molini e pastifici. La decisione positiva è stata confermata dai risultati. Oggi, ancora insieme a CMC, siamo impegnati nelle grandi opere per il risanamento della città di Algeri. Positiva anche la partecipazione alla costruzione della università regionale al Madagascar, cui seguiranno nuove iniziative di cooperazione qualora il governo italiano si dia una politica — di aiuti, finanziaria — che consenta di dare continuità ai rapporti economici con paesi come il Madagascar.

Il lavoro all'estero, per noi, ha una serie di motivazioni: diversificazione sia dei tipi di attività e delle aree geografiche, qualificazione tecnica. Questo non diminuisce la nostra disponibilità sul mercato italiano, con una precisazione: l'esperienza dimostra che una grossa impresa esprime meglio le sue capacità oggi, all'estero. Vi sono problemi che vanno sottolineati, in cinque anni non siamo riusciti ad avere un cantiere per il risanamento di Napoli mentre realizziamo quello di Algeri; interessati ad entrare nella costruzione di grandi impianti idraulici, la prima diga a cui riusciamo a lavorare è quella di Corumana, in Mozambico, perché in Italia c'è una «chiusura» di questo mercato.

Partiamo dall'esigenza base di mantenere il livello di occupazione in Italia che è continuamente minacciato. Non sempre reagiamo con sufficiente energia, come organizzazione di imprese, al deterioramento del mercato italiano. Dobbiamo denunciare più energicamente le conseguenze che ha il ridimensionamento delle costruzioni in Italia sia per le imprese che per l'economia e la società italiana in generale. È questa politica che spinge, talvolta, l'impresa a preferire l'estero: questo dovrebbe essere chiaro anche ai sindacati dei lavoratori.

Fra le altre considerazioni, c'è quella che una nostra maggiore crescita in Italia ci aiuterebbe a competere anche meglio all'estero, dove il nostro livello non sempre è adeguato a quanto ci viene chiesto.

Le iniziative della Lega negli ultimi cinque anni sono state di incentivo alle imprese sul piano delle motivazioni e dei rapporti, questo esprime una maggiore attenzione delle forze sociali. Sappiamo di non avere fatto una scelta «congiunturale» tuttavia ciò richiede anche un comportamento conseguente: il tipo di rapporti che stabiliamo con i paesi di destinazione richiede continuità, partecipazione muiltilaterale agli scambi. I vecchi metodi di lavoro delle imprese private all'estero, in cui ha largo posto la tangente, non sono utilizzabili per noi. Bisogna che emerga chiaro l'interesse reciproco degli scambi.

Molti problemi sono da risolvere. Nei rapporti economici con un paese in via di sviluppo troviamo, fra i vantaggi, quello di poter offrire loro apporti di cui hanno un bisogno essenziale, e di farlo nel modo più giusto (tecnologie idonee, valorizzazione delle risorse umane). Ci sono però anche gli svantaggi, sono spesso paesi con ben poco da esportare e che, al contrario, hanno bisogno di tutto; sono soprattutto totalmente dipendenti dal credito estero. Non faremo molta strada se il governo non adegua mezzi e criteri della cooperazione. Col Mozambico è stato fatto; con molti altri paesi l'Italia non ha una politica definita. La Francia e l'Inghilterra hanno una presenza che risale all'epoca coloniale ma trova sempre nuove forme di espressione; la Germania e il Giappone hanno i mezzi di penetrazione noti, però persino la Norvegia e la Svezia fanno di più e meglio dell'Italia.

Noi abbiamo ancora una «disponibilità» di tecnici e quadri per lavorare all'estero ma si tratta di un fattore di competitività che va diminuendo anche per il ridursi delle capacità «formative» sull'interno. Si rischia di compromettere questa capacità organizzativa, propria delle nostre imprese, nel momento in cui diventa determinante. Occorre vederne tutte le implicazioni ed i pericoli, prendere provvedimenti, ad esempio, arrivando ad un contratto di lavoro adeguato per chi va a lavorare all'estero.

**BRATTI** — La Edilcoop di Crevalcore ha cominciato a interessarsi di recente al mercato estero, ad esempio in Marocco e Arabia Saudita. La decisione di aprire è contenuta nel piano triennale dell'impresa, quindi si armonizza con la presenza regionale e nazionale. Proprio ora stiamo sviluppando, insieme ad altre cooperative ed a privati, un centro di prefabbricazione in Campania. Sorgono dei problemi che stiamo affrontando gradualmente: conoscenza dei mercati, formazione del personale, nuove soluzioni organizzative. Per noi costituisce l'occasione per una nuova fase nello sviluppo delle capacità professionali e tecniche. Ci proponiamo quindi di dare continuità alle nostre attività sull'estero.

**BARALDI** — Siamo una impresa giovane, la CEI nasce da una fusione attuata nel 1974-75. La nuova impresa è peraltro collaudata dalla partecipazione alla ricostruzione del Friuli e dai lavori assunti in Calabria e nel Veneto. Scegliere l'attività all'estero non è stato facile ma ci siamo resi conto che era una delle strade da seguire per valorizzare il lavoro dei nostri mille soci e i mezzi che hanno dato all'impresa. Siamo specializzati, oltre che nell'edilizia, in costruzioni idrauliche ed elettriche.

Attraverso il raggruppamento estero CONACO abbiamo partecipato, con l'Edilter, ai lavori in Madagascar; seguiamo le offerte in diversi paesi africani. Specialmente nel settore impiantistico abbiamo una capacità provata all'interno che può espandersi in larga misura sull'estero.

**BERTOZZI** — Per noi lo sviluppo all'estero è un risultato delle dimensioni raggiunte; 77 miliardi di lavori in un anno nei settori dell'edilizia, prefabbricazione e infrastrutture. Non ci nascondiamo limiti e contraddizioni, siamo chiamati a operare su mercati «fatti da altri», vale a dire dove hanno peso determinante le imprese capitalistiche con le loro «abitudini» e non sempre i rapporti possono essere realizzati sulle basi indicate dal movimento cooperativo, si è costretti talvolta ad adeguarsi. Unire competitività ed onestà è difficile: noi cerchiamo di opporre serietà e correttezza, quali si addicono ad una impresa di mille lavoratori di cui 500 soci, al lavoro nero e ai metodi di produzione selvaggi o sbrigativi. Questo può accrescere le difficoltà. Investiamo nel miglioramento tecnologico, non licenziamo. Ciò richiede un mutamento del mercato che non possiamo fare da soli, senza riforme politiche.

All'estero i problemi si ripropongono, accettiamo di contribuire alla crescita sociale della popolazione. I contratti includono la formazione del personale. Questo richiede che possiamo muoverci in un quadro di rapporti interstatali adeguato.

Per il personale italiano, occorrono metodi di reclutamento ed un contratto adeguati ai compiti che andrà a svolgere. Per quanto ci riguarda, è utile la politica di gruppo e la ricerca di una maggiore unità fra i cooperatori? Ciò può contribuire a elaborare veri e propri programmi a medio lungo termine e ad individuare nuovi settori o aree geografiche di intervento. Per questo sollecitiamo sia l'impegno della Lega, sia un cambiamento della politica del governo.

I rapporti attuali non consentono alle imprese italiane come le nostre di presentare l'offerta in condizioni favorevoli. Alle peculiarità del nostro modo di operare, più impegnativo, si aggiunge uno svantaggio nei confronti delle imprese di altri paesi. Nel Mozambico un atteggiamento positivo del governo italiano ha contribuito ai risultati. Teniamo presente che ci muoviamo in una situazione finanziaria mondiale difficile dove l'azione dei governi può essere determinante. E teniamo presente il peso dei nostri svantaggi interni, fra cui l'inflazione che agisce sui nostri prezzi, tutti ostacoli obbiettivi di cui l'impresa deve tener conto.

**PELLEGRINI** — Vorrei riassumere alcuni punti delle cose dette qui.

- la nostra scelta di lavorare all'estero è organica al programma delle imprese cooperative, il lavoro all'estero sarà aggiuntivo, i nostri committenti esteri possono contare sulla nostra continuità e crescita;
- può essere che il lavoro all'estero susciti rischi e difficoltà alla singola impresa ma la politica di gruppo può aiutare a superarli;
- all'estero, come del resto in Italia, siamo in grado di lavorare insieme a imprese pubbliche e private, integrando le competenze, dando un apporto originale e apprezzato;
- il nostro pronto intervento nelle zone colpite dal terremoto in Italia mostra che siamo capaci di lavorare anche in condizioni difficili, quali si trovano spesso all'estero;
- ci muoviamo con tutto il movimento cooperativo, quindi con la possibilità di operare in tutti i campi, facendo intervenire imprese specializzate, mobilitando l'assistenza tecnica.

Gli strumenti che ancora mancano nasceranno rapidamente. Ad esempio, abbiamo molte cooperative di progettazione ma non una società completa di ingegneria ma anche in questa direzione ci muoveremo rapidamente come abbiamo fatto in tutti gli altri campi.

# La «pattuglia» di Corumana

**Quattro imprese cooperative partecipano alla società consortile che realizzerà il progetto di Corumana.**

**CMB - COOPERATIVA MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI (capofila) — Occupa 1250 lavoratori. Opera nel settore abitazioni prefabbricazione, lavori stradali e ferroviari, opere idrauliche e gasdotti. Ha sede a Carpi (Modena), via C. Marx 101. Ha sedi operative a Roma (via Lorenzo il Magnifico, 148) e Milano (piazza Argentina, 4).**

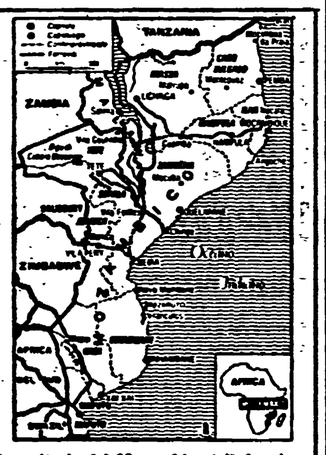
**EDILTER — Con sede a Bologna via della Cooperazione, 30. Ha sedi operative a Roma e Napoli. Si articola in una «divisione meccanica» e «costruzioni estere». Partecipa a due società che gestiscono impianti di prefabbricazione.**

**CEI - COOPERATIVA EDILI O IMPIANTISTI DI FERRARA — Ha sede a Chiesuol del Fosso, via Bologna n. 596. Ha 800 lavoratori, opera attraverso «divisioni» nei settori costruzioni, impiantistica elettrica ed idraulica.**

**EDILCOOP CREVALCORE — Ha 630 lavoratori, opera nel settore edilizio e della prefabbricazione. Si è unificata di recente con la Cooperativa Modellisti di Calderara Reno, diversificando la sua attività in direzione del settore manifatturiero.**

# MO ZAM BICO

## *Grande potenziale e grandi difficoltà di sviluppo*

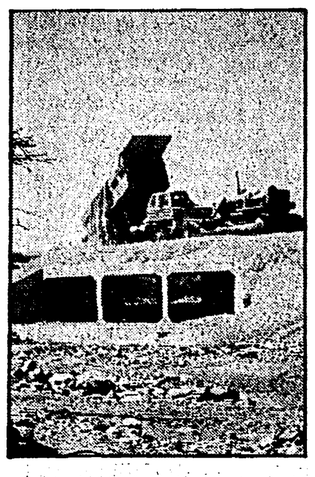



**Con 784.961 chilometri quadrati il territorio del Mozambico è il doppio dell'Italia. Gli abitanti sono circa dieci milioni. Le risorse naturali sono poco sfruttate: il paese è in grado di esportare cotone, zucchero e noci di anacardio, colture sviluppate al tempo della presenza coloniale, ma non ha alimentazione sufficiente per la popolazione. Un grande impianto idroelettrico, Cabora Bassa, fu costruito dai portoghesi per esportare l'elettricità in Sud Africa. Due società statunitensi, Gulf e Hunt, fecero a suo tempo ricerche petrolifere. Serbatoi di gas sono stati individuati in un'area limitata (recentemente una società inglese, la Fluor, è stata invitata a studiarne lo sfruttamento). Vi sono ingenti depositi di carbone ma non sfruttati, lontani da un possibile porto d'imbarco per l'esportazione. Una delegazione dell'ENI dovrebbe visitare il Mozambico per accertare possibili forme di collobarazione in campo minerario.**

**L'integrazione fra loro delle economie dell'area sub-regionale «Africa australe» — Sud Africa, Zimbabwe, Zambia, Botswana, Angola, Namibia — ne condiziona lo sviluppo. Questa dipende dalla soluzione del conflitto razziale e, sul piano delle strutture, dalla costruzione di una rete ferroviaria, stradale e portuale che consenta uno sfruttamento più economico delle risorse.**

# DAM

## *Servizi di ingegneria per un mondo in cui la tecnica non sia monopolio dei «ricchi»*



### Intervista a Giovanni Camerani presidente della DAM Si è partiti dall'Italia, dalle esigenze di pianificazione, dal risanamento ambientale, dall'agricoltura ma c'è già una presenza internazionale significativa - Un giudizio sul Mozambico

**RAVENNA — È nata per iniziativa della CMC, che vi partecipa ora col 48%, la prima società nazionale di ingegneria del movimento cooperativo italiano. Il moltiplicarsi delle cooperative di progettisti (un centinaio aderiscono alla Lega, Associazione produzione e lavoro) negli ultimi anni ha posto in evidenza l'incapacità delle tradizionali strutture industriali del paese ad utilizzare il nuovo tipo di «risorsa» uomo prodotta dalle università e dall'esperienza fatta con le nuove tecnologie. In questo caso, però, non si tratta di una di queste cooperative di «progettazione» o di «ricerche», bensì di una emanazione imprenditoriale fatta per soddisfare una «domanda» di servizi ingegneristici già esistente.**

**La marcia di avvicinamento fra cooperative di progettisti, ricercatori e industria deve ancora durare.**

**La DAM, d'altra parte, doveva rispondere ad esigenze urgenti. Il suo presidente, Giovanni Camerani, viene non a caso dalla direzione dell'associazione ravennate delle cooperative di produzione e lavoro. È da lì che viene la «domanda», la spinta. Il fatto che poi la DAM si ritrovi sul proscenio dell'attività internazionale è la conseguenza diretta di altri sviluppi in questa direzione, quelli delle imprese di costruzioni. Preso il volo, la società di ingegneria DAM sviluppa una presenza autonoma, una nuova «figura» dell'imprenditoria autogestita a livello internazionale;**

**Non a caso Camerani, nell'intervista che gli abbiamo chiesto, lancia uno sguardo d'insieme attento e originale sulla situazione del paese del primo grosso impatto: il Mozambico.**

**Che cos'è la D.A.M.?**

La D.A.M. è una società di ingegneria, società per azioni con pacchetto azionario di proprietà di aziende cooperative edili ed agricole. Svolge attività nella progettazione edile e urbanistica e nel risanamento ambientale, impianti ecologici, energia e trasporti. La sua attività prevalente è indirizzata, in Italia, verso enti pubblici e verso enti cooperativi.

Il Movimento Cooperativo, o meglio le cooperative socie si sono poste l'obiettivo di costruire un ente che fosse in grado di intervenire con adeguati livelli di professionalità nei temi dell'ingegneria e della progettazione, individuando corretti rapporti con gli enti pubblici che spesso hanno necessità di avere riferimenti operativi per poter svolgere con efficacia i loro obiettivi di pianificazione.

In questi ultimi anni è sorta la necessità oltre che di avere una presenza nell'intero territorio nazionale (cosa che sta avvenendo), anche di affacciarsi nel mercato internazionale dell'ingegneria.

Attualmente la D.A.M. ha contatti operativi con centri di ricerca e società di ingegneria di vari paesi europei (Inghilterra, Belgio, Olanda).

**Perché la D.A.M. è andata in Africa?**

Una presenza adeguata all'estero è fondamentale per una società di ingegneria che voglia qualificarsi come struttura tecnica di livello per lavorare nel nostro paese. La presenza all'estero cioè deve essere una attività strutturale e integrata. Nel momento in cui si è fatta la scelta, è diventato naturale iniziare ad operare in alcuni paesi africani in collegamento con il Movimento Cooperativo.

Dopo aver progettato un complesso alberghiero in Angola in associazione con un'altra società, oggi la D.A.M. ha un ufficio in Mozambico, avendo acquisito alcune commesse di progettazione edile, urbanistica e risanamento ambientale.

Sta inoltre seguendo alcune iniziative, che si stanno stringendo in questi giorni, in altri paesi, ad esempio in Algeria.

Concludendo su questo punto, nei paesi in via di sviluppo occorrono tecnologie leggere che paesi come l'Italia possono ben fornire: una società del Movimento Cooperativo può inoltre fornire oltre a progetti e studi, professionalmente validi, anche una esperienza operativa frutto del rapporto con le Cooperative di produzione socie (agricole e di costruzione) che ne può favorire una più efficace traduzione operativa nel contesto economico, sociale e politico del paese. Si è notato subito, infatti, che, specialmente in certi paesi, occorre fare estrema attenzione a proporre tecnologie appropriate, se si vuole evitare che la presenza «occidentale» divenga distruttiva del tessuto economico-sociale e che nello stesso tempo assicuri una possibilità di realizzazione concreta dei loro programmi.

**Dunque la D.A.M. per ora opera in Mozambico? Come avete trovato il paese?**

La presenza stabile della D.A.M. data da poco più di un anno: ormai la nostra organizzazione si è inserita nel paese e sta lavorando. Il personale espatriato ha trovato un ambiente estremamente positivo.

Gli accordi raggiunti in questo ultimo anno fra il governo italiano e quello mozambicano, di cui la visita recente del Presidente della RPM Samora Machel in Italia è stata il coronamento ufficiale. Il protocollo firmato fra la Lega Nazionale delle Cooperative e il Governo di questo paese sono fatti estremamente importanti e qualificanti: D.A.M. opera, infatti, in questo quadro e vuole, nel suo piccolo, favorire un rapporto sempre più costruttivo fra i due paesi.

Il Mozambico ha preparato un piano decennale di sviluppo fino al 1990: noi, all'interno di questo quadro, stiamo operando per rispondere in maniera appropriata alle loro richieste.

I problemi di questo paese sono enormi: i conti con l'eredità del colonialismo, le tensioni oggi provocate dalla logica dei blocchi e del regime Sudafricano richiedono sforzi sovrumani per questo popolo e una solidarietà fattiva e concreta dell'Europa.

È quindi fondamentale che i paesi europei, l'Italia in particolare, siano impegnati in questa opera di sostegno e di collaborazione senza volontà di condizionamento.

Si nota infatti, che i dirigenti di questo paese sono estremamente preparati e hanno idee chiare su che cosa è importante ai fini dello sviluppo della loro nazione: questo appare subito dai contatti che si hanno a livello governativo.

**Quali problemi incontra?**

I problemi di fondo sono, ancora una volta, quelli delle risorse necessarie per finanziare i programmi di sviluppo.

In questi ultimi tempi gli impegni italiani hanno fatto un salto di qualità, altri paesi europei stanno muovendosi attivamente; è purtroppo carente un quadro di riferimento internazionale che favorisca i rapporti Nord-Sud.

Il dibattito Nord-Sud, come la Conferenza di Cancun ha dimostrato, è ancora alle premesse di metodo: scelte politiche ben più coraggiose sono necessarie, affinché un nuovo ordine economico internazionale (unico modo per cominciare a estirpare sostanzialmente i lacci del colonialismo), quello per cui i partigiani mozambicani lottarono, possa affermarsi.

È chiaro che questo problema si presenta, oggi, alle soglie degli anni 80, come fondamentale al fine di costruire un assetto mondiale più equilibrato e meno esposto ai rischi di guerre.

Anche le imprese, le società italiane, anno estrema necessità di rapporti internazionali equilibrati e di un clima di cooperazione e di pace.

**g. v.**

## Alternative al neo-colonialismo

*Occorre ripetere la carta d'identità della CMC? I suoi 200 miliardi di fatturato, gli oltre tremila lavoratori, le società con cui «fa gruppo»... I dati si trovano ora anche nel censimento di «quelli che contano» nella finanza fatto da Mediobanca, il quale abbraccia 177 «gruppi» italiani. I giornali si sono affrettati a scrivere che CMC era una «multinazionale rossa»: avevano bisogno di far credere che c'erano dei «rossi» che credevano nelle multinazionali. La CMC non è una multinazionale, per la stessa ragione per la quale non è un gruppo capitalistico nazionale. L'impresa, gestita direttamente dai soci-lavoratori, non investe per vivere del rendimento dei capitali ma per acquisire gli strumenti di lavoro. Il fatto che questi strumenti di lavoro richiedano oggi 20 o 30 milioni per lavoratore non significa affatto che si sviluppino una accumulazione ed un patrimonio fine a se stessi.*

*Strumenti di lavoro sono, in Italia e all'estero, anche le società consortili, in forma cooperativa o azionaria. Sono strumenti per allargare la collaborazione e fornire servizi specializzati. La proprietà dell'impresa si sviluppa nell'ambito dei fini produttivi e sociali della cooperativa. Anche per aiutare altri lavoratori — all'estero come in Italia — a fare la strada che può portarli all'autogestione, all'autonomia economica. Le multinazionali di cui si parla, veicoli del neocolonialismo, acquisiscono proprietà per esercitare un potere di subordinazione, per lo sfruttamento del lavoro e delle risorse di altri paesi. Non è una via obbligata. Si può sviluppare la divisione internazionale del lavoro, lavorare insieme in ogni posto del mondo, senza sfruttare. Si possono fare i propri interessi senza ledere quelli di altri lavoratori. Questo è il grande esperimento nel quale si sviluppa l'esperienza di un gruppo come la CMC.*

# *Più facile andare all'estero con la società di servizi*

### Cento imprese italiane, in gran parte private, operano sui mercati internazionali con l'intervento della Restital

MILANO — La società Restital ha sede a Milano ma i suoi interessi e la sua attività si svolgono in larga parte al di fuori dei confini nazionali. Da quasi quattro anni è entrata a far parte della Lega delle cooperative. Come concretamente si svolge la sua attività lo chiediamo al direttore, Franco Macrì. «Noi — dice — siamo essenzialmente una società di servizi, forniamo infatti una serie di servizi a società italiane — della cooperazione, ma anche private, o a partecipazione statale — per esportare o eventualmente importare prodotti nei paesi nei quali siamo presenti, che sono, per il momento, tutti quelli dell'area socialista (esclusa la Bulgaria) più il Mozambico e il Madagascar. In questi paesi noi abbiamo uffici accreditati a livello governativo. Questi nostri uffici sono a contatto con i vari enti governativi che si occupano dei diversi gruppi merceologici dai quali raccolgono le richieste per l'importazione o l'esportazione di una serie di prodotti.

«Ricevuta la richiesta, noi indaghiamo sul mercato italiano per vedere quale azienda — o quale gruppo di aziende — possa essere interessata alla cosa, a questo punto facciamo una prima selezione: andiamo a cercare tra i produttori italiani il meglio, compatibilmente con le esigenze poste dai paesi richiedenti, quindi mettiamo a contatto le due parti, garantendo alle imprese italiane tutta una serie di servizi, da quelli più spiccioli, tipo l'assistenza logistica, a quelli più qualificati, come quelli di interpretariato o anche di assistenza alla stesura del contratto, quello che non facciamo, perché non è il nostro compito, è la discussione tecnica sul prodotto, o sull'impianto».

Come a dire che se poi le parti che voi mettete a contatto non si mettono d'accordo, non è responsabilità vostra...

«È chiaro — dice Macrì — noi siamo tecnici, e lasciamo che a discutere nel merito siano i tecnici delle due parti. Ovviamente, nel caso di esito positivo delle trattative, noi forniamo anche tutta l'assistenza postcontrattuale. Ci sono nuovi interventi da fare, nuove modifiche? Noi assistiamo nuovamente le imprese italiane ad affrontare anche questi problemi».

Le aziende che si servono dei servizi della Restital — spiega Macrì — in prevalenza non appartengono al movimento cooperativo.

Qualche esempio di attività? Macrì cita l'ultimo, quello dell'accordo per la costruzione di una diga in Mozambico, la cui costruzione, come capocommessa, è stata affidata alla CMC di Ravenna in consorzio con l'Italstrade. È un affare da un centinaio di miliardi, al quale, con ogni probabilià, seguiranno altri accordi, per le opere collaterali alla diga, prevista nel piano di sviluppo del governo del Mozambico.

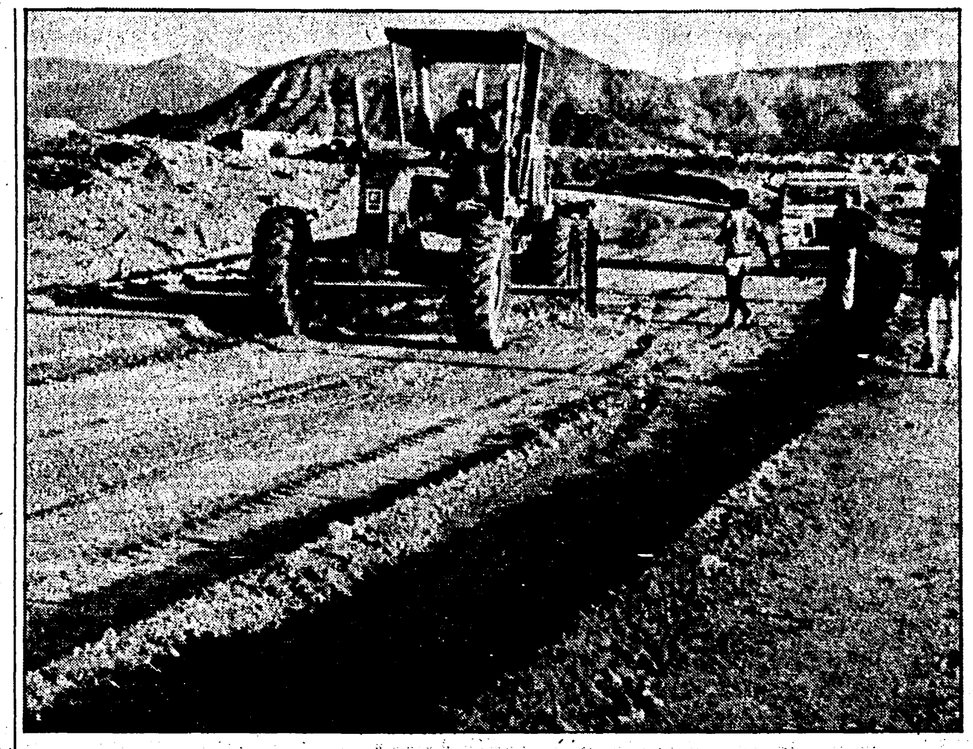
Quella della Restital è un'attività in sviluppo, anche se ovviamente il suo sbocco dipende da una serie di fattori diversi. Uno di questi, per esempio, è la carenza di disponibilità finanziarie che alcuni dei paesi con i quali lavora denunciano (si pensi solo al caso della Polonia e alla sua crisi attuale). Sempre più spesso le proposte che vengono da questi paesi sono per scambi di prodotti. Essi puntano cioè a comprare in Italia pagando con prodotti loro di esportazione. In questi casi ovviamente le cose si complicano. È piuttosto facile trovare la ditta interessata a vendere, ma non sempre si trova quella interessata alla contropartita.

E ci sono anche in questo campo le conseguenze della politica del commercio estero dell'Italia. Certi accordi, anche vantaggiosi per le nostre imprese, e quindi per la nostra economia, non si sono potuti realizzare per la chiusura da parte dell'Italia delle linee di credito ai paesi interessati (è il caso per esempio dell'Unione Sovietica). Sono tutti problemi e difficoltà che in qualche misura si oppongono al realizzarsi di tutte le potenzialità di interscambio con questi paesi.

La Restital rappresenta in esclusiva all'estero un centinaio di aziende italiane, cooperative e non. Grazie ai suoi servizi molte imprese italiane — e il discorso vale soprattutto per quelle autogestite — hanno trovato uno sbocco sul mercato estero, espandendo il proprio campo di manovra, e trovando, anche in questo modo, uno sprone efficace a migliorare, nel confronto con un numero di imprese assai più vasto.

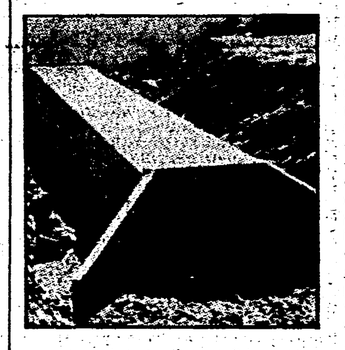
Macrì parla infine dei progetti della Restital che riguardano nuovi accordi nei paesi nei quali tradizionalmente è presente, e anche una espansione dell'intervento in altre aree commerciali. «Ma di tutto questo — conclude Macrì — è ancora presto per parlare».

**d. v.**



# L'autogestione diventa multinazionale

### I motivi che hanno portato la principale impresa cooperativa di produzione a lavorare in altri paesi - Un bilancio positivo, prospettive di presenza in America Latina e Medio Oriente - I rapporti con l'Algeria: un problema di orientamento della politica nazionale



**RAVENNA — La Cooperativa Muratori e Cementisti è il pioniere del lavoro all'estero nel settore costruzioni. In un certo senso, la sua scelta in questa direzione coincide con i primi sforzi della Lega per sviluppare, per tutto il movimento, una politica internazionale non più limitata a scambi culturali e politici ma direttamente operante nella costruzione economica. Come ci dirà Adriano Antolini, coordinatore della direzione aziendale alla CMC, le motivazioni dell'iniziativa sul mercato mondiale sono ricavate direttamente dalle esigenze interne, imprenditoriali e sociali, della cooperativa.**

**In sei anni la CMC si è data le migliori strutture, ed ha acquisito la maggiore esperienza, fra tutte le cooperative che lavorano all'estero. Altre cooperative hanno trovato e trovano nella CMC un «socio» ideale quando si tratta di fare i primi passi fuori casa. I dislivelli di esperienza e di volumi di attività non ci sembrano l'aspetto determinante: la rapidità con cui cresce l'attività estera CMC ci dice, al contrario, come un tempo relativamente breve sia sufficiente per fare il «salto».**

**Antolini ribadisce, nell'intervista che ci ha dato, la disponibilità a mettere la propria esperienza anche a servizio della crescita di altre imprese. Qui l'imperativo imprenditoriale non è accumulare fatturato ma far bene: «fare cooperazione» al disopra delle frontiere.**

**C.M.C., a metà degli anni 70, si affacciò sul mercato estero, quali furono le motivazioni strategiche?**

Proprio in quegli anni cominciava a restringersi il mercato in Italia, a causa di un notevole calo degli investimenti in opere pubbliche, mentre interessanti opportunità cominciava ad offrire il mercato estero.

La C.M.C., poi, che veniva da un forte periodo di sviluppo dovuto in notevole misura a realizzazioni in campo stradale e autostradale, si è trovata a dover scegliere fra il mantenimento del livello di fatturato e più in generale del proprio trend di sviluppo e il ridimensionamento della propria attività.

Quest'ultima ipotesi rappresenta, per una cooperativa, l'ultima delle alternative cui rivolgersi, in quanto significa necessariamente un calo dell'occupazione, venir meno alle aspettative dei soci, significa in breve disattendere ai principi di base che caratterizzano il suo essere cooperativa.

Si spiegano quindi i motivi per cui la C.M.C. ha scelto di intraprendere questa strada.

**Oggi, dopo 6 anni di attività, si possono tirare le prime conclusioni?**

Oggi non si può che confermare che la scelta di andare all'estero si è rivelata giusta per una serie di motivi.

Si è potuta mantenere la quota di mercato necessaria ad un'azienda delle nostre dimensioni, si è perseguito il trend di sviluppo previsto; l'esperienza fatta ha fatto crescere l'azienda sia come dimensioni, sia come mentalità complessiva e livello tecnologico.

Si può affermare che c'è stato un inaspettato salto qualitativo, inaspettato perché, a distanza di sei anni, la dinamica del mercato estero ha portato uno sviluppo e una crescita culturale dell'azienda ben più significativa di quella prevista all'inizio.

Tale sviluppo ha comportato tuttavia il sorgere di tensioni di tutte le risorse impegnate, umane, finanziarie, organizzative, che si sono man mano trasformate in stimolo all'innovazione e alla crescita per la C.M.C. e più in generale per quella parte di Movimento Cooperativo che, in un secondo tempo, si è affacciata sui mercati esteri.

**Quali difficoltà incontra, oggi, una impresa di costruzioni che opera all'estero? E per una impresa cooperativa i problemi sono diversi o gli stessi?**

In questi anni, il fatturato estero ha subito numerose oscillazioni, a causa di una certa mancanza di stabilità dell'attività.

Per ovviare a ciò, oggi si tende ad avere sempre un livello minimo di portafoglio ordini e quindi di fatturato, tale per cui la venuta meno di una commessa non pregiudichi i risultati complessivi in termini di organizzazione generale dell'azienda e di risorse immesse, sufficientemente diversificate per aree geografiche per compensare i rischi che l'entrata in ogni paese comporta.

Attualmente la nostra attività è concentrata prevalentemente in Algeria, ma si estende anche in Mozambico, in Somalia e Tanzania, dove sono in fase di ultimazione due importanti opere mentre ha già visto la conclusione di commesse in Iran. Certo, la situazione a livello internazionale è più difficile rispetto a qualche anno fa; la tensione fra i due blocchi nell'arena internazionale rende molto più elevati i rischi.

La C.M.C. tuttavia, anche per una certa sua propensione naturale, tenderà sempre più a lavorare in paesi emergenti.

Per quanto riguarda i problemi specifici dell'essere un'impresa cooperativa, si può affermare che, dal punto di vista tecnico-operativo, non si avvertono sostanziali differenze rispetto alle imprese private che lavorano all'estero quando si opera singolarmente. Nei casi di lavori in consorzio o raggruppamento ci sono i problemi di omogeneizzare politiche di gestione fra impese che hanno oggettivamente caratteristiche diverse.

La nostra cooperativa, le altre cooperative tendono a inviare all'estero i propri soci e a inserirli a tutti i livelli dell'organizzazione, avendo sempre come prioritario l'obiettivo di dare continuità e sviluppo all'occupazione: nelle imprese private non esistono i lavoratori soci e l'obiettivo occupazione non è sempre il primario.

In generale, poi, le cooperative hanno anche lo svantaggio di non avere sufficienti strutture per consolidare la propria presenza all'estero come le altre imprese (ANCE, Camere di Commercio, ecc....).

Queste difficoltà tuttavia, non ci fanno desistere dal formare consorzi o raggruppamenti con le imprese private per l'acquisizione di grandi commesse per la realizzazione di grosse opere che contribuiscano ad avere una presenza più incisiva sul mercato e a far crescere il livello di conoscenze tecnologiche e di innovazione per tutta l'azienda.

**I programmi per il futuro come vedono l'attività estera?**

Come emerge dal nuovo piano quadriennale che la cooperativa sta mettendo a punto, nei prossimi anni si tenderà ad una lenta, ma progressiva espansione dell'attività, accompagnata da una più ampia diversificazione per aree geografiche: accanto ai mercati africani, si punterà a quelli mediorientali e dell'America Latina. Secondo quanto affermato sopra, si farà una quota consistente di fatturato in consorzio con altre imprese, ma si pensa, anche, di avere ormai maturato sufficienti capacità ed esperienza per concorrere all a realizzazione di grosse opere da soli. L'incremento dell'attività richiederà un potenziamento delle risorse umane, sia all'interno dell'azienda, che dal mercato esterno, dal quale si cercherà personale idoneo che trovi nella cooperativa una risposta alle proprie aspettative ed esigenze.

Si tenderà infine sempre più a muoversi, all'interno del Movimento Cooperativo, con le altre cooperative che, a loro volta, stanno iniziando ad affacciarsi ai mercati esteri.

**Quali sono i problemi in Algeria?**

A mio parere in futuro sarà sempre più la Francia l'interlocutore principale di questo paese, a discapito della presenza imprenditoriale italiana.

Problemi inoltre fra i due paesi (vedi gasdotto italo-algerino) potrebbero creare ulteriori irrigidimenti da parte del governo algerino nei confronti delle imprese italiane e a questo proposito si auspica che il governo italiano affronti la situazione con adeguata volontà politica.

Pensiamo, peraltro, di avere oggi una buona immagine e prestigio come C.M.C.. Dato comunque che, allo stato attuale, come già accennato, la maggior parte del nostro fatturato estero è concentrata in Algeria, consideriamo questo un motivo in più per puntare ad una maggiore diversificazione geografica.

**s.v.**

## I lavori della CMC all'estero

**SOMALIA**

Costruzione strada Burao-Berbera 1977-1981 - L. 40.000.000.000

**TANZANIA**

Tanesco - Tanzania Electric - Dar Er Salaam. Costruzione diga di M'Tera 1977-1980. Consorzio C.M.C. - Italstrade - C.R.C. Reggio Emilia - L. 41.500.000.000

**ALGERIA**

Ministero dell'Hydraulica della Repubblica Algerina - Algeri. Costruzione del collettore fognario di Bab Ezzouar e relativo impianto di sollevamento. 1977, in corso di completamento - C.M.C. - Ediliter - L. 15.500.000.000

S.N. Sempac - Algeri. Realizzazioni «chiavi in mano» di impianti molitori con relativa formazione professionale ed assistenza tecnica in Algeria, 1977, in corso di completamento - L. 90.000.000.000

Ministere de l'Hydraulique - Direction de la Wilaya d'Alger. Consorzio C.M.C. - Ediliter - C.R.C. Reggio Emilia. Realizzazione del collettore fognario principale «Rive Gauche» ed opere annesse, facente parte del progetto di risanamento della regione de l'Oued El Harrach e nel quadro dello schema generale di risanamento dell'agglomerato di «Algeri 2000» (acquisito di recente). Importo dollari USA 70.000.000

**IRAN**

State organisation for grain, sugar and tea-Teheran. Costruzione di silos per immagazzinaggio cereali compreso alloggi e servizi vari - 1975 - Consorzio: C.M.C. Cogefar - L. 71.500.000.000

**MOZAMBICO**

Ministero delle opere pubbliche - Direzione nazionale delle acque. Consorzio: C.M.C. - Italstrade. Realizzazione della diga «Barragem dos Pequenos Libombos». Importo dollari USA 95.000.000

# La Spagna dopo il manifesto «dei cento»

## La crisi del Centro e del potere civile favorisce i golpisti

Nostro servizio

*MADRID — Il tenente generale Gabeira, membro della Giunta dei capi di Stato maggiore, ha ordinato ieri mattina la sospensione da ogni attività effettiva di cinque dei cento ufficiali e sottufficiali firmatari del «manifesto» che — reso pubblico cinque giorni fa in occasione del terzo anniversario della Costituzione — rappresenta uno degli atti di maggiore rilievo di quella serie di provocazioni eversive che gli esperti civili e militari «costituzionalisti» mettono sul conto di una «strategia della tensione» mirante a destabilizzare il regime democratico.*

*Non è un caso che tra i cinque capitani sospesi figuri Blas Piñar Gutierrez, figlio del leader del partito fascista «Fuerza Nueva»: in effetti si fa sempre più diffusa la convinzione, attraverso l'analisi lessicale del documento, che non solo il «manifesto» è stato redatto «fuori dagli ambienti militari», cioè tra quelle forze politiche di estrema destra il cui attivismo è cresciuto parallelamente al declino del partito di centro e dell'autorità del potere civile, ma che tra queste forze civili eversive e gli ambienti «ultra» militari esistono ormai solidi legami organizzativi e strategici.*

*Avendo incontrato, in questi giorni, ufficiali lealisti, dirigenti politici, sindacalisti, osservatori, abbiamo notato — a parte inevitabili discordanze di opinione sulle origini di questa o quella manifestazione antidemocratica — una sorta di omogeneità di tratti nella definizione della situazione spagnola attuale. Tutti gli interrogati, per esempio — e ciò è interessante se si tiene conto della loro profonda diversità sociologica e politica — sono convinti (e vorremmo esserlo anche noi) che, malgrado l'intensificarsi delle provocazioni e il loro evidente coordinamento nel quadro appunto della «strategia della tensione», non esistono in questo momento in Spagna le condizioni oggettive per un «golpe armato» del tipo di quello tentato dal tenente colonnello Tejero, dal generale Milans Del Bosch e dal generale Armada lo scorso 23 febbraio. E questo perché, prima di tutto, proprio quel golpe fallito ha «bruciato» con Milans Del Bosch e con il generale Armada due comandanti di prestigio che potevano legittimare agli occhi di una parte dell'opinione pubblica il rovesciamento del potere civile. In altre parole non esisterebbe attualmente nell'esercito un leader abbastanza prestigioso o carismatico capace di assumere la direzione del golpe.*

*Di qui, da questa constatazione, sarebbe nata la strategia del golpe blando, cioè del terrorismo psicologico fatto di manifestazioni regolari, coordinate, contro il potere civile, la Costituzione e la democrazia, di quella pressione costante che tiene la Spagna in allarme, che semina comunque la paura e che ha i suoi alleati indiretti ma decisivi nella debolezza del governo, nella frantumazione del centrismo, nella situazione economico-sociale catastrofica (due milioni di disoccupati, pari al dodici per cento della popolazione attiva) che fa della Spagna uno dei paesi più duramente colpiti dalla crisi mondiale.*

*Un altro tratto comune da noi registrato nelle varie conversazioni riguarda l'esercito, l'atmosfera delle caserme. Gli «operatori politici», ufficiali superiori o no, legati alle forze civili che tendono a rompere definitivamente il centrismo per dare vita ad una «grande destra» che bloccherebbe ogni ulteriore avanzata del processo democratico, utilizzano abilmente un diffuso malcontento tra i militari che non è soltanto quello degli ultra contro la democrazia e la Costituzione, ma che è soprattutto di tipo corporativo, tendente cioè a difendere quegli antichi privilegi politici ed economici che il consolidamento della democrazia e del potere civile porterebbero logicamente ad un importante ridimensionamento. Su questo terreno — e qui rispunta rigoglioso il legame tra ambienti civili e militari di estrema destra — se è vero che non esiste una propaganda antimonarchica aperta, si intensifica tuttavia l'azione degli «ufficiali repubblicani» dell'UME (Unione militare spagnola), un organismo clandestino che ha ripreso la sigla di quella cellula eversiva che con Francisco Franco preparò il colpo di stato del 18 luglio 1936.*

*In Italia, come in Francia, l'aggettivo «repubblicano» è sinonimo di democrazia, di libertà. Qui, i «capitani repubblicani» sono contro la monarchia costituzionale, contro il re come garante della Costituzione, e il loro repubblicanesimo vuol dire ritorno al passato franchista, ai tempi in cui l'esercito era tutto, autorità suprema e casta privilegiata, mentre ora è pur sempre «uno Stato nello Stato» ma destinato, se la democrazia dura, a rientrare sotto l'autorità del potere civile.*

*Che alla Zarzuela, cioè al palazzo reale, ci si preoccupi della debolezza del potere civile e dell'arrogante provocatorietà di certi ambienti militari, non c'è da stupirsi. Più volte il re ha ricordato ai «politici» di non peter sostituirsi ad essi nell'esercizio di governo e un 23 febbraio è più sufficiente nella vita di un monarca, è una sorta di «miracolo» forse irripetibile. Ma ecco, e qui troviamo il terzo elemento comune nei giudizi dei nostri interlocutori, il governo Calvo Sotelo, le cui basi politiche e consensuali sono ormai ridottissime, non è più in grado di esercitare l'autorità civile necessaria verso i «golpisti». Ciò che occorre alla Spagna è un governo più largo, con la partecipazione dei socialisti (oggi disponibili a questo esperimento) e l'appoggio esterno del PCE. Ma Calvo Sotelo da questo orecchio è sordo. Perché Calvo Sotelo, anche se finalmente ha deciso di considerare inammissibile il manifesto dei cento in una dichiarazione ieri sera alla Camera, è ormai orientato a destra, ad un'altra soluzione,e strumentalizza la «strategia della tensione» per giustificare il suo rifiuto di apertura a sinistra paralizzando con ciò quelle forze che protrebbero rinvigorire il potere civile e creando una frattura nella società spagnola. Allora non restano che le elezioni del 1983, cioè tra circa un anno e mezzo. Ma un anno e mezzo è lungo, e rischia di essere troppo lungo per la democrazia spagnola.*

**Augusto Pancaldi**

### Espulsi 14 esponenti del PSUC catalano

MADRID — La crisi che covava da tempo anche nel PSUC (Partito socialista unificato catalano) — una delle componenti decisive del movimento comunista spagnolo, legata da uno statuto speciale al PCE — è esplosa ieri notte e si è conclusa con l'espulsione di due membri dell'esecutivo, di 12 membri dal comitato centrale e con la sospensione per sei mesi di altri 14 militanti membri di un sedicente «organismo di coordinamento», accusato dalla maggioranza di essere «uno strumento parallelo di direzione con obiettivi frazionisti».

Alla stretta si è giunti con la pubblicazione di un «documento dei 26», impostato su linee di politica estera opposte a quelle del partito e su parole d'ordine di «insubordinazione» circa l'organizzazione del prossimo congresso di marzo. Il Comitato Centrale, convocato d'urgenza mercoledì sera, ha discusso per tutta la notte, e ha preso, con una maggioranza di due terzi (leninisti e eurocomunisti) i provvedimenti di cui abbiamo detto all'inizio, contro i quali naturalmente ha votato la corrente «dogmatica» detta anche «pro-sovietica».

Tra gli espulsi dal Comitato Centrale figurano Pere Ardiaca, uno dei fondatori del PSUC, che ne era diventato presidente al quinto congresso del gennaio scorso, e Josep Serradel, che diresse il partito nella clandestinità dal 1944 al 1947.

La crisi all'interno del partito comunista catalano, non sempre chiara, era sfociata dopo il quinto congresso in una situazione di estrema confusione; l'alleanza temporanea e strumentale tra «leninisti» e «dogmatici» aveva provocato l'estromissione pratica di tutti i dirigenti «eurocomunisti» e l'isolamento degli otto deputati che il PSUC conta alle Cortes, tutti della stessa tendenza. Nei mesi successivi si era giunti tra «leninisti» ed «eurocomunisti» a un chiarimento che ha isolato i dogmatici, passati allora al contrattacco col documento che ha provocato le sanzioni.

**a. p.**

---

Il viaggio del cancelliere circondato da grandi attese

# Oggi Schmidt nella RDT per il «vertice» intertedesco

Sarà a riceverlo il presidente del Consiglio di Stato Erich Honecker, con il quale i colloqui inizieranno in serata a Werbellin - Dibattito al Parlamento di Berlino Ovest

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Alle 15 di oggi il Cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Schmidt, giungerà all'aeroporto berlinese di Schönefeld, dove sarà ad attenderlo il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker, per l'attesissimo vertice intertedesco più volte rinviato. Schmidt sarà subito accompagnato alla sua residenza sul lago Werbellin, nel castello di caccia *Hubertsstock*, a circa cento chilometri a nord di Berlino. Si ritiene che già in serata i due statisti avranno una prima conversazione informale, riservata, nella stessa residenza dove alloggerà la delegazione ospite. I colloqui ufficiali si svolgeranno sabato in altra residenza poco distante, a Gross Dölln.

Ieri al Parlamento di Berlino Ovest si è svolto un bibattito sull'imminente incontro di Werbellin. Governo e gruppi parlamentari hanno salutato l'avvenimento come importante premessa che apre prospettive nuove alle relazioni tra i due Stati tedeschi. In una dichiarazione fatta a nome del governo della città, il borgomastro von Weizsäcker ha detto di considerare maturo il momento perché i rapporti tra i due Stati siano sostanzialmente migliorati. Egli ha rinnovato la richiesta, in questi giorni ripetutamente avanzata dai diversi settori politici federali, perché la RDT accetti di rivedere le misure adottate nell'ottobre dell'anno scorso, quando venne aumentato il cambio minimo obbligatorio al quale sono soggetti i cittadini stranieri che si recano in visita nella RDT. Secondo dati federali quell'aumento avrebbe ridotto sensibilmente il numero di cittadini della Repubblica federale che attraversano il confine della RDT per incontrarsi con familiari. Si chiede anche un allargamento della lista delle motivazioni che permettono ai cittadini della RDT di recarsi nella Repubblica federale e una revisione dell'attuale regolamento delle visite della durata di ventiquattro ore. Nessuno, ha detto il borgomastro di Berlino Ovest, deve sorprendersi se alla vigilia dell'incontro Schmidt-Honecker un vasto coro di desideri e di attese si è fatto sentire.

I gruppi parlamentari liberali, socialdemocratici e della Lista alternativa hanno appoggiato la richiesta del borgomastro. Per il capo dell'opposizione socialdemocratica, Vogel, la «correzione» di queste misure dovrebbe avere «un posto di preminenza» nei colloqui intertedeschi di domani.

I democristiani della CDU-CSU, tuttavia, tendono a strumentalizzare queste richieste umanitarie. Dal cancelliere Schmidt si pretende perentoriamente che egli rientri dai colloqui di Werbellin con risultati «tangibili» su queste richieste, pena la imputazione di fallimento del suo viaggio. Di qui anche l'insistenza con cui da parte del governo federale e della SPD a Bonn sono stati rinnovati gli inviti al realismo, e si è sottolineato il fatto che il significato principale del viaggio deve essere visto, invece, nel fatto che esso possa finalmente realizzarsi e che a un tavolo comune intertedesco possano essere cercati i mezzi per assicurare le forme migliori di convivenza ai cittadini della due Germanie.

**Lorenzo Maugeri**

---

Bulent Ecevit

Kenan Evren

# La Turchia dei generali nuovo «bastione» Nato?

Si consolidano i rapporti con Washington - Progetto repressivo e autoritario

*Dopo il «golpe» capeggiato dal generale Evren (12 settembre 1980) e con l'ascesa alla Casa Bianca di Reagan, i rapporti fra Ankara e Washington si sono consolidati rapidamente.*

«Molto costruttiva, utile» *è stata definita la visita ufficiale compiuta la settimana scorsa in Turchia dal ministro della Difea USA, Weinberger (che — a quanto è trapelato — ha proposto anche un nuovo accordo militare fra i due paesi), durante la quale sono state discusse, in particolare, le condizioni di un «eventuale aumento degli aiuti militari americani». La Turchia intende infatti procedere ad una «ulteriore modernizzazione delle sue forze armate» (500 mila uomini). Un accordo per il versamento di 100 milioni di dollari di aiuti finanziari, primo acconto sui 300 che gli USA si sono impegnati a concedere alla Turchia nel quadro dell'OCSE, era stato firmato il 20 novembre. Nei prossimi giorni è atteso ad Ankara il sottosegretario di Stato (ed ex-comandante della NATO) generale Haig.*

*Il regime militare vuole qualificarsi sul piano internazionale rilanciando la Turchia nel ruolo di baluardo del «fianco» mediterraneo dell'Alleanza atlantica (di quel «fianco», cioè, che il generale Haig aveva a suo tempo definito il «ventre molle» della NATO), sfruttando a fondo la congiuntura derivata dalla perdita delle basi americane in Iran e dalla situazione determinatasi in Grecia dopo la vittoria elettorale del PASOK e di Papandreu, che ha accresciuto l'importanza strategica del paese e di cui si ha una dimostrazione eloquente in quanto sta accadendo alle riunioni atlantiche di Bruxelles.*

*Questo ha precise conseguenze anche sul piano interno. Le scelte economiche restano quelle — «antistatalistе», di «liberalizzazione» e di «apertura» al capitale multinazionale — perseguite dal governo civile di centro-destra presieduto da Demirel (e rovesciato dal «golpe»). E restano, perciò, in tutta la loro eccezionale gravità, la crisi economica e le tensioni sociali e politiche che minano la Turchia.*

*Il regime risponde con una ulteriore stretta autoritaria e repressiva. Obiettivo dei militari è una «istituzionalizzazione» ispirata ai «modelli» del «cono Sud» latino-americano. Ciò appare, adesso, con sufficiente evidenza.*

*La riduzione del terrorismo — di cui i militari molto si vantano, soprattutto all'estero — ed il processo in corso contro il «leader» del partito fascista, il famigerato colonnello Turkes, ed alcune centinaia di terroristi e attivisti del PAN (un processo che comunque sta andando per le lunghe, forse nell'attesa che Turkes, «regista» e principale responsabile dell'allucinante spirale di delitti e violenze che ha per anni insanguinato la Turchia offrendo una «giustificazione» per la presa del potere da parte delle forze armate, compia 65 anni e possa comunque evitare, «legalmente», anche una eventuale sentenza di condanna a morte) hanno un significato relativo.*

*Le reali tendenze del regime si sono invece manifestate nelle ultime settimane attraverso il decreto del Consiglio di sicurezza nazionale (l'organismo formato dai capi delle diverse armi e presieduto dal generale Evren) che ha formalizzato lo scioglimento dei vecchi partiti e delle organizzazioni sindacali, sociali e culturali progressiste ed il sequestro dei loro beni; attraverso la recentissima condanna a 4 mesi di carcere dell'ex-primo ministro Ecevit, «leader» del Partito repubblicano del popolo (socialdemocratico), il quale, prima di essere sconfitto (nelle elezioni parziali dell'ottobre 1979) dal Partito della giustizia di Demirel, aveva avviato — seppure cautamente — alcune autonome iniziative di politica estera e prospettato l'esigenza di riforme; e attraverso l'insediamento, il 23 ottobre scorso, della Assemblea costituente consultiva.*

*L'Assemblea è composta da 160 membri (40 designati direttamente dal Consiglio di sicurezza nazionale, 120 scelti dallo stesso Consiglio su una «rosa» di 360 candidati compilata dai prefetti): tutti appartenenti all'area conservatrice e, in gran parte, alti burocrati e alti ufficiali a riposo. Dovrebbe elaborare una nuova carta costituzionale (dopo di che — ma quando? — in Turchia, si dice, verrebbe «ripristinata» una situazione di «normalità democratica»). Ma sui contenuti del regime di «democrazia autoritaria» che i vertici militari stanno cercando di impiantare, non sembrano possibili dubbi. Il generale Evren stesso è stato, del resto, chiarissimo, precisando che la nuova Costituzione prevederà fra l'altro: 1) una drastica regolamentazione della natura e delle attività dei «nuovi» partiti ed una sostanziale limitazione dei diritti politici, sindacali e civili dei cittadini; 2) amplissimi poteri di decisione e controllo per le forze armate e, di conseguenza, una forte riduzione delle prerogative del «nuovo» parlamento (che, in buona sostanza, dovrebbero essere, più che un organo legislativo sovrano, una «camera di registrazione»).*

*Se tale inquietante (e pericoloso) disegno abbia, nel breve e/o medio termine, possibilità di successo è ancora difficile dire. Certo, esso incontra in Turchia resistenze (un primo segnale è venuto dalla manifestazione a favore di Ecevit svoltasi ad Ankara nei giorni scorsi al momento del suo arresto). E anche i concreti atteggiamenti dei paesi europei avranno importanza. Il ristabilimento di una situazione di effettiva legalità democratica in Turchia favorirebbe, d'altra parte, un processo di distensione e di positiva collaborazione nel Mediterraneo.*

**Mario Ronchi**

---

Lo ha detto l'altra sera parlando alla televisione francese

# Mitterrand: faremo le riforme

Smentite le preoccupazioni per una «pausa» nel programma - Decentramento e nazionalizzazioni saranno attuati entro l'anno - Nel 1982 si faranno le riforme sociali, quella fiscale e quella della sicurezza sociale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Dunque nessuna «pausa» nel processo di riforme che deve caratterizzare il «cambiamento» in Francia. Il presidente Mitterrand, con la sua lunga chiacchierata di mercoledì sera di fronte a milioni di telespettatori francesi, è riuscito con sufficiente chiarezza a sbarazzare il terreno da un dibattito che da qualche tempo, anche a livello di governo, solleva dubbi e controversie sui ritmi e l'ampiezza delle riforme intraprese e da annunciare. Il presidente cerca di incarnare quella «forza tranquilla» capace di temperare le impazienze di coloro che lo hanno eletto sette mesi fa e che vogliono «il cambiamento» senza «scoraggiare» gli imprenditori privati e il padronato. «Coloro che ci hanno votato — ha detto Mitterrand — con una formula che rilancia in tutta la sua sostanza la politica e il programma socialisti vogliono che la Francia cambi. Per questo occorrono delle riforme e queste riforme debbono essere realizzate ad una buona andatura». Questa dunque sarà la «regola del gioco», della vita economica, sociale e politica che da qualche tempo gli si chiedeva di chiarire.

A sette mesi dalla svolta di maggio, l'accavallarsi delle prime misure di governo e delle riforme di struttura, sono le contrastanti pressioni dei differenti strati e categorie sociali, inquiete e ostili quelle padronali, impazienti e spesso insoddisfatte quelle lavoratrici, cominciava a dare l'impressione di una rotta in qualche modo incerta tra la via dello stemperamento compromissorio dell'azione di governo e quella di una sua possibile radicalizzazione. Ebbene, Mitterrand ha detto ieri sera che niente di tutto questo è da temere. Le riforme promesse, quelle che intaccano le strutture (decentramento e nazionalizzazioni) e che costituiscono un presupposto indispensabile per cambiare, saranno votate definitivamente entro l'anno. Le altre, il complesso di misure sociali già annunciato, la riforma fiscale e quella della sicurezza sociale, seguiranno entro il 1982.

Certo nulla di nuovo, di sensazionale o di inatteso, rispetto a un programma già universalmente noto. Ma per Mitterrand ieri si trattava di mostrare da un lato la fermezza su alcuni grandi principi di questo suo programma, dunque la chiarezza sullo scopo e gli obiettivi delle riforme, dall'altro la necessità nella lotta per ridurre l'inflazione e la disoccupazione rilanciando allo stesso tempo la crescita, con lo sforzo di tutti, quindi padronato compreso, nel nome di un interesse nazionale non più inteso alla maniera tradizionale dei suoi predecessori, ma di qualche cosa che passa attraverso una maggiore giustizia sociale.

Poiché il suo obiettivo, lo ha detto ieri sera con esplicita chiarezza, è quello di «un socialismo alla francese», nozione originale che ha definito come una «concezione differente dalla socialdemocrazia sul piano della economia» che presuppone di intaccare a fondo le strutture e il potere economico della borghesia e di gettare a lungo termine le basi di una diversa società. Varrebbe dunque la pena, dice in pratica Mitterrand ai suoi oppositori sia nel campo economico che politico, che gli imprenditori privati (ai quali propone una condizione di partners e non di avversari in una società ad economia mista che riconosce «l'importanza vitale dell'impresa, i vincoli della concorrenza, le regole del mercato e la legittimità del profitto a condizione di una sua giusta ripartizione») sapessero dare prova di realismo. Poiché in caso contrario non riusciranno comunque a impedire al presidente socialista di applicare la politica «voluta dalla maggioranza» anche contro «una minoranza che la rifiuta».

Questo è «il gioco democratico», qualche cosa che «non può essere confuso con l'unanimismo», ma che contempla «pluralismo e lotta politica» e ammette la sfida della «alternanza». Un punto di partenza che mira a riunire i francesi nel quadro più vasto dell'interesse generale, ma senza rinnegare nulla della identità e della determinazione di un potere socialista che Mitterrand fonda su una triplice convenzione: quella di essere così fedele a una eredità socialista che ne fa la sua originalità rispetto alle socialdemocrazie; quella di essere rispettoso del contratto stipulato con gli elettori (comunisti compresi, a proposito dei quali Mitterrand ha ribadito le ragioni politiche e sociali profonde per cui li ha assunti al governo); la certezza, infine, «dinanzi alla storia, di servire tutti i francesi».

Mitterrand ha riservato ieri poco spazio alle sue opzioni di politica estera se non per dire «no ai missili SS-20 sovietici e ai Pershing americani» come obiettivo del negoziato «necessario» di Ginevra, ma anche per ribadire un concetto che fu già di De Gaulle quando afferma che egli intende «preservare tutte le "chances" sul nostro continente di una sicurezza collettiva garantita da un paese come l'URSS e da un paese come la Francia che sono i soli su questo continente a disporre di una forza autonoma di dissuasione».

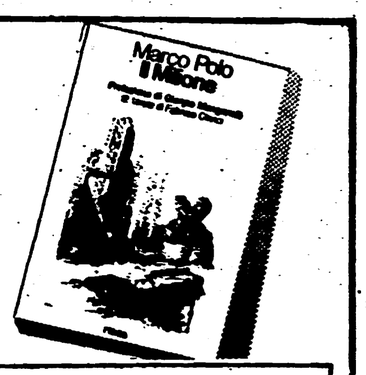
**Franco Fabiani**

---


CAMPAGNA 1982

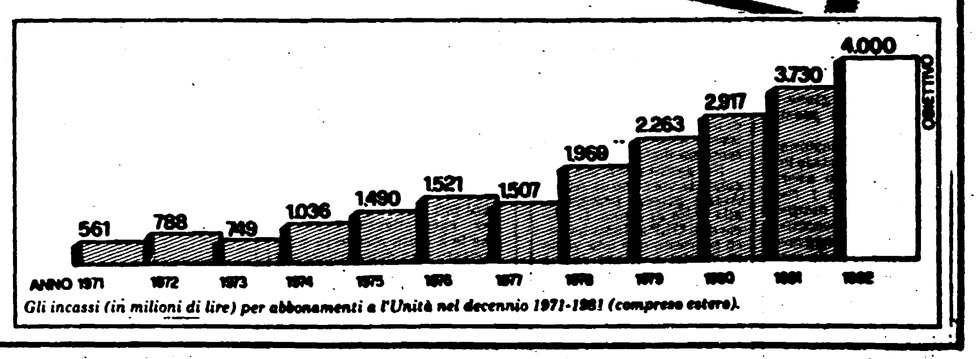
l'Unità

Strada in dieci anni ne abbiamo fatta davvero tanta:
da tempo siamo ormai primi per numero di abbonati
e siamo fra i primissimi anche per numero di lettori
Ora vogliamo andare più avanti: verso i 65.000 abbonati




CAMMINA CON NOI
ABBONATI E AIUTACI

*troviamo insieme nuovi abbonati*




*Gli incassi (in milioni di lire) per abbonamenti a l'Unità nel decennio 1971-1981 (compreso estero).*

Dopo la visita di Enrico Berlinguer

# Comunicato congiunto sui colloqui ad Algeri tra PCI e partito FLN

## I problemi della pace e dello sviluppo - Fare del Mediterraneo un mare di pace - Il nuovo ordine economico internazionale

**Il Fronte di liberazione nazionale algerino e il Partito comunista italiano hanno approvato il 9 dicembre il seguente comunicato congiunto.**

Su invito del partito FLN, una delegazione del Partito comunista italiano, guidata dal segretario generale Enrico Berlinguer, ha soggiornato in Algeria dal 5 al 9 dicembre 1981.

Nel corso del suo soggiorno, la delegazione italiana è stata ricevuta da Chadly Bendjedid, segretario generale del partito FLN e presidente della Repubblica. Essa ha inoltre incontrato Nabi Belkacem, membro del CC e ministro dell'energia e della petrolchimica, Salim Saadi, membro del CC e ministro dell'agricoltura e della rivoluzione agraria, Abdelhamid Brahimi, membro del CC e ministro del piano, e Ali Oubouzar, membro del CC e segretario di stato al commercio estero. Essa ha inoltre visitato realizzazioni economiche e socio-culturali a Ghardaia e a Hassi R'Mel.

La delegazione del Partito comunista italiano ha avuto colloqui con una delegazione del partito FLN condotta da Mohamed Chérif Messadia, membro dell'Ufficio politico e responsabile del segretariato permanente del CC.

Hanno partecipato alle conversazioni da parte del PCI Gerardo Chiaromonte, membro della segreteria e responsabile della sezione economica, Remo Salati, della sezione esteri, e Giorgio Migliardi, dell'«Unità»; da parte del partito FLN, Sliman Hoffmann, membro del CC e presidente della commissione internazionale, Salah Louanchi, membro del CC e del segretariato permanente, Lazhari Cheriet, membro del CC e presidente del dipartimento per i rapporti con i partiti, e Boualem Dellouci, membro del CC e presidente del dipartimento economico.

Negli incontri, che si sono svolti in una atmosfera di amicizia e di solidarietà, si sono discusse le relazioni bilaterali e la situazione internazionale. Essi hanno permesso alle due delegazioni un ampio scambio d'informazioni sulle attività dei rispettivi partiti, sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

Le due delegazioni esprimono le loro vive preoccupazioni di fronte all'aggravamento della tensione nel mondo provocato dal persistere della politica aggressiva dell'imperialismo, dalle violazioni, provenienti da più parti, della sovranità dei popoli e del loro diritto di disporre liberamente del loro avvenire, dai reiterati attacchi contro la democrazia, dai tentativi di destabilizzazione, e di mantenimento di focolai di tensione e di crisi, ed anche dalla riattivazione e dalla moltiplicazione delle basi militari, dal dispiegamento di forze d'intervento e dalla corsa al riarmo.

Esse riaffermano la loro piena adesione ai principi dell'indipendenza e della sovranità dei popoli, delle loro libere scelte politiche e a quello della lotta per l'eliminazione di ogni forma di dominio e di dipendenza.

Convinti dell'indivisibilità della pace e della sicurezza nel mondo, i due partiti sottolineano che il perpetuarsi della tensione rappresenta un grave pericolo per la pace e considerano necessario agire con urgenza per creare un clima di distensione atto a favorire il dialogo conformemente alle profonde aspirazioni dei popoli.

A questo proposito, vivamente preoccupati per la situazione nel Mediterraneo, il partito FLN e il PCI si richiamano ai loro precedenti impegni di operare in comune per fare del bacino del Mediterraneo un mare di pace e un esempio di cooperazione tra i popoli. Essi riaffermano la loro volontà di contribuire alla edificazione di un complesso mediterraneo armonioso, libero da ogni rapporto di dominazione e di sfruttamento, fondato sulla reciprocità degli interessi e sulla complementarità economica ai fini di uno sviluppo globale ed equilibrato dei paesi della regione.

Esaminando la situazione nel Mediterraneo orientale le due delegazioni, dopo aver ampiamente espresso i rispettivi punti di vista, manifestano le loro vive preoccupazioni di fronte all'aggravarsi della tensione nella regione. Il partito FLN e il PCI ritengono che la pace per tutti i popoli di questa regione e ogni regolamento giusto e duraturo del problema del Medio Oriente implichino necessariamente la partecipazione effettiva dell'OLP, il riconoscimento e la realizzazione dei diritti nazionali fondamentali del popolo palestinese, ivi compreso il diritto ad edificare un proprio Stato, e l'evacuazione di tutti i territori occupati, compresa Gerusalemme.

Le due delegazioni riaffermano la loro solidarietà al popolo libanese e alle sue forze progressiste per la salvaguardia dell'integrità territoriale, dell'unità nazionale e della sovranità del Libano.

Esaminando i recenti sviluppi nell'Africa nord-occidentale i due partiti ribadiscono che la questione del Sahara occidentale è una questione di decolonizzazione. Il partito FLN e il PCI riaffermano il loro appoggio ai principi enunciati dall'ONU, dall'OUA e dai paesi non allineati per la soluzione di questo problema.

Conformemente alle specifiche risoluzioni dell'ONU e dell'OUA, in particolare quelle del vertice di Nairobi, le due delegazioni chiedono che al più presto possibile si svolga un referendum libero e generale per l'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale. Esse auspicano l'apertura di negoziati diretti tra il Marocco e il Fronte Polisario, al quale rinnovano l'espressione della loro solidarietà.

In merito agli sviluppi della situazione in Africa australe, i due partiti denunciano ancora una volta i tentativi e le manovre intraprese in Namibia per imporre a una lotta di liberazione soluzioni neocoloniali. Esse riaffermano la loro ferma solidarietà alla lotta del popolo namibiano sotto la guida del suo rappresentante legittimo, lo SWAPO, e nello stesso tempo condannano le aggressioni armate del regime razzista dell'Africa del sud contro i paesi della «linea del fronte» e particolarmente contro l'Angola. Esse esprimono ancora una volta il loro sostegno attivo al popolo dell'Africa del sud in lotta contro l'apartheid e al suo movimento progressista, l'ANC.

Per quanto riguarda gli sviluppi della situazione in America latina, il partito FLN e il PCI denunciano le ingerenze e gli interventi imperialisti contro le lotte popolari per l'indipendenza, la giustizia, la libertà e la democrazia.

Affrontando i problemi della distensione, le due delegazioni affermano che essa deve avere un carattere globale ed egualitario con la partecipazione al dibattito di tutti i paesi. Esse affermano che la distensione costituisce la via più appropriata per eliminare i rischi di una conflagrazione mondiale, impedire i conflitti localizzati e lo sviluppo di zone di tensione che portano grave pregiudizio all'umanità. A questo proposito, i due partiti considerano positiva la ripresa delle trattative tra le due grandi potenze per la limitazione e la riduzione degli armamenti nucleari sul «teatro europeo» e intendono battersi attivamente per il disarmo generale.

Esse si felicitano egualmente per il vasto movimento che si manifesta nell'Europa occidentale e che esprime una più alta presa di coscienza delle masse popolari nella lotta per la pace e la sicurezza.

Il partito FLN e il PCI registrano con soddisfazione le vittorie politiche e sociali delle forze democratiche e progressiste dell'Europa occidentale e le prospettive che queste aprono affinché l'Europa possa contribuire con maggiore autonomia ed efficacia alla distensione, alla pace, a una cooperazione feconda ed equilibrata con i paesi in via di sviluppo e al rafforzamento della solidarietà con le forze progressiste del Terzo mondo.

I due partiti sottolineano la loro ferma determinazione a lottare per il cambiamento degli attuali rapporti di dominio e di sfruttamento che sono alla base delle relazioni economiche internazionali. Essi insistono sui diritti dei popoli a una piena sovranità sulle loro ricchezze nazionali e sulla libera scelta del loro modello di sviluppo.

Dopo avere esaminato tutti gli aspetti della crisi economica mondiale, i due partiti si impegnano ad operare per dare seguiti concreti alle discussioni del vertice di Cancun, soprattutto con il rilancio di negoziati globali, in vista di un nuovo ordine economico internazionale fondato sulla assunzione delle rivendicazioni legittime dei paesi del Terzo mondo, la democratizzazione delle istituzioni internazionali e la riforma del sistema monetario internazionale.

Il partito FLN e il PCI sono convinti che la definizione e l'attuazione di relazioni di tipo nuovo tra il nord e il sud, fondate sulla giustizia e l'uguaglianza, è una delle condizioni essenziali per la costruzione della pace e della sicurezza nel mondo.

Essi sottolineano a questo proposito il ruolo altamente positivo del movimento dei paesi non allineati nella lotta per instaurare questo nuovo ordine. Essi intendono agire risolutamente per rafforzare questa azione, che corrisponde agli interessi dei lavoratori e dei paesi industrializzati, e fanno appello ai movimenti operai e alle forze democratiche dell'Europa occidentale perché svolgano un ruolo più attivo e manifestino un'autentica solidarietà con i popoli del Terzo mondo. Essi concordano nel sostenere ogni iniziativa tendente a consolidare e ad allargare i legami che uniscono le forze progressiste dei paesi in via di sviluppo e dei paesi industrializzati e la loro lotta comune per la pace, la giustizia e la cooperazione. A tale proposito, il PCI ha illustrato al partito FLN il contenuto del documento adottato dal suo Comitato centrale, intitolato «contributo dei comunisti italiani per una carta della pace e dello sviluppo».

Le due delegazioni hanno deciso di sviluppare le relazioni e le consultazioni fra i due partiti al fine di approfondire la loro riflessione sui problemi di interesse comune e di promuovere una cooperazione feconda e multiforme tra i loro due paesi per il progresso e il benessere dei loro popoli, concretizzando così i principi che dovranno essere alla base delle relazioni tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

La delegazione del PCI ha espresso al part ito FLN i suoi più vivi ringraziamenti per l'accoglienza calorosa che le è stata riservata e ha invitato una delegazione del partito FLN a recarsi in Italia nel 1982.

Questo invito è stato gradito e accolto. La data sarà fissata successivamente e di comune accordo.

## È ufficiale: lunedì Arafat sarà in visita ad Atene

ATENE — Il governo greco ha confermato in forma ufficiale la notizia della visita che Yasser Arafat, presidente dell'esecutivo dell'OLP, compirà ad Atene a partire dal 14 dicembre (lunedì) prossimo. L'invito ad Arafat era stato formulato ad Andreas Papandreu subito dopo la sua vittoria nelle elezioni dello scorso ottobre.

Il leader palestinese avrà, durante il soggiorno in Grecia, colloqui con il primo ministro Papandreu e con i rappresentanti delle principali forze politiche del paese. In occasione della visita, l'ufficio di rappresentanza dell'OLP ad Atene — istituito nel novembre dello scorso anno come «ufficio di collegamento e di informazione» — sarà elevato a rango di rappresentanza diplomatica.

Nei giorni scorsi era circolata la voce che da Atene Arafat potesse proseguire alla volta di Roma. L'ufficio dell'OLP a Roma ha però precisato che una visita di Arafat a Roma non è prevista «nell'immediato». Come si ricorderà un invito ad Arafat è stato rivolto anche dal PCI.

Scesi ieri notte a Damasco

# Jet libico: tutti liberi gli ostaggi

DAMASCO — Con lo sbarco a Damasco di tutti i passeggeri, dopo un'odissea durata quasi tre giorni e tre notti, si è felicemente conclusa la vicenda del jet libico dirottato lunedì scorso da tre giovani sciiti. Tornati mercoledì pomeriggio da Teheran a Beirut, i tre dirottatori si sono arresi nella tarda serata dello stesso giorno ai soldati siriani della Forza araba di dissuasione. Da parte libanese, le trattative per arrivare allo sbocco della situazione sono state condotte dal primo ministro Wazzan e dal leader del movimento sciita «Amal», Nabih Berri.

Alle 2,35 locali (le 1,35 italiane) di ieri mattina l'aereo è ripartito alla volta di Damasco, dove i 35 ostaggi (fra passeggeri e mambri dell'equipaggio) sono finalmente scesi e sono stati alloggiati in albergo a cura delle autorità siriane. Nel frattempo era giunto a Damasco da Tripoli un secondo aereo, con un equipaggio fresco per sostituire quello del jet, provato dalla estenuante odissea. Nella capitale siriana, presumibilmente per accompagnare aereo e passeggeri a Tripoli, è arrivato anche il numero due del regime libico, maggiore Jalloud.

La vicenda del jet dirottato è durata in tutto circa 60 ore; in questo tempo, il velivolo con i dirottatori e gli ostaggi ha toccato successivamente Beirut, Atene, Roma, Beirut, Teheran, ancora Beirut e (questa volta senza i dirottatori) Damasco. Il dirottamento era avvenuto nel cielo del lago di Bolsena.

Con gli equipaggi e tutti i passeggeri

# Gli aerei dirottati su Cuba sono rientrati in Venezuela

## Gli autori dell'operazione arrestati all'Avana - Testimonianze sull'irresponsabile comportamento delle autorità colombiane, dell'Honduras, del Guatemala e del Salvador

**Dal nostro corrispondente**

L'AVANA — «*Quando siamo arrivati a L'Avana ho avuto paura. Ma poi, quando ho visto che salivano a bordo dei militari e che i dirottatori consegnavano loro le armi, mi sono sentita libera. È stato un momento indimenticabile*»: chi parla così è Noemi Palma, una *hostess* del *Boeing-727* della linea aerea venezuelana *Avensa* piombato all'aeroporto de L'Avana con due DC-9 della linea aerea *Aeropostal*, pure del Venezuela. Il dirottamento multiplo si è così concluso felicemente dopo quasi 24 ore di una pazzesca «corsa ad ostacoli» per vari paesi centroamericani. I tre aerei — con gli equipaggi ed i passeggeri — sono rientrati ieri a Caracas.

In una conferenza stampa improvvisata mercoledì all'*Hotel Triton* de l'Avana, dove le autorità cubane hanno ospitato i dirottati, il comandate di uno dei due DC-9 di *Aeropostal*, José Vidal, era stato molto esplicito: «*Voglio criticare duramente* — aveva detto — *l'atteggiamento delle autorità colombiane che ci hanno tenuti fermi 12 ore nell'aeroporto di Barranquilla quando avevamo ancora a bordo donne e bambini, sotto un sole cocente, senza darci né acqua, né cibo, né combustibile. E si noti bene che i dirottatori non chiedevano niente al governo colombiano, se non il necessario per ripartire. Ma voglio dire anche che spero proprio di non rimettere mai più piede in Honduras dove siamo stati sull'orlo della tragedia. Dopo ore di contrattazione, dalla torre di controllo hanno detto: "La pista è libera, partite pure, quel che succede non è problema nostro". In quel momento* — ha detto il comandante Vidal — *avevo combustibile per 20 minuti di volo.*

*Da Barranquilla i tre aerei erano partiti per diversi destini. In Guatemala il Boeing-727*, in Honduras uno dei DC-9, in Salvador il secondo. «*Alla torre di controllo di Guatemala* — aveva detto il comandante del *Boeing-727*, Frank Hendel — *non volevano darci il permesso di atterrare*». Il secondo comandate, Picardo Matta, aveva aggiunto: «*Il nostro governo, il venezuelano, ci ha abbandonati: avevamo chiesto che all'aeroporto di Guatemala ci fossero il Nunzio apostolico e il nostro ambasciatore. Quando finalmente siamo atterrati il Nunzio era là, dell'ambasciatore nessuna traccia*».

Ma peggio ancora è andata per il DC-9 che è giunto in Salvador. «*Appena siamo atterrati e quando stavamo ancora muovendoci verso l'area di parcheggio* — ha raccontato il passeggero José Alberto Andrade — *abbiamo visto ovunque soldati con i fucili con telescopio puntati contro di noi. Il comandante dell'aereo è ripartito subito, ma nella fretta si è riaccesa una sola turbina. Solo al momento dello stacco si è accesa anche la seconda.*

*Nella nottata fra martedì e mercoledì il ministero dell'Interno cubano ha emesso un comunicato nel quale afferma che «i dirottatori dei tre aerei sono stati arrestati e saranno posti a disposizione dei tribunali competenti che giudicheranno i fatti»*. Inoltre, si afferma che «*I sequestratori dichiarano che non avevano intenzione di dirigersi a Cuba e sono stati obbligati a farlo per lo stato tecnico degli aerei*».

**Giorgio Oldrini**


sulle strade del vino del Piemonte

cerca il tuo vino

38 vini a D.O.C.

Asti spumante
Barbaresco (DOCG)
Barbera d'Alba
Barbera d'Asti
Barbera del Monferrato
Barbera dei Colli Tortonesi
Barolo (DOCG)
Brachetto d'Acqui
Bramaterra
Boca
Caluso Passito
Caluso Passito Liquoroso
Carema
Cortese dell'Alto Monferrato
Cortese dei Colli Tortonesi
Cortese di Gavi
Dolcetto d'Acqui
Dolcetto d'Alba
Dolcetto d'Asti
Dolcetto di Diano d'Alba
Dolcetto di Dogliani
Dolcetto Langhe Monregalesi
Dolcetto d'Ovada
Erbaluce di Caluso
Fara
Freisa d'Asti
Freisa di Chieri
Gattinara
Ghemme
Grignolino d'Asti
Grignolino Monferrato Casalese
Lessona
Malvasia di Casorzo
Malvasia di Castelnuovo D.B.
Moscato d'Asti
Nebbiolo d'Alba
Rubino di Cantavenna
Sizzano

le Cantine Cooperative e i loro D.O.C.

CANTINA DI ACQUI TERME - Barbera d'Asti, Barbera del monferrato, Moscato d'Asti - ACQUI TERME (AL) Tel 0144 2008
CANTINA ANTICHE TERRE DEI GALLEANI - Barbera d'Asti, Freisa d'Asti - AGLIANO (AT) Tel 0141 954042
CANTINA BARBERA DEI SEI CASTELLI - Barbera d'Asti - AGLIANO (AT) - Tel 0141-954000
COOPERATIVA SANTA ROSALIA - Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Nebbiolo d'Alba - ALBA (CN) Tel 0173 362304
VECCHIA CANTINA DI ALICE BEL COLLE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - ALICE BEL COLLE (AL) - Tel 0144 74114
NUOVA CANTINA DI ALICE BEL COLLE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui, Moscato d'Asti - ALICE BEL COLLE (AL) - Tel 0144 74103
CANTINA CITTADELLA CAROGLIO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - ALTAVILLA MONF. (AL) - Tel 0142 926182
CANTINA ASTI BARBERA - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - S. MARZANOTTO (AT) - Tel 0141-51221
COOPERATIVA PRODUTTORI DEL BARBARESCO - Barbaresco - BARBARESCO (CN) - Tel 0173 635139
CANTINA STAZIONE DI CALAMANDRANA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Asti Spumante - CALAMANDRANA (AT) - Tel 0141-75124
ANTICA CANTINA DI CALOSSO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti - CALOSSO (AT) Tel 0141 853120
COOPERATIVA PRODUTTORI DI ERBALUCE - Erbaluce di Caluso - CALUSO (TO) - Tel 011 9833241
CANTINA DI CANELLI - Barbera d'Asti, Moscato d'Asti, Asti Spumante, Brachetto d'Acqui - CANELLI (AT) Tel 0141 81347
CANTINA PRODUTTORI NEBBIOLO DI CAREMA - Carema - CAREMA (TO) - Tel 0125 82322
CANTINA DI CASORZO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti, Malvasia di Casorzo - CASORZO (AT) - Tel 0141 929229
CANTINA DI CASSINE - Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Acqui - CASSINE (AL) - Tel 0144 71002
CANTINA DI GUARENE - CASTAGNITO - MAGLIANO ALFIERI - CASTAGNITO (CN) - Tel 0173 65672
CANTINA LA VALLE TINELLA - Barbera d'Asti, Moscato d'Asti - CASTAGNOLE LANZE (AT) - Tel 0141 87203
CANTINA DI CASTAGNOLE MONFERRATO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - CASTAGNOLE MONF. (AT) - Tel 0141 62131
COOPERATIVA ANTICA CONTEA DI CASTELVERO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti, Freisa d'Asti - CASTEL BOGLIONE (AT) - Tel 0141 76115
CANTINA DI CASTELNUOVO BELBO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Cortese dell'alto Monferrato - CASTELNUOVO BELBO (AT) Tel 0141 769151
CANTINA SOCIALE DI CASTELNUOVO CALCEA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - CASTELNUOVO CALCEA (AT) Tel 0141 957137
CANTINA DEL FREISA DI CASTELNUOVO DON BOSCO - Freisa d'Asti, Malvasia di Castelnuovo Don Bosco - CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - Tel 011-9876117
CANTINA LA TORRE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Acqui - CASTEL ROCCHERO (AT) - Tel 0141-760139
CANTINA LA CASTELROCCHESE - Barbera d'Asti, Dolcetto d'Asti, Moscato d'Asti - CASTELROCCHERO (AT) - Tel 0141-760131
CANTINA TORRE DEL BAROLO - Barolo, Nebbiolo d'Alba, Barbera d'Alba, Dolcetto di Diano d'Alba, Dolcetto d'Alba - CASTIGLIONE FALLETTO (CN) Tel 0173-62053
CANTINA MONBELLO - CERRINA E DINTORNI - Barbera del Monferrato - CERRINA MONFERRATO (AL) - Tel 0142 944108
CANTINA DOLCETTO DI CLAVESANA - Dolcetto di Dogliani - CLAVESANA (CN) Tel 0173 790209
CANTINA DOLCETTO E MOSCATO - Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Moscato d'Asti - COSSANO BELBO (CN) - Tel 0141 88137
CANTINA DEL CANAVESE - CUCEGLIO (TO) Tel 0124 32034
CANTINA SOCIALE DEI COLLI NOVARESI - Fara - FARA NOVARESE (NO) - Tel 0321 812345 81385
CANTINA DI FONTANILE - Barbera d'Asti, Dolcetto d'Asti, Moscato d'Asti, Cortese dell'alto Monferrato - FONTANILE (AT) - Tel 0141-739179
CANTINA DEL RUBINO - Rubino di Cantavenna - GABIANO MONF. (AL) - Tel 0142-945031
CANTINA DI GATTINARA - Gattinara - GATTINARA (VC) Tel 0163 81568
CANTINA DI GAVI LIGURE - Cortese di Gavi - GAVI LIGURE (AL) - Tel 0143 642786
CANTINA DI GOYONE - Barbera d'Alba - GOYONE (CN) Tel 0173 58120
CANTINA DI LU MONFERRATO - LU MONFERRATO (AL) - Tel 0131-741136
CANTINA DI MARANZANA - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - MARANZANA (AT) - Tel 0141-77927
CANTINA DI MOMBARUZZO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Cortese dell'Alto Monferrato, Freisa d'Asti, Brachetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti, Moscato d'Asti - MOMBARUZZO (AT) - Tel 0141-77019
CANTINA DI MOMBERCELLI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - MOMBERCELLI (AT) Tel 0141 955155
CANTINA SETTE COLLI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - MONCALVO (AT) - Tel 0141-91206
COOPERATIVA PAVITINI - Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Barolo - MONFORTE D'ALBA (CN) Tel 0173 799324
CANTINA TRE CASTELLI - Barbera del Monferrato, Dolcetto d'Ovada, Cortese dell'alto Monferrato - MONTALDO BORMIDA (AL) - Tel 0143 85136
CANTINA MONTALDO SCARAMPI - Barbera d'Asti - MONTALDO SCARAMPI (AT) - Tel 0141-953034
CANTINA VAL TIGLIONE - Barbera d'Asti - MONTEGROSSO D'ASTI (AT) - Tel 0141-953037
CANTINA DI MONTEMAGNO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti, Freisa d'Asti - MONTEMAGNO (AT) - Tel 0141-63138
CANTINA DI NIZZA MONFERRATO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Brachetto d'Acqui - NIZZA MONFERRATO (AT) - Tel 0141-721348
CANTINA DI OLEGGIO - OLEGGIO (NO) Tel 0321 91222
CANTINA PRODUTTORI DOLCETTO - Dolcetto di Ovada - OVADA (AL) - Tel 0143 81974
CANTINA DELLA SERRA - Erbaluce di Caluso - PIVERONE (TO) - Tel 0125-72166
CANTINA DI PORTACOMARO D'ASTI - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - PORTACOMARO (AT) Tel 0141-202122
CANTINA TERRE DEL DOLCETTO - Dolcetto d'Ovada - PRASCO (AL) - Tel 0144 75713
CANTINA MANTOVANA - PREDOSA (AL) Tel 0131-710131
CANTINA DI RICALDONE - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui, Brachetto d'Acqui - RICALDONE (AL) - Tel 0144 74119
CANTINA DI RIVALTA BORMIDA - Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Dolcetto d'Acqui - RIVALTA BORMIDA (AL) - Tel 0144 72149
CANTINA DI ROCCA D'ARAZZO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - ROCCA D'ARAZZO (AT) Tel 0141 608182
CANTINA DI ROCCHETTA TANARO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti - ROCCHETTA TANARO (AT) Tel 0141 644143
CANTINA MOGLIOTTI - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato - ROCCHETTA TANARO (AT) Tel 0141 644182
CANTINA DEL MONFERRATO - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - ROSIGNANO MONF. (AL) - Tel 0142 88138
CANTINA DI SAN DAMIANO - Barbera d'Asti - SAN DAMIANO D'ASTI (AT) - Tel 0141-975189
CANTINA DI SAN GIORGIO MONF. - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - SAN GIORGIO MONFERRATO (AL) - Tel 0142 806129
CANTINA VALLE BELBO - Barbera d'Asti, Barbera d'Alba, Dolcetto d'Alba, Moscato d'Asti, Asti Spumante - SANTO STEFANO BELBO (CN) - Tel 0141 84190
CANTINA DI SCURZOLENGO - Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Grignolino d'Asti - SCURZOLENGO (AT) Tel 0141-203120
CANTINA DEI COLLI DI CREA - Barbera del Monferrato, Grignolino del Monferrato - SERRALUNGA DI CREA (AL) Tel 0142 940128
CANTINA DI SETTIME - SETTIME (AT) - Tel 0141 69131
CANTINA VINI PREGIATI DI SIZZANO E GHEMME - Sizzano, Gremme - SIZZANO (NO) Tel 0321 810268 810275
CANTINA DI TORTONA - Barbera Colli Tortonesi, Cortese Colli Tortonesi - TORTONA (AL) Tel 0131 861265
VIGNAIOLI ELVIO PERTINACE - Barbaresco, Dolcetto d'Alba, Barbera d'Alba - TREISO (CN) Tel 0173 53155
CANTINA DI VALENZA - VALENZA (AL) Tel 0131 94940
CANTINA PECETTO DI VALENZA - VALENZA (AL) Tel 0131 970184
CANTINA NEBBIOLO DI VEZZA D'ALBA - Barbera d'Alba, Nebbiolo d'Alba - VEZZA D'ALBA (CN) Tel 0173 65040
CANTINA DI VIGNALE MONFERRATO - Barbera Monferrato, Grignolino del Monferrato Casalese - VIGNALE MONFERRATO (AL) - Tel 0142 923015
CANTINA DI VINCHIO E VAGLIO SERRA - Barbera Monferrato, Barbera d'Asti - VINCHIO E VAGLIO SERRA (AT) - Tel 0141 950138
COOPERATIVA VIGNAIOLI PIEMONTESI - Barbera d'Asti, Barbera d'Alba, Barbera del Monferrato, Moscato d'Asti, Asti Spumante, Barolo, Nebbiolo d'Alba, Dolcetto d'Alba, Dolcetto d'Acqui, Dolcetto d'Asti, Dolcetto d'Ovada, Grignolino del Monferrato Casalese, Brachetto d'Acqui, Freisa d'Asti, Cortese dell'Alto Monferrato - Tel 0141 762221
CANTINE PRODUTTORI VECCHIO PIEMONTE - Asti Spumante, Barbaresco, Barbera d'Alba, Barbera d'Asti, Barolo, Dolcetto, Fara, Gavi, Grignolino d'Asti - GRINZANE CAVOUR (CN) - Tel 0173 62053
CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI ALESSANDRIA - CANTINE DI ROCCAGRIMALDA e CAPRIATA D'ORBA - Dolcetto d'Ovada, Barbera del Monferrato, Cortese dell'Alto Monferrato - ROCCAGRIMALDA (AL) - Tel 0143-873127
CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI ASTI - CANTINA DI BUBBIO - Barbera d'Asti, Grignolino d'Asti, Dolcetto d'Alba, Barolo, Barbaresco, Nebbiolo d'Alba, Asti Spumante - BUBBIO (AT) - Tel 0144-8116
CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI TORINO - CANTINA DEL FREISA DI CHIERI - Freisa di Chieri - CHIERI (TO) - Tel 011-9421146

Piemonte terra da vino

a cura della Regione Piemonte - Assessorato Agricoltura

Dopo la prospettiva di accantonamento dei «poteri straordinari»

# Clima ancora incerto in Polonia Oggi la direzione di Solidarnosc

Intensa attività di mediazione della Chiesa, numerose udienze del primate mons. Glemp e del cardinale Macharski - Dal paese continuano a giungere tuttavia segnali di tensione - Il calo degli iscritti al POUP

**Dal nostro inviato**

VARSAVIA — Nella sala dei cantieri navali «Lenin» di Danzica dove vennero firmati gli accordi del 30 agosto 1980 si apre oggi la seduta di due giorni della commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc. La precedente riunione della presidenza nazionale allargata ai dirigenti regionali, tenutasi giovedì della scorsa settimana a Radom, si era svolta in un clima emotivo, provocato dall'annuncio dell'intenzione del POUP di dotare il governo di «poteri straordinari» e dall'intervento della polizia per sgomberare la scuola superiore dei vigili del fuoco a Varsavia.

La novità di oggi è che la prospettiva dei «poteri straordinari» è, almeno per il momento, caduta. In una intervista all'agenzia ufficiale PAP, il vice presidente della Dieta Piotr Stefanski ha fatto il punto della situazione, ricostruendo gli antefatti. In sintesi, egli ha detto: il primo ministro Jaruzelski a fine ottobre depose alla Dieta un progetto di legge sui «poteri straordinari», ma, in seguito alla sua dichiarazione del 30 dello stesso mese, la Dieta lo accantonò e rivolse un appello alla società. Il 18 novembre la presidenza della Dieta dovette costatare che l'appello non era stato rispettato da tutti. Subito dopo, il sesto plenum del comitato centrale del POUP impegnò il gruppo parlamentare del partito a chiedere di dare immediato corso al progetto di legge sopra detto. Se tale richiesta verrà avanzata — ha concluso Stefanski — la Dieta aprirà la procedura rispettando rigorosamente i principi procedurali. «Ma la conclusione dei lavori per la legge sui sindacati indubbiamente introdurrà un fattore nuovo nella situazione».

In sostanza dunque l'approvazione della legge sui sindacati, che regola anche il diritto di sciopero, dovrebbe rendere superflua quella sui «poteri straordinari», a meno che la commissione nazionale di Solidarnosc a Danzica non decida iniziative tali da richiedere da parte del governo una risposta adeguata. Contro tale prospettiva sta lavorando con impegno la Chiesa cattolica. Il colloquio di mercoledì del primate, monsignor Jozef Glemp, con Lech Walesa e altri dirigenti di Solidarnosc è durato tre ore e mezzo. Una fonte del sindacato ha dichiarato che l'incontro è stato «molto importante e tale da dare al più presto risultati concreti». Nella stessa giornata di mercoledì monsignor Glemp ha ricevuto il deputato Janusz Zablocki, presidente dell'unione sociale-cattolica polacca. Zablocki, insieme a Ryszard Reiff, presidente del movimento cattolico «Pax», e al presidente dell'associazione cristiano-sociale Kazimierz Morawski, è stato anche ricevuto da Jaruzelski. Dal canto suo il cardinale Franciszek Macharski si è incontrato separatamente a Cracovia con il presidente regionale di Solidarnosc Wlaclaw Sikora e con il locale primo segretario del POUP Krystyn Dabrowa.

Un primo indice distensivo sembra dato dal fatto che alla seduta di Danzica della commissione nazionale di Solidarnosc potranno assistere i giornalisti. Ma i segnali che vengono dal paese non sono incoraggianti. A Katowice, nella Slesia, ieri pomeriggio era prevista una manifestazione pubblica non autorizzata per celebrare il 33° anniversario della Carta dell'ONU sui diritti umani. Ai cantieri navali di Gdynia è stato proclamato il preallarme di sciopero contro le «provocazioni delle autorità». Si estende la costituzione di unità di «guardia operaia», mentre non cessa l'azione di espulsione del POUP dalle fabbriche. L'altro ieri una bomba è esplosa nella stazione di Varsavia da dove partono i treni per l'estero; per fortuna non vi è stata nessuna vittima.

«Trybuna Ludu» ha ieri raccontato quanto è avvenuto nell'azienda metallurgica «Ponar» di Zywiec. Settimane fa, Solidarnosc aziendale decideva di richiedere l'allontanamento della sezione di partito. Indetto un referendum, la proposta passava a maggioranza. Il consiglio dei lavoratori (organo dell'autogestione) fissava l'espulsione per l'8 dicembre. Il 7 si svolgeva un inutile colloquio tra la segreteria di fabbrica del POUP e la presidenza del consiglio dei lavoratori. L'8 l'esecutivo del partito dichiarava illegali il referendum e la decisione del consiglio dei lavoratori. Il 9 si è tenuta, infine, una riunione del consiglio dei lavoratori con il direttore dell'azienda, l'esecutivo del partito, rappresentanti della magistratura ed esponenti regionali di Solidarnosc, senza risultati. Il sindacato, per forzare la mano, ha lanciato una consultazione tra i lavoratori della «Ponar» e di altre aziende chiedendo loro se appoggiavano la posizione del POUP sull'illegalità dell'espulsione e in caso contrario se erano disposti a scioperare, nonostante i pericoli di repressione. Inutile dire che la situazione a Zywiec è molto tesa.

L'indebolimento del POUP nel paese è confermato dai dati ufficiali sugli iscritti pubblicati ieri dai giornali. Al primo dicembre 1981 gli iscritti in totale erano 2.734.000, cioè 414 mila (pari al 13,2%) meno rispetto al 30 giugno 1980, vigilia dell'inizio degli scioperi. Nello stesso periodo i nuovi iscritti sono stati trentamila.

**Romolo Caccavale**

Visita ufficiale

## Colloqui politici a Roma di deputati jugoslavi

ROMA — Una delegazione parlamentare jugoslava, guidata dal presidente della commissione esteri del Consiglio federale delle Repubbliche socialiste jugoslave, Dizdarevic, sta effettuando in Italia una visita su invito dell'Unione interparlamentare italiana.

La delegazione jugoslava, arrivata a Roma l'8 dicembre, si è trattenuta nella capitale nei successivi due giorni ed ha avuto colloqui politici con il presidente della Camera dei deputati, Nilde Jotti, con le commissioni estere dei due rami del Parlamento e con il ministro degli affari esteri, on. Colombo. Sono stati affrontati molti dei temi di maggiore attualità della politica internazionale, con un ampio scambio di opinioni, avvenuto in un'atmosfera particolarmente franca ed amichevole.

La delegazione parlamentare jugoslava è stata anche ricevuta in un cordiale colloquio dal presidente della Repubblica, Pertini, ed ha poi avuto incontri privati con esponenti politici di vari partiti. Oggi e domani la delegazione si recherà a Firenze, ove sarà ospite del Consiglio e della Giunta regionale della Toscana, ed avrà colloqui politici con i rappresentanti della Regione, effettuando anche una visita all'università europea di Firenze.

Iniziati a Pechino

## Dopo venti anni negoziati fra Cina e India

PECHINO — Si sono aperti ieri mattina, dopo venti anni dalla sanguinosa «guerra himalayana» tra Cina e India, i primi colloqui tendenti a risolvere le questioni di confine tra i due più popolosi Stati della terra e normalizzare le loro relazioni.

La sessione antimeridiana si è tenuta nel Palazzo degli Ospiti per concordare gli argomenti all'ordine del giorno e le modalità di discussione.

Nella seduta del pomeriggio, le due delegazioni hanno dato inizio alla trattativa vera e propria, discutendo il problema della frontiera comune e lo sviluppo dei rapporti commerciali ed economici, oltre agli scambi culturali ed alla cooperazione nel settore scientifico.

Gli incontri ed i colloqui dovrebbero durare fino al 14 dicembre.

L'avvio di queste trattative potrebbe avere positive implicazioni, oltre che per l'Asia, di carattere più generale. Come è noto, infatti, i rapporti attuali fra URSS e Nuova Dehli sono buoni e, mentre il vice-premier sovietico, Katuschev, ha recentemente affermato a Calcutta di «non vedere contraddizioni fra gli sforzi dell'India per migliorare i rapporti con la Cina e il consolidamento dell'amicizia indo-sovietica», fonti ufficiose hanno affermato a Pechino che il governo cinese starebbe esaminando una proposta di Mosca per una ripresa dei colloqui cino-sovietici sulle controversie di frontiera.

Promosso dal PCI

## Voto alla Camera in favore degli emigrati

ROMA — Un voto che premia la lunga lotta dei comunisti e degli emigrati è stato espresso all'unanimità alla Commissione esteri della Camera. All'ordine del giorno della riunione era il terzo (e ultimo) assestamento del bilancio, assestamento nel quale il governo proponeva, per la terza volta, la riduzione di un miliardo al capitolo 3577 del bilancio dello Stato riguardante l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. Contro l'inaudita proposta, il gruppo parlamentare comunista ha preso decisa posizione e, nelle ultime settimane, vi sono state in Svizzera, nel Belgio, nella Repubblica federale tedesca e a Berlino numerose assemblee di protesta degli emigrati.

Il voto della Commissione esteri della Camera ha un particolare significato in quanto viene espresso alla vigilia della grande manifestazione unitaria indetta per sabato lungo le strade di Bruxelles e davanti alla nostra ambasciata in Belgio. A questa manifestazione, in particolare, si è riferito il compagno on. Giadresco nel corso della discussione svoltasi dopo che lo stesso relatore on. Galli (dc) aveva proposto l'approvazione delle proposte generali del governo sul bilancio, a condizione che lo stanziamento iniziale previsto per il cap. 3577 venga ripristinato nella sua integrità iniziale. Questo significa che un altro passo avanti è stato compiuto (ora spetta al governo decidere se accogliere il voto unanime della Commissione esteri) nella direzione del riconoscimento delle legittime aspettative degli emigrati.

# Consultazioni telefoniche fra il Papa e mons. Glemp

Il Vaticano ritiene la situazione grave, ma non disperata - Azione della diplomazia pontificia e «premura e speranza» di Wojtyla

CITTA' DEL VATICANO — *L'attenzione di Giovanni Paolo II è nuovamente rivolta alla Polonia le cui vicende sociali e politiche sono da lui seguite con «la più grande premura e con una incessante speranza». Lo ha detto egli stesso ad un gruppo di polacchi. Anzi, la speranza perché governo, Solidarnosc ed altre forze sociali con l'appoggio della Chiesa imbocchino, finalmente, la via della «collaborazione costruttiva» deve nascere — ha detto — dall'impegno di tutti. «In questa preghiera dobbiamo essere tutti uniti».*

*In questi ultimi giorni e ancora ieri il telefono di Papa Wojtyla ha squillato più volte e dall'altra parte del filo, a Varsavia, era mons. Glemp per metterlo al corrente sugli sviluppi degli avvenimenti e chiedere consiglio. Prima di prendere la decisione estrema di scrivere una lettera al primo ministro Jaruzelski, una a Lech Walesa e rivolgere un pressante appello agli studenti perché ponessero fine agli scioperi nelle università e nelle scuole superiori, il primate ha avuto molte consultazioni telefoniche con il Papa. In Segreteria di Stato sono stati valutati i vari aspetti politici e diplomatici di una iniziativa che non ha precedenti e che impegna ora la Chiesa a svolgere, fino in fondo, un ruolo di mediazione di primo piano per persuadere il governo e Solidarnosc a superare ogni ragione di attrito e ad imboccare l'unica strada possibile ossia quella di un accordo che eviti il ricorso a leggi eccezionali.*

*Stando alle notizie giunte ieri in Vaticano da Varsavia, la situazione polacca è definita «grave ma non disperata». Ancora una volta — si osserva — esistono «buoni margini» perché prevalga la ragione su impulsi irrazionali o iniziative velleitarie che comprometterebbero, non solo, l'avvenire della Polonia ed il suo rinnovamento interno, ma la pace stessa in un momento in cui si sono riaccese alcune speranze attorno alla conferenza di Ginevra. La mediazione di mons. Glemp, portata avanti — viene rilevato — con la collaborazione dell'episcopato e di tutte le forze di cui la Chiesa dispone anche a livello locale, sta incontrando incoraggianti consensi che fanno bene sperare nonostante le difficoltà oggettive che permangono.*

*La destra curiale ha manifestato più volte, anche di recente, un senso di fastidio per l'impegno troppo aperto di Papa Wojtyla per il suo paese. Anzi, non è mancato chi lo ha accusato di provincialismo. Perciò, a livello diplomatico, ci si sforza di far comprendere da parte vaticana che tale impegno, al quale non è estraneo un certo patriottismo, va visto nel quadro di una visione più ampia in cui il problema della pace occupa il primo posto. Si tratta di un disegno politico, del quale peraltro non si fa mistero, per cui la Santa Sede è impegnata a favorire la costruzione di un'Europa al di là degli attuali blocchi e sempre più aperta verso altre aree geografiche fra cui quella del Terzo mondo. Papa Wojtyla ha la convinzione che solo in un clima di distensione, in cui i diversi paesi ritrovino la fiducia reciproca, la Polonia può rinnovarsi nel rispetto delle alleanze e divenire al tempo stesso fattore dinamico di un'Europa che va dall'Atlantico agli Urali. Di qui il suo impegno per la pace. Va rilevato, anzi, che in queste ultime settimane la diplomazia pontificia ha intensificato i suoi sforzi in varie direzioni per perorare insieme la causa della pace e della Polonia.*

*Ancora ieri, ricevendo in udienza il nuovo ambasciatore jugoslavo presso la Santa Sede, Zvonimir Stenek, per la presentazione delle credenziali, Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per affermare che occorre compiere tutti gli sforzi possibili «per realizzare e preservare la pace mondiale nel pieno rispetto dell'indipendenza dei popoli». Ha, inoltre, rilevato che bisogna operare per comprendere «i problemi di ogni popolo, le loro particolarità culturali, le loro giuste rivendicazioni, il loro diritto ad organizzare liberamente il loro sviluppo nelle condizioni democratiche, senza discriminazione».*

*Se taluni osservatori hanno visto in queste parole anche un riferimento alla Polonia, è anche vero che il problema principale del suo discorso è stato quello di una necessaria svolta nei rapporti internazionali. Bisogna lavorare perché — ha detto — tutti accettino, con le dovute garanzie, «di limitare veramente una corsa agli armamenti che si rivela sempre più pericolosa e dispendiosa nei confronti della povertà di tanti popoli del mondo».*

**Alceste Santini**

## Eletto Averof (della destra) alla testa della «Nuova democrazia»

ATENE — In Grecia, Evanghelios Averof «leader» dell'ala destra ed ex-ministro della Difesa, 71 anni, è stato eletto ieri presidente di «Nuova democrazia» (il partito del capo dello Stato, Karamanlis, clamorosamente sconfitto nelle elezioni politiche del 18 ottobre scorso dal PASOK di Andreas Papandreu). Averof, che sostituisce l'ex-premier Rallis ha ottenuto 67 voti dai 112 parlamentari del partito; l'ex-ministro dell'Interno, Stefanopulus, ne ha avuti 32; l'ex-ministro del Coordinamento, Butros («leader» dell'ala «centrista»), 12.

I voti ottenuti da Averof e da Stefanopulos danno ai gruppi più conservatori di «Nuova democrazia» l'appoggio di oltre il 90 per cento del gruppo parlamentare. L'elezione di Averof a presidente del partito è avvenuta a scrutinio segreto, con la partecipazione di 111 deputati su 112.

## Attentati in Libano: 15 i morti. Massacrate 11 persone

BEIRUT — Quindici morti e settanta feriti, questo il primo tragico bilancio di tre attentati dinamitardi compiuti ieri nel porto libanese di Tripoli. Secondo notizie ufficiose diffuse dalla polizia il bilancio delle vittime è destinato ad aumentare. L'ordigno più grosso è esploso in un caffè molto affollato, in un quartiere controllato dai soldati siriani e da gruppi della sinistra libanese.

Non è da escludere che i tre attentati siano in qualche modo collegati alla strage, avvenuta nella stessa giornata di ieri nel villaggio di Idbel, sui monti dell'Akkar, a tredici chilometri da Tripoli. Individui non identificati, hanno attaccato una casa massacrando undici persone e ferendone altre cinque. Tutte le vittime appartenevano alla stessa famiglia. In serata a Tripoli, gruppi filosiriani e filoiracheni, che si accusano a vicenda della strage, si sono affrontati nelle strade a raffiche di mitra.

## La Terra avrà nel duemila sei miliardi e mezzo di abitanti

STRASBURGO — La Terra conterà nel duemila 6,5 miliardi di abitanti (contro i 4,5 attuali) concentrati per l'80 per cento nei paesi in via di sviluppo. Questa una delle principali conclusioni del convegno internazionale sulle «prospettive demografiche in Europa e nei paesi in via di sviluppo» che si è svolto questa settimana a Strasburgo al Consiglio d'Europa. Il forte incremento demografico della popolazione mondiale, quasi raddoppiata dal 1950 ad oggi, comincerà a stabilizzarsi — secondo gli esperti di Strasburgo — solo verso il 2100 quando verranno raggiunti gli 11 miliardi di abitanti. L'Italia dal canto suo dovrebbe contare 59 milioni di abitanti nel 1990 e 61 nel 2000. L'evoluzione demografica della penisola dovrebbe essere leggermente superiore alla media prevista per l'insieme dei paesi occidentali».

# Spadolini ricorre alla fiducia per il ticket sui medicinali

allora serve anche a questo: a coprire l'impaccio ed i dissensi interni al pentapartito».

L'annuncio ufficiale che il governo avrebbe posto la questione di fiducia ha costituito il culmine di una lunga e confusa giornata nel corso della quale il governo ed i partiti che lo reggono, per evitare l'incognita di voti segreti, avevano costretto l'assemblea del Senato a lavorare in un clima di nervosismo e di incertezza senza precedenti in queste settimane di battaglia parlamentare sulla manovra di politica economica.

Nell'aula di Palazzo Madama si sono accavallate le proposte più strane: dalle richieste ripetute di accantonare questioni non secondarie come quella delle prestazioni previdenziali ai braccianti meridionali, alle nuove formulazioni delle norme sui ticket sanitari (sono esclusi i bambini sino a 6 anni) che i ministri facevano apparire e poi scomparire. A tarda sera — quando si stava per passare alla parte sanitaria della legge finanziaria e la confusione era ormai montante — Fanfani sospendeva la seduta dei lavori e convocava la conferenza dei capigruppo per saggiare le intenzioni reali del governo e per decidere il calendario dei lavori che proseguono domani per riprendere la prossima settimana.

Dalla riunione però non scaturiva alcuna decisione: Spadolini chiedeva tempo per consultare la maggioranza. Un ultimo tentativo cioè di controllare la tenuta dei 5 partiti. Alla riapertura dell'aula, infine, l'annuncio ufficiale: il governo poneva la questione di fiducia.

Nella seduta del mattino l'assemblea aveva esaminato la parte previdenziale della legge finanziaria. Diciamo subito che è confermato quanto già conquistato dai comunisti nella commissione Bilancio: i pensionati al minimo anche il prossimo anno non pagheranno le imposte dirette. Il reddito esentasse è stato, infatti, elevato a tre milioni 587.000 lire.

Due, invece, i punti di maggiore scontro tra opposizione di sinistra da una parte e maggioranza e governo dall'altra: le pensioni ai lavoratori autonomi e l'abbassamento del livello di prestazioni previdenziali ai braccianti meridionali iscritti negli elenchi anagrafici.

**AUTONOMI** — La legge finanziaria — su proposta dei senatori comunisti — stabilisce che dal prossimo anno i contributi pensionistici di queste categorie sono rapportati ai redditi e non più, quindi, in quota fissa. Estata introdotta, così, una importante misura di giustizia sociale.

I senatori comunisti — in aula ha preso la parola il compagno Renzo Antoniazzi — avevano agganciato a questa nuova situazione un' altra equarichiesta. Poiché dal prossimo anno le contribuzioni sono differenziate in ragione del reddito, è giusto che anche le pensioni siano diverse, adeguate cioè al livello dei contributi versati. Attualmente il trattamento per gli autonomi è livellato al minimo che è, a sua volta, più basso rispetto a quello dei lavoratori dipendenti. Ed infatti i senatori comunisti avevano presentato un altro emendamento che in due anni avrebbe eguagliato le due situazioni. Entrambe le proposte — bisogna dire, con grande imbarazzo — sono state respinte dalla maggioranza e dal ministro del Lavoro Di Giesi.

**BRACCIANTI** — Sulle norme che declassano al più basso livello le prestazioni previdenziali di oltre centomila braccianti meridionali, l'imbarazzo si è tramutato in segno di «cattiva coscienza» tanto che dalla maggioranza — prima che si mettesse in votazione l'emendamento sostenuto dai comunisti Cazzato, Ziccardi e La Porta tendente a sopprimere la norma — è partita una richiesta di accantonamento per avviare una consultazione fra pentapartito e governo. Quando, in serata, se ne è tornato a parlare in aula, la maggioranza non aveva trovato alcun accordo, e così Di Giesi ha avuto una idea brillante e nuova: accantonare l'articolo. A questo punto, Fanfani — dopo un intervento del presidente del gruppo comunista, Edoardo Perna — disponeva il rinvio in commissione della questione.

Dalla legge non è stato invece cancellato — nonostante le proposte comuniste sostenute dal compagno Daverio Giovannetti — l'articolo che limita a 5.500 miliardi il ricorso dell'INPS alle anticipazioni presso la tesoreria dello Stato. Sfondato questo tetto, scatteranno gli aumenti dei contributi previdenziali e certamente un nuovo, più alto indebitamento dell'istituto di previdenza.

# Polemica aperta fra DC e PSI su governo e nuove elezioni

*scutibile. Sarebbe come se io dicessi che il PSI è tutto da buttare, fuorché De Martino, per citare un personaggio storico dello stesso genere di Fanfani»*. «*No* — ha aggiunto Piccoli —, *la DC non è allo sbando. Sulla sua capacità di cambiamento anch'io sospendo il giudizio, pur se non rinuncio a professarmi profondamente ottimista. Sono convinto che un ritorno indietro vorrebbe dire la decadenza della DC*». Riguardo al PCI, il segretario democristiano ha detto che, a suo giudizio, i comunisti debbono essere coinvolti «*nelle regole del gioco, essendo forza pienamente democratica. La differenza sostanziale* — ha soggiunto — *riguarda la visione dei problemi internazionali del PCI, che è quasi opposta a quella che hanno la DC e le altre forze di maggioranza. Ma questo non è un peccato mortale. E' il frutto di una diversità di impostazione*».

E' chiaro che la polemica Piccoli-Craxi solleva in modo ancora più acuto gli interrogativi sulla tenuta della coalizione a cinque. La cosiddetta «governabilità» tocca nuovamente uno dei suoi punti più bassi. Fino al paradosso che un governo, impegnato in una difficile e controversa manovra di politica economica e finanziaria, viene discusso non tanto nel merito — cioè sulle cose da fare ora — ma per quanto e come esso può reggere. Alle spalle di Spadolini si riapre la discussione sul «dopo». Piccoli ha detto a Bari che nel governo occorrerebbe «*maggiore unità*», insieme a una «*tenuta rispetto ad alcuni impegni presi inizialmente*» (la DC, sembra di capire, è decisa a resistere sulla questione degli stanziamenti di fondi dei Comuni). «*Vi sono zone di malcontento all'interno della maggioranza, ma dobbiamo vedere di ricucire le ferite e di rilanciare, se è possibile, questa allenza*». E ha soggiunto: «*Un nuovo scioglimento delle Camere sarebbe la prova che la democrazia italiana è cancerosa*».

La segreteria socialista ha evitato di controreplicare a Piccoli. Un incontro tra lo stesso Piccoli e Craxi, previsto per oggi, è stato comunque annullato: il segretario socialista — si è detto — è impegnato nel programma delle celebrazioni di Nenni. Per il 14 e 15, intanto, è annunciata una riunione a porte chiuse della Direzione socialista, convocata a Padula, in provincia di Salerno. Si tratta di una riunione già in programma, la quale però fa pensare ai prossimi, possibili *blitz* di Craxi (qualcuno ha detto proprio così, riprendendo — pare — una definizione dello stesso segretario del PSI). Negli ambienti della segreteria socialista si tende comunque a sostenere che gli appuntamenti più impegnativi per il governo saranno fissati solo per gennaio o febbraio. E' allora che si giocherà la partita tra l'ipotesi del «patto di ferro» e quella delle elezioni anticipate?

A favore del patto di legislatura si schiera Donat Cattin, sottolineando appunto che è in gioco la «*sopravvivenza della legislatura*». Signorile cerca invece di smorzare la polemica tra DC e PSI sostenendo che, in sostanza, nella conferenza stampa televisiva di Craxi «*non è stato detto nulla di nuovo*». Galloni ritiene che oggi sia importante l'«*appoggio leale*» a Spadolini. Emanuele Macaluso intravede nella polemica che si è aperta tra DC e PSI l'ombra delle elezioni anticipate: «*Si ripropone* — dice — *un clima da scioglimento delle Camere*».

# La Nato apre a Madrid ma la Grecia pensa al «disimpegno»

alla vana ricerca di un compromesso che soddisfacesse le richieste greche di garanzia atlantiche contro le minacce turche, e al tempo stesso non scontentasse troppo il regime di Ankara. Papandreu aveva abbandonato la riunione non avendo ottenuto da Haig alcuna concessione. L'interrogativo che si poneva era se con il suo gesto clamoroso la delegazione greca avesse dato avvio a quel «processo di disimpegno della Grecia dalla NATO» del quale Papandreu aveva parlato, e se il ministro degli Esteri Charalambopulos avrebbe insistito a richiedere garanzie anche al Consiglio Atlantico, fino a bloccare la firma del protocollo di adesione della Spagna.

Non si è arrivati a tanto, ma Charalambopulos ha tenuto a far sapere che «se il governo greco non ha voluto opporsi a una decisione del governo spagnolo ratificata dal Parlamento di quel paese, l'adesione della Spagna alla NATO dovrà però, secondo il dettato costituzionale, essere approvata anche dal Parlamento greco e il mio governo si riserva il diritto di dire quando ciò avverrà». Riguardo al «disimpegno dalla NATO» il ministro greco non ha voluto fare commenti, ma l'impressione dominante tra le altre delegazioni è che la Grecia insisterà sulle proprie richieste, soprattutto per ottenere garanzie nei confronti della Turchia, ma senza arrivare a ritirarsi dalla NATO.

Quanto al processo di adesione della Spagna, esso sarà lungo ed è certamente prematuro ritenere che la firma del protocollo significhi già l'adesione di Madrid all'Alleanza. Le difficoltà sono tutt'altro che superate nella stessa Spagna, poiché se è vero che il Parlamento ha ratificato la richiesta del governo, è anche vero che solo una piccola minoranza di spagnoli è favorevole alla decisione, mentre due grandi partiti come il socialista e il comunista chiedono sulla questione un referendum. Si tratterà in seguito di attendere l'approvazione di alcuni Parlamenti nazionali (Italia, Grecia, Olanda, Danimarca, Norvegia, mentre per altri paesi basta la ratifica del governo) che potrebbe prendere diversi mesi di tempo. E ancora dovrà svolgersi e concludersi il negoziato su una serie di problemi connessi con l'entrata della Spagna nella NATO (Gibilterra, Ceuta e Melilla, Isole Canarie, ruolo delle forze armate spagnole). Infine, qualche riflessione meriterebbero anche le conseguenze che l'avvenimento potrebbe avere sul tanto discussi equilibri tra la NATO e il Patto di Varsavia e sul positivo sviluppo del dialogo Est-Ovest.

A questo proposito, riferendo ai giornalisti sul resoconto di Nitze circa i colloqui di Ginevra il ministro Colombo ha detto che «esso ha dato la sensazione di un buon avvio dei negoziati». Il ministro degli Esteri italiano ha espresso fiducia «che l'atteggiamento sovietico possa consentire di raggiungere risultati positivi anche se parziali in tempi relativamente ravvicinati, che aprano la possibilità di estendere il negoziato per fasi successive anche ad altri sistemi nucleari a raggio intermedio».

Ma, sia da parte di Colombo che degli altri ministri degli Esteri, questo ottimismo è stato accompagnato da una costante sottolineatura delle difficoltà e della complessità del negoziato. Il segretario di Stato americano Haig ha ancora una volta collegato lo sviluppo dei negoziati Est-Ovest alla «moderazione del comportamento dell'URSS nel mondo».

Prima che la seduta venisse aggiornata a questa mattina, il Consiglio Atlantico ha affrontato ieri tutti i grandi problemi internazionali attualmente sul tappeto: i rapporti Est-Ovest con i richiami d'obbligo alla situazione in Afghanistan e in Polonia, il negoziato sulle armi nucleari, i movimenti per la pace in Europa, la situazione nell'area mediterranea, il Medio Oriente, la riunione di Madrid sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Per quest'ultimo problema, sia la delegazione italiana che quella tedesca hanno sostenuto la necessità di non provocare una rottura delle trattative, di continuare il dialogo «per un lasso di tempo ragionevole» ma senza porre un termine preciso.

Sull'atteggiamento da tenere nei confronti della Libia, contro la quale è in atto da tempo una pesante campagna propagandistica americana, e verso cui Haig ha raccomandato «un comportamento fermo», il ministro Colombo ha detto che «anche se il dialogo con Tripoli non è facile non conviene chiudere ogni canale di comunicazione». Anche il ministro inglese si è pronunciato contro ogni eventualità di sanzioni.

Sul Medio Oriente da segnalare una dichiarazione del ministro francese Cheysson secondo il quale «la dichiarazione di Venezia continua ad essere valida, ma essa non significa che l'Europa abbia preso o debba prendere una iniziativa per il Medio Oriente». Sembrerebbe quindi che per i francesi almeno il vertice di Venezia è stato archiviato.

## Seicentomila firme in Spagna contro l'ingresso nella NATO

MADRID — Il partito socialista spagnolo ha consegnato ieri al governo una petizione accompagnata da 600.000 firme che chiede un referendum consultivo sull'ingresso della Spagna nella NATO. Un portavoce del PSOE ha dichiarato che la lotta del suo partito contro l'adesione della Spagna all'Alleanza Atlantica non è finita. La consegna delle firme è avvenuta mentre a Bruxelles veniva firmato il protocollo di adesione della Spagna.

Intanto a Bonn, in una dichiarazione diffusa ieri, gli Jusos, l'organizzazione giovanile del partito socialdemocratico tedesco, definiscono nocivo l' ingresso della Spagna nell'alleanza, nel momento in cui si sta diffondendo il movimento della pace in Europa. L'ingresso del paese mediterraneo «non è negli interessi della Germania Federale a meno che i suoi interessi non siano subordinati a quelli degli Stati Uniti», affermano i giovani socialdemocratici.

# Reagan decide il rimpatrio dei residenti Usa in Libia

e chiedendo la loro collaborazione con il governo. Il vice-segretario di Stato ha precisato tuttavia di non avere ancora ricevuto dalle compagnie nessuna risposta all' appello del presidente.

La decisione di optare per il ritiro del personale tecnico — anziché (almeno per ora) adottare altre misure ipotizzate, tra cui l'embargo delle importazioni petrolifere o addirittura il blocco navale o il bombardamento di «centri di addestramento di terroristi» — è stata motivata da osservatori a Washington col fatto che si tratta della misura con la maggior possibilità di successo. Mentre Clark si è rifiutato di fare riferimento alle accuse circa il preteso invio negli USA di «squadre della morte», appare chiaro che l'annuncio di ieri si collega direttamente alle speculazioni e agli allarmi alimentati in questi giorni sulla stampa ed anche in ambienti governativi.

«Gli Stati Uniti sono consci della gravità di queste misure — ha detto Clark — ma le azioni libiche ci obbligano ad applicarle. Anzi, il governo statunitense sarebbe irresponsabile se facesse di meno».

# Strangolato in carcere a Cuneo un terrorista pentito di «PL»

Cuneo c'era arrivato venti giorni fa, proveniente da San Vittore. Era un «pentito»? Non si può affermarlo con certezza. Però si sa che subito dopo la sua cattura, e quella di Delle Corte, erano scattati numerosi arresti in varie parti d'Italia, era stata colpita duramente la nuova struttura di Prima linea ancora in fase di ricostituzione. E qualcuno deve aver pur parlato: l'omicidio di ieri potrebbe essere una tragica conferma.

Giorgio Soldati è stato strangolato attorno alle 16,30, durante l'ora dell'aria. Una parte dei detenuti era all'aperto; gli altri, tra cui il terrorista di Prima linea, erano rimasti nel refettorio perché faceva molto freddo. Assieme a Soldati c'erano una decina di reclusi, tutti accusati di terrorismo. Tra gli altri, i brigatisti Giorgio Semeria e Vittorio Alfieri.

I primi interrogatori compiuti dal procuratore di Cuneo, Campisi, non sono serviti a nulla. Tanti verbali con la stessa frase: «Non mi sono accorto di nulla». L'omicidio è stato scoperto dagli agenti di custodia dopo le 17,30, quando tutti i detenuti erano rientrati nelle celle. Facendo un giro di controllo, le guardie hanno trovato il corpo del terrorista in un gabinetto attiguo al refettorio. È stata chiamata un'autoambulanza e il giovane è stato portato all'ospedale Santa Croce, ma era troppo tardi. Il ministro di grazia e giustizia ha mandato a Cuneo un ispettore generale. Ci sarà la solita indagine amministrativa, per «scoprire» ancora che dietro le sbarre non viene garantito neppure il diritto di vivere.

CUNEO - Giorgio Soldati, il terrorista assassinato

# I primi commenti colgono le novità della proposta PCI

i comunisti si mettono in sintonia con una riflessione aperta anche nelle forze più consapevoli della sinistra occidentale, in quelle che, alla crisi dello stato assistenziale, vogliono rispondere non in modo liberistico (cioè riducendo il ruolo dell'intervento pubblico e facendo pagare i costi della crisi ai lavoratori), ma passando dal welfare state alla welfare society, come dicono gli anglosassoni, dallo «stato del benessere» alla «società del benessere». Una operazione estremamente complessa, perchè richiede di avviare nello stesso tempo più sviluppo ma soprattutto nuovo sviluppo (nei settori avanzati dell'industria e dei servizi); più eguaglianza, ma senza comprimere le esigenze degli individui, in una società sempre più complessa e articolata socialmente; più intervento pubblico e meno burocrazia, meno statalismo, meno centralismo; quindi un nuovo modo di concepire l'organizzazione della società e del potere.

Tutte queste che finora venivano definite pure utopie, oggi trovano prime possibili risposte, credibili e graduali; certo perfettibili, ma che cominciano già a muoversi su questa strada. Si pensi alla democrazia economica, intesa non solo come maggiore partecipazione dei lavoratori nell'impresa, ma come possibilità di coinvolgere interessi diversi, aggregazioni anche «orizzontali» (movimenti ecologici, dei consumatori, degli utenti, ecc.) in alcune grandi scelte che riguardano i servizi sociali e il «benessere collettivo». Si pensi al mercato del lavoro e alla mobilità che non è riconoscimento del licenziamento, ma il tentativo di gestire il passaggio da un settore in declino ad uno in sviluppo senza che ciò sia pagato con la disoccupazione di massa. Così, sulla previdenza non si propone di tagliare in modo indiscriminato come fa il governo, ma finalmente di avviare una riforma che faccia pagare ciascuno secondo le sue possibilità. E si potrebbero citare molti altri esempi.

Di fronte alla crisi attuale, un atteggiamento prevalente anche nella migliore cultura economica, ha tentato di dire che la colpa è di vivere al di sopra delle proprie possibilità; la soluzione verrebbe se tutti «mettono un po' di più nel fondo comune e prelevano un po' di meno». Una linea di pensiero secondo la quale bisogna in sostanza «ridimensionare le aspettative» (nelle sue varianti più «radicali» e neoliberiste, poi, si tratta di ridimensionare i sindacati e l'intervento dello Stato). In questo modo «l'aggiustamento necessario è puramente quantitativo» — come scrive l'economista inglese Fred Hirsch in un fortunato libro finalmente pubblicato anche in Italia: «I limiti sociali dello sviluppo». In definitiva si ricade nell'illusione, tipica della ideologia della libera concorrenza, che basta lasciare ognuno libero di correre perché i migliori arrivino alla meta (ed è questo uno dei dogmi più radicati degli ideologi di Reagan). No, invece il problema è «riconoscere — sono sempre parole di Hirsch — che solo un approccio, collettivo al problema può offrire agli individui la guida necessaria per arrivare ad una soluzione preferibile anche per loro individualmente». E ciò implica «una modificazione sostanziale del menù offerto dal liberalismo economico». Si tratta a questo punto di trovare il menù più indicato, non di sottoporre alcuni ad una dieta dimagrante mentre altri continuano con i loro banchetti luculliani. Si tratta di trovare nuovi punti di riferimento all'equità sociale, a quel principio della libertà che — come scriveva Bobbio in un suo saggio famoso — non è solo «non impedimento» ma anche «partecipazione». E la ricerca delle migliori strade percorribili comincia proprio di qui.

# Austera commossa cerimonia per l'addio a Ferruccio Parri

per una lieve indisposizione).

Si vedono inoltre diversi ministri, alcuni segretari di partito, Luciano Lama, parlamentari della sinistra indipendente; le associazioni della Resistenza sono rappresentate da Taviani, Boldrini e Mazzon che stanno subito dietro Pertini e hanno alle spalle i medaglieri delle loro organizzazioni.

E' compito di Leo Valiani commemorare la figura dell'amico Parri con un discorso breve, una biografia rapida ricca di date, ricordi e sensazioni personali e qualche riferimento all'attualità politica. Grazie a Parri, a Pertini e a mille e mille combattenti l'Italia è libera da 36 o 37 anni a questa parte, ha ricordato Valiani: adesso è il momento, più che mai, in cui urge che faccia miglior uso della sua libertà anzitutto moralmente e poi anche politicamente, economicamente, socialmente.

Parri fu appunto uno degli esempi di questa austera moralità. Diceva di sé già durante la guerra partigiana — ha continuato il senatore Valiani — di essere un vecchio soldato. Visse sempre spartanamente da «soldato dell'ideale».

Anche l'ordinario militare, monsignor Gaetano Bonicelli, che ha celebrato la messa nella chiesa di Sant'Ivo a conclusione dei funerali, ha insistito sull'aspetto dell'integrità e della dirittura morale, sulla «religiosità di stampo francescano» del laico Parri. C'è molto da lottare come ha lottato Parri per un mondo in cui la vita dell'uomo sia più dignitosa, ha detto poi il vescovo nell'omelia. E al momento dell'invocazione, un prete ha auspicato che sull'esempio del vecchio senatore scomparso nessuno perda la fiducia nell'opera di trasformazione del mondo.

Dal fondo del cortile, dallo spazio riservato al pubblico (ci sono anche i labari di diversi comuni, regioni e province d'Italia), parte l'applauso per il discorso di Valiani. Il funerale di Stato è alle sue ultime battute. La banda suona di nuovo una musica funebre mentre i valletti del Senato riprendono la bara a spalla per portarla nella chiesetta di Sant'Ivo che ha l'ingresso proprio sul cortile della Sapienza. «Viva Parri, viva Parri» grida qualcuno. La gente applaude.

# Conferma dopo la ridda di voci: concesso il visto alla Alexeeva

*e per dare alla notizia maggiore credibilità. Stanno tessendo una tela e mi hanno chiamato qui per continuare l'opera»*, aveva aggiunto.

Un esordio drammatico in cui la donna aveva, praticamente, accusato le autorità sovietiche di aver costruito un «bluff» per ingannare lei e — tramite lei — l'opinione pubblica internazionale. Ma la Alexeeva, pur nell'esplicita dichiarazione di sfiducia nei confronti dei suoi interlocutori, non aveva abbandonato le formule dubitative, preferendo lasciar capire che, per il momento, si trattava di deduzioni, non di certezze negative.

«*C'erano molte cose che avrebbero potuto fare per darmi la sicurezza che lo sciopero della fame è davvero terminato. Invece, non ne hanno fatta nessuna*», aveva ripetuto ai giornalisti, facendo capire di aver richiesto che le facessero ascoltare una registrazione della voce di Sakharov o di quella della suocera o che, in qualche altro modo, potesse essere controllata l'affermazione, fatta ieri, secondo cui i Sakharov avevano deciso di concludere la protesta al diciassettesimo giorno di digiuno. Sempre secondo la Alexeeva, il funzionario dei servizi di sicurezza si sarebbe limitato a ripeterle: «*Lei ha la nostra parola*». Ma, dopo aver rivelato quest'ultimo particolare, la donna aveva ricordato che, al momento dell'inizio della protesta, lo stesso Sakharov aveva ammonito a non dimenticare che soltanto lui stesso avrebbe dato, all'occorrenza, l'annuncio della conclusione dello sciopero della fame. «*Lui e nessun altro*», aveva ripetuto ieri la nuora.

A conferma delle sue preoccupazioni, l'ufficio visti, consultato per due volte nel corso del pomeriggio, aveva risposto alla Alexeeva di non sapere nulla a proposito di un permesso d'uscita intestato a suo nome. Solo in serata la nuova convocazione all'UVIR, l'ufficio visti (per stamane), e la telefonata di Alexandrov hanno permesso un certo rasserenamento dell'atmosfera, di nuovo divenuta tesa e allarmata. Resta il fatto che la fonte di tutte le notizie continua ad essere soltanto la diretta protagonista del caso. È ai suoi racconti e alle sue dichiarazioni che occorre rifarsi in quanto, da venerdì scorso, le autorità sovietiche hanno continuato a tacere su tutta la linea, così come tutte le fonti d'informazione.

Soltanto ieri mattina, prima cioè che venissero rese note le ultime dichiarazioni della Alexeeva, al compagno Luciano Barca (a Mosca in questi giorni con il compagno Paolo Franchi, su invito del «Kommunist», nell'ambito di previsti contatti tra «Rinascita» e l'organo teorico del PCUS), che aveva sollevato la questione nel corso dei colloqui, era stato detto che la posizione ufficiale del governo sovietico era ancora quella contenuta nell'articolo delle «Isvestija» di venerdì scorso. Poi, nel pomeriggio e in serata, sono venuti gli altri colpi di scena che, in parte, restano di difficile interpretazione.

Certamente significativo, comunque, il triplice intervento nella vicenda del presidente dell'Accademia delle Scienze. Risulta, tra l'altro, che Andrei Sakharov, pur nelle sue condizioni di confinato speciale nella città di Gorki, ha non soltanto continuato la sua attività scientifica, ma ha anche pubblicato, nella primavera scorsa, un articolo sulla rivista «Progressi nelle scienze fisiche» diretta dallo stesso Alexandrov. L'articolo, dal contenuto squisitamente teorico (prende in esame, sostenendola, la tesi della possibilità di un «tempo negativo») aveva provocato un vasto interesse negli ambienti intellettuali moscoviti, soprattutto per il significato politico connesso con la firma che lo concludeva, ma la notizia era rimasta confinata tra gli addetti ai lavori ed emerge, significativamente, soltanto nel corso di questa vicenda. Sempre durante il colloquio di ieri pomeriggio, alla Alexeeva è stato comunicato che lunedì le verrà concesso di recarsi personalmente a Gorki.

## No alla Camera all'aumento del ticket sulle medicine

ROMA — No della commissione Bilancio della Camera — in sede di parere consultivo — sul decreto governativo che aumenta per gli assistiti l'onere della compartecipazione (ticket) alla spesa farmaceutica. Istituito quale contemperamento dei consumi dei medicinali, il ticket è stato ora prescelto dal governo quale «tassa sulla malattia», ha denunciato il compagno onorevole Motetta. Il parere negativo della commissione Bilancio rafforza, ora, l'opposizione che diffusamente si è già manifestata nella commissione di merito, quella della Sanità, e che, nella discussione della legge finanziaria, ha trovato anche nella maggioranza ampi dissensi al Senato.

## Suicida detenuto a Poggioreale Due assassinati nel Napoletano

NAPOLI — Un suicidio nel carcere napoletano di Poggioreale e due omicidi, avvenuti nella zona vesuviana, sono il bilancio di violenza della giornata di ieri a Napoli. Il suicidio è avvenuto nel padiglione clinico S. Paolo (l'infermeria della casa circondariale napoletana) ieri mattina all'alba. Un detenuto, Giuseppe Patalano di 56 anni, in carcere per tentato omicidio nei confronti del figlio e della moglie, si è impiccato con un lenzuolo nel bagno della sua cella. A scoprire il corpo del recluso è stato un suo compagno di cella che è andato alle quattro di mattina in bagno. Nel corso della notte i due omicidi (e sono 219 dall'inizio dell'anno). Il primo a Poggioreale. Un pregiudicato di 40 anni, Armando Raiola, che trafficava in auto usate è stato assassinato a bordo di una BMW. L'uomo, che aveva in tasca una pistola 38 special, è stato crivellato di colpi. L'altro assassinato è un commerciante di S. Gennariello di Ottaviano, Luigi Lirelli. L'uomo, del clan Cutolo, è stato massacrato a colpi di pistola e di lupara.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95 03 51-2-3-4-5 4.95 12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90 000, semestre 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140 000, semestre 73 000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105 000, semestre 52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L 165 000, semestre 85 500 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313, Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753, Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6982, Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutte Italia.

PER PILOTI, SPECIALISTI, PALEONTOLOGI E TASSISTI.

RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento